

MARCO POLO

**IL MILIONE O LA
DESCRIZIONE DEL
MONDO**

**TRADUZIONE, RIDUZIONE E
COMMENTO DI PIERLUIGI ALBINI**

1997

A FRANCESCA ROMANA

INDICE GENERALE

- I - Qui comincia questo libro che è intitolato "La descrizione del mondo"
- II - Il primo viaggio di Messer Nicola e Messer Matteo, che si avventurarono nel mondo
- III - Il viaggio di Marco Polo con il padre e lo zio
- IV - Il lungo viaggio di ritorno a Venezia
- V - Descrizione del Vicino Oriente: Piccola e Grande Armenia, Georgia, Turcomannia, Iraq, Azerbagian
- VI - Descrizione del Medio Oriente: Persia, Turkestan, Karacorum, deserto del Gobi, Turkestan cinese
- VII - Verso l'Estremo Oriente
- VIII - I fatti dei Tartari e di Gengis khan
- IX - Riprende il viaggio
- X - Kublay khan
- XI - Il Catai: Cina settentrionale
- XII - Il Tibet
- XIII - Di nuovo in Cina
- XIV - Viaggio in Indocina
- XV - Il Mangi: Cina meridionale
- XVI - Il Giappone
- XVII - India Minore: Indocina, Indonesia
- XVIII - India Maggiore, isole
- XIX - India Mediana: Socotra, Somalia, Zanzibar, Etiopia
- XX - La penisola arabica meridionale
- XXI - La Gran Turchia o Turcomannia
- XXII - Il Grande Nord: Regione uralica, Grande Russia, Siberia
- XXIII - I Tartari di Ponente

- *Schede e percorsi di ricerca sul Milione di Marco Polo*
- *Cartina, genealogie e bibliografia*
- *Indice analitico*

N.B. In questa versione del libro non sono riportati gli apparati in corsivo di cui sopra

AVVERTENZA AGLI INSEGNANTI

Questa versione del Milione di Marco Polo è stata redatta con l'obbiettivo di stimolare nel giovane lettore - a partire da una naturale curiosità per vicende così esotiche come quelle contenute nell'opera - un'idea più ampia della storia dell'epoca, mostrando come già essa fosse in realtà quasi una storia mondiale. L'interdipendenza delle civiltà, con l'incremento dei traffici internazionali e con l'apparizione delle formazioni politiche continentali, tali da non consentire a nessuno di chiudersi entro i propri confini, non è un fenomeno solo contemporaneo. La scoperta degli "altri" da parte della cristianità occidentale, di altri che non erano i saraceni immediatamente confinanti né erano i popoli fantasiosi fino ad allora immaginati, produsse in Europa - ma anche nel mondo islamico - un trauma collettivo, ben al di là delle sanguinose tragedie dovute all'irruzione dei Mongoli. L'Europa mosse anche da queste vicende per ripensare il proprio universo e per avviarsi verso l'età moderna.

La traduzione è avvenuta seguendo la redazione franco-toscana del Milione (il cosiddetto codice F), che - secondo i filologi - è la più vicina all'originale. Si tratta di una versione integrale per tutte le parti tradotte, a parte alcune formule ripetitive alla fine di ogni capitolo, mentre per i pochi capitoli non tradotti si è ricorsi ad indicazioni sintetiche, stampate in corsivo.

La scelta fatta per la traduzione è stata di rispettare la struttura essenziale del testo, in modo da dare al lettore un'idea dell'espressione letteraria dell'epoca. I termini moderni sono stati limitati il più possibile, cercando un equilibrio fra la fruibilità della lingua e un andamento arcaizzante della scrittura. Si spera, con tali accorgimenti, di essere riusciti a mantenere una patina medievale, utile per la comprensione dello spirito del tempo.

Il carattere del Milione si presta agevolmente all'approfondimento di singole discipline, in quanto storia, letteratura, geografia, religione, scienza e tecnica, economia sono tutte materie discipline che possono intervenire nella lettura, facilitando così il raggiungimento degli obiettivi didattici generali e delle singole materie. Infatti, il lettore è quasi

naturalmente portato ad un approfondimento interdisciplinare che può richiedere la partecipazione di docenti diversi. Tanto più in quanto sono pressoché continui la necessità di una vigilanza critica sulle notizie contenute nel Milione e il confronto fra i dati attuali e quelli dell'epoca. Anzi, potrebbe proprio essere questa una delle chiavi principali di lettura. I percorsi di ricerca sono tuttavia flessibili, sicché possono essere modulati secondo le scelte dei docenti e dello studente, seguendo le diverse inclinazioni e le suggestioni offerte dal testo.

Le note al testo riguardano i termini geografici, gli oggetti e i personaggi, brevi commenti e precisazioni, nonché - ove necessario - il rinvio alle schede. Le schede forniscono i contesti più ampi di riferimento dei diversi settori e sono corredate da suggerimenti per ulteriori approfondimenti disciplinari. L'indice analitico, organizzato per voci essenziali, permette infine al lettore di muoversi più agevolmente fra il testo e le schede, facilitando l'individuazione dei passi del Milione collegati al contenuto di queste ultime.

*In corsivo sono riportate le sintesi dei passi, dei capitoli e dei nomi
non tradotti*

I
QUI COMINCIA QUESTO LIBRO CHE E' INTITOLATO "LA
DESCRIZIONE DEL MONDO"

Signori imperatori e re, duchi e marchesi, conti, cavalieri e borghesi, e tutti voi che conoscete le diverse generazioni degli uomini e le varietà delle diverse regioni del mondo, prendete questo libro e fatevelo leggere¹. Qui troverete tutte le grandissime meraviglie e le eccezionali diversità della grande Armenia e della Persia e dei Tartari e delle Indie, e di tante altre province, così come Marco Polo, saggio e nobile cittadino di Venezia, le racconta per averle vedute con i propri occhi. Qualcosa vi sarà che egli non ha visto, però l'ha udita da uomini degni di fede; e poiché dichiareremo le cose viste come viste e quelle udite come udite, per questo il nostro libro sarà giusto e credibile, senza nessuna menzogna.²

Chiunque leggerà o ascolterà questo libro dovrà credergli, perché tutte le cose dette sono veritiere; in quanto dovete sapere che da quando Dio plasmò con le sue mani Adamo, nostro primo padre, fino ad oggi, non ci fu cristiano, né pagano, né tartaro né indiano, né alcun altro uomo di altra razza che abbia conosciuto e visitato le diverse parti del mondo e le sue grandi meraviglie come ne esplorò e conobbe questo messer Marco. Per questo gli sarebbe sembrata una troppo grande iattura non far mettere per iscritto tutte le grandi meraviglie che ha visto o sentito per vere, affinché tutta l'altra gente che non le ha viste né le conoscono, le sappiano per mezzo di questo libro. Dovete sapere che egli, per sapere tutto ciò dovette dimorare in quelle diverse parti del mondo e province per ben diciassette anni.

¹ E' un'affermazione importante: il testo è pieno di ripetizioni di concetti e di fatti, spesso precisi fino all'ossessione, così come altrettanto spesso l'esposizione appare curiosa ai nostri occhi, quasi che l'autore volesse fare ben fissare nella memoria alcuni particolari. Il fatto è che il testo era destinato in pochi casi ad essere letto e, nella stragrande maggioranza degli altri, ad essere ascoltato. Non va dimenticato, infatti, il basso livello di alfabetizzazione dell'epoca.

² Altra connotazione importante dell'opera. Fino ad allora resoconti fantastici mischiati a notizie più realistiche rappresentavano la normalità delle opere geografiche e di viaggio. Spesso le informazioni erano attinte da autori antichi e non si faceva troppa distinzione fra l'attendibile e la fantasia. Qui Marco Polo introduce una distinzione di responsabilità: tutto quello che dirà, dichiara, è vero, ma alcune cose le ha viste direttamente ed è quindi un testimone oculare; altre le ha ascoltate da terze persone, sia pure degne di fede.

Dopodiché, essendo nelle carceri di Genova, fece scrivere tutte queste cose a messer Rustichello da Pisa, che stava in quelle stesse carceri, al tempo in cui erano 1298 anni da che Cristo era nato.³

II

IL PRIMO VIAGGIO DI MESSER NICOLA E MESSER MATTEO, CHE SI AVVENTURARONO NEL MONDO

Bisogna sapere che al tempo in cui Baldovino era imperatore di Costantinopoli - era l'anno 1250 dall'incarnazione di Cristo - messer Nicola Polo, che era il padre di messer Marco, e messer Matteo Polo, che era il fratello di messer Nicola, si trovavano nella città di Costantinopoli, dove si erano recati con le loro mercanzie.⁴ Essi tennero consiglio e decisero di andare nel Mar Nero per commerciare e fare i loro guadagni, perciò comprarono moltissime gioie e partirono da Costantinopoli su una nave e se n'andarono a Soldaia.⁵

Dopo che furono rimasti qualche tempo in Soldania, decisero di andare ancora più avanti. Che debbo dirvi di più? essi partirono da Soldania e si misero in cammino; e cavalcarono tanto - senza avere avventure degne di nota - che arrivarono da Barca khan,⁶ che era il signore di una parte della Tartaria e che risiedeva a Bolgara e a Sara.⁷ Questo Barca fece grandi onori a messer Nicola e a messer Matteo e mostrò una grande gioia per la loro venuta. I due fratelli gli donarono tutte le gioie che avevano portato; Barca le accettò molto volentieri e gli piacquero moltissimo. Fece dare loro due volte tanto il loro valore; le mandò a legare in diverse località e furono montate molto bene.

Erano nella terra di Barca da un anno, quando scoppiò la guerra fra Barca e Alau.⁸ Essi si scagliarono l'uno contro l'altro con tutte le loro forze; si combatterono e ci furono grandi perdite da una

³ Vedi scheda biografica.

⁴ Vedi scheda sul commercio e l'economia.

⁵ Soldania o Soldaia: emporio veneto in Crimea. E' l'odierna Sudak. Sotto Gengis khan, i Mongoli travolsero anche la Georgia cristiana, arrivarono al mar d'Azov e saccheggiarono Soldania. Dal 1365 la città divenne emporio genovese.

⁶ Berka khan: la sua storia verrà raccontata nel capitolo finale.

⁷ Bolgara è Bulgar, precedente capitale dei Bulgari del Volga, presso l'odierna Kazan. Sara o Sarai, era la capitale dell'Orda d'Oro, posta su un ramo del Volga inferiore, città di tende, padiglioni e carri raggruppati attorno ad un palazzo in muratura di stile cinese. Il termine *sarai* corrisponde a serraglio o palazzo.

⁸ Anche di Hulagu khan si riparlerà nell'ultimo capitolo.

parte e dall'altra; ma alla fine vinse Alau.⁹ A causa di quella battaglia e di quella guerra, nessuno poteva mettersi in cammino senza essere catturato: e questo avveniva nella direzione da cui erano venuti; ma avanti si poteva ben andare. Allora i due fratelli ragionarono fra loro: "Poiché noi non possiamo tornare a Costantinopoli con la nostra mercanzia, possiamo però andare più avanti, per via di levante: così potremo ritornare con un giro". Si prepararono e partirono da Barca, arrivando a una città di nome Ucaca, che era al confine del signore di Ponente.¹⁰ Da Ucaca ripresero il viaggio, passando per il fiume Tigri,¹¹ e attraversarono un deserto che era esteso diciassette giorni di viaggio; essi non trovarono né città né castelli, ma solo Tartari che vivevano attendati, con le loro bestie.¹²

Avendo attraversato il deserto, arrivarono ad una città che è chiamata Bucara, molto nobile e grande.¹³ Anche la provincia porta il nome di Bucara e ne era re uno di nome Barac.¹⁴ La città era la migliore che fosse in tutta la Persia. I due fratelli, arrivati in città, non poterono andare avanti né tornare indietro. Perciò vi rimasero per tre anni.¹⁵

Mentre vivevano lì, arrivò un messaggero di Alau, il signore del Levante, che andava dal signore di tutti i Tartari, di nome Kublay.¹⁶ Quando questo messaggero vide messer Nicola e messer Matteo, si meravigliò moltissimo perché non aveva mai visto nessun latino in quella contrada. Così disse ai due fratelli: "Messeri, se mi vorrete dare retta, ne avrete grande profitto e grande onore". I due fratelli dissero che gli avrebbero dato retta volentieri, purché si trattasse di una cosa che potevano fare. Il messaggero gli disse: "Messeri, vi dico che il grande signore dei Tartari non vide mai alcun

⁹ Marco Polo riprenderà più estesamente il racconto di quella guerra, alla fine del libro.

¹⁰ Ucaca: Ukek, sulla riva destra del Volga, a metà strada tra Bolgar e Sarai

¹¹ Confusione di Marco, come del resto di altri viaggiatori: si trattava in realtà del Volga.

¹² Si tratta della steppa dell'Uralsk e del deserto di Khvazim; da lì la carovaniere a sud del Caspio congiungeva il Turkestan al Mar Nero attraverso la Persia.

¹³ Bucara, Bochara, Bukara: capitale del Turkestan, città cosmopolita, distrutta dai Tartari ma a quel tempo in via di ricostruzione .

¹⁴ Barac, Buraq khan: cugino di Caidu, figura secondaria della famiglia imperiale. Si scontrerà con Argon e verrà sconfitto.

¹⁵ In quei territori era giunto Aric Buga fratello e nemico di Kublay khan, appena eletto Gran khan, e c'era perciò una situazione di guerra.

¹⁶ Kublay khan o Kubilay o Qublay: di lui si parlerà costantemente nel libro nel Milione, ne è anzi il personaggio centrale (vedi scheda biografica).

latino e ha un grande desiderio e voglia di conoscerli; perciò, se volete venire con me fino a lui, vi dico ch'egli vi conoscerà molto volentieri e vi saranno grandi onori e benefici. Potete venire con me senza imbarazzo".

Quando i due fratelli ebbero inteso quel che il messaggero gli aveva detto, ne furono lieti e dissero che sarebbero andati volentieri con lui. Pertanto, si misero per la strada con quel messaggero e viaggiarono per un anno in direzione di tramontana e grecale prima di arrivare.¹⁷ Incontrarono grandi meraviglie e diverse cose che non vi racconteremo qui, perché messer Marco, figlio di messer Nicola, che le ha viste, ve le racconterà ampiamente più avanti.

Quando messer Nicola e messer Matteo arrivarono dal grande signore, egli li ricevette con molti onori e gli fece grandi feste: si rallegrò molto per la loro venuta. Gli domandò molte cose: in primo luogo degli imperatori, di come mantengono la loro signoria e la loro terra secondo giustizia, e di come andassero in battaglia e di tutti i loro casi; e poi gli domandò dei re e dei principi e degli altri baroni.

Poi gli domandò di messer l'apostolo e di tutti i fatti riguardanti la chiesa romana e di tutte le usanze dei latini.¹⁸ Messer Nicola e messer Matteo gli dissero tutta la verità su ogni punto, in modo ordinato e con saggezza, come uomini saggi che conoscendo la lingua dei Tartari, parlano alla tartaresca.¹⁹

Quando il grande signore Kublay khan, che era il signore di tutti i Tartari del mondo e di tutte le province, i regni e le regioni di quella grandissima parte della terra,²⁰ ebbe sentito le notizie sui latini, poiché i due fratelli avevano parlato bene e con schiettezza, gli piacquero oltre misura. Pensò di inviarli come messaggeri all'apostolo. Perciò pregò i due fratelli di fare questa ambasciata con uno dei suoi baroni. Essi risposero che avrebbero eseguito il suo comando, come sudditi del loro signore. Così il gran signore fece venire davanti a sé uno dei suoi baroni, che aveva nome Cogatal, e gli disse che voleva che andasse dall'apostolo insieme ai due fratelli. Quello dichiarò: "Signore, sono un vostro uomo e sono pronto a eseguire i vostri comandi il meglio che potrò". Dopodiché quel grande signore fece

¹⁷ In tutto il viaggio, per indicare le direzioni prese, Marco Polo utilizza la rosa dei venti, la stessa che usano i marinai (vedi scheda su commercio e economia).

¹⁸ Si tratta del papa, l'apostolo per eccellenza.

¹⁹ Nel loro lungo soggiorno e durante il viaggio i Polo avevano avuto modo di imparare diverse lingue. La lingua franca per i commerci era rappresentata comunque dal persiano e la stragrande maggioranza dei nominativi delle località indicate da Marco è di derivazione persiana.

²⁰ Vedi cartina.

fare le sue lettere in lingua turca per inviarle all'apostolo e le dette ai due fratelli e al suo barone istruendoli su quel che egli voleva da parte sua dire all'apostolo. Sappiate che sulla carta era contenuto quel che ora udirete: egli mandava a dire all'apostolo che gli inviasse fino a cento saggi uomini della dottrina cristiana, che conoscessero le sette arti e che potessero ben disputare e mostrare apertamente agli idolatri e agli altri che la loro legge non era vera e che tutti gli idoli che tengono nei templi per adorarli sono cose del diavolo, e che insomma potessero dimostrare chiaramente per quale ragione la dottrina cristiana era meglio della loro. Inoltre, il grande signore incaricò i due fratelli di portargli un po' d'olio della lampada che arde sul sepolcro di Dio a Gerusalemme.²¹ Quando il gran signore ebbe spiegato ai due fratelli e al suo barone tutta l'ambasciata che inviava all'apostolo, gli fece dare una tavola d'oro nella quale stava scritto che ai tre messaggeri, dovunque si trovassero, doveva essere data l'ospitalità di cui avevano bisogno e cavalli e uomini per scortarli da un territorio all'altro. Quando messer Nicola e messer Matteo e l'altro messaggero furono ben equipaggiati di tutto ciò che serviva loro, presero congedo dal grande signore, poi montarono a cavallo e si avviarono. Quando ebbero alquanto cavalcato, il barone tartaro che accompagnava i due fratelli cadde malato, non poté proseguire il viaggio e si fermò in una città. Allora messer Nicola e messer Matteo, visto che costui era malato, lo lasciarono e si rimisero in cammino. Dovunque andassero erano onorati e serviti di tutto quel che comandavano. Che dire di più? cavalcarono per tanti giorni che arrivarono a Laiazzo,²² mettendoci tre anni, perché non potettero sempre cavalcare a causa del cattivo tempo, delle nevi e dei fiumi in piena.

Partirono la Laiazzo e arrivarono ad Acri.²³ Vi giunsero nell'aprile del 1260 dall'incarnazione di Cristo, e trovarono che messer l'apostolo era morto. Quando messer Nicola e messer Matteo seppero che l'apostolo, che aveva nome Clemente²⁴ era morto, andarono da un saggio ambasciatore che era il legato della chiesa di Roma per tutto il regno d'Egitto. Era un uomo di grande autorevolezza e si chiamava Tebaldo di Piacenza. Gli riferirono l'ambasciata per cui il grande

²¹ E' probabile che la richiesta provenisse dalla madre di Kublay khan, che era cristiana nestoriana, come anche una delle mogli.

²² Nell'Armenia minore, o Piccola Armenia: porto sul golfo di Alessandretta, oggi Iskenderum, era uno scalo obbligato per andare nella Grande Armenia e nella Persia.

²³ Con la riconquista di Gerusalemme da parte dei musulmani nel 1187 San Giovanni d'Acri, frequentatissimo porto, era rimasta la città più munita e più importante in mano dei cristiani.

²⁴ Si tratta del papa Clemente IV (Guy Foulques), che morì nel 1268.

signore dei Tartari li aveva inviati all'apostolo. Quando il legato ebbe inteso quel che i due fratelli avevano da dire, si meravigliò moltissimo e gli sembrò che si trattasse di un grande vantaggio e di un grande onore per la cristianità. Egli disse ai due fratelli: "Messeri, vedete che l'apostolo è morto; perciò vi converrà aspettare che ne venga eletto uno nuovo e quando sarà papa voi potrete fare la vostra ambasciata". I due fratelli, capendo bene che il legato diceva il vero, in attesa che fosse eletto l'apostolo, vollero andare a Venezia per vedere la loro famiglia. Così partirono da Acri e andarono a Negroponte;²⁵ da Negroponte partirono in nave e navigarono finché non arrivarono a Venezia.²⁶ Messer Nicola trovò che sua moglie era morta e che gli rimaneva un figlio di quindici anni di nome Marco, e questi è quel Marco di cui parla questo libro. Messer Nicola e messer Matteo stettero a Venezia due anni in tutto ad aspettare che fosse fatto l'apostolo.

III

IL VIAGGIO DI MARCO POLO CON IL PADRE E LO ZIO

Quando i due fratelli ebbero aspettato quanto sapete, vedendo che non si eleggeva l'apostolo, gli sembrò che avessero ormai atteso troppo per tornare dal Gran khan. Così partirono da Venezia, portarono con loro il figlio Marco e andarono direttamente ad Acri, dove trovarono il legato di cui vi ho parlato sopra. Parlarono a lungo con lui e gli chiesero l'autorizzazione di andare a Gerusalemme per avere l'olio della lampada di Cristo, che era stato chiesto dal Gran khan. Il legato dette loro l'autorizzazione che avevano chiesto. Così i due fratelli partirono da Acri e andarono a Gerusalemme e ebbero l'olio della lampada di Cristo. Tornarono dal legato ad Acri e gli dissero: "Messere, poiché vediamo che non c'è ancora l'apostolo, vogliamo tornare dal Gran khan, perché ci siamo fermati oramai troppo". E il messer legato, che era un gran principe della chiesa di Roma, disse loro: "Mi sembra giusto che vogliate tornare dal gran signore". Dunque, fece le sue lettere e la sua ambasciata da inviare al Gran khan, testimoniando come messer Nicola e messer Matteo fossero venuti a portare la sua ambasciata, ma poiché l'apostolo non c'era, non l'avevano potuta fare.

Quando i due fratelli ebbero avuto le lettere del legato, partirono da Acri e presero la strada del ritorno dal gran signore.

²⁵ Negroponte, scalo veneziano nella penisola Calcidica, odierna Khalkis.

²⁶ Nove anni dopo la partenza da Costantinopoli.

Viaggiarono tanto che giunsero a Laiazzo e non vi erano arrivati da molto che quel legato fu eletto apostolo con il nome di Gregorio.²⁷ I due fratelli se ne rallegrarono molto. Non passò molto tempo che un messaggero arrivò a Laiazzo, per messer Nicola e messer Matteo, da parte del legato che era stato eletto papa, per far loro sapere - se non erano ancora partiti - di tornare da lui. I due fratelli ne ebbero grande gioia e il re d'Armenia fece armare una galea per i due fratelli, che fecero volentieri quanto a loro richiesto. Che dire di più? il re li inviò al legato con molti onori.²⁸

Quando arrivarono ad Acri si recarono da messer l'apostolo e si umiliarono davanti a lui. Messer l'apostolo li ricevette con onore, dette loro la sua benedizione, gli fece grandi feste. Dopodiché l'apostolo dette a messer Nicola e a messer Matteo due dei frati predicatori più saggi fra quelli che erano in tutta la provincia. L'uno si chiamava frate Nicola di Vicenza e l'altro frate Guglielmo di Tripoli. Dette loro dei privilegi,²⁹ le lettere e l'ambasciata di messer l'apostolo. Quando messer Nicola e messer Matteo e i due frati predicatori ebbero ricevuto i privilegi, le lettere e l'ambasciata di messer l'apostolo, si fecero dare la sua benedizione. Poi partirono tutti e quattro e con essi Marco, il figlio di messer Nicola. Andarono direttamente a Laiazzo. Erano appena arrivati che Bondocdaire,³⁰ che era il sultano di Babilonia,³¹ venne in Armenia con un grande esercito, facendo grandi danni alla contrada. I messaggeri corsero il rischio di morire. Quando i due frati predicatori videro tutto ciò, ebbero grande paura di andare ancora avanti; così dissero che non sarebbero più andati oltre. Dettero a messer Nicola e a messer Matteo tutti i privilegi e le lettere che avevano, si separarono e se n'andarono con il maestro del Tempio.³²

Messer Nicola, messer Matteo e Marco, il figlio di Nicola, si misero per via e cavalcarono tanto, d'inverno e d'estate, che arrivarono dal Gran khan che era in una città chiamata Chemenfu, molto ricca e

²⁷ Tebaldo Visconti, eletto con il nome di Gregorio X nel 1271.

²⁸ Il re era Leone III

²⁹ Le lettere di esenzione e di immunità.

³⁰ Bondocdaire: Zahir Baybars al Bundugdari, ovvero Baybars I, sultano mamelucco di Egitto dal 1260 al 1277, ex schiavo liberato. Il nome significava: portatore di balestra.

³¹ Babilonia, non c'entra per nulla con l'antica Babilonia, Marco intende l'Egitto. Si trattava di una fortezza locale, di origine greco-romana, adiacente al Cairo. La denominazione di Babilonia cadde in disuso nel mondo arabo, ma continuò nell'uso copto e nella letteratura europea.

³² Maestro del Tempio, ossia un templare che evidentemente li aveva accompagnati.

grande.³³ Di quello che incontrarono lungo la strada non parleremo ora, perché ve lo racconteremo più avanti, in modo ordinato. Sappiate solo che essi ci misero tre anni e mezzo, perché a causa della neve, della pioggia e dei grandi fiumi, d'inverno non si poteva cavalcare come d'estate. Vi dico che quando il Gran khan seppe che messer Nicola e messer Matteo stavano arrivando, inviò suoi messaggeri verso di loro fino a quaranta giornate di distanza e furono molto ben serviti e onorati da tutti. Che vi dirò di più? quando messer Nicola, messer Matteo e Marco furono giunti in quella grande città, andarono al palazzo principale, dove trovarono il Gran khan con una grande compagnia di baroni. Si inginocchiarono davanti a lui e si umiliarono come potettero. Il Gran khan li fece alzare e li ricevette con onore e gli fece una grande festa; e molto chiese loro di come stavano e di come erano stati. I due fratelli gli dissero che stavano molto bene, poiché lo avevano trovato sano e prospero. Poi gli presentarono i privilegi e le lettere che l'apostolo gli inviava, della qual cosa egli ebbe grande soddisfazione. Quindi gli consegnarono l'olio santo, di cui fu molto contento, avendolo carissimo. Quando vide Marco, che era un giovanotto, il Gran khan domandò chi fosse. "Sire, fece messer Nicola, egli è mio figlio e vostro uomo. "Sia il benvenuto", disse il Gran khan. Sappiate che veramente grande fu la gioia e le feste che fecero il Gran khan e tutta la corte per l'arrivo dei messaggeri, che furono serviti e molto onorati da tutti. Essi abitarono a corte e furono esaltati sopra tutti gli altri baroni.

Ora avvenne che Marco, il figlio di messer Nicola, imparò molto bene i costumi dei Tartari e la loro lingua e la loro scrittura;³⁴ perché vi dico che veramente, non molto tempo dopo che era arrivato alla corte del gran signore, divenne pratico di quattro lingue e di quattro alfabeti e scritture. Era oltremodo saggio e prudente e il Gran khan gli voleva un gran bene per i pregi e il grande valore che vedeva in lui. Allorché il Gran khan volle che Marco fosse il suo messaggero, lo inviò come ambasciatore in una terra dove ci si mettono sei mesi ad arrivare. Il giovane sbrigò l'ambasciata bene e in modo saggio; e poiché aveva visto e udito molte volte che il Gran khan, quando tornavano i messaggeri che aveva inviato nelle diverse parti del mondo, gli riferivano l'ambasciata per la quale erano stati inviati, ma non gli sapevano dare altre notizie delle contrade dove erano stati, e allora diceva loro che erano stolti e ignoranti e diceva che avrebbe

³³ Chemenfu: K'ai-ping-fu, a nord del fiume Luan, residenza estiva di Kublay khan. Per il percorso fatto dai Polo vedi la cartina.

³⁴ Durante il viaggio i Polo ebbero modo di imparare diverse lingue, a differenza delle missioni che li avevano in parte preceduti, le quali - anche per questo - avevano avuto dei problemi.

amato di più udire le notizie, le usanze e i costumi di quelle contrade straniere, che non ascoltare ciò per cui li aveva mandati, allora Marco - che sapeva bene tutto ciò - quando andò per quell'ambasciata fu attento a tutte le novità e a tutte le cose strane che incontrava, per cui le seppe riferire al Gran khan.³⁵

Quando Marco tornò dalla sua ambasciata, andò dal Gran khan e gli riferì su tutte le questioni per cui era andato, cosa per la quale si era preparato molto bene; poi gli raccontò tutte le novità e tutte le cose che aveva visto lungo la via, così ben saggiamente che il Gran khan e tutti quelli che l'avevano udito ne ebbero una grande meraviglia e dicevano fra loro: se questo giovane vivrà, non potrà che essere un uomo di grande senno e di grande valore. Cosa aggiungerò? da quell'ambasciata in poi, il giovane fu chiamato messer Marco Polo e così lo chiamerà d'ora in poi il nostro libro. E questo per una grande e buona ragione: perché egli era saggio e equilibrato. Ma perché allungare il racconto? sappiate in verità che messer Marco stette con il Gran khan ben diciassette anni e in tutto questo tempo non fece che andare per ambasciate. Perché il Gran khan vedeva che messer Marco gli portava così tante notizie da tutte le parti e svolgeva così bene tutte le incombenze che egli, per questa ragione, affidava a messer Marco tutte le migliori ambascerie e quelle più lunghe. Egli svolgeva molto bene la missione e gli sapeva riferire molte novità e cose strane. Al Gran khan piaceva tanto il modo di fare di messer Marco che gli voleva un gran bene e gli tributò onori e lo teneva così vicino a sé che gli altri baroni se ne rammaricavano. Questa fu la ragione per cui messer Marco conobbe più cose di quelle contrade di alcun altro uomo; poiché egli esplorò quei paesi stranieri più che nessun altro e, ancora, perché ci mise più impegno.

IV

IL LUNGO VIAGGIO DI RITORNO A VENEZIA

Quando messer Nicola, messer Matteo e messer Marco ebbero dimorato presso il Gran khan per il tempo che avete ascoltato, si dissero che avrebbero voluto tornare al loro paese. Lo chiesero moltissime volte al Gran khan e lo pregarono molto cautamente, ma il Gran khan li amava tanto e li teneva così volentieri intorno a lui che non cedeva alle loro parole per nessuna ragione.

³⁵ Diplomatico, spia, esploratore del Gran khan..... In effetti Kublay khan si serviva moltissimo di funzionari stranieri, non fidandosi della lealtà dei Cinesi.

Ora, avvenne che la regina Bolgara, che era la moglie di Argon, signore del Levante, morì;³⁶ e quella regina lasciò per testamento che nessuna dama potesse sedersi sul suo trono, né essere la moglie di Argon se non fosse appartenuta al suo lignaggio.³⁷ Così Argon prese tre baroni: il primo Oulotai, il secondo Apusca, il terzo Coia, e li inviò al Gran khan con un grande seguito, affinché gli inviasse una dama del lignaggio della regina Bolgara, la sua moglie morta. Quando i tre baroni furono arrivati dal Gran khan gli riferirono la ragione della loro venuta. Il Gran khan li ricevette con molti onori e gli fece grandi feste. Poi mandò a chiamare una dama di nome Cocacin, che apparteneva al lignaggio della regina Bolgara, e che era una giovane di diciassette anni, molto avvenente. Disse ai tre baroni che quella era la dama che essi chiedevano. Quelli dissero che gli piaceva molto.

Nel frattempo messer Marco torna dall'India, attraverso diversi mari, e racconta molte notizie di quelle contrade e i tre baroni, quando videro che messer Nicola, messer Matteo e messer Marco erano latini e saggi, si dissero che avrebbero voluto che andassero con loro per mare. Andarono dal Gran khan e gli chiesero la grazia che inviassero per mare e che mandasse con loro i tre latini. Il Gran khan, che aveva tanto affetto per i tre, come vi ho raccontato, a gran fatica fece loro tale grazia e ordinò ai tre latini che andassero con quei tre baroni e con quella dama.

Quando il Gran khan vide che messer Nicola, messer Matteo e messer Marco dovevano partire, li fece venire tutti e tre al suo cospetto e gli dette due tavole di comando che li proteggessero per tutto il suo territorio e perché - dovunque andassero - avessero assistenza, per essi e per i loro famigli. Li incaricò di un'ambasciata all'apostolo, al re di Francia, al re di Spagna e agli altri re della cristianità. Poi fece armare quattordici navi, ognuna della quali aveva quattro alberi e molte vele (fino a dodici). Vi potremmo raccontare come sono costruite, ma sarebbe troppo lungo, né ne parleremo ora.

Quando le navi furono armate, i tre baroni, la dama, messer Nicola, messer Matteo e messer Marco presero congedo dal Gran khan e si imbarcarono sulle navi con un gran numero di persone e il khan gli fece dare viveri per due anni. Che dirvi? si misero in mare e

³⁶ Il nome mongolo della regina morta era Bulugan. Argon è un personaggio chiave, di cui Marco Polo parlerà di nuovo verso la fine del libro. Era il terzo Ill-khan di Persia (Tartari di Levante) e incaricò di una missione presso i cristiani il nestoriano Rabban Sauma, il quale, nel 1287-1288, venne ricevuto da Edoardo I, da Filippo il Bello e dal papa Niccolò IV per stringere un'alleanza offensiva nei confronti dei Mamelucchi dell'Egitto.

³⁷ Lignaggio: stirpe.

navigarono per ben tre mesi, finché arrivarono ad un'isola che è verso mezzogiorno, che ha nome Giava, nella quale isola ci sono molte cose meravigliose che vi racconterò in questo libro. Poi partirono dall'isola e navigarono nel mare d'India ben diciotto mesi prima di arrivare dove volevano e incontrarono grandi meraviglie, che ancora vi racconteremo in questo libro.

Quando arrivarono, trovarono che Argon era morto, per cui la dama fu data a Casan, il figlio di Argon.³⁸ Sappiate, per la verità, che quando si erano imbarcati erano più di seicento persone, senza i marinai: morirono tutti tranne diciotto persone. Trovarono che la signoria di Argon era tenuta da Chacatu³⁹: gli raccomandarono la dama, fecero la loro ambasciata e gli consegnarono i messaggi. E quando messer Nicola, messer Matteo e messer Marco ebbero svolto le loro incombenze della dama e dell'ambasciata di cui li aveva incaricati il Gran khan, presero congedo, partirono e si misero per via. Sappiate che Chacatu dette a quei tre messaggeri del Gran khan - che erano messer Nicola, messer Matteo e messer Marco - quattro tavole d'oro di comando: due con un girifalco, una con un leone, la quarta liscia, che dicevano che i tre messaggeri fossero rispettati e serviti per tutto il territorio, come se si trattasse di lui stesso, e che gli fossero accordati cavalli, vitto e scorte. E così fu fatto, poiché nel suo territorio ebbero cavalli, vitto e tutto ciò di cui avevano bisogno, in gran quantità e qualità; perché vi debbo dire che molte volte furono loro assegnati più o meno duecento uomini a cavallo, secondo quel che serviva loro di scorta per viaggiare sicuri da un territorio all'altro. E ciò era davvero necessario perché questo Chacatu non era signore legittimo e perciò le popolazioni non si astenevano dall'agire male, come non avrebbero invece fatto se egli fosse stato il legittimo sovrano.

E ancora vi dirò un'altra cosa, degna di menzione per l'onore di questi tre messaggeri, perché vi dico che per davvero messer Nicola, messer Matteo e messer Marco ebbero una grande autorità, come vi dirò. Perché sappiate che il Gran khan ebbe tanta fiducia e gli voleva così bene, da affidargli la regina Cocacin e, inoltre, la figlia del

³⁸ Casan, Ghazan khan: fu il primo Ill-khan di fede musulmana, attorno al 1300: da lui in poi i cristiani perderanno terreno nel Medio Oriente. Il nome "Argon" deriva da *erküt*= cristiano, a sua volta derivato dal greco ἄργον.

³⁹ Chacatu: la sua storia è raccontata nel finale del Milione. Fu l'ultimo Ill-khan cristiano-nestoriano. A lui successe brevemente Baidu, che morì di morte violenta, poi salì al trono Casan.

re del Mangi,⁴⁰ perché le portassero da Argon, signore di tutto il Levante. Così fecero, perché le condussero per mare - come vi ho raccontato - con un tale seguito e con così abbondanti vettovaglie. Queste due grandi dame erano in mano a questi tre messaggeri: perché le facevano vegliare e guardare come se fossero figlie loro; e le dame, che erano molto giovani e belle, consideravano questi tre come loro padri e così gli ubbidivano. E questi tre le misero nelle mani del loro barone. E vi dico in tutta verità che la regina Cocacin - che sposò Casan e che regna attualmente - e il suo barone volevano un così gran bene ai tre messaggeri che non c'era cosa che non avrebbero fatto per loro, come al proprio padre. Così, sappiate che quando questi tre messaggeri partirono da lei per tornare al loro paese, ella pianse di tristezza per la loro partenza.

Quando i tre messaggeri partirono da Chacatu, si misero per via e cavalcarono tanto, per tanti giorni che arrivarono a Trebisonda;⁴¹ da Trebisonda si recarono a Costantinopoli e da Costantinopoli andarono a Negroponte e da Negroponte a Venezia.⁴² Era l'anno 1295 dall'incarnazione di Cristo. Ora, poiché vi ho raccontato tutti i fatti del prologo, come avete sentito, cominceremo il libro.

V

DESCRIZIONE DEL VICINO ORIENTE: PICCOLA E GRANDE ARMENIA, GEORGIA, TURCOMANNIA, IRAQ, AZERBAGIAN

Bisogna sapere che ci sono due Armenie: una grande e una piccola.⁴³ Della piccola è signore un re che governa la giustizia e è sottoposto ai Tartari. Ci sono molte città e castelli e di tutte le cose c'è grande abbondanza. Inoltre è una terra di gran sollazzo di cacce, di bestie di uccelli.⁴⁴ Ma non è una terra sana perché fa ammalare gravemente. Anticamente i gentiluomini erano valenti e prodi d'arma, ma attualmente sono deboli e vili e non hanno nessun pregio, perché

⁴⁰ Il Mangi: Man-tse. Si tratta della Cina meridionale dell'impero dei Sung, conquistato da Kublay khan. E' una designazione spregevole dei cinesi meridionali, nel senso di barbari.

⁴¹ Trebisonda: scalo sul Mar Nero, fra Venezia e l'Oriente. In questa città i Polo vennero derubati da gran parte delle loro ricchezze, forse dai Genovesi e dal locale principe. Ci sono pervenuti gli incartamenti della pratica dei Polo per ottenere un rimborso almeno parziale del maltolto.

⁴² Marco Polo visse altri venticinque anni (vedi scheda biografica).

⁴³ Corrispondente al regno di Cilicia, nell'odierna Turchia, retto a quel tempo da Leone III.

⁴⁴ Sollazzo, nell'accezione di svago, passatempo.

sono dei grandi bevitori. In riva al mare vi è una grande città che ha nome Laiazzo, che è di gran commercio, perché sappiate che tutte le spezie e i panni di seta si portano in questa città, come tutte le altre cose preziose; i mercanti di Venezia e di Genova e di tutte le parti ci vengono e le acquistano.⁴⁵ E tutti gli uomini e i mercanti che vogliono recarsi all'interno partono da questa città

In Turcomannia⁴⁶ ci sono tre razze. Sono i Turcomanni, che adorano Maometto e si attengono alla sua legge: si tratta di gente semplice che ha un orribile linguaggio. Abitano sulle montagne e nelle campagne, là dove sanno di avere un buon pascolo, perché vivono di allevamento. Vi nascono buoni cavalli e muli di gran valore. Le altre genti sono Armeni e Greci, che abitano mescolati fra loro, in città e castelli, e vivono di commercio e di artigianato. Perché sappiate che essi lavorano i migliori tappeti del mondo e i più belli; ci si lavorano inoltre drappi di seta cremisi e di altri colori, molto belli e preziosi, e molte altre cose. Le sue città più rinomate sono Conio, Casaria e Sevasta;⁴⁷ e ci sono ancora altre città e castelli, di cui non vi dirò, perché sarebbe un argomento troppo lungo del quale parlare. Essi sottoposti ai Tartari di Levante e questi vi inviano un loro signore

La Grande Armenia⁴⁸ è una provincia molto vasta. Inizia da una città chiamata Arzinga,⁴⁹ in cui si lavorano i migliori bucherami del mondo.⁵⁰ Ci sono i migliori bagni e le migliori acque sorgive che sono sulla terra. La popolazione è armena e è sottomessa ai Tartari. Vi sono molti castelli e città; la città più nobile è Arzinga, che ha un arcivescovo; le altre sono Argiron e Darzizi.⁵¹ D'estate vi abitano tutte le soldatesche dei Tartari del Levante, perché d'estate questa provincia

⁴⁵ La seta era ancora all'epoca un tessuto pregiato, per quanto secoli prima dei monaci nestoriani di ritorno a Bisanzio ne avessero svelato il segreto della fabbricazione. I Romani chiamavano i Cinesi *Seres* (gente della seta) e molti autori antichi (sulla scorta delle affermazioni di Nearco, ufficiale di Alessandro Magno) ritenevano che si trattasse di fili raschiati dagli alberi.

⁴⁶ Turcomannia: citata per la prima volta da Giovanni di Pian del Carmine, è l'odierna Turchia, meno la parte della Piccola Armenia.

⁴⁷ Conio: Konia; Casaria: Cesarea; Sevasta: Sivas. In quest'ultima la popolazione era mista di Greci e Armeni e da essa si entrava nella Grande Armenia.

⁴⁸ L'Armenia Maggiore andava dal Mar Caspio ad una linea che correva da Trapezunte a Edessa. Clima impossibile, con freddo e vento, paesaggio brullo e montuoso.

⁴⁹ Arzinga: città armena di Erzinjan a 1420 m s.l.m.

⁵⁰ Bucherame: probabilmente si trattava di un tessuto di seta cangiante.

⁵¹ Argiron: odierna Erzerum; Darzizi: Arzes, sul lago di Van; è in questa zona che i Polo incontrarono i Curdi.

ha dei pascoli molto buoni per il bestiame, ma d'inverno non vi abitano perché c'è freddo oltre misura, per cui il bestiame non potrebbe viverci.⁵² Perciò, d'inverno, i Tartari vanno via e si recano in luoghi caldi, là dove trovano erba e buoni pascoli per il loro bestiame. Ancora, vi informo che in questa Grande Armenia c'è l'arca di Noè sopra una grande montagna.⁵³

Essa confina, verso mezzogiorno e verso levante, con un reame che è chiamato Mosul,⁵⁴ abitato da popolazioni cristiane; si tratta di giacobiti e di nestoriani, dei quali vi racconterò più avanti.⁵⁵ Dalla parte di tramontana confina con la Georgia, della quale vi dirò qualcosa più avanti. Al confine con la Georgia c'è una fonte da cui sgorga olio in grande abbondanza, sicché se ne caricano cento navi alla volta; non è buono da mangiare, ma è buono da bruciare e per ungere i cammelli, contro la rogna e contro la forfora.⁵⁶ Vengono genti da molto lontano per questo olio e per tutta la contrada non si brucia altro olio che questo.

In Georgia⁵⁷ c'è un re che è chiamato sempre David Melic, che in francese significa David Re: egli è sottoposto al Tartaro. Anticamente tutti i re di questa provincia nascevano con un segno d'aquila sulla spalla destra⁵⁸. E' bella gente e valorosa nelle armi, buoni arcieri e bravi combattenti in battaglia. Sono cristiani e appartengono al rito greco. Portano i capelli corti alla maniera dei chierici. E' la provincia che Alessandro non poté attraversare quando volle andare verso ponente, perché la strada è stretta e pericolosa, in quanto da una parte c'è il mare e, dall'altra, una grande montagna dove non si può cavalcare. La via fra la montagna e il mare è molto stretta e questa strettoia è lunga più di quattro leghe, sicché pochi uomini contrastano il passo a tutto il mondo. Questa è la ragione per cui Alessandro non poté passare. Sappiate che Alessandro vi fece

⁵² Terra brulla e stepposa, monti scoscesi fino ad Arzes, sul lago di Van. La Regione, nell'antichità, era stata la culla dell'impero urarteo.

⁵³ La leggenda dell'Arca di Noè sul Monte Ararat. Dai cristiani siriani la leggenda era stata trasmessa ai saraceni, perché Noè è uno dei profeti accettati dai musulmani.

⁵⁴ Mosul: odierna Mawsil, città dell'Iraq del nord, situata sul Tigri e nei pressi dell'antica Ninive. Marco non la visitò.

⁵⁵ Giacobiti e nestoriani: vedi scheda sulle religioni.

⁵⁶ Dovrebbe trattarsi delle sorgenti di petrolio a Baku, delle quali Marco sentì parlare.

⁵⁷ Per la Georgia i Polo non sono in realtà passati, ma qui Marco ne approfitta per raccontare delle Porte di Ferro.

⁵⁸ Indica la soggezione all'impero di Bisanzio, che aveva come emblema l'aquila romana

costruire una torre e una fortezza, per cui quelle genti non potevano passare per andargli contro e fu chiamata la porta di ferro⁵⁹ ed è il luogo che nel libro di Alessandro si racconta di come egli rinchiudesse i Tartari tra due montagne. Ma bisogna sapere che essi non erano i Tartari, ma popolazioni che sono chiamate Cumani, assieme ad altre razze, perché i Tartari allora non erano lì.⁶⁰ Ci sono città e castelli assai, e hanno seta in grande abbondanza e vi si lavorano panni di seta e drappi d'oro, i più belli che gli uomini possano vedere ovunque. Ci sono i migliori astori del mondo;⁶¹ c'è abbondanza di tutte le cose e vivono di commercio e di artigianato. La provincia è tutta piena di grandi montagne, di stretti passi e di fortezze, sicché vi dico che i Tartari non possono averne il completo dominio.

Inoltre, c'è un monastero di monaci chiamato san Leonardo, che ha una tale meraviglia che ve la racconterò. Sappiate che c'è una grande lago d'acqua che viene da una montagna sopra la chiesa di san Leonardo;⁶² in quest'acqua che viene dalla montagna non si trova pesce per tutto l'anno, né piccolo né grande, all'infuori soltanto del primo giorno di quaresima, nel quale comincia ad esserci; e ce n'è in ogni giorno di quaresima, fino al sabato santo, che è la vigilia di Pasqua. In tutto questo tempo si trovano moltissimi pesci, ma in tutto il resto dell'anno non se ne trovano. Ancora, il mare di cui vi ho parlato, che è vicino alla montagna, è chiamato mare di Gheluchelan,⁶³ è largo circa undicimila duecento miglia e è lungo dodici giornate e vi si immette il fiume Eufrate⁶⁴ e molti altri fiumi ed è tutto circondato da montagne e da terre. Recentemente i mercanti di Genova navigarono per quel mare, perché vi hanno messo dei legni per attraversarlo. Di qui viene la seta che è chiamata ghella.⁶⁵

⁵⁹ Leggenda su Alessandro Magno: si tratta della fortezza di Derbend, che con Alessandro non c'entrava nulla, in quanto fu costruita molto tempo dopo da Cosroe II della dinastia persiana dei Sassanidi. La leggenda di Alessandro cominciò a diffondersi nel III secolo d.C., anche in ambiente iranico

⁶⁰ Aveva ragione Marco Polo, perché i Cumani erano una popolazione di lingua turca.

⁶¹ Astori: si tratta di falconi da caccia.

⁶² E' la Tauride. E' il convento di Bar Sauma, apostolo monofisita o giacobita?

⁶³ Gheluchelan: provincia che si affaccia sul Mar Caspio a SO, il mare indicato da Marco è quindi il Mar Caspio.

⁶⁴ Eufrate: errore di Marco Polo, L'Eufrate nasce più a ovest, nell'Armenia turca.

⁶⁵ Ghella: seta del Gheluchelan

Mosul è un grande reame, abitato da diverse razze delle quali ora vi parlerò. Una razza, che prega Maometto, è chiamata Arabi;⁶⁶ vi è un'altra razza di persone che osserva la legge cristiana, ma non come dispone la chiesa di Roma, perché sbagliano in diverse cose. Sono chiamati nestoriani e giacobiti.⁶⁷ Hanno un patriarca, che si chiama Cattolico, e questo patriarca ordina arcivescovi e vescovi, abati e preti e li manda da tutte le parti: in India, nel Catai e in Baudac, come fa l'apostolo di Roma. Vi dico che tutti i cristiani che ho trovato da queste parti sono nestoriani e giacobiti. Tutti i drappi di seta e d'oro, che sono chiamati mussola, si fanno qui. Ancora vi dico che tutti i grandi mercanti - che sono chiamati musolini e che portano grandissime quantità di spezie preziose - provengono da questo reame. Sulle montagne di questo paese abitano delle genti che sono chiamate curde,⁶⁸ le quali sono cristiane e giacobite. Una parte di loro sono saraceni che adorano Maometto e sono predoni e cattive persone: rubano volentieri ai mercanti.

Baudac è una città grandissima, dove c'è il califfo di tutti i saraceni del mondo, così come a Roma c'è il capo di tutti i cristiani del mondo.⁶⁹ In mezzo alla città passa un fiume molto grande e per questo fiume si può benissimo andare nel mare d'India.⁷⁰ Qui vanno e vengono i mercanti con le loro merci. Sappiate che il fiume è lungo, da Baudac all'India, ben diciotto giornate e i mercanti che vogliono andare in India vanno per questo fiume fino ad una città che si chiama Chisi⁷¹ e di lì entrano nel mare d'India. Sempre su questo fiume, fra Baudac e Chisi, c'è una grande città che si chiama Basra⁷² e nei boschi attorno alla città nascono i migliori datteri del mondo. A Baudac si lavorano in molti modi i panni d'oro e di seta, come sarebbero nasicci, nacchi e cremisini, e altre stoffe, tutti lavorate con disegni di bestie e tutte molto riccamente;⁷³ essa è la città più nobile e grande di quelle parti.

⁶⁶ Qui Marco Polo parla degli Arabi per estensione (vedi scheda sulle conquiste e la politica).

⁶⁷ Nestoriani e giacobiti: vedi scheda sulle religioni.

⁶⁸ Curdi: si tratta della stessa popolazione che è spesso alla ribalta delle cronache internazionali per la lotta di indipendenza nei confronti di Iraq, Turchia e Iran, specialmente dopo la Guerra del Golfo.

⁶⁹ Budac: Bagdad. Marco Polo non la visitò.

⁷⁰ Si tratta del Tigri, prima della sua confluenza con l'Eufrate.

⁷¹ Chisi: città della Persia, è l'isola persiana di Kis o Qays.

⁷² Porto sullo Sciatt al-Arab, oggi Basrah; è la città di Bassora.

⁷³ Si tratta di tipi di stoffe. Il nasiccio era ad esempio un broccato d'oro, molto apprezzato in Occidente.

Sappiate che al califfo di Baudac si trovò il più grande tesoro d'oro, d'argento e di pietre preziose che si trovò mai a nessun uomo, e vi dirò come. Bisogna sapere che, intorno al 1255 da che Cristo nacque, il gran signore dei Tartari che si chiamava Alau,⁷⁴ che era il fratello del gran signore che regna tuttora, insieme ad un grandissimo esercito, venne a Baudac e la prese con la forza. Fu una grande impresa perché a Baudac c'erano più di centomila cavalieri, senza contare gli uomini a piedi. Quando l'ebbe presa, trovò che il califfo possedeva una torre tutta piena d'oro e d'argento e di altri tesori, come non si vide mai in nessun luogo.⁷⁵ Quando scoprì questo grande tesoro, se ne meravigliò; chiamò il califfo e lo fece venire davanti a lui, poi gli disse: "Califfo, perché avevi ammassato un tale tesoro? Cosa dovevi farci? Non sapevi che ero diventato tuo nemico e che ti avrei attaccato con un esercito così grande per sconfiggerti? Quando hai saputo tutto ciò, perché non ha preso il tuo tesoro e non l'hai tutto distribuito ai cavalieri e ai soldati per difendere te e la tua città"? Il califfo non rispose niente, perché non sapeva cosa dire. Allora Alau disse: "Califfo, poiché vedo che ami tanto il tuo tesoro te lo voglio dare da mangiare". Dunque fece prendere il califfo e lo fece mettere nella torre del tesoro e comandò che non gli fosse dato da mangiare né da bere e poi gli disse: "Califfo, ora mangia il tuo tesoro, quanto ne vuoi, visto che ti piace tanto, poiché non mangerai altre cose". Poi lo lasciò nella torre, dove egli morì in capo a quattro giorni. Perciò avrebbe giovato molto di più al califfo che egli avesse donato il tesoro agli uomini per difendere la sua terra e le sue genti, che morire con tutte le sue genti e diseredato. Dopo questo califfo non ci fu più alcun califfo.⁷⁶

Ora vi vogliamo raccontare di una cosa meravigliosa avvenuta fra Baudac e Mosul. Bisogna sapere che nel 1275 dall'anno dell'incarnazione di Cristo c'era a Baudac un califfo che odiava i cristiani e pensava giorno e notte come potesse convertire

⁷⁴ Alau conquistò la Persia, impadronendosi delle terre dell'impero Kwharzim, già distrutto da Gengis khan, e fondando la dinastia degli Ill-khan (vedi scheda su paesi e popoli).

⁷⁵ La conquista di Bagdad da parte di Hulagu avvenne nel 1258. I Mongoli distrussero il Califfato con due campagne militari. Da quel tempo iniziò la decadenza della città, che nel periodo di massimo splendore, sotto la dinastia abbaside, aveva toccato i due milioni di abitanti (vedi scheda sull'aria di città).

⁷⁶ Il califfo umiliato era Mortassim Billah, ma l'episodio raccontato non è vero. Sembra invece che il califfo avesse l'onore di morire come tutti i principi sconfitti, il cui sangue - secondo i Mongoli - non doveva essere versato. Perciò fu ucciso avvolto in un tappeto e calpestato dalla cavalleria.

all'islamismo tutti i cristiani della sua terra; o, altrimenti, come li potesse tutti mettere a morte. Di ciò si consigliava con i suoi religiosi e con i suoi saggi, perché tutti insieme odiavano i cristiani; e ciò è la verità perché tutti i saraceni del mondo vogliono un gran male a tutti i cristiani del mondo.⁷⁷ Ora avvenne che il califfo, insieme ai saggi che erano intorno a lui, trovasse un detto come quello che vi dirò. Trovarono che in un vangelo si dice che se ci fosse un cristiano che avesse tanta fede come un granello di senape, per la preghiera che facesse al suo signore dio, egli farebbe scontrare insieme due montagne. Quando l'ebbero trovato ne ebbero grande contentezza, perché pensarono che questa fosse l'astuzia per convertire tutti i cristiani in saraceni o di metterli a morte tutti assieme. Dunque il califfo chiamò tutti i cristiani nestoriani e giacobiti che erano nel suo territorio, e che una volta erano assai numerosi. E quando furono venuti davanti al califfo, gli mostrò quel vangelo e glielo fece leggere. Quando l'ebbero letto, domandò loro se fosse la verità. I cristiani dissero che era la verità. "Dunque dite - fece il califfo - che un cristiano che avesse fede quanta ce n'è in un granello di senape, grazie alle preghiere ch'egli rivolgesse al suo dio, farebbe congiungere due montagne insieme"? "Lo confermiamo, dissero i cristiani". "Allora vi metterò davanti a questa scelta - disse il califfo -; poiché se siete così tanti, dovrebbe esserci fra voi chi possiede un po' di fede. Perciò vi dico: o voi farete muovere quella montagna che vedete - e gli mostrò un monte che era lì presso - o vi farò morire tutti di una mala morte. Perché se voi non muoverete la montagna, dimostrerete di non avere per niente fede: così io vi farò uccidere, a meno che non vi convertirate alla nostra buona fede, che Maometto ci ha dato, e grazie a questa fede sarete tutti salvi. Per fare questo avete dieci giorni; se in questo termine non l'avrete fatto, vi farò mettere tutti a morte". Il califfo non disse più parola e congedò tutti i cristiani.

Quando i cristiani intesero ciò che il califfo aveva detto, si arrabbiarono molto e ebbero una gran paura di morire; tuttavia avevano fede che il loro creatore li avrebbe aiutati in questo grande pericolo.

Chiamarono a consiglio tutti i saggi cristiani, che sarebbero i prelati, perché essi avevano vescovi e arcivescovi e numerosi preti.

⁷⁷ Questi giudizi assai duri di Marco Polo nei confronti dei musulmani attraversano l'intero libro. Alla diretta rivalità religiosa e per il controllo della Terra Santa, si univa la concorrenza commerciale per il controllo e l'accesso ai mercati dell'Estremo Oriente. Il viaggio dei Polo può anzi essere interpretato come un tentativo di aggirare la mediazione islamica e di stabilire rapporti diretti con la Cina e con l'India (vedi scheda sul commercio e l'economia).

Non potettero prendere altra decisione che di pregare il loro signore dio che nella sua pietà e misericordia li consigliasse in questa vicenda e che li facesse scampare da una così crudele morte quale il califfo gli avrebbe dato se non avessero fatto quello che gli chiedeva. Che vi dirò? sappiate in verità che i cristiani stavano tutto il giorno e tutta la notte in orazione e pregavano devotamente il Salvatore, dio del cielo e della terra, perché nella sua grande pietà li aiutasse in quel grande pericolo in cui si trovavano.

I cristiani fecero grandi orazioni e preghiere per otto giorni e otto notti, maschi e femmine, piccoli e grandi. Ora, avvenne che mentre stavano in queste orazioni l'angelo apparve ad un vescovo che tutti stimavano come uomo dalla santa vita. Egli disse: "O vescovo, ora vai da quel calzolaio che ha un occhio solo e digli di pregare che la montagna si muova e la montagna subito si muoverà". Vi dirò che uomo fosse questo calzolaio e della sua vita.

Sappiate che egli era un uomo molto onesto e molto casto: digiunava e non commetteva alcun peccato, andava tutti i giorni in chiesa per la messa e ogni giorno donava del pane in nome di Dio. Era un uomo di una tale buona condotta e di una vita così santa che non se ne trovava uno migliore, né vicino né lontano. E vi dirò una cosa che bisogna che si dica, che egli era un uomo di robusta fede e di vita virtuosa. Bisogna sapere che egli aveva più volte sentito leggere il santo vangelo, là dove dice che l'occhio che ti scandalizza tu lo dovrai cacciare dalla testa o accecarlo, affinché non ti faccia peccare. Avvenne che un giorno entrasse nella casa di questo calzolaio una bella femmina per acquistare delle ciabatte. Le chiese di mostrare la gamba e il piede per vedere quali scarpe le andassero bene; sicché la femmina glieli mostrò subito e, senza dubbio, ella aveva piede e gamba così belli che più belli non era possibile pretendere. E quando li ebbe mostrati, belli come vi ho detto, e lui ebbe veduto la gamba e il piede di questa femmina, ne fu tentato perché gli occhi li guardavano con piacere. Mandò via la femmina e non le volle vendere le ciabatte. Quando la femmina se ne fu andata, disse a se stesso: "Ahi! infedele e traditore, a cosa pensi? certamente mi prenderò una grande vendetta dei miei occhi che mi hanno scandalizzato". Prese subito una piccola mazza, la fece molto aguzza e se la dette in uno dei suoi occhi, con tale forza che gli entrò nella testa, sicché non vide più. In tale maniera, come avete udito, questo calzolaio si accecò uno degli occhi della testa e per questo era un santissimo e ottimo uomo.

Sappiate che, essendo venuto più volte a quel vescovo il sogno di chiamare quel calzolaio e di pregarlo di far muovere la montagna, quel vescovo raccontò agli altri cristiani il sogno. E i cristiani tutti furono dell'opinione di far venire dinanzi a loro quel calzolaio e dunque lo fecero venire. Quando fu arrivato, gli dissero

che doveva pregare il signor dio che facesse muovere la montagna. Quando il calzolaio sentì ciò che il vescovo e gli altri cristiani gli chiedevano, disse che non era così tanto buono che Domineddio avrebbe compiuto un così grande fatto grazie alle sue preghiere. I cristiani lo pregarono molto dolcemente che facesse quella preghiera a Dio. Che dirò di più? lo pregarono tanto che disse che avrebbe fatto la loro volontà.

Quando il giorno della scadenza fu venuto, i cristiani si levarono di mattina presto, maschi e femmine, piccoli e grandi, andarono nella loro chiesa e cantarono la santa messa. E quando ebbero cantato e svolto tutto il servizio di nostro signor Dio, tutti insieme si misero per via, per andare nella piana ai piedi di quella montagna, portando davanti a loro la croce del Salvatore. Allorché tutti i cristiani arrivarono in quella piana erano più di centomila e si misero davanti alla croce di nostro signore. Lì c'era il califfo con una tale grande moltitudine di saraceni da suscitare meraviglia: erano venuti per uccidere i cristiani, poiché non credevano che la montagna si sarebbe mossa. Tutti i cristiani, piccoli e grandi, avevano una grande paura e un grande spavento, ma - credenti com'erano - avevano buone speranze nel loro creatore. Quando tutta la gente, cristiana e saracena, fu in quella piana, allora il calzolaio si inginocchiò davanti alla croce e tese le mani verso il cielo e pregò molto il suo Salvatore che muovesse quella montagna e che i tanti cristiani che erano in quel luogo non morissero di una mala morte. Quando ebbe fatto sentire la sua preghiera, non passò molto che la montagna cominciò a sgretolarsi e a muoversi. Quando il califfo e i saraceni videro ciò, ne ebbero grande sorpresa e molti si convertirono al cristianesimo. Il califfo stesso si fece cristiano, ma segretamente. Quando morì gli si trovò una croce al collo, per cui i saraceni non lo seppellirono nella tomba degli altri califfi, ma lo misero in un altro luogo.

Toris⁷⁸ è una grande città che è in una provincia chiamata Iraq, nella quale ci sono ancora molte città e castelli. Poiché Toris è la più nobile città di quella provincia, vi parlerò di essa.

C'è da dire che gli uomini di Toris vivono di commercio e di artigianato, poiché essi lavorano molto i drappi d'oro e di seta, di grande valore. La città è collocata così bene che dall'India, da Baudac, da Mosul e da Cormosa⁷⁹ e da molti altri luoghi ci vengono i mercanti, ed è lì che vanno molti mercanti latini per acquistare merci che vengono da paesi stranieri. Ci si acquistano delle perle preziose che si trovano in grande abbondanza. E' una città in cui mercanti viaggiatori

⁷⁸ Toris è l'odierna città di Tabriz nell'Azerbaijan.

⁷⁹ Si tratta dello stretto di Hormuz.

fanno molti guadagni. Vi sono genti molto miste ovunque: armeni, nestoriani, giacobiti, georgiani, persiani e inoltre uomini che adorano Maometto, e ci sono gli abitanti della città, chiamati Taurisini. La città è circondata nei dintorni da belli e dilettevoli giardini, pieni di molti e buoni frutti.

I saraceni di Toris sono cattivi e sleali, perché la legge che il loro profeta Maometto gli ha dato comanda che tutto il male che essi possono fare alle persone che non sono della loro religione e tutto quello che possono loro togliere non è affatto peccato. Per questa ragione farebbero grandi misfatti, se non fosse per chi li governa. Ma tutti i saraceni del mondo si comportano in questo modo.⁸⁰

VI

LA DESCRIZIONE DEL MEDIO ORIENTE: PERSIA, TURKESTAN, KARACORUM, DESERTO DEL GOBI, TURKESTAN CINESE

La Persia è una grandissima provincia, che anticamente fu molto nobile e di grande importanza, ma attualmente è stata distrutta e guastata dai Tartari. In Persia c'è la città di nome Sava,⁸¹ dalla quale partirono i tre re magi, quando vennero ad adorare Gesù Cristo. In questa città sono situate le tre tombe in tre sepolture molto grandi e belle e sopra le sepolture c'è un edificio quadrato - sormontato da una cupola molto ben costruita - e sono molto eleganti vicine fra loro. I corpi sono ancora tutti interi e hanno capelli e barba; l'uno ha nome Baldassarre, l'altro Gasparre e il terzo Melchiorre. Messer Marco domandò a molti residenti della città chi erano di quei tre magi, ma non c'era nessuno che ne sapesse qualcosa, perché dicevano che erano tre re che anticamente erano stati seppelliti lì. Ma poi ne ebbe le notizie che ora vi dirò.

Tre giorni dopo, trovarono un castello che era chiamato Cala Ataperistan, che in francese vuol dire castello degli adoratori del fuoco; e ciò è vero perché gli uomini di quel castello adorano il fuoco.

⁸⁰ A questo punto, inizia il tentativo di deviazione dei Polo a causa della guerra fra Abaga (padre di Argamon) e di Caidu, capo del partito nazionale mongolo, nemico di Kublay khan. Il tentativo consisteva nell'evitare la zona di guerra imbarcandosi a Hormuz per arrivare in Cina seguendo l'itinerario marittimo. Ma, come vedremo, i Polo tornarono poi indietro a causa dell'inaffidabilità delle navi e della pericolosità della navigazione. Nel frattempo, del resto, la guerra era terminata.

⁸¹ Sava è a circa cinquanta miglia a sud ovest di Teheran, nella regione di Sawah.

Gli uomini di quel castello dissero che molto anticamente tre re di quel paese andarono ad adorare un profeta che era nato e gli portarono tre offerte - oro, incenso e mirra - per sapere se quel profeta fosse dio, o un re terreno o un guaritore. Perché pensarono: se prende l'oro si tratta di un re terreno, se prende l'incenso è dio e se prende la mirra è guaritore. Quando furono arrivati dove il bambino era nato, il più giovane di questi re andò a vederlo da solo e trovò che gli somigliava perché sembrava della sua età e del suo aspetto, perciò si meravigliò moltissimo. Poi vi andò l'altro, che era di mezza età, e gli sembrò che gli somigliava, come all'altro, per l'età e le sembianze, e anche lui uscì fuori molto stupefatto. Poi ci andò il terzo, che era di età più vecchia e gli successe come agli altri due e infatti uscì fuori molto turbato. Quando i tre re furono insieme, si dissero quello che avevano visto: di ciò si meravigliarono moltissimo e decisero che sarebbero andati tutti e tre insieme davanti al bambino e lo trovarono delle sembianze e dell'età che egli aveva, perché non aveva che tredici giorni. Allora gli offrono l'oro, l'incenso e la mirra. Il bambino prese tutte e tre le offerte, poi dette loro un bossolo chiuso. I tre re partirono per tornare nel loro paese.

Dopo aver cavalcato qualche giorno, si dissero che volevano vedere ciò che il bambino aveva dato loro. Dunque aprirono il bossolo e ci trovarono dentro una pietra. Si chiesero meravigliati cosa potesse essere. Il bambino l'aveva data loro con il significato che fossero fermi come pietre nella fede che avevano acquisito. Perché quando i tre re videro che il bambino aveva preso tutte e tre le offerte, si erano detti che egli era re terrestre, dio e guaritore. E poiché il bambino sapeva che i tre re avevano un tale convinzione donò loro la pietra con il significato che rimanessero fermi e costanti in ciò che credevano. I tre re presero quella pietra e la gettarono in un pozzo, in quanto non sapevano perché la pietra gli fosse stata data; appena la pietra fu gettata nel pozzo, discese dal cielo un fuoco ardente, direttamente nel pozzo dove era stata gettata la pietra. Quando i tre re videro una tale meraviglia ne rimasero sbalorditi e si pentirono di avere gettato la pietra perché capirono che essa aveva un significato grande e buono. Presero subito del fuoco e lo portarono nel loro paese e lo misero in una loro chiesa bella e ricca e lo fecero sempre ardere, adorandolo come dio, e usano quel fuoco per tutti i sacrifici e gli olocausti che fanno. E se avviene talvolta che la fiamma si spegne, vanno da quelli della loro stessa fede e che adorano lo stesso fuoco e se ne fanno dare di quello è nella loro chiesa e tornano a riaccendere il loro fuoco; e non l'accendono mai se non con quel fuoco che vi ho detto.

E vi dico che sono molti. Tutte queste cose sono state raccontate e dette da quelli del castello a messer Marco Polo ed è la pura verità.⁸²

Sappiate che in Persia ci sono otto reami, perché è una provincia molto grande e vi li dirò tutti per nome. Il primo reame ha nome Casvin;⁸³ il secondo, che è verso Mezzogiorno, è chiamato Kurdistan; il terzo è chiamato Lor; il quarto Sulistan; il quinto Isfaan; il sesto Serazi; il settimo Soncara; l'ottavo, che è la fine della Persia, Tunocain. Tutti questi reami sono verso Mezzogiorno, a parte uno, Tunocain, che è presso l'Albero Solo.⁸⁴

In questi reami ci sono molti bei destrieri e se ne portano a vendere in India: sappiate che sono cavalli di gran valore perché si vendono a duecento lire tornesi l'uno e la maggior parte è di questo valore. Ci sono anche gli asini più belli del mondo che valgono trenta marche d'argento l'uno, poiché sono dei grandi corridori e tengono bene l'andatura. La popolazione di questi reami porta i cavalli di cui vi ho parlato fino a Chisi e Cormosa, che sono due città sulla riva del mare d'India; lì si trovano dei mercanti che li acquistano ed è lì che si rivendono cari come vi ho detto.

In questi reami ci sono genti molto crudeli e sanguinarie perché si ammazzano quotidianamente fra loro e se non fosse per il timore della signoria, che appartiene ai Tartari di Levante, essi farebbero grandi mali ai mercanti viaggiatori. Perciò l'autorità non permette che facciano loro danno troppe volte, poiché se i mercanti non sono ben forniti di armi e di archi, essi li uccidono e mutilano malamente. E vi dico senza fallo che essi adottano tutti la legge di Maometto, loro profeta.

Nella città vi sono molti mercanti e artigiani che vivono di commercio e di artigianato perché hanno drappi d'oro e di seta di tutte le fogge. Vi nasce molto cotone, c'è abbondanza di frumento, di orzo, di miglio, di panico, di tutte le biade, di vino e di tutti i frutti.⁸⁵

⁸² I tentativi di sincretismo religioso erano piuttosto diffusi in Medio Oriente. Per quanto riguarda la religione di Zarathustra, vedi la scheda sulle religioni. L'episodio è soppresso nell'edizione latina, forse perché poteva generare tentazioni sincretistiche.

⁸³ Casvin: probabilmente è Kashan. Le altre sono tutte regioni e città della Persia meridionale. Il Sulistan: è il Luristan, sulla costa dell'Iran occidentale. Tunocain, è una città del Kurdistan.

⁸⁴ Si tratta probabilmente del platano, originario dell'Oriente.

⁸⁵ Il panico è il miglio. In tutto il testo, per biade si intendono i cereali.

Yasdi è nella stessa Persia, una città vivibile e nobile.⁸⁶ Ci si lavora molta drapperia di seta, che si chiama iasdi; i mercanti la portano dovunque per fare il loro guadagno. Adorano Maometto. Quando si parte da questa terra per andare avanti si cavalca per settantotto giorni in pianura e non ci sono abitazioni che in tre luoghi, dove si possa sostare. Ci sono molti bei boschetti, che si possono attraversare a cavallo; c'è molta cacciagione di bosco. Ci sono pernici e coturnici assai e i mercanti che vi cavalcano se ne prendono un gran divertimento; vi sono anche molti asini selvatici.

Anche Kerman⁸⁷ è un regno di Persia e anticamente la sua signoria era ereditaria, ma dopo che i Tartari la conquistarono la signoria ereditaria non c'è più. Infatti, i Tartari inviano il signore che vogliono. In questo regno nascono le pietre che chiamano turchesi⁸⁸ e ce ne sono in grande abbondanza, poiché si trovano sulle montagne, scavando nella roccia. Vi sono anche molte vene di acciaio e di andanico.⁸⁹ Vi si lavorano molto bene equipaggiamenti per cavalieri: freni, selle speroni, spade, archi, turcassi⁹⁰ e tutto l'armamento, secondo le loro usanze. Le donne e le giovani lavorano molto elegantemente di ago su drappi di seta di tutti i colori con motivi di bestie, di uccelli e di molte altre figure. Lavorano i panni per i baroni e per i magnati, così bene e con tale ricchezza che è una meraviglia a vedersi; lavorano inoltre in modo raffinato coperte, cuscini e guanciali. Sulle montagne di questo paese nascono i migliori falconi e i migliori volatili del mondo e sono più piccoli del falcone pellegrino, sono rossi sul petto e sotto la coda fra le cosce. Vi dico che volano così velocemente che non c'è nessun uccello che li possa scampare fuggendo.

Quando si parte dalla città di Kerman, si cavalca per sette giorni, incontrando però molti castelli, città e abitazioni, ed è un ottimo cavalcare e di gran divertimento, perché c'è molta cacciagione

⁸⁶ Yasdi è l'odierna Yadz, a circa 25 km a SE di Isfahan (o Yerd), posta ai piedi dei monti Shir, in una pianura sabbiosa, attrezzata con grandi serbatoi sotterranei d'acqua per l'irrigazione. Era famosa per i suoi drappi di seta, *jasdi*.

⁸⁷ Kerman: è Kirman, la regione più meridionale della Persia. Deserto e steppe, scarse precipitazioni, clima impossibile; estati fra le più calde del mondo; abbondanti ricchezze minerarie.

⁸⁸ Turchesi, pietre preziose di colore dal verde al celeste; si tratta di fosfati idrati di alluminio e rame.

⁸⁹ Andanico: originariamente acciaio indiano, celebrato per la sua qualità, passato poi ad indicare l'acciaio speciale. Qui Marco Polo equivoca sulla sua produzione.

⁹⁰ Turcassi: farette per portare le frecce.

e pernici in abbondanza. Quando si è andati a cavallo per sette giornate in pianura si trova allora una grandissima montagna e una discesa, poiché si cavalca per due giorni di seguito lungo un declivio e lì si trovano frutti in abbondanza. Anticamente c'erano abitazioni; attualmente non ce n'è nessuna, ma ci abitano delle genti con il loro bestiame brado. Dalla città di Kerman fino a questa discesa c'è un così gran freddo d'inverno che a mala pena ci si salva vestendo molti panni e pelli.

Quando si è discesi per le due giornate che ho detto, si trova una vasta pianura, dove all'inizio c'è una città chiamata Camandi,⁹¹ che una volta era una città nobile a vedersi, ma oggi non è così grande e in buono stato, poiché i Tartari l'hanno devastata diverse volte. Vi dico che quella pianura è molto calda.

La provincia di cui parliamo è chiamata Reobar⁹² i suoi frutti sono datteri e pomi del paradiso,⁹³ pistacchi e altri frutti che non ci sono nelle nostre terre fredde. In questa pianura c'è una razza di uccelli che si chiamano francolini, diversi dai francolini degli altri paesi perché sono bianchi e neri insieme e le zampe e il becco sono rossi. Le bestie sono assai diverse e vi dirò in primo luogo dei buoi: sono grandissimi, sono tutti bianchi come neve, hanno il pelo corto e liscio e ciò a causa del caldo del luogo; hanno le corna corte e grosse e non aguzze, fra le spalle hanno una gibbosità rotonda, alta ben due palmi.⁹⁴ Sono la più bella cosa del mondo a vedersi. Quando li si vuole caricare, si inginocchiano come fanno i cammelli, e quando li si è caricati, si alzano e sopportano il loro carico molto bene, perché sono forti oltre misura. Ci sono montoni grandi come asini, che hanno la coda così grossa che pesa ben trenta libbre; sono molto belli e grassi e sono buoni da mangiare.⁹⁵

In questa pianura ci sono molti castelli e città che hanno mura di terra alte e spesse per difendersi dai Caraunas, che sono banditi che compiono scorrerie per il paese. Perché si chiamano Caraunas? perché la loro madre era indiana e il loro padre tartaro. Queste genti, quando voglio effettuare delle scorrerie per il paese e rubare, fanno un incantesimo, per virtù diabolica, e il giorno diviene scuro, sicché non si può vedere lontano e fanno durare questa oscurità almeno sette

⁹¹ Camandi è Qamadin, sobborgo dell'odierna Jiruft.

⁹² Reobar non è identificata (Reobales?); forse deriva dal persiano "regione che abbonda di corsi d'acqua". Secondo alcuni si tratta della piana di Rudbar.

⁹³ I pomi del paradiso sono le banane.

⁹⁴ Sono gli zebù, che gli occidentali non conoscevano.

⁹⁵ Razza di montoni con una coda grassa, allevati nell'area, specialmente dai Kashkai.

giorni.⁹⁶ Conoscono assai bene il paese; cavalcano, quando s'è fatto scuro, l'uno accanto all'altro, e sono ben diecimila, talvolta più, talvolta meno, così da occupare tutta la pianura dove vogliono rubare. Perciò tutti quelli che vi si trovano non possono scampare, né uomini, né bestie, né cose. E dopo che hanno preso gli uomini, uccidono tutti i vecchi e portano via i giovani e li vendono come servi e schiavi. Il loro re è chiamato Nogodar. Costui andò alla corte di Ciagatai, che era il fratello carnale del Gran khan, con ben diecimila uomini e si stabilì presso di lui perché era suo zio, oltre che un gran signore. Mentre era presso di lui Nogodar pensò e mise in atto un grande tradimento, come ora vi dico. Abbandonò suo zio Ciagatai, che era nella Grande Armenia, allontanandosi con diecimila uomini della sua gente, i quali erano molto crudeli e felloi. Passò per Balascian, per una provincia chiamata Pasciai⁹⁷ e per un'altra provincia che ha nome Kescimu⁹⁸ e lì perdettero molta gente e molte bestie, perché quelle vie erano molto impervie e cattive. Quando ebbero passato tutte quelle province entrarono in India, al confine con una provincia chiamata Dilivar. Nogodar prese una nobile città di nome Dilivar, vi si stabilì e si impadronì del regno che aveva tolto a un re che aveva nome Asidin Soldan, molto potente e ricco. Lì ora dimora Nogodar con la sua gente e non ha paura di nessuno e fa guerra a tutti gli altri Tartari che vivono nelle vicinanze del suo regno.⁹⁹

Vi dico che lo stesso messer Marco fu attaccato da quella gente in quell'oscurità, ma egli scampò in un castello chiamato Canosalmi, mentre molti suoi compagni furono presi e venduti, e alcuni morirono.

Dovete sapere che questa pianura si estende verso Mezzogiorno per cinque giorni; in capo a cinque giorni si trova un altro declivio che obbliga ad andare in discesa per venti miglia e si

⁹⁶ Si tratta del *simun*, il terribile vento del deserto, che solleva grandiose bufere di sabbia. I Caraunas, evidentemente, ne approfittavano per attaccare le carovane in difficoltà.

⁹⁷ Pasciai, dovrebbe corrispondere in parte all'attuale Kafiristan.

⁹⁸ Odierno Kaschmir.

⁹⁹ La vicenda, nella sua essenza, è storica. Nogodar fu un principe ribelle e rappresenta il primo tentativo di espansione mongola in India. Nogodar si stabilì nella capitale del Punjab, Lahore (vedi scheda su paesi e popoli). In effetti, come si leggerà più avanti, il progetto della dinastia gengiskhanide di impadronirsi dell'India, era già stato formulato. Anche per questa ragione Marco Polo fu inviato in India dal Gran khan a raccogliere informazioni. L'iniziativa autonoma di conquista di un principe non poteva perciò che essere considerata come un tradimento, da trattare alla stregua del brigantaggio.

tratta di una strada cattiva, dove ci sono anche dei malfattori che rubano, e per questo è una strada pericolosa.

Quando si è disceso il declivio, si trova un'altra pianura, molto bella, chiamata la piana di Cormosa.¹⁰⁰ Si estende per due giornate: ci sono belle riviere e molti datteri; ci sono uccelli come i francolini e i pappagalli e altri uccelli che non somigliano ai nostri.

Quando si è cavalcato per due giorni, si trova il mare oceanico e sulla riva c'è una città chiamata Cormos, che ha un porto. I mercanti vi arrivano dall'India con le loro navi, portandovi tutte le spezie e le pietre preziose e perle e panni di seta e d'oro e zanne di elefante e molte altre mercanzie. In questa città le vendono ad altri uomini che poi le portano in tutto l'universo mondo, rivendendole ad altre popolazioni. E' una città di grandi mercanti e ha sotto di sé molte città e castelli ed è la capitale di un regno. Il re ha nome Remedan Acomat. Fa molto caldo perché il sole qui è molto alto; è una terra malsana. E se qualche mercante di un altro paese muore, il re incamera i suoi averi.

In questa terra si fa il vino di datteri, molto speziato, molto buono; quando gli uomini lo bevono, a quelli che non sono abituati a berlo, li fa molto andare di sotto e li purga tutti; ma in seguito fa bene e fa ingrassare. Gli uomini non usano il nostro mangiare, perché se mangiano pane di frumento e carne cadono malati. Per stare bene mangiano datteri, pesce salato, cioè tonno; mangiano anche cipolle.

Le loro navi non sono buone e naufragano spesso perché non sono incavicchiate con chiodi di ferro ma sono connesse con la corda che si fa con la scorza delle noci d'India.¹⁰¹ La fanno marcire e diviene come una setola di crine di cavallo, poi ne fanno un filo e ci legano le navi: non marcisce a causa dell'acqua salata del mare, e dura parecchio. Le navi hanno un albero, una vela e un timone e non hanno coperta. Quando le hanno caricate, coprono le merci con cuoio e sopra la mercanzia, dopo che l'hanno coperta, mettono cavalli che portano a vendere in India. Non hanno ferro per fare i chiodi: per questo fanno cavicchi di legno e connessioni legate con la corda. Per queste ragioni è pericoloso navigare con quelle navi; vi dico che spesso ne naufragano perché il mare d'India ha spesso grandi tempeste.¹⁰²

La popolazione è nera e adora Maometto. D'estate non abita in città, perché fa così caldo che morirebbero tutti, ma vanno fuori, nei

¹⁰⁰ Cormosa è Hormuz. La città, al tempo dei Polo, era situata più all'interno e non sull'isola dove è oggi.

¹⁰¹ Sono le noci di cocco, questo termine è però entrato nell'uso solo nel 1500.

¹⁰² Evidentemente le navi sembrarono ai Polo, esperti di navigazione, troppo fragili.

giardini che hanno sulla costa, dove c'è molta acqua. Ma anche lì non sopravviverebbero se non fosse per quello che ora vi dirò. Dovete sapere che spesso viene un vento estivo dalla parte del deserto che circonda la pianura ed è così smisuratamente caldo che gli uomini sarebbero uccisi se non fosse che quando arriva, subito entrano nell'acqua: è in questo modo che scampano da quel vento caldo. Seminano il frumento e l'orzo e gli altri cereali nel mese di novembre e li raccolgono a marzo e così avviene per tutti i frutti, perché maturano completamente nel mese di marzo: da quel mese in poi non trovereste nessuna erba sulla terra, all'infuori dei datteri, che durano fino al mese di maggio; e questo avviene per il gran calore che c'è.

Delle navi vi dirò ancora che non sono impeciate, ma che le ungono con un olio di pesce.¹⁰³

Vi dirò che quando muoiono, uomini e donne, fanno grandi lamenti; le donne piangono i loro morti per ben quattro anni dalla morte: ogni giorno di ogni mese almeno una volta, raccogliendosi con i loro parenti e con i loro vicini e piangendo abbondantemente e con forti grida e grandi rimpianti del morto.

Adesso lasceremo questa città, ma non vi racconteremo dell'India ora, perché ne parleremo più avanti nel libro, quando sarà tempo e luogo. Ora torneremo verso il nord per raccontarvi di quelle province e andremo di nuovo, per un'altra strada, alla città di Kerman, di cui vi ho parlato, perché in quelle contrade non si può andare se non passando per questa città di Kerman.

Tornando da Cormosa a Kerman c'è una bella pianura con cibo abbondante; ci sono parecchi bagni caldi, ci sono pernici assai e un grande mercato, e ci sono molti frutti e datteri.¹⁰⁴ Il pane di frumento è così amaro che non se ne può mangiare se non si è abituati, e ciò accade perché l'acqua lì è amara. I bagni di cui vi ho detto sopra sono d'acqua sorgente molto calda e sono ottimi per molte malattie e per la rogna. Quando si parte da Kerman, si cavalca per sette giorni, attraverso una bruttissima strada.

Per tre giorni non si trova acqua, se non poca, e quella che si trova è salsa e verde come erba di prato ed è così amara che nessuno può sopportare di berla e se ne beve, una goccia lo fa andare di sotto più di dieci volte. Anche del sale che se ne fa, colui che ne mangiasse un piccolo grano, andrebbe di corpo altrettante volte. Le bestie ne bevono a fatica e solo a causa della grande sete e vi dico che l'acqua le fa andare di corpo oltre misura. Durante questi tre giorni non si

¹⁰³ Cioè le impermeabilizzano.

¹⁰⁴ E' il Korassan.

incontra alcuna abitazione, ma c'è solo un deserto e una grande siccità; non ci sono bestie perché non troverebbero da mangiare.¹⁰⁵

In capo a tre giorni si trova un'altra località che è estesa per quattro giorni e che è anche un deserto molto secco; l'acqua anche qui è amara e non ci sono né alberi né bestie, ma solo asini. Al termine di questi quattro giorni finisce il regno di Kerman e troviamo la città di Combinan.¹⁰⁶

Combinan è una grande città la cui popolazione adora Maometto. Ci sono molto ferro, molto acciaio e andanico, e si fabbricano specchi d'acciaio molto belli e grandi; là si produce la tuzia, che è così bella a vedersi per gli occhi e vi si fabbrica anche lo spodio e vi dirò come.¹⁰⁷ Prendono una vena di terra, di quella adatta, e l'ammassano in una fornace di fuoco ardente che ha al di sopra una graticola di ferro; il ferro e l'umidità che sprigionano da quella terra rimangono attaccati alla graticola e questa è la tuzia, mentre quel che rimane della terra è lo spodio.

Quando si lascia la città di Combinan si va per un deserto per ben otto giorni, dove tutto è siccitoso, non ci sono né frutti né alberi e l'acqua è così cattiva e amara che conviene portarsi tutto ciò che serve per mangiare e per bere; le bestie bevono a gran fatica l'acqua.¹⁰⁸

In capo a queste otto giornate si trova una provincia che si chiama Tuconocain.¹⁰⁹ Ci sono molte città e castelli e ai confini con la Persia, dalla parte di tramontana, c'è una grandissima pianura in cui cresce quella pianta che i cristiani chiamano l'Albero Secco e vi dirò come è fatto.¹¹⁰ E' molto grande e grosso, le sue foglie sono da una parte bianche e dall'altra verdi, fruttifica dei ricci simili a quelli di castagna, ma dentro non c'è niente. Il legno è duro e giallo come il bosso e non ci sono alberi all'intorno per più di cento miglia, a parte un luogo in cui ci sono degli alberi, circa a dieci miglia di distanza. E' qui - dicono gli abitanti della contrada - che ci fu la battaglia fra

¹⁰⁵ Si tratta del deserto di Dasht-e Lut, salato e assolutamente privo di vegetazione.

¹⁰⁶ E' la città di Kuhbanan.

¹⁰⁷ La tuzia è ossido di zinco, usato in oftalmologia come collirio; lo spodio è ciò che rimane della trasformazione chimica. La tuzia era già nota alla medicina greca.

¹⁰⁸ Nel Khorassan, arido e montuoso, dominato dalla catena degli Elburs.

¹⁰⁹ Già citata: è Tun-u-Qayn, presso l'Albero Solo.

¹¹⁰ L'Albero Secco o Albero Solo, discende in realtà dalle leggende legate all'epica di Alessandro Magno, molto diffuse nel Medio Evo (vedi scheda sul meraviglio e il realismo di Marco Polo).

Alessandro e Dario.¹¹¹ Le città e i castelli hanno una grande abbondanza di tutte le cose buone e belle, poiché il paese ha un buon clima: né troppo caldo né troppo freddo. Tutta la popolazione adora Maometto. E' gente ben fatta e in particolare le donne sono belle oltre misura.

Muleete è la terra dove anticamente soleva abitare il Vecchio della Montagna.¹¹² Muleete significa in saraceno "eretico secondo la legge". Ora vi racconterò tutta la storia come io, messer Marco, l'ho sentita raccontare da molte persone.

Il Veglio è chiamato nella loro lingua Aladino.¹¹³ Egli aveva fatto costruire fra due montagne e una vallata il più grande e bel giardino che mai fu veduto: lì c'erano tutti i buoni frutti del mondo. E qui aveva fatto fare i più bei palazzi e le più belle case che fossero mai stati veduti, perché erano dorati e ornati di tutte le cose belle del mondo. Inoltre vi aveva fatto costruire delle condotte per portare vino, latte, miele e acqua. C'erano donne e ragazze, le più belle del mondo, che sapevano suonare tutti gli strumenti e cantavano e recitavano carole¹¹⁴ meglio delle altre femmine. Il Vecchio faceva intendere ai suoi uomini che quel giardino era il paradiso. Per questa ragione l'aveva fatto fare nello stesso modo in cui Maometto fece credere ai Saraceni che quando sarebbero andati in paradiso avrebbero avuto belle donne, quante ne avessero volute, a loro volontà, e che vi avrebbero trovato fiumi di vino, di latte, di miele e d'acqua: per questo aveva fatto fare quel giardino somigliante al paradiso di cui Maometto aveva parlato ai Saraceni e i Saraceni di quella contrada credevano per davvero che quel giardino fosse il paradiso.¹¹⁵

In quel giardino non faceva entrare nessun uomo, ma solamente quelli che voleva far diventare assassini. C'era un castello all'ingresso di quel giardino, così forte da non temere uomo al mondo e non vi si poteva entrare da nessun'altra parte.

Il Vecchio teneva nella sua corte tutti giovani dai dodici ai venti anni della contrada, quelli che gli sembravano essere uomini

¹¹¹ In realtà la battaglia (che è forse quella di Arbela, del 331 a.C.) si svolse nel Kurdistan.

¹¹² Muleete, nella regione persiana di Mazandaran, nella catena dell'Elbruz, a sud del mar Caspio. Era la rocca di Alimut.

¹¹³ Ala'uddin Mohammed, capo degli Assassini dal 1220 al 1255 (vedi scheda sui personaggi).

¹¹⁴ Carola, ballo medievale che si faceva tendendosi per mano, girando in cerchio e cantando.

¹¹⁵ Argomento classico dei cristiani contro i musulmani per mettere in evidenza l'inattendibilità della loro religione. "Paradiso" è una parola di origine persiana, che significava "giardino recintato".

d'arma e che sapevano bene - per averlo sentito dire - secondo quanto aveva detto il profeta Maometto, che il paradiso era fatto nel modo in cui vi ho detto. Il Vecchio ospitava questi giovani in quel paradiso a quattro, a dieci e a venti, secondo quello che aveva in mente, in questo modo: faceva dare loro dei bevveraggi tali che subito si addormentavano; li faceva prendere e mettere in quel giardino e li faceva risvegliare.

Quando i giovani si erano svegliati e si trovavano là dentro e vedevano tutte quelle cose che vi ho detto, essi credevano veramente di essere in paradiso. Le donne e le ragazze stavano sempre con loro suonando, cantando e facendo grandi sollazzi e comportandosi secondo la loro volontà, sicché questi giovani avevano tutto quello che volevano e non sarebbero mai usciti di lì per loro scelta. Il Veglio teneva la sua corte molto bella e con sfarzo, e faceva credere a quella gente semplice delle montagne che era intorno a lui che egli era il profeta; essi lo credevano veramente.

Quando voleva qualcuno per inviarlo da qualche parte ad uccidere un uomo faceva dare un bevveraggio a chi desiderava e quando si era addormentato lo faceva prendere e portare nel suo palazzo. Quando questi giovani si risvegliavano si ritrovavano in quel palazzo, ne avevano grande sorpresa e non ne erano contenti, perché dal paradiso da cui venivano non sarebbero partiti mai per loro volontà. Andavano subito davanti al Vecchio e si umiliavano perché credevano che fosse un grande profeta. Il profeta gli domandava da dove venivano e quelli dicevano che venivano dal paradiso. E affermavano che veramente quello era il paradiso, come Maometto aveva detto ai loro avi, e gli raccontavano tutte le cose che vi si trovavano. Gli altri giovani che non c'erano stati avevano una grande voglia di andare in paradiso e esprimevano la volontà di morire per poterci andare e desideravano molto il giorno in cui avessero potuto farlo. Cosicché, quando il Vecchio voleva fare uccidere un gran signore, provava quale dei suoi assassini fosse il migliore. Ne inviava diversi non lontano, nei dintorni, comandandogli di uccidere degli uomini. Quelli subito andavano e eseguivano l'ordine del loro signore, poi tornavano a corte, quelli che scampavano, perché ce n'erano alcuni che venivano presi e uccisi.

Quando erano tornati dal loro signore (quelli che erano scampati) gli dicevano che avevano eseguito l'incarico. Il Vecchio gli faceva grandi feste, sapendo bene chi si era comportato più arditamente perché aveva mandato dei suoi uomini dietro ad ognuno, affinché gli sapessero riferire chi era il più ardito e il più capace di uccidere.

Quando il Vecchio voleva uccidere qualche signore o qualcun altro, prendeva alcuni dei suoi assassini e li inviava dove voleva e gli

diceva che li voleva mandare in paradiso e che avrebbero dovuto uccidere una certa persona e che, se fossero morti, sarebbero andati subito in paradiso. Quelli lo facevano molto volentieri e meglio che potessero quel che gli era stato comandato dal Veglio. In questa maniera nessuna persona scampava loro, quando il Vecchio della Montagna lo voleva. E vi dico che moltissimi re e baroni gli pagavano un tributo ed erano in buoni rapporti con lui per timore che li facesse uccidere.

Ora che vi ho raccontato l'affare del Vecchio della Montagna e dei suoi assassini, vi racconterò come furono distrutti e da chi. Perché vi dico che questi vecchi (aveva infatti nominato due altri Vecchi erano sottoposti a lui e si comportavano nello stesso modo e con la stessa tecnica: uno dei vecchi era stato inviato a Damasco, l'altro nel Kurdistan). Bisogna sapere che, intorno al 1262 dalla nascita di Cristo, Alau, il signore di Tartari di Levante, sapute tutte le malefatte che il vecchio compiva, decise di farlo distruggere. Perciò prese dei suoi baroni e li inviò con un grande esercito a quel castello. Assediarono il castello per ben tre anni prima di prenderlo; e non l'avrebbero mai preso finché gli assediati avessero avuto di che mangiare. Ma, in capo a tre anni, essi non ebbero più di che mangiare. Perciò furono conquistati e il Vecchio fu ucciso, quello che si chiamava Aladino, con tutti i suoi uomini. Da questo Vecchio ad oggi non ci sono stati più vecchi né assassini e con lui non ci furono più il potere e le malefatte che il Vecchio della Montagna aveva fatto fino a quel momento.

*Si superano poi le città di Sapurgan e di Balx.*¹¹⁶

Quando si è camminato per questi dodici giorni, si arriva ad un castello chiamato Taican,¹¹⁷ dove c'è un gran mercato di biade. E' un paese molto bello e le sue montagne, situate a Mezzogiorno, sono molto grandi e sono tutte di sale e dalle località all'intorno, fino a trenta giorni di viaggio di distanza, ci vanno per il sale che è il migliore del mondo.¹¹⁸ E' talmente duro che non si può staccare se non con un piccone di ferro e vi dico che è talmente abbondante che tutto il mondo ne avrebbe assai fino alla fine del mondo.

Quando si parte da questa città si va per tre giorni fra greco e levante, incontrando sempre belle contrade dove si trovano molte

¹¹⁶ Odierna Shibarghan, a nord dell'Afganistan. Balx era l'antica capitale del regno ellenistico della Battriana; oggi è Mazar-i Sarif, nell'Afganistan; centro dello zoroastrismo, del manicheismo e del buddismo. Vi è sepolto Ali, genero di Maometto (vedi scheda sulle religioni).

¹¹⁷ Talikhan, nell'Afganistan di NE, al centro di una regione collinosa e allora fertile.

¹¹⁸ E' il complesso montuoso del Paropamiso, alto fino a 4000 m.t.

abitazioni e piante da frutto, biade e vigne.¹¹⁹ La popolazione adora Maometto; è gente cattiva e sanguinaria. Passano molto tempo a bere e lo fanno volentieri in quanto hanno molto buon vino cotto.¹²⁰ Non portano in testa nulla, all'infuori di una corda lunga dieci palmi che si attorcigliano attorno alla testa.¹²¹ Sono bravissimi cacciatori e prendono molta cacciagione. Non hanno altre vesti che quelle della pelle delle bestie che cacciano: le conciano e se ne fanno vestiti e calzari. Ognuno si concia da solo le pelli delle bestie che prende.

Quando si è camminato per tre giornate, si trova una città chiamata Scasem,¹²² che appartiene ad un conte; le sue altre città e castelli sono sulle montagne; per questa città passa un fiume dalle acque abbondanti.¹²³ Ci sono molti porcospini e quando i cacciatori vogliono prenderli gli lanciano contro i cani, allora i porcospini si raccolgono su se stessi e gettano le spine che hanno sopra il dorso e sui fianchi addosso ai cani, ferendoli in più parti.

Questa città di Scasem è in una grande provincia, che ha una lingua propria. I villici che hanno il bestiame dimorano in montagna, perché vi costruiscono delle belle abitazioni e grandi che erigono in caverne, e possono farlo senza fatica perché le montagne sono di terra.

Balascian¹²⁴ è un provincia i cui abitanti adorano Maometto e parlano una lingua a parte. E' un grande reame e i suoi re sono ereditari, trattandosi di un lignaggio che discende dal re Alessandro e dalla figlia di Dario, grande signore della Persia. In lingua saracena si chiamano sempre Zulcarnein, che in lingua francese vuole dire Alessandro, in ricordo del grande Alessandro.¹²⁵

In questa provincia nascono delle pietre preziose che si chiamano balasci,¹²⁶ che sono molto belle e di grande valore e sono nelle rocce delle montagne. Scavano delle grandi gallerie nelle montagne e vanno molto in profondità, come fanno quelli che cavano una vena d'argento, e ciò avviene in particolare in una montagna

¹¹⁹ Si tratta di una serie di valli, sempre più ampie.

¹²⁰ Interpretazione del divieto coranico: cotto, il vino diventa un'altra bevanda e quindi si può bere. Del resto, in Persia le bevande alcoliche erano ammesse, e solo l'ubriachezza condannata.

¹²¹ Portavano tutti la barba rossa, tinta con l'henné e un abbigliamento ancora in uso oggi. Erano famosi per la superstizione: il mondo era pieno di folletti (i *ginn*), e di altri demoni immaginati come terribili orchi.

¹²² Si tratta di Iskasm, sulle pendici sud-occidentali del Pamir.

¹²³ E' l'Amu Darya.

¹²⁴ E' la regione fra Samarcanda e Balx; forma originale: Badaxan.

¹²⁵ Si tratta di Alessandro Magno.

¹²⁶ E' una pietra rosso violacea - tendente al giallo - la cui varietà rossa è il rubino; è un alluminato di magnesio.

chiamata Sighinan. Sappiate che il re le fa cavare per sé; nessun altro uomo potrebbe andare su quelle montagne per estrarre quei balasci senza essere subito ucciso. Rischia la testa e i propri averi chi ne portasse fuori del reame, perché il re li invia per mezzo dei suoi uomini agli altri re e agli altri principi e gran signori: come tributi, per amicizia oppure per venderli in cambio di oro e di argento. Il re si comporta così affinché il balasci rimangano pregiati e di grande valore, come in effetti sono, in quanto - se li lasciasse estrarre anche agli altri e li lasciasse esportare - non ne trarrebbe tanto guadagno, poiché non sarebbero più rari. Per questo ha stabilito una così grande pena, perché nessuno ne estragga senza il suo consenso. Sappiate ancora che in questa stessa contrada, in altre montagne, si trovano le pietre che contengono gli zaffiri e si tratta degli zaffiri più puri e migliori che sono al mondo; e le pietre di cui vi ho detto, dalle quali si cavano gli zaffiri, si trovano in vene che nascono nelle montagne come altri giacimenti di minerali.¹²⁷

Ci sono inoltre montagne in cui si trovano vene dalle quali si estrae argento in grande quantità.

Nella contrada e in tutta la provincia fa molto freddo. Sappiate inoltre che vi nascono molti buoni cavalli, che sono dei magnifici corridori e che non portano ferri ai piedi, eppure vanno sempre per le montagne. Ancora, nascono su quelle montagne falconi sacri che sono ottimi volatori, così come vi nascono falconi lanieri. C'è una ricchissima cacciagione di bestie e di uccelli. Il frumento è buono, l'orzo vi nasce senza scorza; l'olio non è di oliva ma lo fanno con il sesamo e la noce. In questo reame ci sono molti passi stretti e fortificati, sicché non hanno timore che qualcuno possa irrompervi per danneggiarli; le loro città e i loro castelli sorgono su grandi montagne e in luoghi fortificati. Sono bravi arcieri e buoni cacciatori e la maggior parte veste del cuoio delle bestie, perché hanno una grande penuria di panno. Le grandi e gentili dame portano calzoni di questo tipo: alcune di esse impiegano per i calzoni, o mutande, ben cento braccia di bambagia di cotone e altre ne impiegano ottanta e altre quaranta. Lo fanno per mostrare che hanno delle natiche grandi, perché agli uomini piacciono le donne grosse.¹²⁸

¹²⁷ Si noterà come ancora adesso nel linguaggio degli scavi minerari si usino espressioni che suppongono una natura minerale viva. Il fatto è che fino al 1500 circa si credeva che tutti i minerali (non solo i cristalli) crescessero di continuo, come le piante. Da qui espressioni come "coltivare una miniera" o "vena mineraria".

¹²⁸ In questa regione Marco Polo cadde ammalato per un anno, forse di malaria. Guarì grazie all'aria ottima di quelle zone.

Kesimur¹²⁹ è una provincia nella quale sono ancora idolatri e hanno una lingua particolare. Sono, come incantatori di diavoli, di una abilità meravigliosa, perché fanno parlare gli idoli. Con incantesimi fanno cambiare il tempo e fanno venire una grande oscurità. Con i loro incantesimi e la loro abilità fanno cose così grandiose che nessuno che non li veda ci potrebbe credere. Vi dico che sono a capo di altri idolatri e che da loro discendono le altre idolatrie. Da questi luoghi si può andare al mare d'India. Sono bruni e magri. Il loro cibo è la carne e il riso. C'è un clima temperato, non troppo caldo né troppo freddo; ci sono molti castelli e città. Ci sono boscaglie e deserti e tanti passi formidabili, cosicché non hanno paura di nulla. Si governano da soli poiché hanno un loro re che amministra la giustizia. Secondo il loro costume, ci sono eremiti che stanno nei loro eremi e fanno una grande astinenza nel mangiare e nel bere; sono molto casti e stanno bene attenti a non fare peccati che siano contro la loro fede; sono ritenuti molto santi dalla loro gente. Vi dico che vivono fino ad un'età avanzata e le grandi astinenze che compiono per non peccare le compiono in ossequio ai loro idoli. Hanno anche molti monasteri e abati della loro fede. Il corallo che si esporta dalle nostre terre si vende più in questa contrada che in altri paesi.

Quando si parte dal Balascian si va per dodici giorni fra levante e grecale, lungo un fiume che appartiene al fratello del signore di Balascian, là dove possiede molti castelli e abitazioni. La gente è valorosa e adora Maometto. Dopo dodici giorni si trova una provincia non troppo grande, in quanto è estesa per tre giornate in ogni direzione, e che si chiama Vocan.¹³⁰ La popolazione adora Maometto e ha una lingua propria e è prode nelle armi. Non hanno signori, fuorché uno che si chiama None (che in lingua francese vuol dire conte) e sono sottoposti al signore di Balascian. Hanno bestie selvagge assai e cacciano in tutti i modi.

Quando si parte da quella località si va per tre giornate in direzione di grecale, sempre attraverso montagne, e si sale tanto che si dice che quelli sono i luoghi più alti del mondo. Quando si arriva in questo luogo altissimo si trova una pianura fra due montagne, in cui c'è un fiume molto bello: lì ci sono i migliori pascoli del mondo, tanto che una bestia magra vi diviene grassa in dieci giorni. C'è una grande abbondanza di tutta la selvaggina; c'è un gran numero di montoni selvaggi, che sono grandissimi perché hanno le corna di ben sei

¹²⁹ E' il Kaschmir, che era stato il centro dell'impero indiano di Ashoka, il quale - convertito al buddismo - ne aveva favorito l'enorme diffusione (vedi scheda sulle religioni)

¹³⁰ E' l'attuale Waxxan, città a valle del Pamir, dove si parla ancora una lingua autonoma, il waxi.

spanne e quelle meno lunghe sono di quattro o di tre.¹³¹ Con queste corna i pastori fanno della grandi scodelle dove mangiano. Inoltre, con queste corna racchiudono i luoghi in cui tengono il bestiame. Per questa pianura si va per ben dodici giorni ed è chiamata Pamir. Durante tutte queste dodici giornate non ci sono abitazioni né alberghi, così conviene che il viandante porti cibo con sé. Non ci sono uccelli che volano a causa dell'altitudine e del freddo che c'è. E vi dico che, per il grande freddo, il fuoco non è così splendente né dello stesso colore come negli altri posti e le cose non si cuociono bene.¹³²

Dopo che si è viaggiato per tre giorni, come vi ho detto, bisogna cavalcare per ben quaranta giorni fra grecale e levante, sempre per montagne, per pendici e per valli, passando parecchi fiumi e molti luoghi deserti. Durante tutto questo tempo non ci sono abitazioni e alberghi, cosicché il viaggiatore deve portare il cibo con sé. Questa contrada è chiamata Belor.¹³³ Le genti abitano su montagne altissime, sono idolatri e molto selvaggi e vivono cacciando. I loro vestiti sono di cuoio e sono persone molto malvagie.

*Dopo aver attraversato i reame di Cascar,*¹³⁴ si arriva a Samarcanda,¹³⁵ che è una grandissima e nobile città, dove la popolazione è cristiana e saracena. Appartengono al nipote del Gran khan, che non è però suo amico, ma è venuto diverse volte ai ferri corti con lui. E' esposta a maestrale e vi dirò un grande meraviglia che c'è in questa città. Bisogna sapere che non molto tempo fa Changatai, il fratello carnale del Gran khan, signore di questa contrada e di molte altre si fece cristiano. Quando seppero che il signore era cristiano, i cristiani di Samarcanda ne furono molto lieti e costruirono nella città una grande chiesa in onore di san Giovanni Battista. Presero una grande e bella pietra che apparteneva ai saraceni e la misero a sostegno d'una colonna che era in mezzo alla chiesa e che sosteneva il tetto. Ora avvenne che Changatai morì: quando i saraceni videro che Changatai era morto, poiché si erano molto arrabbiati per quella pietra che stava nella chiesa dei cristiani, concordarono fra loro che la volevano indietro per forza. E ciò potevano ben fare, perché erano dieci volte più numerosi dei cristiani. Dunque, quando i maggiori saraceni andarono nella chiesa di san Giovanni, dissero ai cristiani che essi volevano la pietra che apparteneva loro. I cristiani dissero che

¹³¹ Si tratta di montoni selvatici dalle corna molto lunghe.

¹³² Combustione ad alta quota (vedi scheda su scienza e tecnica).

¹³³ E' il Baluristan, che comprende le vallate di Citral, Yasin e Gilgit.

¹³⁴ Kaysar, città famosa per i suoi tessuti; la pianura di Kashgor, nel Sinkiang, è abitata da turchi e Mongoli.

¹³⁵ Samarkand, nell'Uzbekistan; il nome significa: città delle case interrato.

potevano dargli tutto quel che volevano ma che lasciassero la pietra, perché sarebbe stato un danno troppo grande per la chiesa se la si fosse tolta. I saraceni dissero che non volevano oro né tesori, ma che volevano in tutte le maniere la pietra. Che dirvi? la signoria apparteneva a quel nipote del Gran khan. Comandò ai cristiani che di lì a due giorni dovessero rendere la pietra ai saraceni. Quando i cristiani ebbero l'ordine, ne ebbero grande rabbia, ma non sapevano cosa dovessero fare. A questo punto, avvenne il miracolo che vi dirò: quando fu venuto il mattino del giorno in cui la pietra doveva essere restituita, la colonna che poggiava sopra la pietra, per volontà di nostro signore Gesù Cristo, si staccò dalla pietra e si innalzò di ben tre spanne e si sosteneva bene, come se la pietra fosse sotto. E sempre, da quel giorno in poi, quella colonna è restata così. Questo è stato ritenuto ed è ancora ritenuto uno dei grandi miracoli avvenuti nel mondo.

*Superate le province di Yarcán e Cotán, si arriva a Pem*¹³⁶ che è una provincia estesa per cinque giornate fra levante e grecale. Adorano Maometto e appartengono al Gran khan. Ci sono molte città e castelli e la città più nobile, che è la capitale del regno, si chiama Pem. C'è un fiume dove si trovano molte pietre chiamate calcedonio e diaspro.¹³⁷ C'è abbondanza di tutte le cose e vi nasce molto cotone. Vivono di commercio e artigianato e vi dirò ora quale usanza hanno, poiché quando una donna ha un marito e quello parte per un viaggio che dura dai venti giorni in poi, la donna, subito dopo che suo marito è partito per il viaggio, prende un marito e questo può farlo secondo le loro usanze. D'altra parte gli uomini, là dove vanno, prendono anch'essi moglie.

Ciarcian¹³⁸ è una provincia della Grande Turchia, fra grecale e levante. La popolazione adora Maometto. Ci sono molte città e castelli; la più nobile città del regno è Ciarcian; ci sono fiumi che trasportano diaspri e calcedonio, che portano a vendere nel Catai, traendone grande guadagno, perché ve ne sono molti e belli. Tutta

¹³⁶ Yarcán, dove molti abitanti avevano gozzi e gambe gonfie a causa dell'acqua cattiva. Cotán è una città compresa fra il Karacorum a SO, il Tien-shan a N, il Pamir ad O: gli abitanti erano cristiani nestoriani e buddisti, ma in seguito si dovettero convertire forzatamente all'islamismo. Pem, nella regione del Xotán; forse sono le attuali rovine di Uzuntáñ.

¹³⁷ Diaspro: varietà di calcedonio, cristallina, opaca e di tinte varie. Calcedonio: varietà traslucida di quarzo a struttura fibrosa, usato per oggetti ornamentali. In realtà, secondo i commentatori, si tratterebbe di varietà di giada non conosciute in Occidente.

¹³⁸ Cercen, fra Keyra e il Lop-nor, stazione di posta e colonia militare al tempo di Marco Polo.

questa provincia è grande e sabbiosa: è sabbiosa anche da Cotan a Pem. Ci sono molte acque cattive e amare, ma in molti luoghi ci sono acque dolci e buone. Gli abitanti, quando sanno che un esercito nemico passerà per questa contrada, fuggono con le loro donne, i figli e le bestie fra le sabbie, a due o tre giornate di distanza, in un luogo in cui sanno che c'è acqua e dove possano vivere con le loro bestie. E nessuno può sapere dove siano fuggiti perché il vento copre la strada per cui sono andati fra le sabbie, sicché sembra che non vi siano passati né uomini né bestie.¹³⁹ In tale modo fuggono dai loro nemici. E se avviene che di lì passi un esercito amico, fanno fuggire solamente le bestie, perché non vogliono che siano prese e mangiate: perché gli eserciti non pagano nulla di quello che prendono.

Lop¹⁴⁰ è una grande città posta all'inizio dell'ingresso del grande deserto che è chiamato il deserto di Lop e che è fra levante e grecale. Questa città è del Gran khan e la popolazione adora Maometto. Quelli che intendono attraversare il deserto si riposano in questa città per una settimana per rinfrescarsi, loro e le bestie; dopo una settimana prendono le provviste per un mese, per loro e per le bestie, poi partono dalla città ed entrano nel deserto. Si dice che sia grande tanto quanto per andare da un capo all'altro in un anno. Là dove la larghezza è minore, ci si mette un mese ad attraversarlo. E' tutto montagne, sabbioni e vallate e non si trova nulla da mangiare. Però quando si è viaggiato un giorno e una notte si trova dell'acqua da bere, ma non tanta che basti per molta gente, solo per cinquanta o cento uomini e le loro bestie. Per tutto il deserto bisogna andare per un giorno e una notte prima di trovare l'acqua. Solo in tre o quattro posti si trova l'acqua amara e salsa, in tutti gli altri è buona; in tutto ci sono ventotto sorgenti. Non ci sono né bestie né uccelli perché non vi trovano da mangiare, ma vi si trova la meraviglia che ora vi racconterò. Quando si cavalca la notte per questo deserto e succede che qualcuno rimane indietro per dormire o per qualche altra ragione, allora sente parlare gli spiriti in modo che sembrano i suoi compagni, perché talvolta lo chiamano con il loro nome. E molte volte lo fanno deviare talmente che si perderà più e in tale modo già ne sono morti e scomparsi molti. E vi dico che durante lo stesso giorno gli uomini sentono le voci di questi spiriti e molte volte si odono suonare molti strumenti e specialmente il tamburo.¹⁴¹

¹³⁹ E' il terribile *karaburan*, l'uragano nero, che in pieno mezzogiorno oscura completamente il cielo e può soffiare a 200 km l'ora. Intere carovane potevano essere inghiottite dalla sabbia.

¹⁴⁰ E' l'attuale Carxliq, sul lato sud del lago Lop.

¹⁴¹ E' il deserto del Gobi, esteso per 3.600 km. Privo di vegetazione, vi si trovano solo gli asini selvatici e il cavallo di Przewalski, tozzo e sgraziato.

VII VERSO L'ESTREMO ORIENTE

Quando si è cavalcato per queste trenta giornate nel deserto, si arriva ad una città chiamata Saciu,¹⁴² che appartiene al Gran khan. La provincia si chiama Tangut.¹⁴³ Sono tutti idolatri, anche se c'è qualche cristiano nestoriano e anche saraceni. Gli idolatri hanno una lingua propria. La città è situata fra grecale e levante; non è gente che vive di commercio ma vive del profitto delle biade che coltiva. Ci sono molte abbazie e monasteri, che sono tutti pieni di idoli dello stesso tipo, ai quali fanno grandi sacrifici, grandi onori e grandi riverenze.¹⁴⁴ Tutti gli uomini che hanno bambini allevano un montone in onore degli idoli e in capo ad un anno, quando è la festa dell'idolo santo, quelli che hanno allevato il montone lo portano con i loro figli davanti agli idoli e gli fanno una grande riverenza. Quando hanno fatto ciò, lo fanno cuocere, poi lo portano davanti all'idolo e lo lasciano lì finché hanno detto il loro ufficio e le loro preghiere, affinché l'idolo protegga i loro figli: dicono che l'idolo mangia l'essenza della carne. Dopo aver fatto ciò, prendono quelle carni che erano davanti all'idolo e le portano a casa o in un altro luogo prescelto e, fatti venire i parenti, le mangiano con grande rispetto e grande festa. Quando hanno mangiato le carni, raccolgono le ossa e le murano con grande cura

Sappiate che tutti gli idolatri del mondo, quando muoiono vengono arsi. Quando questi idolatri sono portati da casa loro al luogo dove debbono essere bruciati, lungo la strada e in più luoghi, i parenti del morto fanno trovare una casa di legno coperta di drappi di seta e d'oro. Quando il morto è arrivato davanti ad una casa così addobbata si fermano: gli uomini dispongono davanti al morto molte vivande e vino e fanno questo perché dicono che con lo stesso onore sarà ricevuto nell'altro mondo. Quando è portato sul letto dove dovrà essere bruciato, i parenti fanno intagliare uomini di carta di papiro, e

¹⁴² Sha-chou, sul limitare occidentale del Kan-su, all'uscita del deserto del Gobi.

¹⁴³ E' il Kan-su, attraversato dal Fiume Giallo, che trascina con sé la terra (depositi di löss), da cui il nome del fiume. Il Kan-su era un regno fondato nel 990 e durato fino alla conquista mongola del 1227: comprendeva Ninghsia, Ordos e il Kan-su, alla frontiera di nord-est della Cina.

¹⁴⁴ Si tratta di riti buddisti (vedi scheda sulle religioni).

cavalli e cammelli e monete grandi come bisanti:¹⁴⁵ tutte queste cose vengono arse con il morto e dicono che nell'altro mondo il morto avrà tanti schiavi, bestie e montoni quanti ne sono stati bruciati di carta. Infine, quando i corpi sono portati a bruciare, tutti gli strumenti del luogo suonano davanti a lui.

Vi dico ancora un'altra cosa: quando questi idolatri muoiono si fanno venire gli astrologi e li informano della nascita del morto, cioè di quando nacque, in quale mese, giorno e ora. Quando l'astrologo ha sentito, fa le sue divinazioni con arte diabolica e indica il giorno in cui il corpo deve essere bruciato. E vi dico che non s'arde per una settimana, o un mese o sei mesi. I parenti del morto lo tengono in casa, perché non lo farebbero mai ardere fino a quando l'indovino non dirà che è bene bruciarlo. Fanno una cassa di tavole spesse un palmo e ben connesse fra loro, tutta elegantemente dipinta in modo raffinato e ci mettono dentro il corpo e poi lo coprono di tali drappi e così ordinati, con canfora e altre spezie, che il corpo non puzza affatto. Inoltre i parenti del morto, quelli che abitano nella casa, ogni giorno - per tanti quanti il corpo vi dimora - gli fanno mettere la tavola e gli apparecchiano vivande e da bere come se fosse vivo: le mettono davanti alla cassa in cui c'è il corpo e ce le lasciano tanto che possa aver mangiato e dicono che il morto mangia quelle vivande e lo tengono in tale maniera finché non viene arso. E c'è un'altra cosa: che molte volte gli indovini dicono ai parenti del morto che non è bene che facciano uscire il corpo del morto dalla porta di casa, a causa delle stelle o di altre ragioni contrarie a quella porta. Allora i parenti del morto lo fanno uscire da un'altra porta e spesso fanno rompere i muri e lo fanno uscire di lì. Tutti gli idolatri del mondo si comportano nel modo che vi ho detto.

Camul¹⁴⁶ è una provincia che una volta fu un reame; ci sono città e castelli; la città principale si chiama Camul. La provincia è situata tra due deserti da una parte e dall'altra e da un piccolo deserto esteso tre giornate di cammino. La popolazione è del tutto idolatra e ha una propria lingua. Vivono dei frutti della terra perché hanno molte cose da mangiare e da bere e ne vendono ai viaggiatori che passano di lì. Sono uomini che si divertono assai, perché non pensano ad altro che a suonare strumenti, a cantare e ballare e a prendere grande diletto

¹⁴⁵ Moneta d'oro bizantina: era una delle monete utilizzate negli scambi internazionali nell'area mediterranea e del Vicino Oriente (vedi scheda sul commercio e l'economia).

¹⁴⁶ Provincia turco-mongola di Qamil o Qamul, è l'oasi più orientale del Turkestan cinese. Nel bacino del Tarim si realizzò il punto di incontro importantissimo fra gli influssi religiosi e artistici occidentali e quelli estremo orientali (vedi scheda sul commercio e l'economia).

dai loro corpi, e se un forestiero va a casa loro per albergare ne sono molto lieti. Comandano alla moglie di fare tutto quello che il forestiero vuole, si allontanano dalla casa e vanno a farsi i fatti propri, stando lontano due o tre giorni. Il forestiero abita con la moglie in casa e fa quel che lui vuole e gioca con lei sul letto come se fosse sua moglie e stanno in grande allegria. E tutti quelli di questa città e della provincia sono becchi dalle loro donne, ma non ne provano vergogna. Le donne sono belle, gaudenti e di sollazzo.

Ora avvenne che al tempo in cui regnava Mongu khan,¹⁴⁷ signore dei Tartari, gli fosse denunciato il modo in cui quelli di Camul ospitavano i forestieri nelle loro case. Allora questo Mongu mandò loro l'ordine che - sotto grande pena - non dovevano più ospitarli. Quando quelli di Camul ebbero ricevuto l'ordine ne furono molto dolenti, si riunirono a consiglio e decisero e fecero come ora vi dirò. Scelsero un magnifico regalo e lo portarono a Mongu e lo pregarono che li lasciasse praticare l'usanza delle loro mogli, che i loro antenati gli avevano trasmesso, e gli dissero - come i loro antenati avevano detto - che per i piaceri che fornivano ai forestieri con le loro mogli e i loro beni, gli idoli li avrebbero avuti cari, sicché le loro biade e le loro coltivazioni si sarebbero moltiplicate assai. Quando Mongu khan ebbe udito ciò, gli disse: "Poiché desiderate la vostra vergogna, tenetevela". Così acconsentì che facessero come volevano e quelli hanno sempre mantenuto la loro usanza e tuttora la mantengono.

Il Chienchitalas¹⁴⁸ è anch'essa una provincia confinante con il deserto, tra tramontana e maestrale. E' estesa sedici giornate di viaggio e appartiene al Gran khan: ha molte città e castelli; in essa ci sono tre razze: ci sono gli idolatri, quelli che adorano Maometto e i cristiani nestoriani. Al confine di questa provincia, verso tramontana, c'è una montagna nella quale ci sono ottime vene di acciaio e di andanico.

In questa stessa montagna si trova una vena dalla quale nasce la salamandra; perché dovete sapere che la salamandra non è una bestia, come si dice, ma è ciò che vi dirò appresso.¹⁴⁹ La verità, come voi sapete, è che per natura nessun animale può vivere nel fuoco,

¹⁴⁷ Mongu khan, figlio primogenito di Talui, morì nel 1259, combattendo contro gli imperatori del Mangi. Fu l'ultimo khan a regnare su tutto l'impero mongolo.

¹⁴⁸ Non identificata; forse corrisponde alla regione di Besbaliq, nel Turkestan orientale di NO. Andanico e amianto sono infatti citati dai testi cinesi come caratteristici di quella regione.

¹⁴⁹ Secondo una leggenda medievale, derivata dalla tradizione ellenistica, la salamandra era un animale capace di vivere nel fuoco. Qui Marco Polo sfata questa leggenda.

perché ogni animale è fatto con i quattro elementi.¹⁵⁰ Poiché la gente non conosce la natura della salamandra, dice ancora che si tratta di una bestia, ma non è la verità. Ora ve la dirò io, perché avevo un compagno di nome Zurficar, un turco molto saggio, che dimorò tre anni in quella provincia, per ordine del Gran khan, per estrarre quella salamandra, quell'andanco, quell'acciaio e altre cose. Tenete conto che il Gran khan manda un governatore ogni tre anni per amministrare quella provincia e per fare provvista della salamandra; e molti altri compagni mi dissero i fatti come stavano; e io stesso ho visto la salamandra. Dopo che è stata estratta dalle montagne, nonostante la si rompa e la si spezzi, si mantiene unita e forma come dei fili di lana. Perciò, quando la si è estratta dalla vena la si fa seccare, poi la si fa pestare in grandi mortai di rame; poi la si fa lavare e rimangono quei filamenti che vi ho detto, mentre la terra, che non vale niente, si butta. Poi questi fili, somiglianti alla lana, li si fa filare per bene e se ne fanno dei teli. Quando le tovaglie sono fatte esse non sono affatto bianche, ma le mettono sul fuoco e ce le lasciano un pezzo, e le tovaglie diventano bianche come neve. Tutte le volte che questi teli di salamandra hanno qualche sozzura o sudiciume, li si mettono sul fuoco, lasciandoceli per un pezzo, finché diventano bianchi come neve. Questa è la verità sulla salamandra e tutte le altre cose che se ne dicono sono menzogne e favole. Aggiungo che a Roma c'è un telo che il Gran khan inviò all'apostolo come grande regalo, perché il santo sudario di nostro signore Gesù Cristo vi fosse messo dentro.¹⁵¹

Dopo aver passato la provincia di Suciù¹⁵², si arriva a Campciù,¹⁵³ anch'essa nel Tangut. E' una città grande e nobile ed è capoluogo e signoria di tutta la provincia del Tangut. La popolazione è idolatra, ma ci sono quelli che adorano Maometto; ci sono anche cristiani, che hanno in questa città tre belle chiese. Gli idolatri hanno parecchi monasteri e abbazie, secondo la loro usanza. Hanno una grandissima quantità di idoli e vi dico che ce ne sono di grandi come dieci passi: qualcuno è di legno, qualcuno di terra cotta e qualcuno di pietra, e sono tutti coperti d'oro e molto ben lavorati. C'è un grande idolo e molti altri piccoli idoli intorno a quello grande e sembra quasi

¹⁵⁰ Si tratta dei quattro elementi della fisica greca: aria, acqua, fuoco, terra.

¹⁵¹ Si tratta dunque dell'amianto. Nelle raccolte vaticane si conserva in effetti un pezzo di tessuto di amianto, ma sembra che provenga dall'antichità classica. Non si hanno notizie della tovaglia citata da Marco Polo.

¹⁵² E' il Su-chou, nel Kan-su? Fece parte del regno di Tangut. Qui veniva raccolto il rabarbaro in grande quantità.

¹⁵³ Kan-chou, nel Kiangsu. Vi erano attivi monasteri che traducevano dal e in cinese. Marco Polo vi risiedette successivamente per un anno, su incarico di Kublay khan. La città era anche un centro di scienza medica cinese.

che gli si sottomettano e gli facciano riverenza. E poiché non vi ho raccontato tutti i fatti degli idolatri, ve li voglio raccontare qui.¹⁵⁴

Sappiate che i religiosi degli idolatri vivono più onestamente degli altri. Si guardano dalla lussuria, anche se non l'hanno per peccato, ma vi dico che se trovano qualcuno che sia giaciuto con una donna contro natura, lo condannano a morte. Hanno un lunario così come noi abbiamo i mesi. Durante certe lunazioni gli idolatri non uccidono bestie né uccelli né mangerebbero carne che fosse stata uccisa in quei cinque giorni; e in questi cinque giorni vivono più onestamente di quanto non facciano negli altri giorni. Prendono fino a trenta mogli, secondo la ricchezza e la possibilità di mantenerle. Gli uomini danno in dote alla loro moglie bestie, schiavi e denaro, secondo quanto possono, ma la prima moglie la considerano superiore. E se vedono che qualcuna delle loro mogli non è buona e non gli piace, la possono benissimo cacciare. Insomma fanno come vogliono. Prendono le cugine per moglie e la moglie del padre. Non considerano tali molti gravi peccati che noi abbiamo perché essi vivono come bestie.¹⁵⁵

*Passata la città di Ezina*¹⁵⁶ si arriva a Karacorum,¹⁵⁷ che è una città del perimetro di tre miglia e fu la prima sede che i Tartari ebbero quando uscirono dal loro paese. Vi racconterò i fatti dei Tartari e di tutte le circostanze in cui ebbero la signoria e si espansero per il mondo.

VIII

I FATTI DEI TARTARI E DI GENGIS KHAN

¹⁵⁴ Vedi scheda sulle religioni.

¹⁵⁵ All'epoca di Marco Polo la legge canonica era particolarmente severa sui matrimoni fra consanguinei, vietandoli fino al settimo grado di parentela: forse per questo Marco si mostra particolarmente scandalizzato.

¹⁵⁶ E' identificata con le rovine di Qaraqoto, nel deserto del Gobi, in una delle regioni più desolate dell'Asia. Fu celebre nella storia politica e religiosa dell'Alta Asia: segnò il limite settentrionale dell'espansione del buddismo.

¹⁵⁷ Fu la prima capitale dell'impero mongolo. Il primo a nominare la città in Occidente fu Giovanni di Pian del Carmine (vedi scheda sull'immaginario medievale e l'Oriente). Guglielmo di Rubruk ne parla con disprezzo, paragonandola ad un quartiere di Parigi. Fu Ogodei a cingerla di mura. Gengis khan aveva già qui un accampamento ma non soggiornò mai al suo interno.

Bisogna sapere che i Tartari abitavano a tramontana verso Ciordia¹⁵⁸ e in questa contrada c'erano delle grandi pianure senza abitazioni, come città e castelli, ma avevano buoni pascoli, grandi fiumi e molta acqua. Non avevano signore, ma pagavano un tributo ad un gran signore che nel loro linguaggio era chiamato Unc Can - che nella lingua francese sarebbe a dire Prete Gianni -. E questi era il Prete Gianni della cui signoria parla tutto il mondo.¹⁵⁹

Gli davano una imposta di dieci bestie ognuno. Ora avvenne che si moltiplicarono molto. E quando Prete Gianni vide che erano un popolo numeroso, ebbe paura che gli potessero nuocere e decise di dividerli fra diverse contrade. Perciò inviò presso di loro certi suoi baroni per attuare la decisione. Quando i Tartari videro quello che il Prete Gianni voleva fare, ne furono dolenti, partirono tutti insieme e se ne andarono nel deserto, verso tramontana, là dove Prete Gianni non poteva nuocere loro. Si rivoltarono contro di lui e non gli pagarono nessuna rendita. E così stettero qualche tempo.

Ora avvenne che l'anno 1157 dall'incarnazione di Cristo i Tartari crearono un loro re, che nella loro lingua ebbe nome Gengis khan.¹⁶⁰ Costui fu un uomo di gran valore, di grande senno e di grande prodezza. E vi dico che quando costui fu eletto re, tutti i Tartari che si erano sparsi per quelle contrade straniere vennero da lui e lo riconobbero come loro signore.¹⁶¹ Questo Gengis khan tenne la sua signoria con molta bravura. Che dirvi? venne da lui una tale grande moltitudine di Tartari da destare meraviglia: e quando Gengis Khan vide che aveva così tanta gente, si equipaggiò con archi e con altre armi e si lanciò alla conquista di altri paesi. Conquistò ben otto province, senza farvi danni né prendere alcuna cosa, ma portò le

¹⁵⁸ E' il nome degli Jurcen, abitanti in Manciuaria; era la tribù che aveva fondato la dinastia Ch'in in Cina.

¹⁵⁹ Si tratta di Togrul capo del regno dei Keraiti, ultimo e più forte popolo dell'area mongolica assoggettato da Gengis khan. Togrul era stato insignito dall'imperatore della Cina del titolo di *wan**h*=re, mentre *han*=nome nazionale, grazie alla sua vittoria sui Tàtari, da cui *Wang-han* = *Unc kan* usato da Marco. All'inizio Togrul protesse Gengis khan, del cui padre era stato amico. I Keraiti erano largamente cristianizzati (nestoriani) fin dall'XI secolo: di qui l'identificazione di Togrul con il mitico Prete Gianni da parte di Marco Polo.

¹⁶⁰ Vedi la scheda biografica.

¹⁶¹ Come sappiamo i Tàtari erano in realtà una tribù della steppa vinta dai Mongoli di Gengis khan, ma in Occidente - per indicare i Mongoli - prevalse il nome del popolo sottoposto, anche per la sua affinità con le visioni infernali (si faranno giochi di parole spaventati sul fatto che i Tàtari provenivano dal Tartaro, cioè dall'Inferno). Marco adotta la stessa nomenclatura perché nelle terre cristiane - se avesse parlato di Mongoli - nessuno lo avrebbe capito.

popolazioni con sé alla conquista di altre genti. Con questi modi conquistò quella gran moltitudine di popoli che vi ho detto. Ora queste popolazioni, quando vedevano l'ottimo governo e la grande bontà di questo signore, andavano molto volentieri con lui. E quando Gengis khan ebbe ammassato una tale gran moltitudine di genti da coprire il mondo intero, disse che voleva conquistare la gran parte del mondo. Dunque inviò dei messaggeri a Prete Gianni - e ciò avveniva nell'anno 1200 dalla nascita di Cristo - per chiedergli sua figlia in moglie. Quando Prete Gianni udì che Gengis khan domandava sua figlia in moglie ne ebbe gran dispetto e disse: "Come non ha vergogna Gengis khan di domandare mia figlia in moglie? non sa che egli è mio suddito e servo? Ora ritornate da lui e ditegli che preferirei bruciare mia figlia piuttosto che darla in moglie a lui; e ditegli da parte mia che farò in modo di metterlo a morte, come traditore e sleale, poiché egli è nemico del suo signore". Poi disse ai messaggeri che si allontanassero subito da lui e che non tornassero più. Quando i messaggeri udirono ciò, partirono subito e viaggiarono finché arrivarono dal loro signore e gli riferirono il messaggio di Prete Giovanni, senza dimenticare nulla e in ordine.

Quando Gengis khan udì la grande villania del Prete Gianni ne ebbe il cuore talmente gonfio che credette gli scoppiasse nel petto, perché egli era un grande signore. Stette per un po' in silenzio, poi disse, in modo che tutti quelli che erano intorno a lui sentissero, ch'egli non avrebbe più voluto tenere la signoria se la grande offesa fattagli dal Prete Gianni non fosse stata vendicata più caramente di quanto non fosse mai stata pagata una villania da chicchessia; e aggiunse che gli avrebbe fatto vedere al più presto se egli era il suo servo. Poi fece radunare tutte le sue genti e fece i più grandi preparativi di guerra che siano mai stati visti o sentiti.¹⁶² Fece avvertire Prete Gianni di difendersi come poteva, perché gli sarebbe andato contro con tutte le sue forze. Quando Prete Gianni seppe con certezza che Gengis khan stava andando contro di lui con tante genti, non dette importanza alla cosa e non si preoccupò, perché diceva che essi non erano uomini d'arma; tuttavia si ripromise di fare tutto quanto fosse in suo potere, se fosse arrivato, per prenderlo e metterlo a morte. Poi fece radunare e preparare tutte le sue genti da tutte le parti e dall'estero; fece un così grande sforzo che un così grande esercito non si poteva immaginare. Ma perché allungare il racconto? sappiate dunque che Gengis khan, con tutte le sue genti, arrivò in una vasta e

¹⁶² L'episodio, riferito alla lotta fra Togrul e Gengis khan, si svolse in realtà durante la conquista del regno di Tenduc, in territorio cinese, del 1209. Il regno era governato dagli Ongut, i cui re erano anch'essi di religione cristiana. L'affinità dei nomi e delle condizioni religiose sviarono Marco.

bella pianura chiamata Tenduc, che apparteneva al Prete Gianni, e lì si accampò. E c'era una tale moltitudine di genti che nessuno avrebbe potuto contarle. E lì udì la notizia che Prete Gianni stava arrivando; ne fu contento, perché quella era una bella e larga pianura, adatta a dare battaglia; perciò lo attese lì.

Infatti, quando Prete Gianni seppe che Gengis khan e tutte le sue genti venivano contro di lui, gli mosse contro finché arrivò in quella pianura di Tenduc, dove mise il campo a venti miglia da quello di Gengis khan; e ciascuna parte si riposava per essere fresca e riposata il giorno della battaglia.

In tale maniera si fronteggiavano i due grandissimi eserciti nella pianura di Tenduc. Un giorno Gengis khan fece venire i suoi astrologi, che erano cristiani e saraceni, e comandò loro che gli dicessero chi avrebbe vinto la battaglia fra lui e il Prete Gianni. Gli astrologi misero in atto le loro arti: i saraceni non seppero dirgli la verità, ma i cristiani gliela dissero apertamente. Perché essi misero davanti a lui una canna e la tagliarono tutta per lungo, poi la misero una da una parte e una dall'altra senza che nessuno le tenesse. Poi misero il nome di Gengis khan a una parte della canna e all'altra quello di Prete Gianni e dissero a Gengis khan: "Sire, guardate queste canne e osservate che questa porta il vostro nome e l'altra quello del Prete Gianni; perciò, quando avremo fatto il nostro incantesimo, quella canna che andrà sopra all'altra vincerà la battaglia". Gengis khan disse che avrebbe guardato volentieri e ordinò agli astrologi che gli facessero vedere subito. Poi gli astrologi cristiani lessero il salterio, certi salmi e fecero i loro incantesimi; allora la canna che portava il nome di Gengis khan, senza che nessuno la toccasse, si riunì all'altra e montò sopra a quella del Prete Gianni, e ciò videro tutti quelli che erano presenti.¹⁶³ Quando Gengis khan vide ciò ne ebbe una grande gioia. E poiché trovò che i cristiani dicevano la verità, da allora in poi riservò loro grandi onori, e li considerò veritieri e affidabili e degni di fede.

¹⁶³ In quelle terre lontane, a contatto con le credenze animistiche e con il tantrismo tibetano, il nestorianesimo si era degradato assumendo caratteristiche superstiziose. I precursori di Marco Polo, che erano tutti frati, parlarono dei nestoriani in termini sprezzanti, anche perché - come nel caso di Guglielmo di Rubruk - preferivano l'alleanza con il monoteismo islamico piuttosto che con il politeismo buddista e lo sciamanesimo delle steppe. Inoltre, in quel momento storico, i nemici principali erano i Mongoli. La situazione si presenta invece capovolta in Marco Polo, che non parla mai male dei nestoriani e anzi - come abbiamo visto - ne valorizza anche la potenza della fede.

Dopo due giorni le parti si armarono e si combatterono duramente e fu la più grande battaglia che sia mai stata vista. Ne morirono tantissimi, da una parte dall'altra, ma alla fine Gengis khan vinse la battaglia; il Prete Gianni fu ucciso e da quel giorno perdette i suoi possedimenti, che Gengis khan conquistò per sempre. Aggiungo che, dopo quella battaglia, Gengis khan regnò sei anni e conquistò molti castelli e province; ma in capo a sei anni andò contro un castello di nome Caagiu e lì fu ferito a un ginocchio da una freccia e di quella ferita morì. Fu un grande peccato, perché era un prode e un saggio.¹⁶⁴

Sappiate tutti che dopo Gengis khan fu signore Cui khan, il terzo fu Batu khan, il quarto fu Okutai khan, il quinto Mongu khan, il sesto Kublaj khan¹⁶⁵ che è il più grande e il più potente di tutti gli altri, perché tutti gli altri cinque messi assieme non ebbero tanto potere come questo Kublaj. Vi dirò ancora di più: che tutti gli imperatori del mondo e tutti i re dei cristiani e dei saraceni non hanno tanto potere quanto quello che possiede questo Kublaj khan, e ciò vi sarà dimostrato chiaramente nel nostro libro.

Sappiate che tutti i grandi signori che discendono dal lignaggio di Gengis khan si portano a seppellire in una grande montagna che è chiamata Altaj.¹⁶⁶ Chiunque dei grandi signori dei Tartari muore, anche se muore a cento giorni di distanza da quella montagna, deve essere portato a seppellire lì. E vi dico un'altra meraviglia: quando il corpo di questi grandi khan sono portati a quella montagna - anche se sono distanti più o meno di quaranta miglia - tutte le persone che vengono incontrate per la strada sono uccise con la spada da quelli che portano il corpo, dicendogli: "Andate a servire il nostro signore nell'altro mondo"; perché essi credono veramente che tutti quelli che uccidono vanno a servire il signore nell'altro mondo. La stessa cosa fanno con i cavalli: perché quando il signore muore essi ammazzano tutti i migliori cavalli che il loro signore aveva; li fanno

¹⁶⁴ Vedi sulla scheda biografica come andarono in realtà le cose. Qui Marco Polo fa morire Gengis khan appena sei anni dopo quella battaglia, invece che venticinque, come avvenne in effetti. Evidentemente i cantori mongoli della storia nazionale non erano molto precisi.

¹⁶⁵ Vedi la genealogia dei gengiskhanidi. Marco Polo ignora qui Ogudai, terzogenito di Gengis khan e suo erede immediato. Ed è strano perché proprio sotto di lui i Mongoli si spinsero fino al mare Adriatico, oltre che in Corea. Marco ignora anche le reggenti Toragana e Oghul Gaimish che tennero il potere durante gli interregni, non sempre brevissimi. Invece Batu non fu Gran khan (anche se aspirò a diventarlo) ma solo khan dell'Orda d'Oro.

¹⁶⁶ La catena montuosa si estende per più di 1600 km, separando la Siberia meridionale dal deserto del Gobi. Numerose vette superano i 3000 m. (monte Belukha, 4506 m.).

uccidere perché il signore li usi nell'altro mondo. Sappiate che quando Mongu khan morì furono uccisi ventimila uomini che incontrarono il corpo che si portava a seppellire.¹⁶⁷

E poiché abbiamo cominciato a parlare dei Tartari, vi dirò molte altre cose. I Tartari, durante l'inverno, vivono in pianura, in luoghi caldi dove ci sono erbe e buoni pascoli per le loro bestie; durante l'estate abitano in luoghi freschi, sulle montagne e nelle valli, dove trovano acqua e boscaglie e pascoli per le loro bestie. Fanno case di legno coperte di feltro, di forma rotonda, e le portano con sé dovunque vadano, poiché legano così bene e con criterio le stecche di legno che possono trasportarle facilmente. Tutte le volte che tendono e drizzano la loro casa, la porta è sempre esposta a mezzogiorno. Posseggono delle carrette così ben coperte di feltro nero che se anche piovesse tutti i giorni nessuna cosa che è sulla carretta si bagnerebbe; la fanno tirare e trainare da buoni e da cammelli e sopra questa carretta portano le loro donne e i loro fanciulli. Le donne comprano e vendono e fanno tutto quello che serve a loro e al loro signore, cosicché gli uomini non si occupano di nulla se non di cacciare, di fare la guerra, di occuparsi degli uccelli e dei falconi.¹⁶⁸ Vivono di carne, di latte e di cacciagione e mangiano anche i topi del faraone,¹⁶⁹ di cui c'è grande abbondanza nelle pianure e da tutte le parti; mangiano anche carne di cavallo e di cane, bevono il latte di giumenta. Insomma, mangiano tutte le carni. Si guardano bene, per nessuna cosa al mondo, di toccare l'uno la moglie dell'altro: perché sarebbe una cosa troppo cattiva e villana. Le donne sono buone e leali verso i loro mariti e svolgono molto bene le faccende di casa. I matrimoni si svolgono nella seguente maniera: ciascuno può prendere tante mogli quante ne vuole, fino a cento; gli uomini danno la dote alla madre della moglie, ma la donna non dà nulla all'uomo; tuttavia ritengono la prima moglie come la più vera e la migliore. Hanno più figli di tutte le altre genti, perché hanno tante moglie, come vi ho detto. Sposano le cugine e, quando il padre muore, il figlio più grande prende in moglie la moglie di suo padre, purché non sia sua madre; ancora, sposano la moglie del loro fratello carnale, se gli muore; quando si sposano fanno grandi sponsali.

Sappiate che la loro religione è la seguente: hanno un loro dio che si chiama Natigai e dicono che è un dio terreno che protegge i loro figli, le loro bestie e le loro biade; gli fanno grandi devozioni e grandi onori. Fanno questo dio di feltro e di panno e lo tengono in casa, fanno inoltre la moglie e i figli di questo dio. La moglie la mettono a sinistra

¹⁶⁷ La terribile usanza fu adottata per la prima volta in occasione della morte di Gengis khan, affinché non si sapesse dove fosse sepolto.

¹⁶⁸ Vedi scheda sui Mongoli.

¹⁶⁹ Si tratta delle marmotte.

e i figli davanti e li onorano molto; quando iniziano a mangiare, prendono della carne grassa e ne ungono la bocca del dio, di sua moglie e dei suoi figli, poi prendono del brodo e lo spargono davanti la porta della loro casa. Quando hanno fatto tutto ciò, dicono che il loro dio e la sua famiglia hanno avuto la loro parte; dopodiché mangiano e bevono.¹⁷⁰ Bevono latte di giumenta, ma lo trattano in modo tale che sembra vino bianco ed è buono da bere e lo chiamano *chemis*.

Il loro abbigliamento è siffatto: gli uomini ricchi vestono dei panni d'oro e di seta, con ricche pelli di zibellino, di ermellino, di vaio¹⁷¹ e di volpe, molto ricamate. Tutti i loro arnesi sono molto belli e di gran valore.

Le loro armi sono archi, spade e mazze, ma degli archi si servono più di qualsiasi altra arma, perché sono degli ottimi arcieri; addosso portano un'armatura di cuoio di bufalo e di altro cuoio cotto, che è molto robusto.

Sono bravi guerrieri e combattenti resistenti e vi dirò perché si possono apprezzare più degli altri uomini: spesso, quando ce n'è bisogno, rimangono, anche muovendosi, un mese senza cibo, vivendo solo del latte di giumenta e mangiando la cacciagione che prendono. Il loro cavallo mangia l'erba che trova, poiché non portano con sé né orzo né fieno. Sono molto obbedienti al loro signore e, quando è necessario, stanno tutta la notte a cavallo con le armi addosso e il cavallo cammina sempre pascolando. Sono le genti che faticano più al mondo e molto, che costano meno e che sono più brave a conquistare terre e regni.¹⁷²

Sono ordinati in questa maniera: quando un signore dei Tartari va in guerra, porta con sé centomila uomini a cavallo, organizzati in questo modo: nomina un capo ogni dieci uomini, ogni cento, ogni mille e ogni diecimila, cosicché deve aver a che fare solo con dieci di loro. Ognuno, come vi ho detto, risponde al suo capo, e quando il comandante dei centomila vuole mandare qualcuno da qualche parte, ordina al comandante dei diecimila di dargli mille uomini, il capo dei diecimila comanda al comandante dei mille che contribuisca per la sua parte, e il capo dei mille comanda a quello dei cento e il capo dei cento comanda a quello dei dieci di dare la quota spettante: ciascuno

¹⁷⁰ Vedi scheda sulle religioni.

¹⁷¹ Particolare scoiattolo; non è il *petit gris*, che è una varietà di topi.

¹⁷² A proposito della resistenza alle fatiche dei Mongoli, Guglielmo di Rubruk, nella relazione al re Luigi di Francia sulla sua missione presso i Mongoli dice: "Vi dico in confidenza che se i vostri cittadini - non dirò i re e i cavalieri - volessero marciare come fanno i re presso i tartari, e contentarsi del loro cibo, potrebbero impadronirsi del mondo intero".

sa subito cosa deve fare e lo esegue. Infatti, ognuno ubbidisce a quel che gli è stato comandato, più di qualsiasi altra gente al mondo. Sappiate che le centomila sono chiamate un *tut*, le diecimila un *toman* e i *toman* si possono dividere per migliaia, centinaia e decine. Quando vanno contro i nemici, che siano in pianura o in montagna, mandano in avanscoperta per due giornate duecento uomini come esploratori e altrettanti ne mettono ai fianchi e in coda: da tutte e quattro i lati, perciò, i nemici non possono assalirli senza che loro lo sappiano. Quando vanno in guerra per una via lunga non portano con sé nulla. Portano solo due sacche di cuoio, dove mettono il latte che bevono, portano una piccola pignatta, sarebbe a dire un caratello,¹⁷³ dove cuociono la carne. Portano con sé una piccola tenda, con cui si riparano dalla pioggia. Vi dico ancora che, se è necessario, cavalcano per dieci giorni senza mangiare e senza accendere il fuoco, ma vivono del sangue del loro cavallo, poiché ognuno punge la vena del suo cavallo e ne beve il sangue. Hanno inoltre del latte secco che è come pasta, mettono in questo latte dell'acqua e lo mescolano finché il latte non si scioglie e poi lo bevono.

Quando vengono a battaglia con i loro nemici, vincono nel seguente modo, non essendo per loro un'onta fuggire: girano ora qui ora là intorno al nemico. Hanno addestrato in tale modo i loro cavalli, che essi si voltano di qui e di là velocemente, come farebbe un cane. E quando sono respinti e scappano, combattono bene e forte come quando sono viso a viso con il nemico, poiché, quando fuggono velocemente, si girano indietro con il loro arco e scoccano grandi saette e uccidono i cavalli dei nemici e gli uomini. Quando i nemici credono di averli sconfitti e vinti, allora hanno perduto: perché ne uccidono i cavalli e gli uomini. Allorché i Tartari vedono di avere ucciso dei cavalli e degli uomini, si girano verso di loro e piombano su di loro così velocemente e con tale forza, da sconfiggere e vincere i loro nemici. E' in questo modo che hanno vinto tante battaglie e tante genti.¹⁷⁴

Tutto quel che vi ho raccontato rappresenta le usanze e i costumi dei veri Tartari, ma debbo dirvi che oggigiorno si sono molto imbastarditi, perché quelli che sono nel Catai risentono molto degli usi, dei modi e dei costumi degli idolatri e hanno abbandonato la loro legge; mentre quelli che vivono nel levante si comportano alla maniera dei saraceni.

Amministrano la giustizia come ora vi dico: quando un uomo ruba una piccola cosa, per la quale non deve perdere la persona, gli

¹⁷³ E' un recipiente di legno per liquidi a forma di piccola botte.

¹⁷⁴ Vedi la scheda sulla politica e le conquiste.

sono date sette bastonate, o diciassette, o ventisette, o trentasette, o quarantasette, e in tale modo si arriva fino a centosette, crescendo sempre di dieci, a seconda di ciò che ha rubato; e molti muoiono a causa delle bastonate. Se un uomo ruba un cavallo, o un'altra cosa per cui deve perdere la persona, è tranciato a mezzo con la spada; ma se colui che ha rubato può pagare, e vuole dare nove volte tanto quel che ha rubato, la scampa.

Ogni signore e gli altri uomini che hanno molte bestie, le fanno marcare: siano cavalli, giumente, cammelli, buoi, vacche e altre bestie grosse; poi le lasciano andare per pianure e monti senza nessun guardiano, e se si mischiano le une con le altre, ciascuno rende la sua a quello di cui ha trovato il contrassegno. Le pecore, i montoni e i becchi¹⁷⁵ li fanno guardare da uomini: il loro bestiame è tutto molto grande e grasso e bello oltre misura.

Vi dirò ancora un'altra meravigliosa usanza che ho dimenticato di scrivere: sappiate che quando ci sono due uomini di cui il primo aveva avuto un figlio maschio morto da quattro anni o da qualsiasi tempo, e il secondo aveva avuto una figlia femmina, ugualmente morta, li fanno sposare, e dando la femmina morta in moglie al ragazzo morto fanno scrivere ciò su una carta. Poi bruciano quella carta e dicono che il fumo che va per l'aria va dai loro figli all'altro mondo, che ne vengono a conoscenza e che si considerano così marito e moglie. Fanno grandi nozze e banchetti; prendono del cibo e lo spandono qua e là e credono che vada dai loro ragazzi nell'altro mondo. Poi fanno dipingere e ritrarre su carta uomini a somiglianza di schiavi, stoffe, bisanti e arnesi e poi la bruciano e dicono che tutte quelle cose che hanno fatto ritrarre e bruciare andranno dai loro ragazzi nell'altro mondo. Quando hanno compiuto tutto ciò, si ritengono parenti e mantengono attentamente la parentela come se i ragazzi fossero vivi.

Ora vi ho mostrato e raccontato apertamente le usanze e i costumi dei Tartari, ma non vi ho raccontato del grandissimo fatto del Gran khan, cioè del grande signore di tutti i Tartari, né della sua grandissima corte imperiale, ma ve ne parlerò in questo libro, a tempo e luogo, perché si tratta di cose meravigliose da mettere per iscritto. Ma ormai dobbiamo tornare al nostro racconto, nella grande pianura in cui eravamo quando cominciammo a parlare delle cose dei Tartari.

IX RIPRENDE IL VIAGGIO

¹⁷⁵ Caproni.

Quando si parte dal Karacorum e dagli Altaj, là dove si seppelliscono i corpi dei Tartari, come vi ho raccontato prima, si va poi per una contrada verso tramontana, chiamata la pianura di Bargu,¹⁷⁶ che è estesa ben quaranta giornate di cammino. La popolazione è chiamata Mecrit¹⁷⁷ e è selvaggia. Vivono di bestie e vi sono moltissimi cervi, e vi dico che cavalcano i cervi. Hanno le stesse usanze e costumi dei Tartari e appartengono al Gran khan; non hanno né biade né vino. D'estate c'è molta cacciagione di bestie e di uccelli, ma d'inverno non ci vive nessuna bestia né uccello a causa del gran freddo.

Quando si è camminato per quaranta giorni, si trova il mare oceanico.¹⁷⁸ Lì ci sono montagne, dove fanno il loro nido i falconi pellegrini. Dovete sapere che lì non ci sono uomini né donne né bestie né uccelli, fuorché certi uccelli che sono chiamati *baghelac*,¹⁷⁹ dei quali si cibano i falconi. Sono grandi come pernici, hanno i piedi come i pappagalli, la coda come le rondini, sono molto veloci. Quando il Gran khan vuole dei falconi pellegrini di nido, li manda a prendere lì. Nelle isole che sono sparse in quel mare nascono i girifalchi.

Dovete sapere che quel luogo è talmente a nord che la stella di tramontana rimane un po' indietro, verso mezzogiorno.¹⁸⁰ Sappiate ancora che i girifalchi che nascono nelle isole che vi ho detto sono in tale abbondanza che il Gran khan ne ha quanti ne vuole. Non crediate che quelli che li portano dalle terre cristiane ai Tartari li portino al Gran khan: ma li portano a levante, ad Argon e a quei signori del levante.¹⁸¹

Ora vi abbiamo raccontato tutti i fatti delle province di tramontana fino al mare oceanico; da ora in poi vi racconteremo delle altre province e ritorneremo a quelle che si incontrano prima di arrivare dal Gran khan, e torneremo ad una provincia che abbiamo scritto nel nostro libro, che è chiamata Campciu.¹⁸²

¹⁷⁶ Il luogo era ad est del lago Baikal, dove oggi scorre il Bargujin.

¹⁷⁷ Mecrit: Merkit, tribù turco-mongola forse in parte cristianizzata. Si tratta della gente della madre di Gengis khan, Hoëlun, cui il padre l'aveva rapita. Furono sottomessi da Gengis khan nel 1217.

¹⁷⁸ Si tratta dell'Oceano Pacifico.

¹⁷⁹ E' la serratte, dalla coda lunga e dal veloce volo: abita nelle regioni aride.

¹⁸⁰ Ovviamente, più si va a nord e più la Stella Polare è alta sull'orizzonte.

¹⁸¹ Erano considerati uccelli talmente pregiati, che un khan mongolo scrisse a Edoardo, re di Inghilterra, se ne possedeva e se poteva inviargliene.

¹⁸² E' la già citata Kan-chou.

Quando si parte da Campciu, si viaggia per cinque giorni e si sentono parlare molti spiriti, specialmente di notte.¹⁸³ Dopo cinque giorni, verso levante, si trova un reame che è chiamato Erginul¹⁸⁴ e che appartiene al Gran khan ed è nella grande provincia del Tangut che ha diversi reami. La popolazione è cristiana nestoriana e idolatra e alcuni adorano Maometto. Ci sono molte città, la maggiore è Erginul, e da questa città, verso scirocco, si può andare fino alle contrade del Catai.¹⁸⁵

Nella direzione delle contrade del Catai si trova una città che è chiamata Singiu;¹⁸⁶ la provincia si chiama Silingiu e ci sono villaggi e città assai; è nel Tangut e appartiene al Gran khan; la popolazione è idolatra e maomettana, ma ci sono alcuni cristiani. Ci sono dei buoi selvatici che sono grandi come elefanti e che sono molto belli a vedersi, perché sono pelosi sopra il dorso e sono bianchi e neri; il pelo è lungo tre palmi e sono così belli che è una meraviglia a vederli.¹⁸⁷ Di questi buoi ne hanno molti addomesticati: perché li prendono selvatici e li fanno allignare, sicché ne hanno una grandissima quantità; cacciano e lavorano con loro e vi dico che lavorano due volte tanto, avendo due volte tanta forza dei buoi ordinari.

In questa contrada nasce il migliore muschio e il più fino che ci sia al mondo; e sappiate che il muschio si trova nella maniera che ora vi dirò. Vi dico in verità che c'è una piccola bestia della grandezza di una gazzella, ma il suo aspetto è il seguente: ha il pelo del cervo, molto grossolano, i piedi come una gazzella, non ha corna, ha coda di gazzella, ma ha quattro denti, due di sopra e due di sotto, che sono lunghi ben tre dita e sono sottili e vanno due in giù e due in su; è una bella bestia.¹⁸⁸ Il muschio si trova nella seguente maniera: quando si prende la bestia le si trova nell'ombelico, sotto il ventre, fra la pelle e la carne, un ascesso di sangue che si trincia con tutta la pelle e si tira via e in quel sacco c'è il muschio dal quale viene un così forte odore; e

¹⁸³ E' questo un mito classico di tutta la letteratura cinese e persiana sul deserto.

¹⁸⁴ E' il nome mongolo di Liang-chou (la Erije'u della Storia segreta dei Mongoli).

¹⁸⁵ E' la Cina settentrionale, ma le frontiere all'epoca erano incerte. L'origine del nome Catai deriva dal cinese Ch'i-tan, tribù altaica che nel 907 aveva fondato nella Cina settentrionale la dinastia dei Chin, distrutta del 1125, e che ha dato il nome a tutta la Cina.

¹⁸⁶ E' la città di Hsi-ning-chou, presso il lago Kōkenor: si trattava della città più importante della via carovaniere alla frontiera fra Asia centrale e Catai.

¹⁸⁷ Si tratta degli yak, che Marco Polo vedeva per la prima volta.

¹⁸⁸ E' il moschi, simile al cervo ma privo di corna, la cui ghiandola ventrale secerne una sostanza odorosa utilizzata in profumeria.

sappiate che in questa contrada ce n'è in grande quantità e così buono come vi ho detto.

Vivono di commercio e d'artigianato e hanno abbondanza di biade. La provincia è grande venticinque giornate. C'è un fagiano grande due volte quello dei nostri paesi, perché è della grandezza di un pavone, alcuni poco meno; hanno la coda lunga più di dieci palmi, anche se ce ne sono di nove, di otto e di sette almeno. Ci sono anche dei fagiani che sono della grandezza e dell'aspetto di quelli dei nostri paesi. Ci sono degli altri uccelli di molte specie, con molte belle penne e tutti colorati.

Le genti sono idolatre; sono grasse, hanno un naso piccolo e capigliatura nera; non hanno barba, fuorché quattro peli sul mento. Le donne non hanno nessun pelo fuorché sul capo, insomma non hanno nessun pelo da nessun'altra parte del corpo. Sono molto bianche, hanno un incarnato assai bello e hanno le membra ben fatte in tutto l'aspetto. Sappiate che si dilettono assai di lussuria e prendono molte mogli, poiché le loro usanze e la loro legge non lo vietano; ne prendono quante ne vogliono finché possono mantenerle. Vi dico che se c'è una bella donna, anche se è di lignaggio volgare, un grande barone o un magnate la sposa per la sua bellezza e dà a sua madre molto argento, secondo l'accordo raggiunto.

*Dopo aver passato la provincia di Egrigaia*¹⁸⁹ si arriva a Tenduc,¹⁹⁰ che è una provincia verso levante, dove ci sono molti villaggi e città; appartiene al Gran khan, perché i discendenti del Prete Gianni sono sottoposti a lui. La principale città è chiamata Tenduc.¹⁹¹ Di questa provincia è re uno del lignaggio del prete Gianni ed è anche lui un Prete Gianni: il suo nome è Giorgio. Tiene il territorio in nome del Gran khan, però non tutto quello che apparteneva al Prete Gianni, ma solo una parte. Tuttavia il Gran khan ha sempre dato in moglie figlie sue o di suoi parenti ai re che regnano e che appartengono al lignaggio del prete Gianni.

In questa provincia si trovano le pietre con cui si fa l'azzurro e ce ne sono molte e ottime.¹⁹² Ci sono ciambellotti¹⁹³ di pelo di cammello molto buoni; vivono del bestiame e dei frutti che traggono dalla terra; vi si fa anche commercio e artigianato.

¹⁸⁹ Capitale degli Hsi-Hsia (Tangut), è Ning-shia (Erqaya della Storia segreta dei Mongoli).

¹⁹⁰ In cinese T'ien-te-chun. Il paese era la valle delimitata dalla rive di NE dell'ansa dello Huang-ho. Oggi è Tosto (Tokoto sulle carte).

¹⁹¹ Qui inizia la Grande Muraglia, della quale Marco, stranamente, non parla in nessuna parte del libro.

¹⁹² Dovrebbe trattarsi del lapislazzuli.

¹⁹³ Tessuto di pelo di cammello o di capra.

La signoria appartiene ai cristiani, come vi ho detto, ma ci sono idolatri e uomini che adorano Maometto. C'è un razza che è chiamata Argon, che in francese vuol dire bastardo:¹⁹⁴ sarebbe a dire che discendono da due razze, dal lignaggio di quelli di Tenduc che adorano gli idoli e da quelli che adorano Maometto; sono uomini belli, più degli altri del paese, e sono i mercanti più saggi e migliori.

Sappiate che in questa provincia c'era la residenza principale del Prete Gianni, quando egli signoreggiava sui Tartari e su tutte le province e i regni all'intorno; e ancora vi dimorano i suoi discendenti. Questo Giorgio, di cui vi ho parlato, è del lignaggio del Prete Gianni, come vi ho detto, ed è il sesto signore dopo il Prete Gianni. Questo è il luogo che nel nostro paese chiamiamo Gog e Magog; ma qui lo chiamano Ung e Mugul. In ognuna di queste province c'è una razza: in Ung ci sono i Gog e in Mugul abitano i Tartari.¹⁹⁵

Quando si cavalca attraverso questa provincia per sette giornate, verso levante, in direzione del Catai, si trovano molte città e castelli in cui le genti adorano Maometto e gli idoli, ma ci sono anche cristiani nestoriani. Vivono di commercio e di artigianato; lavorano drappi d'oro che si chiamano nassicci e nacchi, e drappi di seta di molte qualità; così come noi abbiamo panni di lana di molte qualità, così essi hanno panni d'oro e di seta. Appartengono al Gran khan. C'è una città chiamata Sindaciu;¹⁹⁶ in questa città si fanno molti prodotti, soprattutto armi che servono all'esercito. Sulle montagne di questa provincia c'è una località chiamata Ydifu¹⁹⁷ dove c'è un'ottima miniera d'argento, dalla quale se ne estrae molto. Hanno parecchia cacciagione di bestie e di uccelli.

Ora noi partiremo da questa provincia e andremo per tre giornate e arriveremo ad una città che si chiama Ciagannor,¹⁹⁸ nella quale c'è un grande palazzo del Gran khan: perché dovete sapere che il Gran khan abita nel palazzo di questa città assai volentieri, poiché ci sono molti laghi e riviere, popolati da molti cigni; ci sono anche molte belle pianure dove ci sono molte gru e pernici e fagiani e molte altre specie di uccelli. Per la buona uccellazione che c'è, il Gran khan vi dimora volentieri e vi prende il suo divertimento, perché vi uccella con girifalchi e falconi e vi prende molti uccelli, con grande gioia e grandi feste. Ci sono cinque specie di gru.

¹⁹⁴ Abbiamo invece visto che vuol dire cristiano, ma Marco Polo fu male informato o forse il termine aveva assunto un significato spregiativo.

¹⁹⁵ Vedi la scheda sull'immaginario medievale e l'Oriente.

¹⁹⁶ E' la città di Si-nan-tö-chou.

¹⁹⁷ Non individuata.

¹⁹⁸ E' un toponimo, dal significato di "lago bianco"; attualmente è il Pain Cagannor.

Dopo questa città c'è una valle nella quale il Gran khan fa allevare moltissime coturnici¹⁹⁹ che noi chiamiamo coturnici. Egli fa stare a guardia di questi uccelli molti uomini e ce n'è una tale abbondanza che è una meraviglia a vedersi; e quando il Gran khan va in questa contrada ha una grande abbondanza di questi uccelli, tanti quanti ne vuole.

X KUBLAY KHAN

Quando si parte dalla città che vi ho nominato sopra e si va per tre giorni, si raggiunge una città che è chiamata Ciandu,²⁰⁰ fatta costruire dal Gran khan che regna attualmente e che porta il nome di Kublay khan. In questa città Kublay khan ha fatto costruire un grandissimo palazzo di marmo e di pietra: le sale e le camere sono tutte dorate, è meravigliosamente bello e ben decorato. Da questo palazzo si svolge un muro di ben sedici miglia, all'interno del quale ci sono fontane, fiumi e molti prati. Il Gran khan tiene qui tantissime specie di bestie: ci sono cervi, daini e caprioli, per dare da mangiare ai girifalchi e ai falconi che egli tiene in muta in quel luogo. Ci sono più di duecento girifalchi e lui stesso li va a vedere una volta a settimana. Spesso il Gran khan va per quelle praterie che sono circondate dal muro e porta con sé un leopardo sulla groppa del cavallo; quando vuole lo lascia andare a prendere un cervo, un daino o un capriolo, e li fa dare ai girifalchi che tiene in muta; e fa ciò per suo diletto e sollazzo.

Sappiate inoltre che al centro di quella prateria circondata dal muro il Gran khan ha fatto costruire un grande palazzo che è tutto di canne, ma è dorato tutto intorno e ornato di bestie e di uccelli incisi molto sottilmente; anche il tetto è di canne verniciate così bene e così resistenti che nessun'acqua vi può penetrare. Vi dirò come sono fatte queste canne: ciascuna canna è grossa più di tre palmi e è lunga dai dieci ai quindici passi. Si tagliano in mezzo, da un nodo all'altro e così si ottiene la tegola; di queste canne ce ne sono di talmente grosse e grandi che ci si può ricoprire una casa e costruirla da cima a fondo.²⁰¹ Questo palazzo di cui vi ho detto è costruito tutto con le canne e il

¹⁹⁹ Uccello simile alle pernici, con piume bianche e nere, zampe e becco rosso; appartiene all'ordine dei galliformi.

²⁰⁰ Chemeinfu (Shang-tu), splendida residenza estiva del Gran khan; i Polo vi arrivarono nella tarda primavera del 1275, dopo tre anni di viaggio.

²⁰¹ Le canne di bambù venivano usate anche come tubazioni, per esempio nei lavori minerari.

Gran khan l'ha fatto edificare in modo tale che lo fa smontare ogni volta che vuole, poiché è connesso con più di duecento corde di seta.

Il Gran khan dimora lì per tre mesi all'anno: giugno, luglio e agosto. Vi dimora in questo periodo perché non vi fa caldo e per suo diletto. Durante questi tre mesi, il Gran khan tiene il palazzo di canne in piedi, durante gli altri mesi dell'anno lo fa smontare: lo ha fatto costruire in tale modo che lo può montare e smontare secondo la sua volontà.

Quando arriva il ventotto di agosto, il Gran khan parte da questo palazzo e dalla città, ogni anno in questo giorno, e vi dirò perché. Bisogna sapere che egli possiede una razza di cavalli bianchi e di giumente bianche come neve, senza nessun altro colore, e ne ha in grandissima quantità: cioè ha più di diecimila giumente. Il latte di queste giumente non può essere bevuto da nessuno se non da quelli che appartengono al lignaggio imperiale, cioè al lignaggio del Gran khan. Però anche un'altra stirpe ne può bere e si tratta degli Horiat, ed è un onore che accordò loro Gengis khan per una vittoria che riportarono a suo tempo insieme a lui. Vi dico che quando queste bestie bianche passano, gli si porta un tale rispetto che se un gran signore transitasse di lì, non attraverserebbe in mezzo a loro, ma attenderebbe che esse fossero passate o andrebbe tanto avanti finché fossero alle sue spalle. Gli astrologi e gli idolatri hanno detto al Gran khan che questo latte deve essere sparso ogni ventotto di agosto nell'aria e per terra, affinché gli spiriti lo possano bere e perché gli conservino tutte le sue cose, gli uomini, le mogli, le bestie, gli uccelli, le biade e tutte le altre cose.²⁰²

Il Gran khan parte da lì e va in un'altra località; ma debbo dirvi una meraviglia che ho dimenticato. Sappiate che quando il Gran khan dimora nel suo palazzo e piove o ci sono nuvole o cattivo tempo, egli ha dei saggi astrologi e dei saggi incantatori che con le loro arti e con i loro incantesimi fanno sì che tutte le nuvole e tutto il cattivo tempo se ne vadano da un'altra parte. Questi saggi uomini che compiono queste cose, sono chiamati *Tebet* e *Quesmur*,²⁰³ e appartengono a due razze che sono idolatre. Essi si servono degli incantesimi e delle arti diaboliche più di tutti gli altri uomini; quello che compiono, lo compiono per arte del diavolo e fanno credere agli altri che lo fanno a causa della grande santità e per opera di Dio. Questa stessa gente che vi ho detto ha la seguente usanza: quando un uomo è condannato a morte ed è giustiziato dall'autorità, lo prendono,

²⁰² In questa circostanza Marco osserva i riti sciamanici tartari (vedi scheda sulle religioni).

²⁰³ Tebet: tibetani; quesmur: interpretazione incerta.

lo fanno cuocere e lo mangiano; ma se è morto per cause naturali non lo mangiano.

Sappiate ancora che questi *bacsi*²⁰⁴ di cui vi ho detto sopra, quelli che compiono tali incantesimi, fanno grandi prodigi. Vi dico che quando il Gran khan siede alla sua tavola, nella sua grande sala - che è grande più di otto cubiti - e le coppe sono in mezzo alla sala, lontane dalla tavola ben dieci passi e sono piene di vino o di latte o di altre bevande, questi *bacsi*, di cui vi ho detto sopra, fanno un tale incantesimo che le coppe piene si alzano da sole dal pavimento in cui stavano e vanno davanti al Gran khan, senza che nessuno le abbia toccate; e questo lo hanno visto diecimila uomini ed è la pura verità, senza nessuna menzogna. E potrebbero testimoniare benissimo i saggi negromanti, che ciò si può davvero fare.

Ancora vi dico che questi *bacsi*, quando viene la festa dei loro idoli, vanno dal Gran khan e gli dicono: "Sire, è arrivata la festa del tale nostro idolo" e nominano il nome di quell'idolo che vogliono; e poi aggiungono: "Voi sapete, bel sire, che questo idolo fa il tempo cattivo e danneggia le nostre cose, le bestie e le biade, se non ha offerte e olocausti; per questo vi preghiamo, bel sire, che ci facciate dare tanti montoni dalla testa nera, tanto di incenso, tanto legno di aloe e tante di quelle cose e tante di quelle, affinché noi si possa onorare grandemente e fare un grande sacrificio al nostro idolo, affinché ci salviamo, i nostri corpi, le nostre bestie e le nostre biade". I *bacsi* dicono queste cose ai baroni che sono intorno al Gran khan e a quelli che hanno autorità, e questi le dicono al Gran khan, cosicché hanno tutto quello che chiedono per onorare la festa dei loro idoli. E quando questi *bacsi* hanno avuto tutte quelle cose che hanno chiesto, fanno ai loro idoli grandi onori, con grandi canti e grandi feste, perché li incensano con il profumo di tutte quelle buone spezie, fanno cuocere la carne e la mettono davanti agli idoli e spandono del brodo qua e là e sostengono che gli idoli ne prendono quanto ne vogliono. E' in questo modo che fanno onore agli idoli nei giorni della loro festa. Sappiate infatti che ogni idolo ha la sua festa in un giorno a suo nome, come hanno i nostri santi. Hanno monasteri e abbazie grandissime, e vi dico che ci sono monasteri grandi come una piccola città, con più di duemila monaci vestiti secondo il loro costume, poiché vestono più onestamente degli altri uomini. Portano il capo e la barba rasati. Fanno delle grandissime feste ai loro idoli, con grandi canti e luminarie che giammai furono vedute; aggiungo che fra questi *bacsi* ce ne sono, secondo le loro regole, di quelli che possono prendere moglie; e lo fanno, perché si sposano e hanno molti figli.

²⁰⁴ Bacsi: termine di origine altaica che vuol dire eremita, maestro, lama.

Vi dico, ancora, che c'è anche un altro tipo di religiosi, che sono chiamati *sensin*: sono uomini che fanno grandi astinenze, secondo il loro costume, e conducono la vita che ora vi dico. Sappiate che in tutta la loro vita non mangiano altro che semola, cioè crusca, che sarebbe la scorza rimasta dalla farina di frumento. Essi prendono questa semola, la mettono nell'acqua calda e la lasciano riposare alquanto, poi la mangiano. Digiunano molte volte l'anno e non mangiano null'altro all'infuori della crusca di cui vi ho detto. Hanno grandi e numerosi idoli e talvolta adorano il fuoco. Le altre sette dicono che essi vivono come patarini, perché non adorano gli idoli nella stessa maniera in cui lo fanno loro.²⁰⁵ C'è una grande differenza fra di loro, ossia fra una regola e l'altra: questi qui non prenderebbero moglie per nulla al mondo; portano il capo e la barba rasati; vestono con abiti neri e gialli, di canapa; ma anche se il tessuto fosse diverso, sarebbe dello stesso colore; dormono su stuoie, che sarebbero dei graticci; conducono la vita più aspra che ci sia al mondo.

I monasteri e gli idoli sono femminili, sarebbe a dire che portano tutti nomi di donna.²⁰⁶

Ora voglio cominciare a raccontarvi nel nostro libro i fatti e tutte le cose meravigliose che riguardano il Gran khan regnante, che si chiama Kublay khan, che vorrebbe dire nella nostra lingua il gran signore dei signori. Certamente egli porta a buon diritto un tale nome, affinché ognuno sappia che questo gran khan è il più possente uomo fra le genti e delle terre e dei tesori che ci sia stato al mondo e che ci sia ancora, da Adamo, nostro primo padre, fino ad oggi. Vi mostrerò molto apertamente nel nostro libro che questa è la verità: sicché ognuno si convincerà che egli è il maggior signore che ci sia stato al mondo e che ci sia ancora. E vedrete come.

Seguono, nel testo poliano, quattro capitoli in cui si racconta la guerra fra Kublay khan e suo zio Naian, di fede cristiano-nestoriana. Questo Naian si era alleato con Caidu e si era accampato con un esercito di 400.000 uomini. Kublay khan, giurando di non portare più la corona se non avesse mandato a morte i due traditori, radunò un esercito di 360.000 cavalieri e di 100.000 pedoni. Marco Polo coglie l'occasione per spiegare che in realtà l'esercito del Gran khan era solo una piccola parte delle truppe esistenti, le quali erano

²⁰⁵ Si tratta dei monaci taoisti, seguaci di Lao-tse (vedi scheda sulle religioni). Qui vengono paragonati ai patarini, movimento religioso occidentale, a carattere pauperistico, che nel Medioevo fu a lungo perseguitato.

²⁰⁶ Qui si riferisce essenzialmente al lamaismo e al culto dell'energia femminile praticato in alcune zone del Tibet, nelle quali era adottato il matriarcato.

però impegnate su altri fronti o nel controllo delle popolazioni soggiogate e sempre pronte a ribellarsi. Kublay khan, collocato su una fortezza di legno retta da quattro elefanti e piena di arcieri e balestrieri, sorprese Naian accampato. La battaglia fu sanguinosissima, ma alla fine Kublay khan risultò vincitore. Fatto prigioniero, Naian venne ucciso avvolto in un tappeto e sbattuto ripetutamente a terra, poiché né la terra, né il sole dovevano vedere sangue imperiale versato. A questo punto gli idolatri cominciarono a sbeffeggiare i cristiani, dicendo che la loro croce non li aveva protetti. Ma Kublay khan li fece tacere affermando che la croce - essendo cosa buona e leale - non aveva protetto Naian perché era stato sleale e infedele. Marco coglie qui l'occasione per spiegare perché il Gran khan non si era fatto cristiano, pur onorando la festività di Pasqua, come, d'altra parte, onorava le scadenze fondamentali delle altre religioni. Del resto egli onorava in uguale maniera Cristo, Maometto, Mosé e Buddha in quanto grandi profeti e rappresentanti di un unico dio. Sollecitato dai Polo a chiarire perché non si convertisse al cristianesimo, Kublay khan avrebbe risposto che gli idolatri erano molto potenti e capaci di grandi magie, mentre i cristiani nestoriani non avevano poteri magici. Sicché, se si fosse convertito, avrebbe corso il rischio di essere ucciso dai poteri degli idolatri. Ma se il Pontefice gli avesse mandato cento saggi che avessero potuto vincere le arti demoniache degli idolatri, allora si sarebbe battezzato. E qui Marco coglie l'occasione per accusare velatamente il papa di aver sottovalutato la possibilità di convertire il più potente popolo esistente, assegnando ai veneziani solo due frati.

Il gran signore dei Tartari che è chiamato Kublay khan ha il seguente aspetto: è di giusta statura, né piccola né grande, ma mezzana; è bene in carne, in modo piacevole; è molto ben formato in tutte le sue membra. Il suo viso è bianco e vermiglio come rosa; ha begli occhi neri; il naso è ben fatto e proporzionato.²⁰⁷

Ha quattro mogli che tiene tutte come sue mogli legittime; il figlio più grande che ha avuto da queste quattro mogli deve essere di diritto il signore dell'impero, quando il Gran khan morirà. Sono chiamate imperatrici e ognuna con il suo nome; e ciascuna di queste dame ha una corte per sé. Non ce n'è nessuna che non abbia trecento donzelle, molto belle e avvenenti; hanno molti valletti eunuchi e molti altri uomini e donne, sicché ognuna di queste dame ha una corte di diecimila persone. E tutte le volte che egli vuole giacere con qualcuna di queste quattro mogli, la fa venire nella sua camera e qualche volta va lui nella camera di sua moglie.

²⁰⁷ Sull'aspetto di Kublay, vedi la scheda biografica.

Egli ha ancora molte amiche e vi dirò in che modo.²⁰⁸ Bisogna sapere che c'è una stirpe di Tartari, chiamati Ungrac, che è molto bella; ogni anno sono scelte cento ragazze, le più belle di quella generazione, che sono portate al Gran khan. Egli le fa controllare dalle dame di palazzo e le fa giacere con loro in un letto per sapere se hanno un buon odore e per sapere se sono vergini e sane in tutte le altre cose. E quelle che sono belle e buone e sane sono messe a servire il signore nel modo che vi dirò. Bisogna sapere che ogni tre giorni e ogni tre notti sei di queste damigelle servono il signore e in camera e a letto, in tutto quello di cui abbisogna, e il Gran khan fa di loro quello che vuole. Dopo tre giorni e tre notti vengono altre sei damigelle; e così per tutto l'anno.

Marco Polo parla poi dei ventidue figli maschi che Kublay khan aveva dalle sue mogli e degli altri venticinque avuti dalle concubine.

Sappiate che il Gran khan dimora nella principale città del Catai, che è chiamata Cambaluc,²⁰⁹ tre mesi all'anno: dicembre, gennaio e febbraio. In questa città ha il gran palazzo che vi descriverò.

C'è in primo luogo un grande muro quadrato, che è di un miglio per ciascun lato: sarebbe a dire che il perimetro è di quattro miglia; è molto spesso e ha un'altezza di dieci passi; le mura sono tutte bianche e merlate. In ciascun angolo di questo muro c'è un gran palazzo molto bello e lussuoso, dove si tengono le attrezzature del Gran khan: ci sono archi e turcassi, selle e freni per cavalli e corde per archi e tutte quelle cose di cui si ha bisogno in guerra. E ancora, a metà di ciascun lato, c'è un palazzo simile a quello dell'angolo: sicché attorno alle mura ci sono otto palazzi e tutti e otto sono pieni degli arnesi del gran signore. Sappiate che in ciascuno non c'è che un tipo di attrezzo: sarebbe a dire che in uno ci sono gli archi e null'altro; in un altro un'altra cosa sola e null'altro; insomma c'è una sola cosa in ciascuno.

Verso il mezzogiorno di questo muro ci sono cinque porte; in mezzo c'è una gran porta che si apre soltanto quando il Gran khan vi entra e vi esce; accanto a questa porta ce ne sono due più piccole, ai lati, per le quali entra tutta l'altra gente. Poi ce n'è in un angolo una molto grande e nell'angolo opposto un'altra, attraverso le quali entra anche altra gente.

Dietro questo muro c'è un altro muro che è più lungo che largo; anche lungo questo muro ci sono otto palazzi uguali agli altri, e

²⁰⁸ Marco Polo chiama così le concubine.

²⁰⁹ E' Chung-tu, l'odierna Pechino. Kublay khan fece costruire la nuova città più ad est della precedente, a partire dal 1263. Le mura furono terminate nel 1292, quando Marco Polo stava partendo.

anche qui dentro si tengono gli attrezzi del gran sire. Vi sono anche cinque porte, a mezzogiorno, del tutto simili alle altre del muro davanti, e in ciascun altro lato c'è una sola porta, come anche nel muro che ho detto in precedenza.

Al centro di queste mura c'è il palazzo del gran sire, che è fatto nella seguente maniera. E' il più grande che sia mai stato visto, non è al livello del suolo, ma il pavimento è sopraelevato sul terreno di circa dieci palmi, la copertura è altissima. I muri delle sale e delle camere sono tutti coperti d'oro e d'argento e vi sono rappresentati dragoni, bestie e uccelli e cavalieri e diverse altre specie di bestie. Il soffitto è fatto in tale modo che non si vedono altro che oro e pitture. Il salone è così grande e largo che ben vi starebbero più di diecimila uomini.²¹⁰ Ci sono tante di quelle stanze che è meraviglioso a vedersi; è così grande e così ben costruito che nessun uomo al mondo lo avrebbe edificato meglio. Il tetto è di colore vermiglio e verde, blu e giallo e di tutti i colori; è verniciato così bene e con tale accuratezza che risplende come il cristallo, sicché il palazzo luccica da molto lontano. E badate che quella copertura è così forte e così ben costruita che dura molti anni.

Fra un muro e l'altro di cui vi ho parlato, ci sono prati e begli alberi e ci sono bestie di diverse specie: ci sono cervi bianchi, le bestie che fanno il muschio, caprioli, daini, vai e molte altre specie. Tutto il terreno dietro le mura è pieno di queste belle bestie, fuorché le strade dove vanno solamente gli uomini.

Dal lato esposto al maestrale c'è un grande lago dove ci sono numerose specie di pesci, perché ce li ha fatti mettere il gran signore; e tutte le volte che il gran signore vuole di quei pesci, ne ha a volontà. E vi dico che un gran fiume vi entra e ne esce, ma è così attrezzato che nessun pesce ne può uscire, perché è chiuso con reti di ferro e di rame.

Verso tramontana, lontano dal palazzo circa un colpo di balestra, ha fatto fare una collina, ossia un monte, alto più cento passi e lungo più di un miglio, che è tutto pieno di alberi le cui foglie sono sempre verdi. E vi dico che se qualcuno dice al gran signore che c'è un bell'albero, egli lo fa prendere con tutte le radici e con molta terra e lo fa portare su quel monte con gli elefanti. E fosse anche l'albero grande quanto si vuole, non ce n'è che ne lasci stare; in questa maniera lì ha gli alberi più belli del mondo. E vi dico che il gran sire ha fatto

²¹⁰ Era la Sala della Grande Luce, descritta anche dallo storico arabo Wassaf: era ricoperta da una cupola di pinnacoli e illuminata da finestroni: le grate delle finestre erano d'oro e d'argento. Un funzionario dell'epoca scrisse questo inventario: "Le basi delle colonne sono di pietra verde, le travi di alabastro....le travi rosse sono ricoperte d'oro e intagliate con figure di draghi..."

ricoprire tutto quel monte di rocce di lapislazzuli che sono molto verdi; sicché gli alberi sono tutti verdi e il monte è tutto verde e non ci sono che cose verdi e perciò è chiamato il monte verde. Sopra il monte, in mezzo alla cima, c'è un palazzo grande e bello e tutto verde. E vi dico che questo monte, gli alberi e il palazzo sono così belli da guardare, che tutti quelli che li vedono ne hanno conforto e gioia: e per questo il gran signore li ha fatti fare, per godere di questa bella vista e per averne conforto e sollazzo.

Ora che vi ho raccontato e informato sui palazzi, vi racconterò della grande città del Catai, dove ci sono in palazzi, e perché fu costruita e come.

Bisogna sapere che lì c'era un'antica città di nome Cambaluc, che nella nostra lingua vuole dire "la città del signore". Il Gran khan sapeva dai suoi astrologi che questa città si sarebbe ribellata, a causa di gravi contrasti con l'imperatore. Per questa ragione il Gran khan fece costruire la nuova città distante da quella, con un fiume in mezzo a loro. E fece spostare le genti di quella città nella città che aveva costruito e che si chiama Taidu; essa è grande come vi racconterò.

Ha un perimetro di ventiquattro miglia ed è quadrata, con i lati perfettamente uguali; i muri sono di terra; in alto sono larghi dieci passi alla base e spessi venti; ma non sono ugualmente spesse sopra e sotto, perché dalle fondamenta in su si vengono rastremando. Sono tutti merlati e bianchi; hanno dodici porte e su ciascuna porta c'è un bellissimo e grandissimo palazzo, perciò su ciascun lato delle mura ci sono tre porte e cinque palazzi, poiché c'è un palazzo anche ad ogni angolo. Questi palazzi hanno molte grandi sale, dove ci sono gli armamenti di quelli che stanno di guardia alla città.

Vi dico che le strade della città sono così diritte e così larghe che si può vedere dall'uno all'altro capo e sono così rettilinee che da ciascuna porta si possono veder le altre. Ci sono molti bei palazzi, begli alberghi e molte belle case. Al centro della città c'è un grandissimo palazzo nel quale c'è un grande batocchio, ossia una campana, che la sera avverte che nessuno può andare per la città dopo che ha suonato per tre volte, perché dopo che la campana ha suonato nessuno può uscire per la città, fuorché per bisogni di donna che partorisce o per necessità di uomini malati; e quelli che debbono uscire è necessario che portino un lume. Vi dico che è stabilito che ciascuna porta sia vigilata da mille uomini; ma non pensiate che la guardia si faccia per paura di qualche attacco, la si fa per onorare il gran signore che vi dimora e anche perché non vogliono che i ladroni facciano danni nella città.

Sappiate che il Gran khan, per la sua grandezza, si fa guardare da dodicimila uomini a cavallo che si chiamano *kesitan*, che in francese vuol dire cavalieri e fedeli del signore, ma non lo fa per

timore di qualcuno.²¹¹ Questi dodicimila uomini hanno quattro capitani, poiché ognuno comanda tremila uomini e questi tremila stanno nel palazzo del gran signore per tre giorni e per tre notti, mangiando e bevendo lì. Funziona così: quando questi hanno montato la guardia per tre giorni e per tre notti, allora se ne vanno e vengono altri tremila che montano la guardia altri tre giorni e tre notti; continuano così finché tutti hanno fatto la guardia, poi ricominciano da capo, e così tutto l'anno. Quando il Gran khan tiene la sua tavola per qualche ricevimento che fa, siede nella seguente maniera, poiché la tavola del gran signore sta molto più in alto delle altre. Siede verso tramontana, sicché guarda a mezzogiorno; la sua prima moglie siede vicino a lui dalla parte sinistra; nella parte destra, poco più in basso, siedono i figli del signore, i suoi nipoti e i parenti che sono di lignaggio imperiale, in modo tale che la loro testa arrivi ai piedi del gran signore; poi gli altri baroni siedono ad altre tavole ancora più in basso. E così anche per le donne; perché tutte le mogli dei figli del gran signore, dei suoi nipoti e dei suoi parenti siedono nella parte sinistra, più in basso, e dopo siedono tutte le mogli dei baroni e dei cavalieri, ancora più in basso; ciascuno siede al posto ordinato dal signore. Le tavole sono disposte in modo tale che il gran signore può vedere tutti, anche se sono in grandissimo numero. Al di fuori di questa sala mangiano più di quarantamila persone, perché arrivano molti uomini con molti omaggi e sono uomini che vengono dall'estero con cose straniere e gente che ha avuto delle signorie e ne vuole ancora; e tutta questa gente arriva nei giorni in cui il Gran khan tiene corte e banchetto.

In mezzo alla sala dove il gran sire tiene la sua tavola, c'è un grande vaso di oro fino che contiene vino come una grande botte; vicino a questo vaso, in ciascun angolo, ce ne sono di più piccoli. In quello grande c'è il vino, negli altri bevande che vengono dalle mandrie. Si prende il vino o le altre bevande riempiendone grandi recipienti d'oro così grandi da contenere tanto vino che otto o dieci uomini ne avrebbero assai e se ne mette uno tra due uomini che siedono a tavola. Ciascuno di questi due uomini ha una coppa d'oro con il manico; con questa coppa prendono del vino da quel grande recipiente d'oro. Anche fra le donne c'è uno di quei grandi recipienti, uno ogni due donne, e due coppe, come per gli uomini.

Sappiate che questi recipienti e questi oggetti sono di gran valore; vi dico che il gran signore ha una così grande quantità di vasellame d'oro e d'argento che gli uomini che non l'hanno visto non potrebbero crederci. Sappiate che quelli che sono addetti al servizio

²¹¹ *Kesitan*, voleva dire colui che vegliava, sentinella.

del Gran khan per i cibi e le bevande sono numerosi baroni e vi dico che hanno fasciata la bocca e il naso con belle tovaglie di seta e d'oro, affinché il loro fiato non arrivi sui cibi e sulle bevande del gran signore.

Quando il gran signore deve bere, tutti gli strumenti, che sono in grande quantità e di tutti i tipi, cominciano a suonare; e quando il gran signore ha la sua coppa in mano, tutti i baroni e la gente che è lì, si inginocchiano in segno di grande umiltà, poi il gran signore beve, e tutte le volte che beve accade quel che vi ho detto. Delle vivande non vi parlo, ma ognuno deve credere che ce n'è in grandissima abbondanza; aggiungo che nessun barone e nessun cavaliere mangia senza aver portato sua moglie, che mangia con le altre dame. Quando hanno mangiato e le tavole sono tolte, viene in quella sala, davanti al gran signore e davanti a tutta l'altra gente, una grande moltitudine di giocolieri e di saltimbanchi e di altri uomini che compiono vari e grandi esercizi. Tutti fanno un gran sollazzo e una grande festa davanti al gran signore, dando alla gente molta gioia, riso e divertimento. Quando tutto è finito, la gente se ne va e ognuno torna al suo albergo e a casa sua.

Sappiate che tutti i Tartari festeggiano il loro compleanno. Il gran signore è nato il ventottesimo giorno della luna del mese di settembre e in questo giorno fa la festa più grande, all'infuori di quella del capo d'anno.

Sappiate che nel giorno della sua nascita il Gran khan si veste di nobili drappi di oro battuto e ben dodicimila baroni e cavalieri si vestono dello stesso colore e con la stessa foggia, non così costosi, però con colori e con panni di seta e d'oro; e tutti portano delle cinture d'oro. Di tali vestiti fa loro dono il gran signore. Vi dico che alcuni di questi vestiti valgono, per le pietre preziose e le perle che vi sono sopra, più di diecimila bisanti d'oro; e di questo pregio ce ne sono parecchi. Il Gran khan, dodici volte all'anno, dona ricchi vestimenti a quei dodicimila baroni e cavalieri; e li veste tutti di una foggia simile alla sua e di gran valore; e si può dire che questa è una grandissima cosa, perché non c'è nessun altro signore al mondo che potrebbe mantenere questo lusso, all'infuori di lui.

Nel giorno di compleanno del Gran khan, tutti i Tartari del mondo, e tutte le province e le regioni, sulle quali estende la sua signoria, gli portano grandi regali; ognuno secondo convenienza e secondo la norma. Ma vengono anche altri uomini con grandi regali: e questi sono quelli che chiedono che gli venga data una signoria. Il gran signore ha nominato dodici baroni che assegnano gli incarichi a questi uomini, secondo quello che chiedono. In questo giorno tutti gli idolatri, tutti i cristiani, tutti i saraceni e tutte le genti dicono una grande preghiera e una grande orazione agli idoli e al loro dio affinché

proteggano il signore, dandogli lunga vita e salute. In questo modo, come vi ho raccontato, si svolge in quel giorno la festa e la gioia del suo compleanno.

Marco Polo riferisce poi della grande festa che si tiene nel giorno del capo d'anno. In questo giorno tutti si vestono di bianco e si scambiano gli auguri. Al Gran khan vengono offerti centomila cavalli bianchi durante una sfilata. Poi si tiene la cerimonia dell'adorazione dell'imperatore nella Grande Sala. Seguono poi la cerimonia dei donativi ed un grande banchetto. I Tartari celebrano durante il corso dell'anno tredici feste, secondo le lune: nella corte del Gran khan vi partecipano dodicimila baroni, vestiti con colori diversi a seconda della festa

Sappiate che mentre il gran signore dimora nella città del Catai per tre mesi - sarebbe a dire in dicembre, gennaio e febbraio - ha stabilito che per sessanta giornate intorno al luogo in cui risiede, tutti debbono cacciare e uccellare. Ha fissato questa regola: che ogni signore di genti e di territori gli porti tutte le grande bestie, ossia cinghiali selvaggi, cervi, daini, caprioli, orsi e altre bestie, o almeno la maggior parte di queste bestie; perciò tutte le genti che vi ho detto si mettono a cacciare. A quelle bestie che vogliono mandare al gran signore, fanno togliere tutte le interiora dentro il ventre, poi le mettono su carrette e le mandano al signore. Così fanno quelli che sono distanti trenta giornate e ne inviano in grandissima quantità. Quelli che sono lontani sessanta giornate non gli inviano carne perché la strada sarebbe troppo lunga, ma gli inviano tutto il cuoio preparato e conciato, con il quale il signore fronteggia le proprie necessità di armamento e di guerra.

Sappiate ancora che il gran signore ha molti leopardi che sono tutti addestrati a cacciare e a prendere le bestie; ha anche un gran numero di lupi cervieri che sono tutti addestrati a prendere le bestie e sono molto bravi a cacciare. Possiede numerosi grandi leoni, molto più grandi di quelli di Babilonia: hanno un pelo molto bello e un bel colore, poiché sono tutti rigati per lungo di nero, vermiglio e bianco²¹²: sono addestrati a prendere porci selvatici e buoi selvatici e orsi e asini selvatici e cervi e caprioli e altre bestie. Vi dico che è un magnifico spettacolo vedere i leoni che prendono le bestie. Quando vanno a caccia con i leoni, li portano su una carretta, in una gabbia, e con essi c'è un piccolo cane. Possiede anche una moltitudine di aquile addestrate a prendere volpi e lupi e daini e caprioli e ne prendono assai; quelle che sono addestrate a prendere i lupi sono di grande

²¹² Era la prima volta che Marco Polo vedeva una tigre.

possanza e grandissime, perciò dovete sapere che non c'è lupo, per grande che sia, che possa scampare.

*Marco Polo continua il racconto descrivendo le grandiose attività di caccia del Gran khan. Ci sono due fratelli come capi della caccia e ciascuno ha sotto di sé diecimila uomini. Quando vanno a caccia si dispiegano in linea, con diecimila cani, cosicché nessuna fiera può sfuggire. Passati i tre mesi di dicembre, gennaio e febbraio, Kublay khan si dirige verso il mare oceanico, verso sud, per inaugurare un'altra grandiosa battuta di caccia. Il gran signore vi partecipa sopra una camera di legno, coperta di drappi d'oro e di seta, sostenuta da quattro elefanti. Quando arriva al suo padiglione (tanto grande che può ospitare mille cavalieri), vi rimane fino alla Pasqua. Poi torna alla città di Cambaluc.*²¹³

Quando va nella sua principale città di Cambaluc, dimora nel suo grandioso palazzo per tre giorni e non di più; tiene una corte grande e ricche tavole, fra grande allegria e grandi feste con le sue mogli. E' veramente una cosa meravigliosa da vedere la grande solennità che il gran signore mantiene in questi tre giorni.

Vi dico che in questa città c'è un così grande numero di case e di abitanti, all'interno e all'esterno (sappiate che ha tanti sobborghi quante sono le porte, ossia dodici, e sono molto estesi), che nessuno potrebbe contarli; poiché c'è molta più gente nei sobborghi che nella città. In questi sobborghi dimorano e albergano i mercanti e tutti quelli che ci vanno per le loro esigenze: poiché qui ci viene un'enorme moltitudine, perché c'è il signore e perché la città è un ottimo mercato, dove i mercanti e gli altri uomini vengono per le loro necessità. Vi dico che in questi sobborghi ci sono belle case e tanti bellissimi palazzi come nella città, eccettuato quello del gran signore. Sappiate che nella città non si seppellisce nessun uomo che muore, ma, se è un idolatra, lo si porta nel luogo in cui deve essere arso il corpo; e così avviene per gli altri morti, che si seppelliscono addirittura al di fuori dei sobborghi. Vi dico ancora che nella città non osa abitare nessuna femmina peccatrice: ci sono donne di mondo che fanno servizi agli uomini per moneta, ma abitano nei sobborghi. Sappiate che ce n'è una folla da non credere, poiché esse sono almeno ventimila e tutte servono gli uomini per soldi. E vi dico che tutte qui sono occupatissime a causa della grandissima quantità di mercanti e di forestieri che vanno e vengono tutti i giorni. Si può capire il grande

²¹³ La caccia e i divertimenti sembrano essere le occupazioni principali del Gran khan. In effetti, la caccia - per la sua grandiosità e la perfetta organizzazione che richiedeva nella sincronia delle manovre avvolgenti - rappresentava anche un addestramento militare.

numero di abitanti che c'è in Cambaluc dal numero delle mondane, di cui vi ho detto.

Sappiate che a Cambaluc arrivano le cose più buone e di maggior pregio che in nessuna città del mondo e vi dico che tutte le cose costose che provengono dall'India - pietre preziose e perle e tutte le altre merci care - sono portate in questa città; e, ancora, tutte le cose belle e tutte le cose preziose che sono nella provincia del Catai e in tutte le altre province sono anch'esse portate qui. E ciò avviene a causa dei signori che abitano qui, e per le dame, e i baroni della corte che il gran signore tiene qui, e per la grande moltitudine di abitanti, di soldati e di altre persone che vengono qui per acquistare. Dovete sapere che ogni giorno entrano in questa città più di mille carrette cariche di seta, perché qui si lavorano panni d'oro e di seta. Si aggiunga che questa città ha nei suoi dintorni più di duecento città, vicine e più lontane, i cui abitanti vengono ad acquistare moltissime cose e a vendere le cose di cui qui c'è bisogno. Per questo non c'è da meravigliarsi se a Cambaluc ci sono le tante cose che vi ho detto.

Dovete sapere che in questa città di Cambaluc c'è la zecca del gran signore ed è organizzata in modo tale che si può ben dire che il Gran khan possiede la perfetta alchimia.²¹⁴ E vi dirò ora come.

Sappiate infatti che la moneta si fa nel mondo seguente: fa prendere delle cortecce d'albero - ossia di gelso, del quale i vermi che fanno la seta mangiano le foglie - in particolare la sottile buccia che è fra la scorza e il fusto dell'albero; con questa sottile buccia fa fare carta come quella di papiro; e viene fuori nera. Quando questa carta è fatta, la fa tagliare in questo modo: il taglio piccolo vale un mezzo tornese piccolo; un altro taglio vale un mezzo grosso d'argento e un altro un grosso d'argento, che equivale a un grosso d'argento di Venezia; un altro vale due grossi, un altro cinque grossi, un altro dieci grossi, un altro un bisante e un altro ancora tre bisanti e si va fino a dieci bisanti. Tutte queste carte sono sigillate con il sigillo del gran signore e sono fatte in tale grande quantità che se ne pagherebbero tutti i tesori del mondo. Con della moneta siffatta, fa fare tutti i pagamenti e la fa diffondere in tutte le province e i regni sui quali esercita la signoria e nessuno osa rifiutarle, pena la perdita della vita. Ma vi dico che tutte le genti e le regioni che sono sotto la sua signoria prendono volentieri queste carte in pagamento, perché dovunque vadano ci fanno tutti i pagamenti e le transazioni di perle, pietre preziose, d'oro e d'argento. E vi dico che, molte volte in ogni anno, vengono moltissimi mercanti insieme, con perle, pietre preziose, con oro, argento e altre merci - ossia drappi d'oro e di seta - e questi

²¹⁴ Vedi la scheda sul commercio e l'economia.

mercanti presentano tutte queste cose al gran signore. Il gran signore fa chiamare dodici saggi uomini nominati proprio per questo e che sono esperti della materia; gli ordina di controllare quelle merci che i mercanti hanno portato e di pagarle il prezzo che a loro sembra giusto. Questi dodici esperti controllano le merci e quel che sembra loro che valgono, lo fanno pagare con quella carta di cui vi ho parlato; i mercanti la prendono molto volentieri, perché la impiegano poi in tutti gli acquisti che faranno, in tutti i territori del gran signore. E vi dico, senza sbagliare, che spesso i mercanti portano tante cose che valgono più di quattrocentomila bisanti; e il gran signore le fa pagare tutte con quella carta. E vi informo, ancora, che più volte l'anno viene diffuso per le città l'ordine che tutti quelli che hanno pietre e perle e oro e argento le debbono portare alla zecca del gran signore; ed essi lo fanno e ne portano con tale abbondanza, che è impossibile contare; e tutti sono pagati con la carta. In questo modo il gran signore ha tutto l'oro e l'argento e le perle e le pietre preziose di tutti i suoi territori.

Aggiungo ancora una cosa che è bene dire: quando si è tenuta quella carta tanto che si rompe e si strappa, la portano alla zecca e è cambiata con carta nuova e fresca, lasciandone però tre ogni cento. Inoltre, debbo dirvi una bella questione che bisogna ben raccontare nel nostro libro, e cioè che se un uomo vuole acquistare oro o argento per fare il proprio vasellame, la propria cintura o qualsiasi altra cosa, va alla zecca del gran signore e porta quelle carte e le dà in pagamento dell'oro e dell'argento che egli acquista dal direttore della zecca.

Così i ho raccontato la maniera e la ragione per la quale il gran signore deve avere ed ha più ricchezze di qualsiasi altro uomo di questo mondo; e sostengo una cosa più impegnativa: che tutti i signori della terra non hanno tanta ricchezza come ce l'ha, da solo, il gran signore.

Sappiate che il gran signore ha nominato dodici grandissimi baroni ai quali ha comandato di occuparsi di tutte le cose di cui c'è bisogno in trentaquattro province. Ora vi dirò in che modo sono organizzati.

In primo luogo, questi dodici baroni risiedono in un palazzo all'interno della città di Cambaluc, che è molto grande e bello, e che comprende molte sale e appartamenti. Ciascuna provincia ha un giudice con molti scrivani che risiedono in questo palazzo, ognuno in una casa per sé. Questo giudice e questi scrivani provvedono a tutte le cose necessarie alla provincia cui sono deputati; e fanno tutto ciò per volontà e ordine dei dodici baroni di cui vi ho detto.

Sappiate che questi dodici baroni hanno un tale potere, che essi nominano tutti i signori di tutte le province di cui vi ho detto prima. Quando li hanno nominati (quelli che a loro sembrano bravi e affidabili), ne informano il gran signore: il gran signore li conferma e

gli fa dare una tavola d'oro, come è conveniente per la loro signoria. Inoltre sono questi i baroni che decidono dove conviene inviare i soldati; e li inviano dove decidono loro, nel numero che vogliono, tuttavia con il consenso del gran signore. E così come vi ho detto per questi affari, svolgono tutti gli altri affari necessari per le province. Sono chiamati *scieng*, sarebbe a dire "corte suprema", poiché sopra di loro non c'è che il gran signore. Anche il palazzo dove risiedono è chiamato *scieng*. E' la maggiore potestà che ci sia in tutta la corte del gran signore, perché essi hanno il potere di fare in gran parte ciò che vogliono.

Sappiate che da questa città di Cambaluc partono parecchie strade che vanno verso molte province: ossia una va verso certe provincie e un'altra verso un'altra. Tutte le strade sono distinte per la località in cui vanno, e questa è una cosa molto saggia. Sappiate che quando si parte da Cambaluc e si è camminato per venticinque miglia, i messaggeri del Gran khan che hanno fatto un tale tratto trovano una posta, che nella loro lingua si chiama *janb* e, nella nostra, posta di cavalli. In ciascuna posta i messaggeri trovano un palazzo molto bello e grande, dove i messaggeri del gran signore albergano. Questi alberghi hanno molti e comodi letti, forniti di lenzuola di seta, e hanno a disposizione tutte le cose delle quali ha bisogno un messaggero. Se ci venisse un re, sarebbe convenientemente ospitato. In una tale posta i messaggeri trovano ben quattrocento cavalli, che il gran signore ha stabilito che vi stazionino sempre e che siano pronti per i messaggeri. Queste poste si trovano ogni venticinque o trenta miglia e in tutte le principali strade che portano alle provincie delle quali vi ho parlato, e in tutte le provincie e i regni del gran signore.

E quando i messaggeri viaggiano per luoghi impervi, dove non si trovano case né alberghi, il gran signore vi ha fatto costruire una posta, con un palazzo e tutte le cose che hanno anche le altre poste, come cavalli e attrezzature. Ma in questi casi la distanza fra le poste è maggiore, perché sono stabilite ogni trentacinque miglia e talvolta a più di quaranta.

E' in tale maniera che i messaggeri del gran signore vanno dappertutto. Sappiate che in queste poste stazionano più di duecentomila cavalli e che esse sono splendidamente dotate di attrezzature, come vi ho detto, ed è una cosa così meravigliosa e di così grande valore che non si può raccontarne o scriverne a sufficienza.

Ma ora vi riferisco una cosa che ho dimenticato e che riguarda l'argomento del quale vi ho testé parlato: bisogna sapere che tra una posta e l'altra è costruita, ogni tre miglia, una casa che può avere intorno quaranta abitazioni, nelle quali abitano uomini a piedi che svolgono anch'essi l'incarico di messaggeri del gran signore, e vi dirò

come. Portano una grande cintura, tutta piena all'intorno di sonagli, in modo che quando corrono si odono da molto lontano e questi uomini corrono velocemente per sole tre miglia. Gli altri, quelli che sono a capo delle tre miglia e che li sentono arrivare da lontano, si preparano e quando quello è arrivato, subito prendono la cosa che egli porta, prendono una piccola carta che gli dà lo scrivano, e si mettono a correre per le successive tre miglia e così di seguito. Vi dico che in questa maniera il gran signore ha notizie per mezzo di questi uomini, da distanze di dieci giornate, in un giorno e in una notte; e in due giorni e due notti essi portano notizie dalla distanza di venti giornate e così porteranno in dieci giorni e dieci notti notizie da cento giornate di distanza. Questi uomini sono esenti da tasse, anzi il gran signore li fa remunerare del suo.

Circa i cavalli di cui vi ho parlato, il gran signore ha così stabilito: "Chi è vicino a quella posta? la tale città", e allora fa verificare quanti cavalli possono tenere per i messaggeri, e se si concorda per cento, fa comandare che mettano a disposizione cento cavalli. Poi fa verificare quanti cavalli possono tenere tutte le altre città e castelli; e la quantità che essi possono tenere, comanda che li tengano. E' in questa maniera che sono organizzate tutte le poste, sicché il gran signore non vi mette nulla, ad eccezione dei luoghi impervi, che fa rifornire con propri cavalli.

Inoltre, quando c'è bisogno che i messaggeri a cavallo arrivino rapidamente per riferire al gran signore su qualche territorio o su qualche barone che si è ribellato, o su cose di cui il signore ha bisogno, essi cavalcano per ben duecento miglia in un giorno, talvolta per duecentocinquanta, e vi dimostrerò come. Quando i messaggeri debbono andare così velocemente per tante miglia al giorno, portano la tavola con il girifalco, significando che debbono andare velocemente; se sono due cavalcano su due buoni cavalli dal luogo da cui partono. Si lasciano il ventre, si legano il capo e si mettono a correre quanto più possono, e galoppano finché non sono arrivati all'altra posta, distante venticinque miglia, dove trovano due altri cavalli preparati, freschi e veloci; li montano subito, poiché non si riposano né poco né tanto, e appena montati si rimettono subito in corsa alla velocità che il cavallo può fare, e non smettono di correre finché non sono arrivati all'altra posta. Qui troveranno altri cavalli preparati, e così li montano e si rimettono per via; e così fanno fino a sera. E' in questa maniera che questi messaggeri fanno fino a duecentocinquanta miglia per portare le notizie al gran signore. E quando ce n'è bisogno, fanno ben trecento miglia. Questi messaggeri sono molto apprezzati.

Marco Polo riferisce inoltre che i messaggeri sono utilizzati per conoscere l'andamento del raccolto, e per soccorrere le

popolazioni in caso di calamità. Secondo le notizie riportate, viene regolata l'entità dei tributi.

Sappiate che il gran signore ha ordinato che lungo le strade principali, per le quali vanno i messaggeri, i mercanti e l'altra gente, si piantino degli alberi, a due passi di distanza l'uno dall'altro. E ha fatto fare ciò perché ogni strada sia segnata e non ci si perda: cosicché voi troverete questi alberi lungo strade deserte, essendo di grande conforto per mercanti e viandanti. E questo vale per tutte le province e per tutti i regni.

Marco Polo riferisce che i Cinesi bevono vino di riso.

Bisogna sapere che per tutta la provincia del Catai esiste un tipo di pietra nera, che si estrae dalle montagne vicine, che brucia come la legna. Mantiene il fuoco meglio di quanto non faccia la legna: vi dico che se la mettete sul fuoco la sera e la fate prendere bene fuoco, la mattina la troverete ancora accesa. Per tutta la provincia del Catai si ardono queste pietre. Si sappia che essi hanno molto legname, ma bruciano queste pietre assai, perché costano poco e rappresentano un grande risparmio di legna.²¹⁵

Marco descrive il sistema degli ammassi agricoli: frumento, orzo, riso e altre biade vengono riparati in grandi edifici nelle stagioni abbondanti, sicché quando vengono a mancare il Gran khan li fa immettere sul mercato, determinando così l'abbassamento dei prezzi. Descrive poi l'esteso sistema di assistenza ai poveri e alla nobiltà decaduta (cibo e vestiario), riferendo che si tratta di un uso che i Mongoli hanno imparato dai baci.

XI

IL CATAI: LA CINA SETTENTRIONALE

Sappiate che il gran signore mandò messer Marco come messaggero verso ponente. Partì da Cambaluc e andò per ben quattro mesi verso ponente; perciò vi racconteremo tutto ciò che egli vide per via, andando e tornando.

Quando si parte dalla città di Cambaluc e si è camminato per dieci miglia, si trova una grande fiume che è chiamato Pulisanghin²¹⁶ e che arriva fino al mare oceanico. Sul fiume viaggiano molti mercanti e mercanzie. Al di sopra del fiume c'è un bel ponte di pietra. In tutto il mondo non c'è un ponte così bello né paragonabile. E' lungo ben

²¹⁵ Carbone fossile, il cui impiego in Occidente fu molto più tardo. E' molto discusso se i Cinesi scoprirono l'uso del coke per produrre la ghisa (vedi scheda su tecnica e scienza).

²¹⁶ E' il fiume Sang-kan o Hun-ho e potrebbe trattarsi del ponte di Sanghin.

trecento passi ed è largo otto, cosicché possono attraversarlo dieci cavalieri affiancati; ha ventitré archi e ventiquattro piloni nell'acqua, è tutto di marmo bigio, molto ben lavorato e ben costruito. Per ciascuno dei lati c'è un muro di tavole di marmo e di colonne, fatti nel modo seguente. In capo al ponte c'è una colonna di marmo; sotto la colonna c'è un leone di marmo e al di sopra della colonna ce n'è un altro, molto bello e ben scolpito. Ad un passo e mezzo da questa colonna ce n'è un'altra, e poi un'altra, sempre con due leoni; da una colonna all'altra, lo spazio è chiuso da una tavola di marmo grigio, per impedire che le persone cadano in acqua, e così si sviluppa in tutta la sua lunghezza, sicché è una bella cosa da vedere.

Quando si lascia questo ponte, si va per trenta miglia verso ponente, incontrando sempre begli alberghi, vigne e campi; infine si trova una città, che è chiamata Giongiu, grande e bella.²¹⁷ Ci sono molte abbazie degli idolatri. Vivono di commercio e di artigianato; qui si lavorano panni di seta e d'oro e begli scialli; ci sono molti alberghi che ospitano i viandanti.

Quando si è lasciata questa città da un miglio, si incontrano due strade, l'una va verso ponente e l'altra verso scirocco; la prima è la strada del Catai, la seconda va verso la grande provincia del Mangi. Per la provincia del Catai si cavalca per ben dieci giornate, e sempre si trovano belle città, castelli di grandi mercanti e di grandi artigiani, e bei campi, belle vigne e genti civili.

*Poi si entra nel reame di Taiuanfu.*²¹⁸ Quando si lascia Taiuanfu e si è viaggiato per due giorni, si arriva ad un bel castello che è chiamato Cacicu, fatto costruire a suo tempo da un re chiamato il Re d'Oro. In questo castello c'è un bellissimo palazzo, con una grandissima sala dove ci sono bellissimi ritratti di tutti quelli che furono i re di quella provincia; ed è una cosa molto bella a vedersi. Di questo Re d'Oro vi dirò una bella storia che accadde fra lui e il Prete Gianni, come la racconta la gente di quella contrada.²¹⁹

Bisogna sapere che questo Re d'Oro era in guerra con il Prete Gianni e si era asserragliato in un luogo così difeso che il Prete Gianni non poteva attaccarlo né distruggerlo; e ne era grandemente arrabbiato. Sette valletti del Prete Gianni gli dissero che gli avrebbero portato vivo il Re d'Oro. Il Prete Gianni disse loro che ne sarebbe stato lieto e riconoscente, se lo avessero fatto. Quando i sette valletti ebbero

²¹⁷ E' la città di Chou-chou.

²¹⁸ E' T'ai-yuan, nello Shan-si.

²¹⁹ Si tratta dell'eco delle lotte avvenute fra i Chin e Mongoli secoli prima. Gli Jurcen avevano fondato nel XII secolo un impero comprendente la Manciuria e la Cina settentrionale, il titolo dei loro sovrani era *Altan khan*, ossia "re dell'oro".

preso congedo dal Prete Gianni, partirono insieme ad una bella compagnia di scudieri e se n'andarono da questo Re d'Oro e gli dissero che erano venuti per servirlo. Il re disse che erano i benvenuti e che avrebbe dato loro onori e piaceri.

Quando furono stati lì all'incirca due anni, essi erano molto amati dal re per i loro ottimi servigi. Il re si comportava nei loro confronti come se fossero figli suoi. Ora ascoltate cosa fecero questi cattivi valletti, e vedrete che nessuno si può guardare dai traditori e da chi è sleale. Bisogna sapere che un giorno questo Re d'Oro se n'andò in giro con pochi uomini e c'erano anche quei sette cattivi valletti. Quando ebbero attraversato un fiume lontano un miglio dal castello di cui vi ho parlato, i valletti verificarono che il re non aveva una tale scorta che lo potesse difendere e così decisero che potevano fare quello per cui erano venuti. Perciò misero mano alle spade e dissero al re che o sarebbe andato con loro o sarebbe stato messo a morte. Il re ne fu grandemente sorpreso e disse loro: "Ma come, bei figli, che cosa volete dire e dove volete che io venga"? "Voi andrete, dissero quelli, fino dal nostro signore il Prete Gianni".

Quando il re sentì questo, ne ebbe una tale ira che per poco non ne morì per il dolore. E disse: "Vi chiedo pietà, bei figli: Non vi ho forse onorato assai nel mio castello? e voi mi volete mettere nelle mani del mio nemico? se lo farete, compirete un gran male e una grande slealtà". Quelli ribatterono che conveniva che così si facesse, e dunque lo portarono dal Prete Gianni. Quando il Prete Gianni lo vide, ne ebbe una grande gioia e gli disse che era il malvenuto. Quello non ripose, non sapendo cosa dire. Allora il Prete Gianni comandò che quel Re d'Oro fosse portato fuori e messo a guardare le bestie; e ciò gli fece fare il Prete Gianni per dispetto, per disprezzarlo e per dimostrargli che egli non era nulla.

Quando ebbe guardate le bestie per due anni, il Prete Gianni se lo fece venire davanti, gli fece dare un ricco vestiario, lo onorò e poi gli disse: "Signor re, ora puoi constatare che tu non sei un uomo che puoi guerreggiare con me". "Certamente, bel sire, rispose il re; riconosco e l'ho sempre riconosciuto che non sono un uomo che può contrastarvi". "Poiché hai detto questo - disse il Prete Gianni - non ti chiederò più nulla; ormai ti farò servire e onorare". Così il Prete Gianni fece donare dei cavalli e l'equipaggiamento al Re d'Oro, gli dette una bella compagnia e lo lasciò andare. Quello partì e tornò nel suo regno e da quel momento in poi fu suo amico e servitore.

*Dopo aver attraversato il grandissimo fiume di Caramoran*²²⁰ e si è cavalcato per otto giornate, si trova la grande e nobile città di

²²⁰ E' l'antico nome mongolo dello Hiang-ho. Per Marco Polo segnava il confine fra Catai e Mangi.

Quengianfu,²²¹ capitale del reame di Quengianfu che una volta fu nobile, ricco e potente, che ebbe buoni e valorosi re, ma di cui è attualmente signore il figlio del Gran khan, di nome Mangalai,²²² poiché il padre gli ha donato questo regno e lo ha incoronato re.

Essa è una città di grandi mercanti e di grande artigianato. Hanno seta in grande quantità, vi si lavorano panni d'oro e di seta di tutte le fogge; vi si lavorano tutti gli equipaggiamenti necessari all'esercito. Vi si trovano tutte le cose necessarie per vivere in grande abbondanza e con un commercio sviluppato. La città è a ponente e sono idolatri.

Fuori della città c'è il palazzo del re Mangalai, che è bello come vi dirò. E' in una grande piana, dove vi sono molti laghi, fiumi, paludi e sorgenti. E' circondato da un muro molto alto e grosso, che gira all'intorno per cinque miglia, merlato e ben costruito. Al centro c'è il palazzo, come meglio non si potrebbe pensare. Ha molte belle sale e belle camere tutte dipinte e intarsiate d'oro battuto. Questo Mangalai governa bene il suo reame, con grande giustizia e equilibrio: è molto amato dalla sua gente. L'esercito è stanziato attorno al palazzo e si diverte a cacciare.

*Poi, attraverso la provincia di Cuncun, si passa la frontiera con il Mangi, la cui prima provincia è Acbaluc, molto ricca.*²²³

Quando si è viaggiato per venti giornate di montagna e verso ponente, si trova una pianura e una provincia che è ancora al confine del Mangi e che è chiamata Sindinfa; la città principale è Sindinfu, che una volta era grande e nobile e che aveva grandi re e ricchissimi.²²⁴ Ha un perimetro di ben venti miglia; ma attualmente è divisa nel modo seguente. Bisogna sapere che quando il re di questa provincia morì, lasciò tre figli, perciò aveva ripartito questa grande città in tre parti. Ogni parte aveva le proprie mura, ma tutte e tre erano comprese nelle mura della grande città. Vi dico che tutti e tre questi figli furono re, e che ognuno aveva molto territorio e grandi tesori, perché il loro padre era molto potente e ricco. Ma il Gran khan si impadronì di questo regno, spodestò questi tre re e tenne per sé il regno.²²⁵

²²¹ E' Hsi-an-fu, capitale dello Shan-si.

²²² Mangalai, era il terzo figlio di Kublay khan, fatto principe nel 1272; morì nel 1280.

²²³ Cuncun: di incerta identificazione, si tratta forse dei monti del Ch'in-ling. Acbaluc, non identificata.

²²⁴ Si tratta della provincia di Ssu-ch'uan e la città capitale è Ch'eng-tu-fu .

²²⁵ Trasposizione di una vicenda storica avvenuta dal 221 al 165 d.C., con la fine della dinastia Han, e nota nella storia cinese come periodo dei Tre Regni.

Sappiate che questa città è attraversata da un grandissimo fiume d'acqua dolce, nel quale si prende molto pesce. E' largo ben dieci miglia, è molto profondo ed è così lungo che arriva al mare oceanico, che è lontano più di ottanta giornate, almeno fino a cento. E' chiamato Quiansui.²²⁶ Su questo fiume c'è un grandissimo numero di città e di castelli. C'è un così gran numero di navi, una tale moltitudine, che nessun uomo che non le ha viste può crederci. C'è una tale abbondanza di merci che i mercanti portano su e giù per questo fiume che nessun uomo al mondo che non le ha viste potrebbe crederci. Non sembra un fiume ma un mare, tanto è largo. Vi dirò di un gran ponte che è al centro della città e che attraversa questo grande fiume.

Il ponte è tutto di pietra, è largo otto passi e lungo dieci miglia, così come vi ho detto che il fiume è largo dieci miglia. Lungo il ponte, su ciascun lato, ci sono colonne di marmo che ne sostengono il tetto, perché debbo infatti dirvi che il ponte è coperto di una bellissima tettoia di legno tutto scolpito e dipinto con una ricca pittura. Ancora, su questo ponte ci sono molte botteghe, nelle quali si svolge il commercio e l'artigianato, ma sono fatte di legno, in modo da metterle la mattina e toglierle la sera. Qui c'è ancora una dogana del gran signore, di quelle che ricevono le rendite del reame, ossia i diritti sulle mercanzie che si vendono su quel ponte. E vi dico che i diritti di quel ponte valgono ben mille bisanti d'oro.

Le genti sono tutte idolatre.

XII IL TIBET

Poi si entra nella provincia del Tibet²²⁷ molto devastata, perché Mongu khan l'ha molto disfatta per la guerra.²²⁸ Ci sono molte città e castelli e case, diroccati e distrutti. Qui ci sono delle canne meravigliosamente grosse e grandi. Vi dico che sono talmente grosse da misurare ben tre palmi e sono lunghe ben quindici passi; da un nodo all'altro ci sono tre palmi. I mercanti e gli altri viaggiatori che vanno per questa contrada di notte prendono queste canne e ne fanno un fuoco, perché, quando sono tenute sul fuoco fanno un così grande crepitio e così grandi scoppi, che il leoni e gli orsi e le altre fiere ne

²²⁶ E' il Min, che Marco Polo considera come il corso superiore dello Yang-tse.

²²⁷ Vedi scheda su paesi e popoli.

²²⁸ Si tratta del Gran khan Mongke, fratello di Kublay, che vi trovò la morte durante la spedizione del 1259.

hanno una così grande paura che non si accosterebbero al fuoco per nessuna cosa al mondo. E vi dirò come lo scoppio di queste canne si sente da lontano e come intimorisce chi lo sente.

Sappiate che si prendono queste canne ancora verdi e che si mettono su un fuoco di legna, e ce ne vogliono parecchie. Quando le canne sono state per un certo tempo sul fuoco, si torcono e si spaccano a metà e producono un tale scoppio che si sente almeno a dieci miglia di distanza, di notte. Colui che non è abituato a sentirle, ne rimane inebetito, per quanto è orribile a sentirsi; e i cavalli che non sono abituati, quando l'odono si spaventano così tanto che rompono la cavezza e le corde con le quali sono legati e fuggono via. Ma quando hanno dei cavalli, che non hanno mai sentito questi scoppi, gli bendano gli occhi e li si incavezza per tutte e quattro le zampe, in maniera tale che quando odono lo scoppio delle canne, anche se vogliono fuggire, non possono farlo.

Quando si è andati per questa contrada per ben venti giorni, non si saranno trovati né alberghi né cibo; perciò conviene portarsi vivande per sé e per le proprie bestie. E durante questi venti giorni, sempre imbattendosi in molte fiere e in crudeli bestie selvagge che sono molto pericolose e da temere, si trovano finalmente un castello e molte case. Qui c'è l'usanza di maritare le donne nel modo che vi dirò.

Bisogna sapere che nessun uomo prenderebbe una vergine come moglie, per niente al mondo; dicono che non valgono niente se non sono ammaestrate e abituate con molti uomini. E per questo si comportano in tale maniera: quando della gente straniera passa per quelle contrade e ha piantato la propria tenda per albergare, le vecchie donne del castello e delle case portano le figlie fino a queste tende - e in genere sono da venti a quaranta, più o meno - e le danno agli uomini perché facciano quello che vogliono e giochino con loro. E' così che gli uomini le prendono e si divertono con loro e le intrattengono come vogliono: ma non le possono portare via, né andando avanti né tornando indietro. Poi, quando gli uomini hanno fatto la loro volontà e vogliono partire, allora è opportuno che diano un dono a quella donna con cui hanno avuto a che fare: qualche gioia o qualche segno in modo che lei potrà dimostrare, quando dovrà maritarsi, che ha avuto un amante. In tale maniera, è conveniente che ogni ragazza abbia più di venti segnali per dimostrare che molti amanti e molti uomini hanno giocato con lei. E quella che ha più segnali, e che più può dimostrare che ha avuto degli amanti e che più uomini hanno giocato con lei, quella è ritenuta la migliore e la sposano più volentieri e dicono che è più graziosa delle altre. E quando hanno sposato queste donne, le tengono care e ritengono che sia molto grave se uno tocca la donna di un altro e si guardano tutti dal fare una cosa così brutta.

Le genti sono idolatre e fieramente cattive, perché non ritengono affatto peccato il rubare e fare del male e sono i più grandi briganti e i più grandi ladroni del mondo; vivono di caccia, del bestiame e dei frutti che traggono dalla terra. In quella contrada ci sono molte bestie che fanno il muschio e che chiamano nella loro lingua *gudderi*. Questi cattivi uomini hanno dei buoni cani che ne prendono in abbondanza e perciò hanno il muschio in grandi quantità. Non hanno moneta né carta di quella del Gran khan. Vestono molto poveramente, perché i loro vestiti sono della pelle delle bestie, di canapa e di bucherame. Hanno una lingua propria e si chiamano Tebet. Questo Tibet è una grandissima provincia di cui vi parlerò ancora.

E' una provincia di tale grandezza che vi sono otto reami e un grandissimo numero di città e castelli. In diverse parti ci sono fiumi, laghi e montagne, dove si trova l'oro di pagliola in grande quantità.²²⁹ Vi nasce la cannella in grande abbondanza. In questa provincia si vende il corallo ed è molto caro, poiché lo mettono volentieri al collo delle loro donne e dei loro idoli. Inoltre in questa provincia si fanno molti giambellotti e panni d'oro e di seta. Qui nascono molte spezie che non sono conosciute nel nostro paese. Hanno i migliori incantatori e migliori astrologi che ci siano in tutte le provincie intorno a loro, secondo i loro riti, perché fanno i più impressionanti incantesimi e le più grandi meraviglie che si vedano, grazie all'arte diabolica, tanto che mi sembra una buona cosa non raccontarle nel nostro libro, in quanto i lettori ne sarebbero troppo colpiti.²³⁰ Sono scostumati. Hanno degli enormi mastini, grandi come asini, molto addestrati a prendere le bestie selvatiche; hanno inoltre diverse razze di cani da caccia. Infine, vi nascono falconi lanieri molto buoni, velocissimi e bravi ad uccellare.

XIII DI NUOVO IN CINA

Gaindu²³¹ è un provincia verso ponente, ha un solo re; sono idolatri e appartengono al gran signore. Ci sono molte città e castelli. Hanno un lago in cui si trovano molte perle, ma il Gran khan non vuole che nessuno ne prenda, perché se ne lasciasse prendere quante

²²⁹ Pagliuzze d'oro: l'origine della parola è marinara: pagliolo deriva dall'uso di mettere della paglia sul fondo della barca.

²³⁰ Vedi scheda sulle religioni.

²³¹ Valle di Chien-ch'ang, nell'ansa dello Yang-tse. Ora è parte dello Ssu-ch'uan, ma la tempo dei Mongoli apparteneva allo Yun-nan.

se ne trovano se ne raccoglierebbero tante che diventerebbero comuni e non varrebbero niente. Ma quando il gran signore ne vuole, le fa prendere per lui soltanto: nessun altro ne può prendere, pena la distruzione del corpo. Aggiungo che c'è lì una montagna in cui si trova un tipo di pietre chiamato turchesi, che sono pietre molte belle, e ce ne sono in grandissima quantità, ma il gran signore non ne lascia prendere se non dietro suo ordine.

In questa provincia hanno l'usanza che ora vi dirò, per quanto riguarda le loro donne. Essi non ritengono un affronto se un forestiero o un altro uomo, si unisce a sua moglie o a sua figlia o a sua sorella o qualcun'altra donna che è nella sua casa; anzi, sono riconoscenti con chi sia giaciuto con loro, in quanto per questa ragione il loro dio e i loro idoli gli fanno del bene e gli danno le cose di questa terra in grande abbondanza.²³²

Usano moneta di questo tipo: hanno oro in verghe. Lo pesano in saggi²³³ e secondo quanto pesa vale, ma non hanno moneta coniatata con gli stampi, sicché ecco com'è la loro moneta spicciola. Prendono del sale e lo fanno cuocere, poi lo mettono in una forma, grande così da pesare una mezza libbra: ottanta di questi pezzi di sale valgono un saggio di oro fino. Questa è la moneta piccola che spendono.

Hanno bestie che fanno il muschio in grandissima quantità. Hanno pesci assai e buoni e li pescano dal lago di cui vi ho parlato, dove si trovano le perle. Vi sono molti leoni, cervi, orsi, daini e caprioli; anche di uccelli di tutte le specie ce ne sono in grande abbondanza. Non hanno vino di vigna, ma fanno del vino di frumento e di riso di molti tipi, ed è una bevanda molto buona. In questa provincia nasce molto garofano:²³⁴ si tratta di un albero piccolo che ha delle fronde come il lauro, un poco più lunghe e strette; fa dei fiori bianchi, piccoli, come garofani. Inoltre c'è zenzero in abbondanza e anche cannella e altre spezie che non arrivano nelle nostre contrade e che perciò è inutile menzionare.

Quando si è andati avanti per dieci giornate, si trova un grandissimo fiume chiamato Brius,²³⁵ con il quale finisce la provincia di Gaindu; in questo fiume si trova una gran quantità d'oro di pagliola. C'è molta cannella. Esso va (mi riferisco al fiume) nel mare oceano.

²³² Culto lamaista dell'energia femminile, già ricordato.

²³³ Unità di misura.

²³⁴ I fiori disseccati divengono bruni e servono per speziare il cibo.

²³⁵ E' l'alto Yang-tze, prima della confluenza con il Min.

Quando si è passato quel fiume, ci si trova nella provincia di Caragian²³⁶ che è così grande da avere sette regni; è verso ponente, sono idolatri e appartengono al Gran khan; ma re ne è suo figlio, di nome Esentemur²³⁷, che è un gran re, molto ricco e potente. Governa bene la sua terra, con giustizia, perché è un uomo saggio e prudente. Si va verso ponente, quando si lascia il fiume di cui vi ho parlato, per cinque giornate, trovando città e castelli assai, dove nascono cavalli molto buoni. Vivono del bestiame e dei guadagni della terra; hanno una propria lingua, molto difficile da capire.

Usano una moneta di questo tipo: spendono porcellana bianca - quella che si trova in mare e che si mette al collo dei cani²³⁸ - e ottanta conchiglie valgono un saggio d'argento, equivalente a due veneziani grossi, mentre otto saggi d'argento valgono un saggio di oro fino. Hanno pozzi salmastri, dai quali traggono il sale, e di questo sale vive tutta la contrada, e vi dico che il re ricava un gran profitto da questo sale. Non si curano se qualcuno tocca la moglie di un altro, purché lei sia consenziente.

Vi è un lago che ha un perimetro di cento miglia e più, dove c'è una grandissima quantità di pesci, fra i migliori del mondo: sono molto grandi e di tutte le specie. Mangiano la carne cruda di gallina, di montone, di bue e di bufalo: perché questi poveri uomini vanno in macelleria e comprano il fegato crudo, appena tolto dalle bestie, lo tagliano a pezzetti, lo mettono in una salsa d'aglio e lo mangiano subito; e lo stesso fanno con tutte le altre carni. Anche i gentiluomini mangiano la carne cruda, ma la fanno fare a pezzettini minuti, poi la mettono in una salsa d'aglio mischiata ad altre spezie, e poi la mangiano volentieri, come noi facciamo con la carne cotta.²³⁹

Quando si parte dalla città di Jaci²⁴⁰ e si va per dieci giornate verso ponente, si trova la provincia di Carangian.²⁴¹ Sono idolatri e appartengono al Gran khan e la più importante città del regno è chiamata Carangian. In questa provincia si trova oro di pagliola nei fiumi; nei laghi e sulle montagne se ne trova più grosso della pagliola. Hanno tanto oro che cambiano un saggio d'oro per sei d'argento. Ricordando che in questa provincia si spendono le conchiglie come

²³⁶ E' la regione montuosa dello Yun-nan, al confine con l'Indocina, abitato da gruppi etnici affini agli Indocinesi (vedi scheda su paesi e popoli).

²³⁷ Uno dei figli del Gran khan, vedi genealogia.

²³⁸ Si tratta della madreperla.

²³⁹ Insomma, Marco Polo si imbatte nella "carne alla tartara".

²⁴⁰ E' la città di Ya-ch'ih, o di Yü-nan-fu.

²⁴¹ Carangian: trascrizione di Qarajan, nell'odierno Yün-nan, corrispondente al regno di Ta-li, conquistato dai Mongoli nel 1253-1257.

moneta spicciola, vi informo che esse non si trovano qui ma vengono dall'India.

In questa provincia nascono i grandi colubri,²⁴² grandi serpenti, che sono così smisurati che tutti gli uomini ne avrebbero meraviglia; sono una cosa orribile a vedersi e a guardarsi e vi dirò quanto sono grossi. Senza mentire, vi dirò che ce ne sono di lunghi dieci passi e grossi dieci palmi e questi sono i più grandi. Hanno due gambe sul davanti, vicino alla testa, non hanno piedi ma un'unghia fatta come quella del falcone o del leone; la testa è molto grande e gli occhi sono più grossi di un pane; la bocca è così grande che inghiottirebbe un uomo intero; ha denti grandissimi. E' così smisuratamente grande e feroce che non ci sono uomini e bestie che non la temano e che non ne abbiano paura.

Le catturano in questa maniera: durante il giorno esse dimorano sotto terra a causa del gran caldo, la notte escono fuori per pascolare e mangiare e catturano tutte le bestie che arrivano alla loro portata. Va a bere nei fiumi, nei laghi e nelle sorgenti. E' così grande, pesante e grosso che quando va per i sabbioni per mangiare o per bere, lascia un solco così profondo nel sabbione, che sembra che ci sia rotolata una botte di vino pieno. I cacciatori che vanno a catturarla mettono un ordigno sul percorso nel quale i colubri sono passati; perché fissano in terra un palo di legno molto grosso e resistente, al quale legano un ferro d'acciaio fatto come un rasoio o come un ferro di lancia e lo fissano un palmo al di sopra del palo. Lo coprono di sabbia, sicché il colubro non lo può vedere; e di questi pali e questi ferri ne mettono molti. E quando il colubro, ossia il serpente, viene per la strada in cui sono piazzati questi ferri, precipita per la grande pendenza, il ferro gli entra nel petto e lo fende fino all'ombelico, sicché il colubro muore subito.

Quando l'hanno preso, gli cavano il fiele dal ventre e lo vendono molto caro, perché se ne fa un'ottima medicina: infatti, se un uomo è morso da un cane arrabbiato, gli se ne dà una dose da bere - il peso di un piccolo denaro - ed egli guarisce subito. E quando una donna non può figliare e soffre e grida fortemente, le danno un poco di questo fiele di serpente, e così guarisce in pochi giorni. Il terzo uso è quando uno ha qualche tumore; se ne mette sopra un poco e in breve tempo è guarito. Inoltre vendono le carni di questo serpente molto care, perché sono molto buone da mangiare e le mangiano volentieri.

Vi dico che questi serpenti vanno dove i lupi o i leoni o gli orsi e le altre fiere selvagge fanno i loro figli, e li mangiano, grandi e piccoli, se solo riescono a raggiungerli.

²⁴² E' il coccodrillo.

Le genti portano armature di cuoio di bufalo, hanno lance, scudi, balestre e avvelenano i loro quadrelli²⁴³. Vi racconto di una cosa che facevano prima che il Gran khan li conquistasse: se succedeva che un bell'uomo o un gentiluomo, o un altro che possedesse una bella ombra, veniva ad albergare nella casa di uno di questa provincia, costui l'uccideva di notte, o con il tossico o con un'altra cosa. Ma non pensiate che lo facesse per il denaro, lo faceva perché diceva che la bella ombra e la bella grazia che l'ospite possedeva, il suo senno e la sua anima sarebbero rimasti nella casa. Per questa ragione ne uccidevano assai, prima che il Gran khan li conquistasse; ma dopo la conquista - avvenuta all'incirca trentacinque anni orsono - non compiono più una tale mala avventura per timore del gran signore, che non lo permette.

XIV VIAGGIO IN INDOCINA

Quando si parte da Caragian, si va per ponente per cinque giornate; al termine delle quali si trova una provincia che si chiama Zardandan:²⁴⁴ sono idolatri e appartengono al Gran khan. La più importante città di questa provincia è chiamata Vocian.²⁴⁵ Le genti hanno tutti i denti d'oro, cioè ogni dente è coperto d'oro, perché fanno una forma d'oro, della misura dei denti e coprono i denti con questa, e questo lo fanno gli uomini e le donne. Gli uomini sono tutti cavalieri, secondo le loro usanze e non fanno altro che andare in guerra e a caccia. Le donne fanno tutte le cose, insieme agli altri uomini che hanno preso durante le conquiste e che essi tengono come schiavi, e svolgono tutte le loro faccende assieme alle donne.

Quando le donne hanno partorito, lavano e avvolgono i bambini in un panno; il marito della donna entra nel letto e tiene il bambino con sé nel letto per quaranta giorni, non alzandosi che per necessità. Tutti gli amici e i parenti vanno a trovarlo, rimangono con lui e gli fanno grandi feste e sollazzi. E fanno ciò perché dicono che sua moglie ha fatto una gran fatica a portare il bambino nel ventre, perciò non deve affaticarsi prima di quaranta giorni. Perciò, non appena partorito, la moglie si alza dal letto e fa tutti i servizi di casa e serve suo marito a letto.

²⁴³ La punta delle frecce.

²⁴⁴ Regione fra il Mekong e la Birmania (vedi scheda su paesi e popoli).

²⁴⁵ Si tratta di Baoshan?

Mangiano tutte le carni crude e cotte; mangiano riso cotto con la carne o con altre vivande, secondo le usanze; bevono vino che fanno con il riso e buone spezie, ed è molto buono. La moneta è d'oro, ma anche qui spendono le conchiglie. Cambiano un saggio d'oro per cinque d'argento e ciò perché non hanno argento proprio a meno di cinque giornate; perciò ci vanno dei mercanti con molto argento e lo cambiano con l'oro e i mercanti realizzano un gran profitto e un gran guadagno.

Queste popolazioni non hanno idoli né chiese, ma pregano il maggiore della casa e dicono: "Da costui noi siamo nati".²⁴⁶ Non sono letterati, non hanno scrittura, ma non c'è da meravigliarsi, perché essi nascono in luoghi disagiati, con grandi boschi e montagne, dove durante l'estate non si può andare per niente al mondo, perché l'aria vi è così corrotta e cattiva, che nessun forestiero ne scamperebbe. Sappiate che quando hanno affari l'uno con l'altro, prendono un pezzo di legno, o quadrato o rotondo, e lo fendono in due; uno tiene una metà e uno l'altra; e ci fanno due o tre tacche o quante ne vogliono; e quando l'uno viene a pagare l'altro, chi deve pagare in moneta, o con qualsiasi altro mezzo, si fa dare la metà del legno che l'altro conservava.

Vi dico che in tutte queste province non ci sono medici; quando sono malati fanno venire i loro maghi: questi sono incantatori di diavoli e quelli che custodiscono gli idoli. Quando questi maghi sono arrivati e il malato gli ha detto il male che ha, allora i maghi cominciano subito a suonare strumenti e girano e ballano finché alcuni di loro non cadono riversi sulla terra o sul pavimento, con la bocca schiumosa, così da sembrare morto; poiché è il diavolo che è dentro il suo corpo, costui sembra morto. Quando gli altri maghi, che sono lì numerosi, vedono che uno di loro è caduto in quella maniera, gli cominciano a parlare e gli chiedono quale malattia ha il malato e quello risponde: "Lo ha toccato il tale spirito, perché lui gli ha fatto una certa offesa". I maghi gli dicono: "Ti preghiamo di perdonarlo e che tu prenda, per ristorare il suo sangue, quelle cose che vuoi". E quando questi maghi hanno detto molte parole e hanno molto pregato, lo spirito che è dentro il corpo del mago che è riverso, risponde e se il malato deve morire risponde in tale maniera: "Questo malato mi ha talmente offeso ed è un tale cattivo uomo, che lo spirito non vuole perdonarlo per nessuna cosa al mondo". Ma se il malato deve guarire, allora lo spirito risponde: "Se il malato vuole guarire si prendano due montoni o tre e si facciano anche dieci bevande o più, molto costose e buone". E dice che il montone deve avere la testa nera oppure in

²⁴⁶ La popolazione era evidentemente dedita al culto degli antenati.

un'altra maniera. Aggiunge che se ne faccia sacrificio al tale spirito e al tale idolo e che ci siano molti maghi e molte donne - di quelli che curano gli spiriti e gli idoli - in modo che facciano grandi lodi e grandi feste nei confronti del tale idolo e del tale spirito.

Quando hanno avuto questa risposta e hanno sparso del brodo e delle bevande e hanno fatto grandi luminarie e grandi incensamenti, lo spirito dice che è dalla loro parte; e allora i maghi e le donne mangiano i montoni e bevono le bevande, con gran sollazzo e festa. Poi ognuno se ne torna a casa sua; e dopo tutto ciò il malato guarisce subito.

Seguono alcuni capitoli in cui Marco Polo racconta la conquista del regno di Mien²⁴⁷ e del Bengala da parte di Kublay khan, nel 1272. Il re di Mien, con duemila elefanti, aveva attaccato l'esercito mongolo; ma il comandante mongolo si schierò con una foresta alle spalle, sicché quando gli elefanti avanzarono, fece mettere i cavalli fra gli alberi e li attaccò a piedi con gli arcieri. Scompigliate le prime file nemiche e approfittando del fatto che gli elefanti, spaventati, facevano strage nell'esercito birmano, i Mongoli salirono a cavallo e massacrarono i nemici in fuga. Dopo questa regione c'è una grande discesa deserta, per due giorni e mezzo, prima di arrivare in India.

Sappiate che quando si è cavalcato per quindici giorni in luoghi molto disagiati, si trova una città che è chiamata Mien, che è molto grande e nobile e che è la capitale del regno. Le genti sono idolatre e hanno una propria lingua; appartengono al Gran khan.

In questa città c'è una cosa così nobile che voglio dirvelo: perché bisogna sapere che una volta c'era in questa città un re ricco e possente. Quando stava per morire, comandò che sul suo monumento fossero costruite due torri, una d'oro e una d'argento, fatte nella seguente maniera. Una delle torri era in bella pietra, poi ricoperta d'oro, e l'oro era spesso ben un dito e ne fu coperta in modo tale che sembrava che essa fosse solo d'oro. Era alta ben dieci passi ed era larga in proporzione alla sua altezza. In alto era rotonda e intorno era circondata da campanelli che suonavano tutte le volte che il vento gli soffiava contro. L'altra torre era ricoperta d'argento, e in tutto simile a quella d'oro, della stessa grandezza e forma. Queste torri il re le fece fare per la sua grandezza e per la sua anima; e vi dico che erano le più belle del mondo a vedersi e che erano di grandissimo valore.

Il Gran khan conquistò questa provincia nel modo seguente: bisogna sapere che alla corte del Gran khan c'era un gran numero di giocolieri e di saltimbanchi; e il Gran khan disse loro che dovevano

²⁴⁷ Si tratta della Birmania e dell'attuale Bangladesh.

andare a conquistare la provincia di Mien e che avrebbe dato loro dei capitani e degli aiuti. I giocolieri dissero che avrebbero fatto la sua volontà e perciò si misero in cammino con quei capitani e con gli aiuti che il Gran khan gli aveva dato.²⁴⁸ Che vi dirò? sappiate che quei giocolieri, con le genti che erano andate con loro, conquistarono quella provincia di Mien. E quando l'ebbero conquistata, arrivarono in questa nobile città e trovarono quelle due torri così belle e così ricche, se ne meravigliarono e mandarono a dire al Gran khan la consistenza di queste torri e come fossero belle e di grandissimo valore e che, se lo avesse voluto, le avrebbero disfatte e gli avrebbero mandato l'oro e l'argento. Ma il Gran khan, che sapeva che quel re le aveva fatte per la sua anima e perché fosse ricordato dopo la sua morte, disse che non voleva che fossero disfatte, ma che rimanessero nella stessa maniera in cui il re che le aveva fatte fare, aveva stabilito e ordinato. Ma ciò non deve meravigliare, perché nessun tartaro tocca mai le cose di alcun morto.

Hanno molti elefanti e buoi selvatici, grandi e belli; cervi, daini, caprioli e c'è abbondanza di tutte le specie di bestie.

Bangala²⁴⁹ è una provincia verso mezzogiorno che, nell'anno 1290 dalla natività di Cristo, quando Marco era alla corte del Gran khan, ancora non era stata conquistata; ma i suoi eserciti stavano per conquistarla. Questa provincia ha un re e una lingua propria. Sono dei superbi idolatri. Sono al confine dell'India. Ci sono molti eunuchi e di lì li hanno tutti i baroni e le province circostanti. Hanno buoi ed elefanti, ma non sono molto grossi. Vivono di caccia, di latte e di riso; hanno parecchio cotone; fanno un gran commercio, perché hanno spigo,²⁵⁰ galanga²⁵¹ e zenzero e zucchero e molte altre spezie costose. Qui vengono gli Indiani e ci comprano gli eunuchi che vi ho detto; e qui si comprano anche schiavi.

Cangigu²⁵² è un provincia del levante e ha un re. La popolazione è idolatra e ha una lingua propria. Appartengono al Gran

²⁴⁸ Si riferisce probabilmente alla campagna militare del 1277. Le popolazioni aggredite si difesero accanitamente, tanto che - nonostante la formale sottomissione al Gran khan - quei regni conservarono la propria indipendenza sostanziale. L'episodio dei giocolieri doveva dimostrare il grande disprezzo dei Mongoli per quelle popolazioni (vedi scheda su paesi e popoli).

²⁴⁹ Marco Polo non visitò il paese; le informazioni geografiche sono confuse. Ma in direzione dell'India si svolse quasi sicuramente la sua prima missione come ambasciatore del Gran khan.

²⁵⁰ E' il nardo indiano, un tipo di pianta con profumo di lavanda.

²⁵¹ Radice aromatica, molto usata nella cucina medievale.

²⁵² Si tratta della Cocincina o Tonchino.

Khan e tutti gli anni gli versano un tributo. Vi dico che il re è così lussurioso che ha ben trecento mogli, perché quando vede qualche bella donna della contrada, la prende per moglie. In questa provincia si trova molto oro. Hanno spezie costose in grande abbondanza, ma sono molto lontani dal mare e non hanno grandi mercati, perciò la loro mercanzia vale poco. Hanno elefanti e molte altre bestie di diverse specie; fanno molta uccellazione. Vivono di carne, di latte e di riso; non hanno vino di vigna, ma lo fanno con il riso e con delle spezie ed è molto buono. La gente, maschi e femmine, ha tutte le carni dipinte, come vi dico: si fanno per tutto il corpo delle pitture: leoni, draghi, uccelli e altri animali, e se le fanno con gli aghi, in una tale maniera che non vanno più via. Se ne fanno sul viso, sul collo, sul ventre, sulle mani, sulle gambe e su tutto il corpo. E lo fanno per ingentilirsi: colui che possiede più pitture si ritiene il più importante e il più bello.

Marco Polo passa poi a descrivere brevemente la provincia di Aniu,²⁵³ in cui le donne portano le gambe e le braccia pieni di bracciali d'oro, e quella di Tolmain,²⁵⁴ dove come moneta spicciola usano la porcellana.

XV

IL MANGI O CINA MERIDIONALE

Nella provincia di Ciungiu²⁵⁵ sono idolatri e appartengono al Gran khan; vivono di commercio e di artigianato. Dovete sapere che fanno dei panni di scorza d'albero molto belli, e d'estate si vestono con quelli. Sono guerrieri, non hanno moneta fuorché la carta del Gran khan, della quale vi ho parlato, perché ormai siamo nei territori che adottano la sua carta moneta.

Ci sono così tanti leoni che nessun uomo può dormire la notte fuori di casa, perché i leoni lo mangerebbero immediatamente; e vi dico che quando gli uomini navigano sul fiume e la notte si fermano per dormire e non lo fanno ben lontani dalla riva, i leoni vanno fino alla barca, prendono un uomo e se lo vanno a mangiare altrove. Ma gli uomini sanno come proteggersi e se i leoni sono molto grandi e pericolosi, sappiate però una cosa fantastica, che essi hanno dei cani ardimentosi che assalgono i leoni. Debbono essere in due, perché un uomo e due cani possono uccidere un grande leone; ed ecco come. Quando un uomo cavalca con arco e frecce e con due cani molto

²⁵³ Si tratta dell'Annam, ma è la stessa del Cangiu. Marco Polo non se n'è accorto e ne tratta in due passi diversi: forse perché vi fece due viaggi.

²⁵⁴ E' l'estremo NE dello Yün-nan.

²⁵⁵ E' lo Hsü-ch'ien o Su-ch'ien, sul lato N del corso dello Huang-po.

grossi, e accade che si imbattono in un grande leone, allora i cani, che sono arditi e forti, non appena lo vedono, gli corrono addosso molto coraggiosamente. Il leone si gira verso i cani, ma essi appena vedono che il leone se ne va, gli corrono dietro e lo mordono alle cosce e alla coda; il leone si gira arrabbiato, ma non può prenderli perché i cani si sanno mettere in salvo. Il leone si intimorisce per il gran baccano che fanno i cani e allora cerca un albero dove possa appoggiarsi per affrontarli. Ma quando il leone si mette in quella posizione, i cani lo attaccano sempre da dietro. A questo punto il cacciatore mette mano al suo arco e gli scaglia le saette, una, due volte, finché il leone non è morto. In questa maniera ne uccidono parecchi, perché non possono difendersi da un uomo a cavallo che ha due buoni cani.

*Nei successivi capitoli Marco Polo descrive brevemente una serie di città: Caciaifu, Cianglu, Ciangli, Candinfu, Singiu, Lingiu, Pingiu e Ciungiu.*²⁵⁶

Bisogna sapere che della grande provincia del Mangi era signore e re Facfur²⁵⁷, che era un grande e potente re per ricchezza, popolazione e territorio, sicché non ce n'era al mondo uno più grande; e certamente non ce n'era di più ricco e potente, se si esclude il Gran khan. Tuttavia non aveva valenti soldati, ma i suoi interessi erano le donne e il fare del bene alla povera gente. Nella sua provincia non c'erano cavalli, né erano pratici di battaglie, né di armi, né di eserciti, perché la provincia del Mangi era un territorio molto ben protetto, in quanto intorno alle città esistevano fossati d'acqua larga e profonda e non c'era nessuna città che non ne avesse di un tiro di balestra di larghezza; per questo, se fossero stati valorosi e addestrati alle armi, non avrebbero perso le città. Aggiungo che in tutte le città si entrava attraverso dei ponti.²⁵⁸

Ora, avvenne che nell'anno 1268 dall'incarnazione di Cristo, il Gran khan Kublay, che regna tuttora, vi inviò un suo barone che aveva

²⁵⁶ Nell'ordine: Caciaifu: P'u-chou-fu, ad E del Fiume Giallo (e non ad O). Cianglu: Ch'ang-lu sul Grande Canale; vi risiedeva un commissario imperiale per il sale. Candinfu: Chiag-ling, in seguito Tê-chou. Singiu: forse si tratta di Tung-p'ing-fu. Lingiu: Su-chiw, nello Scheciuan, identificata con Hsü-chou. Pingiu: P'ci-chou, lungo l'antico corso dello Huang-ho, poi spostata a NE. Ciungiu: Su-ch'ien o Hsü-ch'ien, sul lato N dello Unah-ho.

²⁵⁷ E' un termine di origine persiana, con il quale si indicava l'imperatore cinese. Nel caso specifico si trattava di Tu-tsong, della dinastia Sung, che lasciò le cure dello Stato interamente nelle mani del primo ministro.

²⁵⁸ Secondo il sinologo J. Gernet, però, lo Stato manteneva un esercito di più di un milione di uomini.

nome Baian Cincsan, vale a dire Baian Centocchi.²⁵⁹ Vi debbo dire che il re del Mangi aveva saputo dal suo astrologo che non avrebbe potuto perdere il suo regno se non a causa di un uomo che avesse avuto cento occhi. Questo Baian, con un grandissimo esercito di fanti e di cavalieri, che il gran Khan gli aveva dato, venne nel Mangi; inoltre aveva una grande quantità di navi che trasportavano tutti i cavalieri e i pedoni che gli servivano. Quando Baian fu arrivato con il suo esercito ai confini del Mangi - ossia alla città di Coigangiu,²⁶⁰ dove ci troviamo ora - gli ordinò di arrendersi al Gran khan. Quelli risposero che non lo avrebbero fatto. Quando Baian sentì la risposta, passò oltre e trovò un'altra città, la quale anche non si volle arrendere. Così andò ancora avanti, e si comportava così perché sapeva che il Gran khan gli stava inviando ancora più soldati. Andò in cinque città e non ne prese nessuna, perché nessuna volle arrendersi. Ora avvenne che la sesta città Baian la prese con la forza; poi ne prese un'altra e poi una terza; e avvenne che ne prese dodici, una dopo l'altra. Dopodiché Baian se n'andò direttamente alla principale città del regno che si chiamava Kinsai,²⁶¹ dove risiedevano il re e la regina. Il re, quando vide Baian con il suo esercito, ne ebbe gran timore, sicché lasciò la città con molta gente su ben mille navi, e fuggì nelle isole del mare oceanico, mentre la regina, che era rimasta in città con gente numerosa, si preparò a difenderla meglio che poteva. Ora avvenne che la regina domandò come si chiamasse il comandante dei nemici, e così le dissero che costui si chiamava Centocchi; si ricordò subito dell'astrologo che aveva detto che un uomo che avesse avuto cento occhi avrebbe tolto loro il reame: perciò la regina si arrese a Baian. Dopo che la regina si fu arresa, fecero altrettanto tutte le altre città e l'intero reame, poiché non fecero più alcuna resistenza. Si trattò di una grande conquista, perché in tutto il mondo non c'è regno che valga la metà di questo, poiché il re aveva tanto da spendere che era una cosa inimmaginabile. E ora vi dirò alcune delle nobili cose che faceva.

Sappiate che ogni anno faceva nutrire ben ventimila bambini piccoli. In quella provincia si esponevano i bambini appena nati, e questo lo facevano le donne povere che non potevano sfamarli. Il re li faceva tutti raccogliere, faceva trascrivere sotto quale segno zodiacale e quale pianeta erano nati, poi li faceva nutrire in molte parti e in molti luoghi, perché ne faceva allevare moltissimi. Quando un uomo ricco

²⁵⁹ Fu uno dei più grandi generali di Kublay khan. Ma il termine di Centocchi è mal tradotto da Marco, che ha equivocato il titolo cinese di "ministro di Stato". La campagna di conquista dell'impero della dinastia Sung durò dal 1268 al 1276.

²⁶⁰ E' Huai-an-chou, sul Fiume Giallo.

²⁶¹ Si tratta della città di Hang-chou (vedi scheda sull'aria di città).

voleva dei figli, andava dal re e se ne faceva dare tanti quanti ne voleva, e quelli che più gli piacevano. Sempre il re, quando i ragazzi e le giovinette erano in età di matrimonio, dava per moglie le giovinette ai ragazzi, e dava loro tanto che potessero vivere bene. In questo modo, ogni anno, allevava ben ventimila maschi e femmine. Faceva anche un'altra cosa, poiché quando andava a cavallo da qualche parte e succedeva che si imbattesse in due belle case con in mezzo una casa piccola, domandava perché quella casa era così piccola e perché non era grande come le altre; e se gli riferivano che quella casa apparteneva ad un uomo povero, che non aveva i mezzi necessari, il re comandava che quella piccola casa fosse fatta così bella e alta come le due che le stavano intorno. Questo re si faceva sempre servire da più di mille paggi e damigelle. Manteneva il suo regno in così grande giustizia che non c'era nessun malfattore. La notte le case dei mercanti rimanevano aperte e non veniva mai a mancare nulla, tanto che si poteva viaggiare di giorno e di notte. Non si può raccontare la grande ricchezza che c'era in questo reame.

Vi ho raccontato del reame, ora vi dirò della regina. La regina fu portata al Gran khan e quando il gran signore la vide, la fece onorare e servire lussuosamente, come una gran signora. Ma del re suo marito avvenne che non lasciasse più l'isola del mare oceanico e che lì morisse.

*Marco Polo parla poi delle città di Coyangiu, Panchin, Cayu e Tigiù.*²⁶²

Quando si parte da Tigiù, si va per una giornata in direzione di scirocco, per una bella contrada, poi si trova una nobile e grande città chiamata Yangiu.²⁶³ Sappiate che essa è così grande e potente che ha sotto la sua signoria ben ventisette città, grandi e buone e di gran commercio. In questa città risiede uno dei dodici baroni del Gran khan, perché è scelta per uno dei dodici saggi. Sono idolatri, hanno la loro moneta di carta e appartengono al Gran khan. E messer Marco Polo stesso, quello di cui si tratta in questo libro, signoreggiò questa città per tre anni. Vivono di commercio e di artigianato, perché vi si fabbricano attrezzature per cavalieri e per i soldati in grandissima quantità e, infatti, in questa città abitano moltissimi soldati.

²⁶² Nell'ordine. Coyangiu: Huai-an-chou, sul Fiume Giallo. Panchin: Pao-ying a S di Huai-an-chou. Cayu: Kao-yu, a S di Panchin. Tigiù: T'ai-chou.

²⁶³ Yangiu: qui Marco Polo risiedette per tre anni. Sembra che vi abbia svolto il ruolo di ispettore del sale, che era una carica molto importante per il fisco imperiale.

Dopo aver passato la provincia di Nanchino²⁶⁴ si arriva a Sanyanfu²⁶⁵ è una città grande e nobile, che ha sotto la sua signoria dodici grandi e ricche città; vi si fa gran commercio e artigianato. Sono idolatri, hanno moneta di carta e bruciano i morti. Appartengono al Gran khan; hanno molta seta e fanno dei panni d'oro e di seta di molte qualità; cacciano assai; possiedono tutte quelle cose nobili che convengono ad una città.

Vi dico che questa città resistette tre anni, dopo che tutto il Mangi si era arreso. Nonostante avesse contro un grande esercito del Gran khan, non poteva essere attaccata che da un solo lato, verso tramontana, perché da tutte le altre parti c'erano dei laghi grandi e profondi. Ricevevano da questi lati molti rifornimenti, per via d'acqua, e non la si sarebbe potuta espugnare se non fosse stato per ciò che vi dirò. Dopo che l'esercito del Gran khan aveva assediato questa città per tre anni, senza poterla espugnare, c'era una gran rabbia.²⁶⁶ Allora messer Nicolò, messer Matteo e messer Marco dissero: "Noi troveremo la via per cui quella città si arrenderà", e quelli dell'esercito dissero che lo volevano anche loro fortemente. Queste parole furono pronunciate davanti al Gran khan, poiché i messaggeri dell'esercito erano venuti per riferire come mai non potevano prendere la città. Il gran signore disse: "Bisogna che la città sia presa". Allora i due fratelli e il loro figlio Marco dissero: "Gran signore, noi abbiamo fra noi, a nostra disposizione, uomini che costruiranno un tale mangano che quelli della città non potranno sopportarlo e si arrenderanno subito, poiché il mangano avrà una grande gittata. Il gran signore disse a messer Nicola, a suo fratello e a suo figlio che molto volentieri voleva che ciò fosse fatto e ordinò di procedere più speditamente che potevano. Dunque messer Nicola, suo fratello e suo figlio, che avevano fra la loro masnada²⁶⁷ un alano e un cristiano nestoriano capaci di costruirlo, ordinarono loro di fare due o tre mangani che lanciassero pietre di trecento libbre; e questi due fecero tre bei mangani. Quando li ebbero costruiti, il gran signore li fece portare fino all'esercito che assediava la città di Sainfu. Quando i trabucchi²⁶⁸ furono drizzati e tesi, lanciarono una pietra dentro la città; la pietra

²⁶⁴ Nan-ching, capitale meridionale del regno di Chin, cadde in mano dei Mongoli nel 1234.

²⁶⁵ Hsiang-yang-fu, sulla riva N del fiume Han, occupata dai Mongoli nel 1273 e non quando dice Marco Polo, In quell'anno, in realtà, i Polo non erano ancora arrivati alla corte del Gran khan.

²⁶⁶ In realtà l'assedio durò cinque anni

²⁶⁷ La masnada era la schiera di armati al seguito di un signore.

²⁶⁸ Trabucco o trabocco e mangano: macchine da guerra che servivano per lanciare grosse pietre.

colpì una casa, ruppe e guastò tutte le cose, facendo un gran rumore e un gran baccano. Quando gli uomini della città videro questa mala avventura che non avevano mai visto, ne furono così spaventati esterrefatti e sgomenti che non sapevano cosa dire né fare; si consigliarono fra loro ma non seppero trovare il modo di scampare a quel trabucco. Dissero che sarebbero tutti morti se non si fossero arresi e allora decisero di arrendersi comunque. Così, comunicarono al comandante dei nemici che si volevano arrendere alle stesse condizioni che erano state riservate alle altre città della provincia e che volevano essere sottoposti al Gran khan. Il comandante disse che andava bene e così ricevette la sottomissione e quelli della città si arresero; e ciò avvenne per la bravura di messer Nicola, messer Matteo e messer Marco.²⁶⁹ E non fu una piccola cosa, perché dovete sapere che questa città e la sua provincia è una delle migliori che abbia il Gran khan, in quanto ne trae una grande rendita e un grande guadagno.

Sappiate che quando si parte dalla città di Angiu²⁷⁰ e si viaggia verso scirocco per quindici miglia, si trova una città chiamata Singiu,²⁷¹ che non è troppo grande ma è il punto d'arrivo di moltissime navi e di numerose merci. Sono idolatri e appartengono al Gran khan, la moneta è di carta. Sappiate che sorge sul maggiore fiume che c'è al mondo, che è chiamato Quian²⁷²: è largo in alcuni punti dieci miglia, in altri otto e in altri sei, è lungo più di cento giornate di viaggio. E a causa di questo fiume, questa città ha un grandissimo numero di navi che trasportano per il fiume moltissime cose e mercanzie; per questa ragione il Gran khan riceve dalla città una grande rendita.

Vi dico che questo fiume è tanto lungo, attraversa tante località, e ha tante città che vi sorgono sulle rive, che ha più navi, più cose preziose e di maggiore valore di tutti i fiumi della cristianità e anche del mare. Presso questa città vi sono a volte ben cinquemila navi. Ora, dunque, potete ben capire da ciò, dal numero di queste navi, perché questa città non è molto grande quanto le altre; infatti questo

²⁶⁹ In effetti gli annalisti cinesi riferiscono che la città fu conquistata a causa di micidiali attrezzature militari fatte costruire da ingegneri provenienti dall'Asia occidentale. Il merito viene attribuito al generale Alihaya, di fede nestoriana. Qui Marco attribuisce ai Polo un merito e un ruolo che non possono aver avuto, perché quando avvenne l'episodio non erano ancora giunti alla corte di Kublay (vedi scheda su tecnica e scienza).

²⁷⁰ Angiu, probabilmente si tratta della corruzione del nome Annam.

²⁷¹ Singiu o Singi, era Hsin-chou, oggi Chi-ning, ed è un porto.

²⁷² E' lo Yang-tse, considerato da Marco Polo come il corso superiore dello Yang-tse.

fiume scorre per più di sedici province e vi sorgono sopra più di duecento grandi città, che hanno più navi di questa.

Le navi sono coperte e hanno un albero, ma sono di grande portata, perché vi dico che trasportano da tremila a dodicimila cantari di peso, secondo le misure del nostro paese.²⁷³

Sappiate che non tutte le navi hanno sartie di canapa, ma sono ben fornite di alberi e di vele; hanno il timone di canna, con il quale si guida la nave per il fiume e sappiate che ci sono delle canne grosse e lunghe, qualcuna più di quindici passi. Le fendono e le legano l'una con l'altra e le fanno lunghe più di trecento passi e sono molto resistenti.

Caygiu²⁷⁴ è una piccola città in direzione di scirocco, dove sono idolatri e soggetti al Gran khan e dove usano moneta di carta. E' sul grande fiume e in questa città viene ammassata una grandissima quantità di biade e di riso che, da questa città, si portano alla grande città di Cambaluc, per via d'acqua, fino alla corte del Gran khan. Sappiate che delle biade che arrivano in questa città, una grande parte sono destinate alla corte del Gran khan. E' stato lui a ordinare la costruzione della via d'acqua da questa città fino a Cambaluc, facendo scavare un grandissimo fossato largo e profondo da un fiume all'altro e dall'uno all'altro lago e inondandolo d'acqua, così da sembrare un gran fiume. Ci navigano navi molto grandi ed è in questa maniera che si va dal Mangi alla città di Cambaluc. Ma vi si può andare anche via terra, perché lungo il canale corre un marciapiede di terra e in tal modo si può viaggiare o per acqua o per terra.²⁷⁵

In mezzo a questo fiume, di fronte alla città, c'è un'isola di rocce, sulla quale c'è un monastero degli idolatri, dove ci sono duecento frati. E in questo monastero c'è una grandissima quantità di idoli. Questo monastero è a capo di moltissimi altri monasteri degli idolatri, come se fosse un arcivescovado.

Cinghianfu²⁷⁶ è una città del Mangi. La popolazione è idolatra, appartiene al Gran khan e ha moneta di carta. Vivono di commercio e di artigianato; hanno molta seta, fanno dei panni d'oro e di seta di molte qualità. Ci sono ricchi e grandi mercanti; cacciano bestie e uccelli assai; hanno una grande abbondanza di biade e di beni per vivere. Ci sono due chiese di cristiani nestoriani e questo era nell'anno 1288 dall'incarnazione di Cristo, e ora vi dirò come mai: bisogna sapere che una volta non c'era nessun monastero di cristiani

²⁷³ Misura di peso variabile, all'incirca fra i 50 e i 90 kg

²⁷⁴ Ha-k'ou, che significa "la bocca del fiume".

²⁷⁵ Vedi la scheda su tecnica e scienza.

²⁷⁶ Si tratta di Chêng-chiang-fu, sulla riva meridionale dello Yang-tze.

né nessuno che credesse nel dio cristiano, fino al 1288, anno in cui Marsarchis, che era un cristiano nestoriano, fu fatto signore per tre anni dal Gran khan. Questo Marsarchis fece costruire quelle due chiese.

Andando per tre giorni verso scirocco si trovano sempre città e castelli assai, grandi attività di commercio e di artigianato. Dopodiché si trova la città di Tanchino, grande e nobile.

Vi debbo dire di una cattiva cosa che fecero quelli di questa città e di come la pagarono cara. Bisogna sapere che quando la provincia del Mangi fu conquistata dagli uomini del Gran khan, dei quali Baian era il capo, avvenne che quest'ultimo inviasse una parte dei suoi soldati, che erano Alani e cristiani, in questa città, per conquistarla. Ora avvenne che questi Alani la presero e entrarono in città e trovarono un così buon vino che ne bevvero tanto, finché furono tutti ben ubriachi. Sicché si addormentarono tanto profondamente da non sentire più nulla. Quando i cittadini videro che quelli che li avevano conquistati erano sparsi in giro in modo da sembrare morti, non indugiarono un momento, ma subito quella notte li uccisero tutti: non ne scampò nemmeno uno. Quando Baian, il capo del grande esercito, seppe che quei cittadini avevano ucciso i suoi uomini così slealmente, vi mandò parecchia gente e prese la città con la forza, e vi dico che dopo la conquista li uccisero tutti a filo di spada.²⁷⁷

*Si passa poi per la città di Sugiu.*²⁷⁸ Quando si è viaggiato per alcuni giorni, si arriva ad una nobilissima città chiamata Chinsai, che in francese significa la "città del cielo".²⁷⁹ Poiché è senza errore la più nobile e la migliore città che ci sia al mondo, vi racconteremo perché è così nobile. E ve lo racconteremo attraverso lo scritto che la regina di questo regno mandò a Baian, il conquistatore della provincia, affinché lo inviasse al Gran khan, perché conoscesse la grande nobiltà di questa città e non la facesse distruggere o guastare. E quello che diceva lo scritto era la verità, come io Marco Polo ho potuto verificare ampiamente attraverso i miei occhi.

Va detto in primo luogo che la città di Chinsai ha un perimetro di cento miglia e ha dodicimila ponti di pietra; per ciascuno di questi ponti, o per la maggior parte, può passare una nave grande, sotto la sua arcata. Nessuno si meraviglia se ci sono tanto ponti, perché questa città è tutta sull'acqua ed è circondata dall'acqua: è per questo che ci sono tanti ponti: per circolare per tutta la città.

²⁷⁷ La strage avvenne però in un'altra città: Chên-ch'ao.

²⁷⁸ Su-chou, nel Chiang-su.

²⁷⁹ Chinsai o Quisay, è la città di Hang-chou. Marco Polo vi soggiornò a lungo, negli anni fra il 1276 e il 1292 (vedi scheda sull'aria di città).

In questa città ci sono dodici arti, una per ciascun mestiere e ogni arte ha dodicimila botteghe o sedi e in ciascuna bottega c'erano almeno dieci uomini, talvolta quindici o venti o trenta o quaranta. E questo non riguardava tutti i mestieri ma solo quelli principali; e di tanti ce n'era bisogno perché da questa città si riforniscono molte altre città della provincia. Ci sono tanti mercati e così ricchi che esercitano un commercio così grande, che nessun uomo potrebbe descriverli se non li ha visti. Tutti i magnati e le loro mogli e anche tutti i capi bottega delle arti non fanno nulla con le loro mani, ma vivono così delicatamente e puliti come se fossero dei re e le loro mogli sono anche molto delicate e angeliche. E' stato stabilito dal loro re che ognuno deve fare il mestiere del padre e anche se avesse centomila bisanti, non potrebbe fare un mestiere diverso da quello fatto dal padre.

Verso mezzogiorno c'è un lago che gira attorno per ben trenta miglia e tutto intorno ci sono molti bei padiglioni e belle case che appartengono a gentiluomini e magnati; sono così meravigliosamente costruite che non potrebbero essere meglio fatte, né più riccamente.²⁸⁰ Ci sono anche grandi monasteri e abbazie degli idolatri, in grande quantità. Al centro del lago ci sono due isole in ciascuna delle quali c'è un palazzo meraviglioso e lussuoso, costruito così bene e così adorno, che sembra il palazzo di un imperatore. Quando debbono fare delle nozze o dei conviti, vanno in questo palazzo e lì celebrano la loro festa o le loro nozze, e trovano tutte le stoviglie che servono al convivio, ossia vasellame, taglieri e scodelle.²⁸¹

Nella città ci sono molte belle case dovunque, e grandi torri di pietra, dove la gente porta tutte le sue cose allorché scoppia un incendio. Sappiate che sovente il fuoco si appicca nella città, perché ci sono numerose case di legno.

Vi dico che sono idolatri e appartengono al Gran khan e hanno moneta di carta. Mangiano tutte le carni, di cane e di tutte le altre brutte bestie e di altri animali che nel resto del mondo nessun cristiano mangerebbe.

Su ciascuno dei dodicimila ponti ci sono dieci uomini di guardia, di giorno e di notte, e stanno di guardia affinché nessuno faccia cattive cose o qualcuno ardisca di sollevare la città. Nella città c'è un monte al di sopra del quale c'è una torre e su di essa una tavola di legno che un uomo tiene in mano percuotendola con una mazzuola,

²⁸⁰ Nel 1275, in realtà, il lago aveva un perimetro di più di quindici chilometri ed era profondo mediamente tre metri. Si trattava di un lago artificiale.

²⁸¹ Nel XIII secolo, sul Picco del Tuono, si elevava una pagoda a torre ottagonale, alta 53 metri, costruita in mattoni azzurri nel 975.

sicch  si ode da molto lontano. E questa tavola suona tutte le volte che il fuoco si appicca alla citt  o se accade qualche disordine in citt .

Il Gran khan fa vigilare molto attentamente questa citt  e da moltissima gente perch    la capitale di tutta la provincia del Mangi e perch  in questa citt  c'  una grande ricchezza dalla quale ricava una enorme rendita, cos  grande che   appena credibile; inoltre la fa vigilare cos  bene da tanta gente per timore che si ribelli.

Sappiate che tutte le strade sono lastricate in pietra o mattoni cotti, e cos  sono lastricate tutte le strade di tutta la provincia del Mangi, sicch  si pu  cavalcare rimanendo puliti, a cavallo o a piedi. In questa citt  ci sono tremila bagni, o stufe, dove gli uomini si prendono gran diletto e dove vanno numerose volte in un mese, perch  vivono molto pulitamente. E vi dico che si tratta dei pi  bei bagni e dei migliori e dei pi  grandi che ci siano al mondo: sono cos  grandi che ci si possono bagnare in una sola volta cento uomini o cento donne.²⁸²

Bisogna inoltre sapere che a venticinque miglia da questa citt  c'  il mare oceanico, fra greco e levante. E l  c'  una citt  chiamata Ganfu,²⁸³ con un buon porto dove arrivano grandissime navi e mercanzie di enorme valore, dall'India e da altre parti. Da questa citt  al porto c'  un grande fiume per il quale le navi possono venire fino in citt , e questo fiume arriva in luoghi molto pi  lontani di questa citt .

Il Gran khan ha diviso la provincia del Mangi in nove parti e ha nominato nove grandissimi re, sicch  ognuna   un gran reame; tuttavia   da intendersi che tutti questi re lo sono per volont  del Gran khan e perci  ogni anno fanno il rendiconto, ognuno per il suo reame. In questa citt  risiede uno dei nove re, che   signore di pi  di cento quaranta citt , grandi e ricche.

Aggiungo una cosa della quale vi meraviglierete: la provincia del Mangi ha pi  di mille e duecento citt  e ciascuna ha una guarnigione del Gran khan, della dimensione che vi dir . In ciascuna citt  ci sono almeno mille uomini, altre sono guardate da diecimila altre da ventimila e qualcuna da trentamila, sicch  sono cos  numerosi che si possono appena contare. Ma non pensiate che questi uomini sono tutti Tartari, ma sono del Catai; e gli uomini di guardia alla citt  non sono tutti a cavallo, ma sono in gran parte a piedi.²⁸⁴

Sappiate che tutti gli abitanti del Mangi hanno la seguente usanza: non appena un bambino nasce, il padre o la madre fanno scrivere il giorno, il luogo e l'ora in cui   nato e sotto quale segno e quale pianeta, cos  ciascuno conosce la propria nativit . E quando

²⁸² Confronta con usi igienici della cristianit  dell'epoca.

²⁸³ E' Kan-p'u, sulla baia di Hang-chou, centro di commercio con l'estero.

²⁸⁴ Sulla consistenza dell'esercito di Kublay vedi scheda sulle conquiste e la politica.

qualcuno vuole andare da qualche parte in viaggio, va da un astrologo e gli comunica i dati della nascita e quello gli dice se è bene che si metta in viaggio o no e molte volte li distolgono dal loro viaggio. Poiché sappiate che i loro astrologi sono molto capaci nella loro arte e negli incantesimi diabolici, così bene che predicono agli uomini molte cose che poi si avverano.

Quando i corpi dei morti sono portati a cremare, tutti i parenti, femmine e maschi, si vestono di canapa per il dolore e seguono il corpo che è trasportato, e vanno con i loro strumenti e cantano orazioni da idolatri e quando sono arrivati dove il corpo deve essere arso, si fermano. Fanno fare cavalli e schiavi, maschi e femmine, e cammelli e panni d'oro in grande abbondanza, insomma fanno fare tutte cose di carta e quando le hanno fatte, accendono un grande fuoco e ardono il corpo assieme a tutte queste cose, e dicono che il morto avrà tutte queste cose nell'altro mondo, vive in carne e ossa e monete d'oro; e dicono che dagli onori che gli fanno mentre brucia, altrettanti gli saranno resi nell'altro mondo dai loro dei e dagli idoli.

In questa città c'è il palazzo del re che fuggì quando era signore del Mangi, ed è il più bello e il più nobile che ci sia al mondo e ve ne spiegherò la ragione. Sappiate che il palazzo ha un perimetro di dieci miglia ed è murato con alti muri merlati; all'interno ci sono molti bei giardini, con tutti i buoni frutti che un uomo potrebbe immaginare: ci sono molte fontane e numerosi laghi, dove ci sono buoni pesci. In mezzo c'è il palazzo, grande e bello: ha una sala così grande e così bella che una grandissima quantità di gente potrebbe viverci e mangiarci. La sala è tutta figurata e dipinta di pitture d'oro; ci sono molte storie e bestie e uccelli e cavalieri e dame e cose meravigliose: è molto bella da guardare.

Sappiate che questo palazzo ha venti sale, tutte di grande bellezza e sono così grandi che diecimila uomini potrebbero mangiarvi a tavola tutti insieme. Questo palazzo ha ben diecimila stanze, luoghi belli e grandi per dormire e mangiare.²⁸⁵

Sappiate ancora che in questa città ci sono cento sessanta *toman* di fuoco, cioè cento sessanta *toman* di case, e sappiate che un *toman* equivale a mille. Perciò si sono cento sessantamila case, all'interno delle quali ci sono ricchi appartamenti; c'è una sola chiesa cristiana nestoriana.

E ora vi dirò un cosa che vale la pena di essere raccontata: sappiate che tutti i borghesi di questa città - come anche di tutte le altre - hanno il seguente costume e usanza: ognuno scrive sopra la porta di casa sua il proprio nome e di sua moglie, dei suoi figli e delle

²⁸⁵ In un'altra redazione del Milione, Marco dice che un ricchissimo mercante della città gli aveva fatto visitare il palazzo, già in parte in rovina.

mogli e dei loro figli, dei propri schiavi e di tutti quelli della casa e scrivono anche quanti cavalli hanno. E se succede che qualcuno muore fanno cancellarne il nome, e se qualcuno nasce lo fanno aggiungere: in questa maniera il signore di ciascuna città conosce tutta la popolazione che c'è nella propria città. E si fa così in tutta la provincia del Mangi e in quella del Catai. Vi dirò ancora di un'altra bella usanza che hanno: tutti quelli che gestiscono un albergo che ospita i viaggiatori, ne trascrivono il nome, e da quale giorno e mese albergano lì, sicché per tutto l'anno il Gran khan può sapere chi va e chi viene sul suo territorio e questa è proprio una cosa da uomini saggi.

Poi Marco Polo magnifica la grande rendita che il Gran khan ricava dalla città di Chinsai e passa a parlare della città di Tapingiu.²⁸⁶

Si entra poi nel reame di Fugiu.²⁸⁷ Si va per sei giorni in direzione di scirocco, per montagne e per valli, e si trovano città, castelli e case assai. Vivono molto riccamente avendo abbondanza di tutto.

Sappiate che mangiano delle brutte cose, poiché mangiano carne d'uomo molto volentieri, purché non siano morti naturalmente; ma quelli che sono uccisi con il ferro li mangiano tutti e la considerano un'ottima carne. Gli uomini che vanno in guerra e che sono guerrieri si fanno acconciare nel modo seguente: si fanno attorcigliare i capelli attorno al capo e in mezzo al viso si fanno dipingere d'azzurro come una spada d'acqua. Vanno tutti a piedi salvo il loro capitano, portano lance e spade e sono gli uomini più crudeli del mondo, perché vanno uccidendo uomini tutti i giorni, ne bevono il sangue e poi lo mangiano tutto, e cercano sempre l'occasione di uccidere uomini per berne il sangue e mangiarne la carne.

Sappiate che quando si parte da Fugiu si passa il fiume e si va per cinque giornate in direzione di scirocco, incontrando sempre città, castelli e case assai, molto nobili e buoni, dove hanno grande abbondanza di tutte le cose; ci sono monti e valli e pianure e grandissimi boschi dove nascono alberi che fanno la canfora e hanno cacciagione assai di bestie e di uccelli. Vivono di commercio e di artigianato, appartengono al Gran khan e sono sotto la signoria di Fugiu. Quando si è andati per queste cinque giornate, si trova una città

²⁸⁶ Yen-chou-fu: stazione di posta.

²⁸⁷ E' il Fu-chou, uno dei regni del Mangi; forse Marco Polo vi passò di ritorno dall'India, forse nel 1289. Da altre redazioni del Milione risulta che qui trovò una setta manichea segreta, che egli scambiò per cristiana, sollecitandola a farsi riconoscere dalla corte del Gran khan (vedi scheda sulle religioni).

che è chiamata Zaitun,²⁸⁸ che è molto grande e nobile. Questa città è il porto dove arrivano tutte le navi dell'India con molte costose merci, con molte pietre preziose di grande valore, con molte perle, grosse e di valore. Questo è il porto in cui vanno tutti i mercanti del Mangi e dei dintorni, sicché in questo porto va e viene una tale abbondanza di merci e di pietre che è una cosa meravigliosa a vedersi; e da questa città-porto vanno in tutta la provincia del Mangi. Vi dico che per una nave di pepe che entra in Alessandria, o altrove, per essere portata in terra cristiana, in questo porto ne vengono cento, perché dovete sapere che è uno dei due porti più trafficati del mondo.

Il Gran khan riceve da questo porto e dalla città diritti molto grandi, perché tutte le navi che vengono dall'India versano il dieci per cento di tutte le merci, le pietre e le perle, cioè la decima parte di ogni cosa. Le navi prendono il loro affitto per merci, ossia per il nolo, il trenta per cento, per il pepe il quarantaquattro, del legno di aloe, di sandalo e di altre merci grosse il quaranta per cento, sicché il mercante, fra nolo e diritti al Gran khan versa la metà di quello che importa.

Ora, dopo avervi raccontato di tante provincie della terra, lasceremo del tutto questo argomento e cominceremo ad entrare in India per raccontarvi tutte le cose meravigliose che ci sono: cominceremo in primo luogo dalle navi con cui i mercanti vanno e vengono in India.

Sappiate che sono fatte nel modo che ora vi spiegherò: sono fatte del legno che è chiamato abete e di pino. Sono coperte e sotto coperta, nella maggior parte dei casi, ci sono ben sessanta camere in ciascuna delle quali può abitare comodamente un mercante. Hanno un timone e quattro alberi e molte volte vi aggiungono ancora due alberi che si levano e si mettono tutte le volte che vogliono. Sono incavicchiate in questo modo: tutte le tavole sono doppie, poiché ci sono due tavole l'una sopra l'altra, sono calafatate dentro e fuori e sono incavicchiate con chiodi di ferro. Non sono impeciate perché di pece non ne hanno, ma le ungono nella maniera che vi dirò, perché hanno un'altra sostanza che le rassomiglia e che è persino migliore: prendono calcina e canapa trinciata minutamente e poi le mischiano con olio vegetale e dopo che hanno mischiate bene queste tre cose assieme, vi assicuro che è coloso come vischio. E con questa cosa ungono le loro navi, e va altrettanto bene che la pece.

Vi dico che queste navi richiedono duecento marinai, ma ve ne sono di così grandi che portano cinquemila sporte di pepe, qualcuna seimila; esse vanno con le vele e ce ne sono a remi, e ogni remo richiede quattro marinai. Questa navi hanno delle barche così

²⁸⁸ Chin-chiang-chou, all'estuario del Chin-chiang, sullo stretto di Formosa.

grandi che portano mille sporte di pepe; aggiungo che portano quaranta marinai; qualche volta sono armate ma più spesso aiutano a trainare le grandi navi. Portano due di queste grandi barche, ma una è più grande dell'altra; e portano inoltre una decina di battelli piccoli per ancorare e pescare e per le varie necessità della nave grande. La nave porta tutti questi battelli legati ai suoi fianchi, ma anche le due grandi barche portano dei battelli.

Quando una grossa nave deve essere riparata, dopo che ha navigato per un anno, la ristrutturano così: inchiodano ancora un'altra tavola sotto le due, tutto intorno alla nave e dunque gli scomparti diventano tre e poi la calafatano e la ungono. E nella successiva riparazione inchiodano ancora un'altra tavola e in questo modo arrivano fino a sei tavole.²⁸⁹

Ora vi racconteremo delle Indie, ma prima vi dobbiamo dire di molte isole che sono in questo mare oceanico, dove ora ci troviamo. Queste isole sono a levante e cominciano in primo luogo da un'isola che è chiamata Cipangiu.

XVI IL GIAPPONE

Cipangiu²⁹⁰ è un'isola a levante che è lontana dalla terra mille e cinquecento miglia; è un'isola grandissima. La popolazione è bianca, di belle maniere e bella; sono idolatri, sono indipendenti e non hanno altra signoria di nessun altro che di se stessi.

Hanno oro in grandissima abbondanza perché se ne trova oltre misura. E vi dico che nessun uomo porta fuori oro da quell'isola, perché nessun mercante o altri ci va dalla terraferma, per questo hanno tanto oro come vi ho detto. Vi racconterò una grande meraviglia di un palazzo del signore di questa isola: ha un grandissimo palazzo, tutto ricoperto di oro fino, nello stesso modo in cui noi ricopriamo le nostre case e le nostre chiese di piombo: ce n'è tanto che si può a malapena raccontare. Tutti i pavimenti delle sue camere, e ce ne sono assai, sono anch'essi di oro fino, spesso più di due dita, e tutte le altre parti del palazzo e la sala e le finestre sono anch'esse ornate d'oro. Questo

²⁸⁹ Il doppio scafo entrò in uso nella marina occidentale solo alcuni secoli dopo.

²⁹⁰ E' la prima volta che in Occidente giungeva notizia dell'esistenza dell'impero del Giappone (vedi scheda su paesi e popoli).

palazzo è di una tale smisurata ricchezza che sarebbe persino strano potervene dire il valore.²⁹¹

Hanno perle in abbondanza, di colore rosa, molto belle, rotonde e grosse e sono di uguale valore, anzi maggiore, di quelle bianche. Hanno anche altre pietre preziose assai. E' un'isola così ricca che nessuno può per davvero rendere conto della sua ricchezza.²⁹²

Ed è proprio per la grande ricchezza di cui fu riferito al Gran khan (che era Kublay, che regna ancora) che egli la volle conquistare. Perciò inviò due suoi baroni con una grandissima quantità di navi, con uomini a cavallo e a piedi: uno di questi baroni aveva nome Abatau e l'altro Vonsanicin. Questi due baroni erano saggi e valorosi. Salparono da Zaitun e da Chinsai, si misero per mare e arrivarono a questa isola.²⁹³ Sbarcarono e conquistarono alcune pianure e molte case, ma non avevano ancora preso nessuna città né castello quando avvenne una mala avventura che ora vi dirò, perché sappiate che fra quei due baroni c'era una grande rivalità e non facevano nulla l'uno per l'altro.

Ora, accadde che un giorno il vento di tramontana venne così forte che l'esercito decise che se non fossero partiti tutte le navi sarebbero state distrutte.²⁹⁴ Perciò si imbarcarono tutti e lasciarono l'isola mettendosi per mare. Ma quando ebbero navigato per quattro miglia, trovarono un'altra isola, non molto grande e quelli che poterono sbarcare su quell'isola scamparono, ma quelli che non poterono farlo si schiantarono su quell'isola; e su di essa scamparono ben trentamila uomini. E questi si tennero per morti e ebbero grande dolore perché videro che non potevano salvarsi e videro che le altre navi che erano scampate se ne tornavano verso il loro paese e infatti esse fecero proprio così: navigarono tanto finché tornarono al loro paese.

Ora, sappiate che quei trentamila uomini scampati sull'isola si consideravano oramai morti, perché non vedevano nessun modo di sopravvivere; avevano grande rabbia e un grande dolore e non sapevano cosa fare. Ma quando il sire e le genti della grande isola videro che i nemici erano sbaragliati e in rotta e seppero di quelli

²⁹¹ Marco Polo trasferisce qui il mito occidentale sui palazzi orientali tutti d'oro (vedi scheda su paesi e popoli).

²⁹² Queste fantasiose notizie giocarono un ruolo importante nella decisione di Cristoforo Colombo - due secoli dopo - di circumnavigare il globo terracqueo.

²⁹³ Lo sbarco avvenne a nord di Kyusciu.

²⁹⁴ E' il cosiddetto vento divino, il kamikaze, o vento di tramontana (tifone d'agosto) attribuito dai Giapponesi ad un intervento degli dei in difesa del loro paese (vedi scheda su paesi e popoli).

riparatisi sull'isola, ne ebbero grande gioia e allegria.²⁹⁵ Non appena il mare fece bonaccia e divenne calmo, salirono su molte navi che erano sull'isola e navigarono fino all'altra isola e sbarcarono rapidamente per prendere quelli che erano lì. Quando quei trentamila videro che tutti i loro nemici erano scesi a terra e che sulle navi non era rimasto nessuno di guardia, in modo astuto, essi fecero il giro dell'isola, tornando dall'altra parte e si avvicinarono finché videro le navi dei loro nemici e ci salirono subito sopra; e potettero fare ciò molto facilmente perché non trovarono nessuno a difenderle.

Dopo che furono in mare, partirono da quell'isola e si diressero verso l'altra isola, sbarcarono e con i gonfaloni e le insegne del re dell'isola se n'andarono alla città principale. E quelli, vedendo i gonfaloni, credettero che fossero dei loro e li lasciarono entrare in città. Non trovando altro che uomini vecchi, la presero e cacciarono tutti fuori, eccetto qualche bella donna che tennero per il loro servizio.

Quando il sire e la popolazione dell'isola videro che avevano perduto la loro città, volevano morire di dolore, tornarono con altre navi alla loro isola e misero l'assedio alla città, sicché nessuno poteva entrare o uscire senza il loro permesso. La gente del Gran khan tenne la città per sette mesi e molto tentarono, di giorno e di notte, di far sapere al Gran khan di questa vicenda; ma fu tutto invano perché non ci riuscirono. E quando si resero conto che non potevano farcela, vennero a patti con quelli di fuori, avendone salva la vita, ma stabilendosi lì per tutta la vita; e tutto ciò avvenne nell'anno 1268 dall'incarnazione di Cristo.

Così andò l'affare e il Gran khan fece tagliare la testa a uno dei baroni che comandavano l'esercito, e l'altro lo mandò su un'isola dove faceva distruggere molta gente e lì lo fece morire. E ciò avvenne perché aveva saputo che si erano comportati male nella vicenda.

Vi debbo ancora dire una cosa meravigliosa, che quei due baroni presero su quell'isola molti uomini di un castello e poiché non si erano voluti arrendere, i due baroni comandarono che fossero tutti uccisi troncandogli la testa; e così fu tagliata la testa a tutti fuorché a otto soli uomini ai quali non poteva essere tagliata. E questo avveniva in virtù di una pietra che avevano, perché ognuno di loro aveva una pietra nel braccio, dentro, fra la carne e la pelle, sicché all'esterno non si vedeva nulla. Questa pietra era incantata e aveva una tale virtù che chi l'aveva su di sé non poteva morire a causa di un ferro. Allora i baroni, ai quali fu detta la ragione per la quale quelli non potevano morire di ferro, li fecero ammazzare con il mazzuolo e quelli morirono

²⁹⁵ Allora, (si tratta della prima spedizione del 1274) il Giappone era governato dal reggente Hôjô Tokimune.

subito, poi fecero estrarre dalle braccia quelle pietre e le tennero molto care.

Sappiate che gli idolatri del Catai e del Mangi e quelli di queste isole sono dello stesso rito; quelli delle isole e anche gli altri hanno idoli

che hanno una testa di bue, qualcuno di porco e taluno di cane, o di montone e di molte altre maniere. Taluno ha una testa con quattro volti, qualcun altro ha tre teste, una come deve essere e le altre due su ciascuna spalla. Taluno ha quattro mani, qualcuno dieci e ce ne sono di più grandi e di quelli dei quali hanno maggiore riverenza. I cristiani gli chiedono perché essi fanno gli idoli con tali fattezze. Essi rispondono "I nostri antenati ce li hanno lasciati e così erano, e così noi li lasciamo ai nostri figli e a quelli che verranno dopo di noi". I fatti di questi idolatri sono così diversi e pieni di tante opere del diavolo che è bene non parlarne nel nostro libro, perché sarebbe una cosa troppo cattiva udirli per un cristiano; perciò ora lasceremo questi idolatri e vi racconteremo altre cose.²⁹⁶

Ma voglio solo che voi sappiate che gli idolatri di queste isole, quando catturano un uomo che non è loro amico, se non possono averne un riscatto in moneta, chiamano i propri parenti e gli amici e gli dicono: "Voglio che veniate a mangiare da me". Poi fanno uccidere l'uomo che hanno preso e lo mangiano con i suoi parenti e questa carne d'uomo la considerano come il cibo migliore che possono avere.²⁹⁷

Ora sappiate che il mare dove è questa isola si chiama il mare di Cin, cioè a dire il mare che è di fronte al Mangi, perché nella lingua degli abitanti, Cina e Mangi si equivalgono. Questo mare è a levante e ci sono, secondo i saggi che possono dirlo e i marinai informati che navigano e che sanno bene la verità ben 7.448 isole, per la maggior parte abitate.²⁹⁸ E badate, di tutte queste isole non ce n'è una in cui non crescano alberi con un buono e grande odore e che non siano di grande utilità, come l'aloè.²⁹⁹ Ci sono anche molte preziose spezie di diverse qualità: in queste isole nasce un pepe bianco come neve in grande abbondanza, ma anche nero. E' una cosa meravigliosa l'enorme valore dell'oro e delle altre cose preziose che ci sono su queste isole. Ma sono così lontane che è difficile andarci. E quando le navi del Catai o di Quinsai ci vanno, fanno un grande profitto e un grande

²⁹⁶ Vedi scheda sulle religioni.

²⁹⁷ E' evidente che Marco Polo ha assunto acriticamente la propaganda anti giapponese che circolava nella corte del Gran khan.

²⁹⁸ Intende riferirsi all'Indonesia?

²⁹⁹ Il succo di aloè era molto usato nella medicina medievale come purgante e tonico.

guadagno, ma ci mettono un anno per andare perché vanno d'inverno e tornano d'estate, in quanto i venti non sono che di due tipi, uno che li porta e l'altro che li riconduce, e uno soffia d'estate e uno d'inverno. Sappiate che questa contrada è lontana dall'India una grandissima quantità di cammino. E anche se vi ho detto che questo mare è chiamato mare di Cin, sappiate che è il mare oceanico; ma essi lo chiamano come se fosse il mare di Inghilterra o il mar della Rochelle, così come in questa contrada è il mar della Cina o il mar d'India; ma tutti questi nomi si riferiscono comunque al mare oceanico.

XVII

INDIA MINORE: INDOCINA E INDONESIA

Sappiate che quando si salpa dal porto di Zaitun e si naviga verso ponente, appoggiati al garbino,³⁰⁰ per mille e cinquecento miglia, si arriva ad un paese chiamato Ciamba,³⁰¹ che è molto ricco e grande. Hanno un proprio re, una propria lingua e sono idolatri; ogni anno inviano al Gran khan un tributo di elefanti e nient'altro. Ora vi racconto come mai questo re manda questo tributo al Gran khan.

Bisogna sapere che nell'anno 1278 dall'incarnazione di Cristo, il Gran khan inviò un suo barone di nome Sogatu con molta gente, a cavallo e a piedi, contro questo re del Ciamba, e cominciò a fare un'aspra guerra al reame. Il re, che era molto anziano e che non aveva una così grande potenza militare come quella del Gran khan, non si poteva difendere in una battaglia campale, ma si difendeva nelle città e nei castelli, che erano molto fortificati, tanto da non aver timore di nessuno: ma tutte le pianure e le abitazioni furono guastate e distrutte. Quando quel re vide che quelli andavano guastando e distruggendo il suo regno, se ne addolorò; prese immediatamente un messaggero e lo mandò al Gran khan. Quando il messaggero arrivò dal Gran khan, gli disse: "Sire, il re di Ciamba vi saluta come suo signore legittimo; vi manda a dire che è un uomo molto vecchio e che per lungo tempo ha tenuto il suo regno in pace; vuole essere vostro suddito e vi vuole inviare per tributo molti elefanti ogni anno; vi prega dolcemente e vi chiede mercé che il vostro barone e le vostre genti non distruggano il suo reame e che li facciate lasciare la sua terra". A questo punto il messaggero tacque e non disse più nulla. Quando il Gran khan udì le cose che il vecchio re mandava a dirgli, ne ebbe pietà: ordinò al suo barone e alle sue genti che partisero da quel reame e andassero

³⁰⁰ Comincia la via del ritorno verso ovest.

³⁰¹ Si tratta del Vietnam meridionale. Gli abitanti sono gli Annamiti. Marco Polo c'era già stato nel 1285.

altrove a conquistare territori.³⁰² Quelli eseguirono l'ordine del loro signore. E così questo re, ogni anno, invia come tributo venti elefanti, i più belli e i più grandi che si trovino nella sua terra.

Sappiate che in questo reame non si può maritare nessuna bella damigella prima che il re l'abbia vista, e se gli piace, se la prende come moglie, ma se non gli piace le dona del denaro affinché possa sposare un altro. Io, Marco Polo, ero lì nel 1285, e a quel tempo il re aveva trecento ventisei figli, fra maschi e femmine, e fra questi c'erano più di centocinquanta uomini in grado di portare le armi.

Ci sono elefanti in grandissima quantità. Hanno legno di aloe in grande abbondanza, hanno estesi boschi di legno chiamato ebano, che è molto scuro, con il quale si fanno scacchi e calamai.

Sappiate che quando si parte da Ciamba e si va fra mezzogiorno e scirocco per mille e cinquecento miglia, si arriva ad un'isola grandissima, che si chiama Giava,³⁰³ che - a quanto dicono i buoni marinari che affermano di saperlo bene - è la maggiore del mondo, poiché ha una circonferenza di più di tremila miglia. Ha un grande re, sono idolatri e non debbono tributi a nessun uomo del mondo. E' un'isola ricchissima: hanno pepe e noce moscata, spigo e galanga, cubebe³⁰⁴ e garofani e tutte le spezie preziose che si possono trovare al mondo. In questa isola vengono un gran numero di navi e di mercanti, che acquistano moltissime merci realizzando un gran profitto e un gran guadagno. In questa isola c'è una tale ricchezza che nessun uomo al mondo può raccontarlo. Vi dico che il Gran khan non ha potuto fino ad oggi conquistarla a causa della lunga distanza e dei pericoli per la navigazione. E' da questa isola che i mercanti di Zaitun e del Mangi traggono grandissimi tesori.

*Qui Marco Polo passa a parlare delle isole di Candur e dell'isola Peutau.*³⁰⁵

Quando si parte dall'isola Peutau e si va verso scirocco per cento miglia circa, si trova l'isola di Giava minore,³⁰⁶ ma sappiate che non è proprio piccola, perché ha una circonferenza di duemila miglia e di questa isola vi racconteremo tutta la verità.

³⁰² In realtà, la resistenza dei locali, le difficoltà del clima e il terreno - che non consentiva l'uso efficace della cavalleria mongola - scongiurarono la corte del Gran khan dall'insistere nella spedizione e si raggiunse così un compromesso (vedi scheda su paesi e popoli)

³⁰³ Vedi scheda su paesi e popoli.

³⁰⁴ E' il frutto di un arbusto rampicante, dal quale, per distillazione, si ricava un olio verdaceo utilizzato in medicina.

³⁰⁵ Culao cham e Pulo Condur. Bintan, a SO di Singapore.

³⁰⁶ E' l'isola di Sumatra.

Sappiate che questa isola ha otto reami e otto re coronati. In questa isola sono tutti idolatri. Hanno una lingua propria: ogni regno ha una lingua a parte. In questa isola c'è ricchezza abbondante e di tutti i tipi di spezie che oggi arrivano nei nostri paesi.

Sappiate che questa isola è così a mezzogiorno che la stella di tramontana non appare né poco né tanto.³⁰⁷ Ma ora parleremo delle vicende umane e vi racconteremo in primo luogo del regno di Ferlec.³⁰⁸

Questo regno di Ferlec, a causa dei mercanti saraceni che ci vanno con le loro navi, si è convertito alla legge di Maometto: ma solo quelli che sono in città, perché quelli che sono in montagna sono come bestie, in quanto mangiano carne d'uomo, oltre a tutte le altre carni, buone e cattive. Adorano diverse cose, perché quando la mattina si svegliano adorano la prima cosa che vedono.

Quando si lascia il reame di Ferlec, si entra nel reame di Basma,³⁰⁹ che è un regno indipendente con una propria lingua; ma si tratta di genti che non hanno legge, se non quella delle bestie. Si dichiarano del Gran khan ma non gli danno alcun tributo, perché sono così lontani che le genti del Gran khan non possono arrivarci; nonostante ciò tutti quelli dell'isola si dichiarano per lui e qualche volta inviano dei regali strani. Hanno elefanti selvaggi e moltissimi unicorni, che non sono per niente più piccoli degli elefanti, hanno un corno nero in mezzo alla fronte, grande e nero.³¹⁰ E vi dico che essi non fanno del male con il corno, ma con la lingua, poiché hanno sulla lingua delle spine molto lunghe: ecco perché il male lo fanno con la lingua. Hanno la testa fatta come il maiale selvatico e camminano sempre con la testa piegata verso terra; stanno volentieri nella melma e nel fango; sono bestie molto laide a vedersi. Non sono affatto come si dice e si descrive da noi, dove dicono che si lascia prendere da una vergine, perché vi dico che è tutto il contrario di quel che si dice da noi. Hanno scimmie in grandissima abbondanza e di molte specie; hanno degli astori, tutti neri come corvi: sono molto grandi e uccellano molto bene.

Voglio anche dirvi che quelli che portano piccoli uomini dall'India sono degli imbrogliatori e mentitori, perché quelli che dicono

³⁰⁷ Scompare la stella polare, poiché siamo all'altezza dell'equatore. Marco Polo parlerà delle costellazioni australi con Pietro d'Abano, astronomo e medico dell'epoca, una volta tornato in patria.

³⁰⁸ Ujung Peurelak, sulla costa N di Sumatra.

³⁰⁹ Regno di Pasanam, sulla costa occidentale di Acin.

³¹⁰ Si tratta del rinoceronte e qui Marco Polo sfata un'altra leggenda antichissima: quella del liocorno, il mitico cavallo con un corno sulla fronte. Ma, come vedremo subito, la sua zoologia rimane alquanto fantasiosa.

essere uomini si fanno in questa isola e vi dirò come. Bisogna sapere che in questa isola c'è un tipo di scimmie molto piccolo con il viso che sembra umano: ora, gli uomini le catturano, le spelano tutte e lasciano i peli della barba e del pube; poi le fanno seccare e le mettono in forma e le trattano con canfora e altre sostanze in modo che sembrano essere state degli uomini. Si tratta insomma di un imbroglio, perché fanno come vi ho detto; poiché in tutta l'India e in nessun altro paese si sono mai visti uomini piccoli come sembrano essere questi.³¹¹

Quando si lascia Basma, si trova il reame di Samatra,³¹² che si trova nella stessa isola, dove io stesso, Marco Polo, stetti per cinque mesi, a causa del tempo che non ci lasciava riprendere il cammino. Anche qui non appare la stella del nord, mentre le stelle del maestrale non appaiono né poco né tanto. Sono idolatri selvaggi e hanno grandi e ricchi re e si dichiarano anch'essi del Gran khan. Qui dimorammo per cinque mesi: scendemmo dalle navi e abitammo in fortini di legno, e ci abitavamo per timore di quei malvagi uomini bestiali che mangiano gli uomini.³¹³ C'è il miglior pesce del mondo; non hanno frumento ma vivono di riso; non hanno vino all'infuori di quello che ora vi dirò. Sappiate che hanno una specie di albero, del quale troncano i rami, poi appendono al ramo tronco una pignatta e vi dico che in un giorno e in una notte essa si riempie, e si tratta di un vino molto buono da bere.³¹⁴ Gli alberi sono simili a piccoli datteri e hanno quattro rami. Quando il troncone non stilla più vino, prendono dell'acqua e la gettano ai piedi dell'albero e non bisogna aspettare molto che il troncone ricomincia a gettare vino e ce n'è di bianco e di rosso. Hanno una grandissima quantità di noci d'India, molto grosse e buone, mangiano tutte le carni, buone e cattive.

Dagroiau³¹⁵ è un regno indipendente che ha anch'esso la propria lingua; sono sempre su quest'isola e hanno un re. La popolazione è molto selvaggia e si dichiarano del Gran khan; sono idolatri e ora vi racconterò una cattiva usanza che hanno.

Sappiate che quando qualcuno di loro, maschio o femmina, cade malato, inviano qualche parente a cercare lo stregone e gli fanno chiedere se il malato guarirà. E questi stregoni, per incantesimo e per mezzo dei loro idoli, sanno se deve guarire o morire. Se dicono che

³¹¹ Si trattava probabilmente di scimpanzé.

³¹² Reame di Pasci, a NO di Sumatra, islamico.

³¹³ Una volta tanto, parlando di antropofagia, Marco non racconta fole. Questa era la terra dei cacciatori di teste. Presso i Batak l'antropofagia era un uso diffuso.

³¹⁴ Vino di palma.

³¹⁵ Forse è Nagur, ad O di Sumatra e ad E di Lidè. La popolazione batak, insieme ai dayak, erano cacciatori di teste.

deve morire, allora i parenti del malato chiamano certi uomini che sono designati per mettere a morte i malati che si pensa vicini a morire; questi uomini arrivano e prendono il malato, gli mettono qualcosa in bocca e lo fanno soffocare. Quando è morto lo fanno cuocere, poi tutti i parenti del morto arrivano e lo mangiano tutto. Mangiano anche tutto il midollo che è dentro le ossa e fanno ciò perché non vogliono che rimanga nessuna sostanza, in quanto dicono, che essa farebbe i vermi, i quali morirebbero per mancanza di nutrimento; dicono che il morto riceverebbe un grande danno e peccato dalla morte di questi vermi. Per questo lo mangiano tutto.³¹⁶ Dopo averlo mangiato, prendono le ossa e le mettono in una piccola e bella arca, che prendono e portano in una grande caverna delle montagne, in un luogo in cui nessuna bestia né nessun altro possa toccarle.

Se poi possono catturare qualche uomo che non è della loro contrada, lo prendono; e se non si può riscattare, lo uccidono e lo mangiano subito e questa è una maniera molto cattiva e un'usanza malvagia.

Lambri³¹⁷ è un regno che ha un proprio re e si proclama del Gran khan; sono idolatri. C'è verzino in grande abbondanza³¹⁸, ci sono anche canfora e altre spezie preziose in grande quantità. Del verzino che vi ho detto ne seminano; quando è nata una piccola verza, la cavano e la trapiantano in un altro luogo e lì la lasciano per tre anni e poi la cavano con tutte le radici. E vi dico che noi portammo quei semi a Venezia e li seminammo, ma non ne nacque nulla e ciò avvenne perché il luogo era freddo.

Ora vi racconteremo una cosa fatta per meravigliare: perché in questo reame ci sono per davvero degli uomini che hanno una coda grande più di un palmo e non hanno peli. Abitano sulle montagne e non in città. Le code sono grosse come quella di un cane.³¹⁹ Ci sono molti unicorni; cacciano uccelli e bestie assai.

Fausur³²⁰ è un reame indipendente. Hanno un re, sono idolatri e si dichiarano del Gran khan. In questo reame nasce la migliore canfora, chiamata fansurina e vale più delle altre, perché vi dico che si

³¹⁶ Odorico da Pordenone, che scriverà alcuni decenni dopo, riferisce: "Fra di loro hanno una consuetudine turpe, poiché il padre mangia il figlio; la moglie il marito; il marito la moglie. I parenti che non venissero invitati a tale banchetto la riterrebbero una grave offesa".

³¹⁷ Lampurí, a NO di Sumatra, presso Aech.

³¹⁸ Legno dal quale si estraeva un coloro rosso vivo per dipingere tessuti e miniature. Oggi è noto come legno del Brasile.

³¹⁹ Marco Polo presta fede alle meraviglie che ha sentito raccontare.

³²⁰ Costa di SO di Sumatra, regione di Baros.

vende a peso d'oro. Non hanno frumento, ne altre biade, ma mangiano riso e latte; hanno il vino degli alberi, di quello di cui vi ho detto sopra. Sappiate che in questa provincia hanno farina d'albero. C'è infatti una specie d'albero, molto grossa e alta, che all'interno è pieno di farina, in quanto questi alberi hanno una scorza molto sottile, mentre tutto il resto è farina³²¹. E ne fanno una pasta molto buona, e noi stessi ne mangiammo assai, parecchie volte.

XVIII INDIA MAGGIORE E ISOLE

Quando si parte da Giava e dal reame di Lambri e si va verso tramontana per centocinquanta miglia, si trovano due isole delle quali una è chiamata Necuveran.³²² In questa isola c'è un re e sono come bestie, vanno in giro tutti nudi, maschi e femmine, e non si coprono nulla; sono idolatri. Tutti i boschi sono di nobili essenze e di grande valore; c'è il sandalo rosso, le noci d'India, il garofano, il verzino e molti altri buoni alberi.

Andaman³²³ è un'isola piuttosto grande; non hanno re, sono idolatri e sono come delle bestie selvagge. E vi dico di una specie di genti di cui facciamo bene a raccontarvi nel nostro libro. Sappiate che per davvero tutti gli uomini di questa isola hanno la testa di cane e denti e occhi di cane: poiché essi sono tutti somiglianti alla testa dei grandi cani mastini.³²⁴

Hanno molte spezie, e è gente molto crudele. Mangiano gli uomini (tutti quelli che riescono a prendere), purché non siano della loro razza. Mangiano riso, carne e latte; hanno frutta diverse dalle nostre.

Quando si parte dall'isola di Andaman e si va per circa mille miglia verso ponente, appoggiandosi verso il garbino, si trova l'isola di Seilan,³²⁵ che è per davvero la migliore isola che ci sia al mondo, fra quelle della stessa grandezza. Ha un perimetro dalle duemila alle mille miglia, ma secondo le carte dei naviganti del posto ha un perimetro dalle tremila alle seimila miglia. Il vento di tramontana la investe così

³²¹ Palme *sagù*, dette anche albero del pane.

³²² Isole Nicobare.

³²³ Isole Andamane, arcipelago nel Golfo del Bengala.

³²⁴ Di nuovo il mito dei cinocefali: si trattava forse di scimmie catarrine, dalla testa simile a quella di un cane?

³²⁵ Si tratta dell'isola di Ceylon, oggi Sri Lanka.

forte che una gran parte di questa isola va sott'acqua; per questa ragione non è così grande come un tempo.³²⁶

Questa isola ha un re chiamato Sendeman; sono idolatri, non versano tributi a nessuno, vanno in giro tutti nudi, salvo coprirsi la loro natura. Non hanno biade ma riso; hanno sesamo dal quale fanno l'olio; vivono di carne, di latte e di riso. In questa isola ci sono degli alberi di cui vi ho già parlato; hanno verzino in grande abbondanza, del migliore del mondo. In questa isola nascono i nobili e bei rubini, come non ne nascono in nessun altra parte del mondo. Vi nascono anche gli zaffiri, i topazi e le ametiste e ancora altre ottime pietre. Vi dico che il re di questa provincia ha il più bel rubino che c'è al mondo, che sia stato fin qui visto e che si potrà mai vedere; e ora vi dirò come è fatto. E' lungo un palmo e grosso come il braccio di un uomo, è la cosa più splendente che ci sia al mondo; non ha nessuna macchia; è vermiglio come il fuoco. Ha un valore così grande che non si può acquistare per denaro. In verità il Gran khan mandò suoi messaggeri a questo re per dirgli che voleva comprare questo rubino e che - se voleva darglielo - gli avrebbe fatto dare il controvalore di una città. Questo re disse che non lo avrebbe dato via per niente al mondo, perché era stato dei suoi avi ed era questa la ragione per cui il Gran khan non poteva averlo per nessuna cosa al mondo. Gli uomini non sono guerrieri, sono dappoco e vili, ma se accade che abbiano bisogno di uomini d'arma, li hanno da altre contrade e in particolare dai saraceni.

Quando si parte dall'isola di Seilan e si va verso ponente per sessanta miglia, si trova la grande provincia del Maabar, che è chiamata India maggiore.³²⁷ E' la migliore India che c'è ed è in terraferma. Sappiate che questa provincia ha cinque re che sono fratelli carnali e vi parlerò di ciascun re. Questa provincia è la più nobile e la più ricca che ci sia al mondo. A capo della provincia regna uno dei fratelli che si chiama Sender Bandi Devar e nel suo regno si trovano perle molto grosse, buone e belle, ed ecco come si trovano e si prendono.

In questo mare c'è un golfo che è fra l'isola e la terraferma; in tutto questo golfo l'acqua non è più profonda di dieci passi o dodici, e in alcuni punti non più di due; ed è qui che si prendono le perle. I pescatori prendono navi, grandi e piccole e vanno nel golfo - dal mese di aprile fino a metà maggio - finché dura la pesca. I mercanti suddividono i diritti in questo modo: danno prima di tutto la decima parte al re, poi ne danno a colui che incanta i pesci affinché non

³²⁶ Esagerazioni sul regime monsonico, forse raccontate dai marinai saraceni che frequentavano quelle coste.

³²⁷ Il Maabar era l'attuale costa del Coromandel.

facciano del male agli uomini che vanno sott'acqua per trovare le perle: a costui ne danno un ventesimo.³²⁸ Sono i brahamani che incantano i pesci solo di giorno, perché di notte rompono l'incantesimo, sicché i pesci possono fare come vogliono.³²⁹ Vi dico anche che questi brahamani incantano tutte le bestie, tutti gli uccelli e tutti gli animali. Quando gli uomini che sono sulle barche piccole e che sono stati assoldati dai mercanti lasciano le barche e vanno sott'acqua - certi a quattro passi, certi a cinque e fino a dodici passi - ci stanno più che possono.

Quando sono sul fondo trovano certe conchiglie che gli uomini chiamano ostriche di mare e in queste ostriche si trovano le perle, grosse e piccole, di tutte le misure. E' in questa maniera che si pescano le perle e sono in quantità tale che non ce la si fa a contarle, perché sappiate che le perle che si trovano in questo mare sono portate in tutto il mondo. Il re di questo regno ha una grandissima quantità di diritti e quindi un grandissimo tesoro.

Ora, noi vi abbiamo detto come si trovano le perle e che se ne trovano fino a metà maggio e poi non se ne trovano più in queste conchiglie, ma è anche vero che, più lontano di circa trecento miglia continuano a trovarsene da settembre fino a metà ottobre.

In tutta la provincia del Maabar non hanno chi tagli e cucia i panni, perché vanno tutti nudi, per tutto l'anno, poiché hanno un clima temperato: ossia non fa né caldo né freddo; per questo vanno tutti nudi coprendosi solamente con poca stoffa la loro natura.

Sappiate che anche il loro re va tutto nudo, salvo che copre la sua natura con un bel panno che ha - tutto intorno - un fregio tutto pieno di pietre preziose, che sono rubini, zaffiri, smeraldi e altre pietre preziose, sicché questo collare vale bene un grandissimo tesoro. Al collo del re pende anche un cordoncino di seta sottile, che è lungo sul davanti un passo e questo cordone ha centoquattro perle belle e grossissime e rubini che sono di gran valore. Vi dirò perché ha centoquattro pietre sul cordone: sappiate che le porta perché è convenuto che ogni giorno, il mattino e la sera, dica centoquattro orazioni in onore dei suoi idoli. Così comandano la loro fede e i loro costumi e così facevano i loro re ancestrali e così egli deve fare attualmente: è per questo che il re porta quelle centoquattro perle al collo. Porta ancora, in tre punti del braccio, bracciali d'oro tutti tempestati di pietre preziosissime e di perle molto grosse e di gran valore; inoltre, porta anche in tre punti delle gambe bracciali d'oro, tutti coperti di pietre e perle preziose; e porta ancora altre belle perle e

³²⁸ Dunque, il re prendeva il 25%, i brahamani il 5%, ma non ci dice quanto andava ai pescatori.

³²⁹ Vedi scheda sulle religioni.

altre pietre, sicché è meraviglioso a vedersi. Questo re porta tante perle e tante pietre che valgono più di una ricca città.

Vi dico un'altra cosa: nessun uomo può portare fuori dal suo regno nessuna pietra così grossa e preziosa (e nessuna perla) che pesino dal mezzo saggio in su. Bisogna sapere che il re ordina parecchie volte all'anno che tutti quelli che hanno belle perle e pietre buone, le debbono portare a corte, ed egli gli farà dare il doppio di quello che valgono. I mercanti e tutti gli altri, quando posseggono queste pietre buone, le portano volentieri a corte perché sono ben pagati. Questa è la regione per cui questo re ha tanta ricchezza e tante pietre preziose.

Sappiate che questo re ha cinquecento mogli, perché non appena vede una bella donna o una ragazza, subito la vuole per sé. Fece persino la cosa che vi dirò: vide che suo fratello aveva una bella moglie, gliela tolse e la tenne per sé e suo fratello che era prudente, ne soffrì ma non fece contesa con lui.

Questo re ha con sé moltissimi accoliti che sono fedeli al signore in questo mondo e in quell'altro, come dicono. Questi fedeli servono il signore a corte e cavalcano con il re e primeggiano fra gli altri; dovunque va il re questi baroni gli fanno compagnia e hanno una grande autorità in tutto il regno. Sappiate che quando il re muore e il suo corpo arde in un grande fuoco, si gettano nel fuoco e bruciano con il re per fargli compagnia nell'altro mondo.

In questo regno c'è ancora un'altra usanza: quando il re muore lascia un gran tesoro, ma il figlio che rimane non lo toccherebbe per niente al mondo perché dice: "Ho tutto il regno di mio padre e i sudditi, perciò posso procurarmelo come fece mio padre". In questo modo i re di questo reame non toccano i loro tesori, ma li lasciano l'uno all'altro: per questa ragione in questo regno c'è un enorme tesoro.

In questo regno non nascono cavalli, perciò tutto il tesoro della rendita che hanno ogni anno, o la maggior parte, si consuma nell'acquisto dei cavalli. Sappiate che i mercanti di Cormosa, Chisi, Dufar, Escier e Aden³³⁰ (queste province hanno molti cavalli, destrieri e altre razze) acquistano dei buoni cavalli, li caricano sulle navi e li portano a questo re e anche agli altri quattro re suoi fratelli; li vendono a ben cinquecento saggi d'oro l'uno, ossia a più di cento marche d'argento.³³¹ Vi dico che questo re acquista ben duemila cavalli all'anno e i suoi fratelli ne acquistano altrettanti e in capo all'anno non gliene rimangono più di cento: muoiono tutti perché non hanno maniscalchi, né li sanno governare, e quindi muoiono perché sono

³³⁰ Città dell'Arabia: le vedremo più avanti.

³³¹ Era una moneta veneziana coniata alla fine del Duecento e conteneva poco più di due grammi d'argento.

tenuti male. Naturalmente i mercanti che portano questi cavalli da vendere non lasciano andare sul posto né vi portano alcun maniscalco, perché vogliono che a questi re muoiano tantissimi cavalli.

In questo reame c'è ancora un'altra usanza; quando un uomo ha commesso una cattiva azione, tale che deve morire o il signore lo vuole uccidere, allora quello che deve essere ucciso dice che vuole suicidarsi per onore e amore di un certo idolo; allora il re gli dà il proprio consenso. Così tutti i parenti e gli amici di quello che deve suicidarsi lo prendono e lo mettono su una sedia e gli danno ben dodici coltelli e lo portano per tutta la città dicendo: "Questo valentuomo sta per uccidersi per amore del tale idolo". Quando sono arrivati ad un posto in cui si fa giustizia, quello che deve morire prende i coltelli e grida ad alta voce: "Mi uccido per amore del tale idolo". Dopo che ha detto questa frase, si infigge due coltelli nel braccio, poi prende un altro coltello e se lo infigge nell'altro braccio, poi prende un altro coltello e se lo infigge nel petto. Insomma, si dà tante di quelle pugnalate da uccidersi da solo e quando lo ha fatto i suoi parenti bruciano il corpo in grande letizia.

C'è ancora un'altra usanza: quando un uomo muore e si fa ardere il suo corpo, la moglie si getta nello stesso fuoco e si lascia bruciare con suo marito. Le donne che fanno ciò sono molto lodate dalla gente e, in effetti, sono molte le donne che fanno quel che vi ho raccontato.³³²

Gli abitanti di questi reami adorano gli idoli, per la maggior parte il bue, perché dicono che il bue è una cosa molto buona e nessuno mangerebbe del bue per niente al mondo, né alcuno lo ucciderebbe in alcun modo.³³³ Ma c'è una razza di uomini chiamati *gavi*³³⁴ che mangiano volentieri carne di bue; non che osino ucciderlo, ma quando qualche bue muore di morte naturale o per qualche altra causa, solo allora lo mangiano. Inoltre spalmano tutte le loro case con sterco di bue.

Vi racconto ancora un'altra usanza: il re, i baroni e tutta la popolazione si siedono per terra e quando gli si domanda perché non si siedono più onorevolmente, dicono che sedersi per terra è assai onorevole, perché fummo fatti di terra e alla terra dovremo tornare; perciò non si onorerà mai troppo la terra e nessuno la deve disprezzare.

³³² Il sacrificio delle vedove non era nel costume originario del periodo vedico, cioè dell'epoca più antica.

³³³ Credenza tipica indù (vedi scheda sulle religioni).

³³⁴ Per Marco Polo il termine indica una casta inferiore, ma non ne è mai esistita una con tale nome; forse si tratta solo di una traslazione dal sanscrito *gāya*, cioè "vaccino, relativo a vacca".

Questi *gavi*, di cui abbiamo parlato, sono quelli che uccisero messer Tommaso, quello che fu l'apostolo. E vi dico che di tutti quelli appartenenti a questo lignaggio, quello che è chiamato dei *gavi*, nessuno può entrare nel luogo dove è il corpo di San Tommaso, perché sappiate che nemmeno dieci uomini potrebbero costringere uno di questi *gavi* a stare dove è il corpo santo, e nemmeno venti, in quanto questo luogo non li accetta, in virtù del santo corpo.³³⁵

In questo regno non ci sono biade, ma solo riso. Voglio però aggiungere una cosa che è da raccontare: sappiate che se un grande destriero monta un'altra grande destriera, ne nasce un piccolo cavallo con le zampe tutte storte, che non vale nulla e che non si può cavalcare. Queste genti vanno in battaglia con lance e scudi e ci vanno tutti nudi, però non sono né valenti né prodi, ma vili e cattivi. Non uccidono nessuna bestia né animale, ma quando vogliono mangiare carne di montone o di qualche altra bestia o di uccelli, li fanno uccidere dai saraceni o da altre persone che non appartengono al loro credo né alle loro usanze. Hanno anche un'altra usanza: tutti, maschi e femmine, si lavano ogni giorno due volte in acqua tutto il corpo - il mattino e la sera - altrimenti non mangerebbero né berrebbero, senza essersi lavati: e chi non si lava per due volte al giorno è considerato come noi consideriamo i patarini.

In questo regno si fa una giustizia molto severa di quelli che compiono un omicidio e di quelli che rubano e compiono altre malefatte. La maggior parte di loro si guarda bene dal bere vino; chi beve vino non è accettato come testimone né come garante né sono accettati coloro che navigano per mare, perché sostengono che chi va per mare è un disperato, per questo non lo accolgono bene né vogliono la sua testimonianza. Tuttavia, dovete sapere che essi non ritengono peccato nessuna lussuria

Fa un così grande caldo che c'è da meravigliarsi ed è per questo che vanno tutti nudi; non vi piove che in giugno, luglio e agosto, e se non fosse per l'acqua che viene in questi tre mesi e che rinfresca l'aria, lì ci sarebbe un tale caldo che nessuno potrebbe scamparne; ma grazie a quella pioggia non c'è un caldo insopportabile.

Fra di loro ci sono molti saggi esperti in un'arte che si chiama fisiognomica: che è quella di conoscere gli uomini o le donne, le loro qualità, se sono buoni o cattivi, solo attraverso l'aspetto di un uomo o di una donna. Sono molto attenti al significato degli incontri con uccelli e bestie. Sono attenti ai segni più di tutti gli altri uomini e conoscono benissimo quali sono quelli buoni e quelli cattivi. Quando

³³⁵ Siamo nella regione di Madras. Secondo uno dei Vangeli apocrifi, San Tommaso, dopo aver evangelizzato l'Etiopia, andò in India, dove morì (vedi scheda sulle religioni).

un uomo è in viaggio da qualche parte e succede che oda qualcuno che fa uno starnuto, se gli sembra che sia un buon auspicio per lui, continua il viaggio; ma se gli sembra che non sia buono, si mette subito a sedere e spesso torna in dietro. In questo regno, appena un bambino nasce, maschio e femmina che sia, il padre o la madre fanno mettere per iscritto la sua nascita, il giorno e il mese in cui è nato, sotto quale luna e a che ora: e ciò avviene perché fanno tutte le loro cose con gli astrologi e con gli indovini che conoscono molto gli incantesimi, le arti magiche e la geomanzia e anche con coloro che sanno di astronomia.

Sappiate inoltre che in questo regno e in tutta l'India ci sono tutte bestie e uccelli diversi dai nostri, all'infuori di un uccello, che è la quaglia: questo uccello è senza dubbio simile al nostro, ma tutti gli altri sono molto diversi. Dovete sapere che i pipistrelli - che sono gli uccelli che volano di notte e che non hanno le piume - sono grandi come gli astori; hanno astori tutti neri come corvi e sono di maggiore taglia dei nostri e sono dei bravi volatori e uccellatori. Sappiate inoltre che essi danno da mangiare ai loro cavalli carne cotta con riso e molti altri cibi cotti.

Hanno moltissimi altri idoli nei loro monasteri, maschi e femmine, ai quali idoli sono offerte molte fanciulle in tale maniera: sono il padre e la madre a offrirle agli idoli, a quello che a loro piace di più. E dopo che l'hanno offerta, tutte le volte che i monaci del monastero dell'idolo richiedono quella fanciulla che è stata offerta all'idolo, essa ci va subito: e cantano e ballano e fanno una grande festa e ci sono una gran quantità di fanciulle. Inoltre, molte volte la settimana e al mese, quelle fanciulle portano da mangiare agli idoli a cui sono offerte e vi dirò in quale maniera gli portano da mangiare e come dicono che l'idolo ha mangiato. Queste fanciulle preparano parecchie cose da mangiare, carne e altre buone cose, e vanno al monastero del loro idolo; gli apparecchiano davanti una tavola con tutte le vivande che hanno portato e ce le lasciano per un bel pezzo. Nel frattempo, tutte queste fanciulle cantano e ballano e fanno il maggiore sollazzo del mondo, e quando hanno fatto ciò per tutto il tempo che a loro sembra che il gran barone³³⁶ possa aver mangiato, allora le fanciulle dicono che lo spirito dell'idolo ha mangiato la sostanza del cibo, lo prendono e lo mangiano tutte insieme e con una gran festa e una grande gioia; poi ognuna torna a casa propria. E queste fanciulle fanno così finché non prendono marito.³³⁷

³³⁶ Nel senso di divinità, di signore.

³³⁷ L'usanza della prostituzione sacra, che farà gridare allo scandalo i missionari successivi era un'antica usanza che, in tutto l'Oriente, affondava le sue radici nelle età protostoriche.

Mutfili³³⁸ è un reame che si trova quando si parte da Maabar e si va verso tramontana per circa mille miglia. Questo reame ha una regina, che è una donna molto saggia il cui marito è morto da ben quaranta anni; lei, che a suo marito voleva un gran bene e poi gli dava un grande amore, dichiarò che giammai avrebbe voluto prendere un altro marito dopo che era morto quello che amava più di se stessa. Questa fu la ragione per cui non volle rimaritarsi; e in verità questa regina, durante tutti questi quaranta anni, ha mantenuto il suo regno in grande giustizia e ordine, bene come faceva il marito ed essa è amata da quelli del reame più di qualsiasi altra dama o signora del paese.

Sono idolatri e non versano tributi a nessuno; vivono di riso e di carne e di latte; e in questo reame si trovano i diamanti, come ora vi dirò.

Sappiate che in questo reame ci sono numerose montagne nelle quali si trovano i diamanti, perché quando piove l'acqua scende giù da queste montagne scrosciando in grandi torrenti e per grandi fenditure nella roccia; quando la pioggia è finita e l'acqua è defluita, gli uomini vanno a cercare per questi torrenti e trovano diamanti assai. Durante l'estate, quando non troverebbe un gotto³³⁹ d'acqua, ne trovano ugualmente molti per quelle montagne, ma l'aria è così calda che pochi possono sopportarla. Su quelle montagne c'è un così gran numero di serpenti, grandi e grossi, che gli uomini non possono andarvi se non con grande timore; infatti tutte le volte che possono andarci, ne trovano molti e grossi. Questi serpenti sono molto velenosi e cattivi, sicché gli uomini non hanno l'ardire di andare nelle fenditure in cui sono i cattivi serpenti. Ma gli uomini si procacciano i diamanti anche in un altro modo: sappiate che c'è una grande e profonda vallata e così scoscesa intorno di rocce che nessuno potrebbe andarci, ma gli uomini fanno in questa maniera: prendono numerosi pezzi di carne e li gettano in quella profonda vallata e quella carne, una volta gettata, trova diamanti in grande abbondanza, perché si infiggono nella carne. Ora, bisogna sapere che su quelle montagne dimorano molte aquile che catturano quei serpenti e quando quelle aquile vedono la carne nella vallata profonda, la prendono e la portano in un altro luogo. Gli uomini, che nel frattempo hanno guardato dove è andata l'aquila, non appena scorgono che si è posata e che becca la carne, ci vanno il più velocemente che possono; le aquile se ne vanno da un'altra parte e non si portano via la carne per la paura che hanno degli uomini che stanno arrivando così velocemente; e quando gli uomini sono arrivati alla carne, la prendono e ci trovano molti diamanti conficcati dentro.

³³⁸ Provincia di Mutapali, nel regno di Tilanga.

³³⁹ Il gotto era un bicchiere, qui inteso nel senso di piccola misura.

Prendono i diamanti anche in quest'altra maniera: quando le aquile mangiano quelle carni di cui vi ho parlato, ingoiano anche i diamanti; poi la notte, là dove l'aquila è tornata, espellono con i loro escrementi i diamanti che hanno beccato; gli uomini vanno lì e caricano quello sterco d'aquila e trovano ancora molti diamanti.³⁴⁰

Sappiate che in tutto il mondo non si trovano diamanti, fuorché in questo reame, ma qui si trovano in grande quantità e buoni. E non crediate che i diamanti buoni vengano nelle nostre contrade cristiane, ma sono portati al Gran khan e ai re e baroni di quelle diverse regioni e reami; per questo quelli hanno un grande tesoro, perché incettano tutte le pietre preziose.

Sappiate che in questo reame si lavora il bucherame migliore, il più bello e il più sottile che ci sia al mondo e di quello che è di maggior valore, tanto da sembrare telo di lino di Reims: non ci sono re e regine al mondo che non lo vestirebbero per fasto e bellezza. Hanno bestie assai e i più grandi montoni del mondo; hanno una grande abbondanza e grande dovizia di tutte le cose di cui vivono.

Il corpo di messere Tommaso l'apostolo è nella provincia del Maabar, in una piccola città, perché non ci sono molti uomini e mercanti che ci vengono, in quanto non ci sono mercanzie che valga la pena di acquistare e anche perché il luogo è molto fuori mano. E' però vero che molti cristiani e molti saraceni ci vengono in pellegrinaggio; perché dovete sapere che i saraceni di quella contrada hanno una grande fede e sostengono che egli fu saraceno e dicono che fu un grande profeta, e lo chiamano Avarian, che vuol dire santo uomo.

Sappiate che lì c'è una meraviglia che ora vi racconto: i cristiani che vanno in pellegrinaggio prendono la terra del posto, là dove il santo corpo fu ucciso, la portano nelle loro contrade e ne danno un poco da bere ai malati quando hanno la febbre terzana o quartana o un'altra febbre e appena il malato ne ha bevuto guarisce.

Vi dirò ancora di un bel miracolo che avvenne attorno all'anno 1288 dall'incarnazione di Cristo. Bisogna sapere che un barone di quella contrada aveva una gran quantità di una biada che si chiama riso e di questo riempiva tutte le case che erano intorno alla chiesa. Quei cristiani che custodivano la chiesa e il santo corpo, quando videro che quel barone idolatra faceva riempire quelle case e che i pellegrini non avrebbero avuto dove albergare, ne ebbero una grande ira; e molto pregarono il barone che non lo facesse. Costui, che era molto crudele e fiero, non ascoltava le loro preghiere e riempiva tutte

³⁴⁰ La storia è ripresa dalle *Mille e una notte* ed è contenuta nei racconti di Sindibad il marinaio. Evidentemente Marco Polo ha assunto una leggenda molto popolare come vera (vedi scheda sul meraviglioso e il realismo di Marco Polo).

quelle case, secondo la sua volontà e contro la volontà dei cristiani che custodivano la chiesa. Quando il barone ebbe riempito del suo riso tutte le case di San Tommaso, avvenne il seguente miracolo: la notte successiva gli apparve San Tommaso con una forca in mano che mise alla gola del barone dicendogli: "Tu! se non farai immediatamente sgombrare le mie case, accadrà che morirai di una cattiva morte". Mentre diceva ciò gli stringeva molto la gola con quella forca, sicché al barone sembrava che ne avesse una grande sofferenza e per poco non gli pareva che dovesse morire; e quando San Tommaso ebbe fatto ciò, sparì. Quel barone si alzò di buon mattino e fece svuotare tutte quelle case e raccontò tutto quello che era avvenuto con San Tommaso: la qualcosa fu ritenuta un grande miracolo. I cristiani ne ebbero grande gioia e allegrezza e resero grandissimi ringraziamenti e grandi onori a San Tommaso e benedissero molto il suo nome.

Molti altri miracoli vi avvengono per tutto l'anno, tanti che sarebbero ritenuti una grande meraviglia se ve li raccontassi, specialmente per le guarigioni dei cristiani che sono feriti e guastati nel loro corpo.

Ora vi vogliamo ancora raccontare come fu ucciso. Bisogna sapere che San Tommaso aveva il proprio eremitaggio nei boschi e pregava molto il signor Dio e intorno a lui c'erano molti pavoni, perché dovete sapere che in quella contrada ce ne sono più che in altre parti del mondo. Mentre messer San Tommaso faceva le sue orazioni, un idolatra, che era del lignaggio e della razza dei *gavi*, scagliò una saetta dal suo arco per uccidere uno dei pavoni che erano intorno al santo; non si era accorto di costui e mentre credeva di aver colpito il pavone, invece colpì messer San Tommaso l'apostolo in mezzo al costato destro. Quando ebbe ricevuto quel colpo, continuò a pregare molto dolcemente il suo creatore e di quel colpo morì. Ma bisogna sapere che prima di venire nel luogo in cui morì, aveva convertito molta gente in Nubia, come e in quale maniera ve lo racconteremo ordinatamente in questo libro, a tempo e luogo opportuni.

Vi abbiamo raccontato di San Tommaso; ora vi racconteremo altre cose. Bisogna sapere che quando nasce un bambino, lo ungono una volta a settimana con olio di sesamo e ciò lo fa diventare molto più nero di quando è nato, perché colui che è più nero è più apprezzato dagli altri ed è ritenuto migliore di quelli che non sono neri.

Vi dico un'altra cosa: quelle genti fanno ritrarre e dipingere di nero tutti i loro idoli, ma i diavoli li fanno dipingere bianchi come neve, perché dicono che tutti gli dei e i santi sono neri, mentre dicono che i diavoli sono bianchi.

Sappiate che gli uomini di questa contrada, quando vanno in guerra, poiché hanno una grande fede nel bue e lo ritengono una santa cosa, prendono del pelo del bue selvatico, e se si tratta di un uomo a

pie di, mettono questo pelo di bue sopra il loro scudo, e un po' ne fanno legare ai loro capelli. Fanno questo perché credono che grazie a questo pelo di bue saranno meglio difesi e protetti di tutti i pericoli.

Sappiate che a cagione di ciò, questo pelo di bue selvatico vale molto e non si ritiene sicuro chi non ne ha.

Lar³⁴¹ è una provincia che è verso ponente, quando si parte dal luogo in cui è San Tommaso l'apostolo, e in questa provincia sono nati tutti i brahamani del mondo e di essi vi racconteremo subito.³⁴² Questi brahamani sono i migliori mercanti del mondo e i più venerabili, perché non direbbero alcuna menzogna per nulla al mondo e dicono solo la verità. Non mangiano carne né bevono vino; conducono una vita onestissima, secondo le loro usanze; non fanno lussurie se non con la propria moglie. Non tolgono a nessuno alcuna cosa, non uccidono nessun animale, non farebbero alcuna cosa per cui credessero di fare peccato. Vi dico che tutti i brahamani si riconoscono per un segnale che portano, perché tutti portano un filo di cotone sopra una spalla e lo legano sotto l'altro braccio, sicché il filo passa sul petto e di dietro.³⁴³ Hanno re ricchi e potenti per le ricchezze; questi re acquistano molto volentieri perle e tutte le altre pietre preziose. Così si sono accordati con tutti i mercanti della loro terra che per tutte le perle che portano dal reame del Maabar che si chiama Soli³⁴⁴ (che è la provincia migliore e la più civile che ci sia in India e dove ci sono le perle migliori), gliene daranno due volte tanto quello che le hanno pagate. I brahamani vanno nel reame del Maabar e comprano tutte le buone perle che trovano e poi le portano al loro re e dicono la verità su quanto costano e il re gli fa subito dare il doppio del costo e non hanno mai mancato a questa consuetudine.

Questi brahamani sono idolatri e sono attenti agli indovini e alle cose che riguardano le bestie e gli uccelli, più di tutti gli uomini del mondo e ora vi dirò in parte come si comportano.

Per tutti i giorni della settimana hanno il seguente riferimento: se accade che facciano mercato di qualche merce, quello che la vuole comprare si alza un momento, guarda la propria ombra e chiede: "Che giorno è oggi?". "Il tale giorno". E si fa misurare la propria ombra. Se l'ombra è tanto lunga quanto dovrebbe essere in quel giorno il mercato è concluso; ma se l'ombra non è tanto lunga quanto dovrebbe essere,

³⁴¹ Forse si tratta del Gujarät.

³⁴² Vedi scheda sulle religioni.

³⁴³ Marco Polo compie qui una specie di riassunto di modi di vita certamente diffusi ma anche risalenti a religioni differenti. Nel caso specifico sembra più che altro riferirsi al jainismo (vedi scheda sulle religioni).

³⁴⁴ Dovrebbe trattarsi, secondo i geografi arabi, di Suliyan.

non fanno transazioni ma aspettano che l'ombra raggiunga il punto stabilito, per tutti i giorni della settimana, quanto deve essere l'ombra.

Vi racconto inoltre una cosa più importante: quando fanno qualche mercato, o in casa o in qualche altro luogo e vedono venire una tarantola, di cui ce ne sono in abbondanza, se vedono che viene da quella parte che reputano buona, acquistano subito la merce; se la tarantola viene da una direzione che non gli sembra buona, abbandonano la trattativa e non comprano nulla.

Quando questi brahamani vanno per la loro strada e vedono qualche rondine che va verso di loro, o da destra o da sinistra, e gli sembra che sia venuta dalla parte buona, continuano il cammino; se gli sembra che non sia venuta dalla parte buona, non vanno più avanti e tornano indietro.

Questi brahamani vivono più delle altre genti. Ciò a causa del poco mangiare e delle grandi astinenze che fanno. Hanno denti molto buoni grazie ad un'erba che mangiano, che fa digerire molto bene e fa molto bene alla salute. Sappiate che questi brahamani non si incidono le vene né si fanno cavare sangue da altre parti del corpo.³⁴⁵

Hanno fra di loro dei religiosi, chiamati *cingui*,³⁴⁶ che vivono più degli altri, perché vivono centocinquanta anni e anche duecento; e il loro corpo si mantiene bene, sicché possono andare e venire dovunque vogliono, svolgono tutti i servizi che servono al monastero e verso i loro idoli, e li svolgono bene come se fossero più giovani. Ciò avviene per le grandi astinenze che fanno dal mangiare, mangiando poco e bene, in quanto usano cibarsi di riso e latte, più altre cose. Questi *cingui*, che vivono così a lungo, prendono - vi sembrerà una cosa straordinaria - argento vivo e zolfo, li mischiano, ne fanno una bevanda e la bevono.³⁴⁷ E dicono che ciò allunga la vita e infatti campano assai più a lungo; e la bevono due volte al mese.³⁴⁸ Sappiate che questa gente usa questa bevanda fin dall'infanzia.

³⁴⁵ Il salasso era molto usato nella medicina occidentale fino a tutto il Settecento. Ma la flebotomia non era ignota agli Indiani. Per quanto riguarda l'erba masticata, si trattava di un impasto di foglie di tembul, calce, canfora e altre spezie.

³⁴⁶ Si riferisce agli Yogi?

³⁴⁷ L'argento vivo è il mercurio. Il racconto di questa miracolosa mistura si ricollega alla tradizione alchemica, in particolare indiana e cinese, che come obiettivo principale aveva quello di scoprire le sostanze che donavano l'incorruttibilità al corpo e la vittoria sulla decadenza senile, cioè l'elisir di lunga vita (vedi scheda su tecnica e scienza).

³⁴⁸ La longevità dei brahamani era proverbiale e il suo mito era già contenuto nella pseudo lettera di Didimo ad Alessandro Magno.

Sempre in questo reame del Maabar c'è una religione che si chiama anch'essa *cingui*,³⁴⁹ che prevede le grandi astinenze che vi ho detto e una vita aspra e difficile. Sappiate che vanno tutti nudi, non portando su di sé cosa alcuna, cosicché non coprono la loro natura né alcuna parte del corpo. Adorano il bufalo e la maggior parte di loro porta un piccolo bue di rame o di bronzo dorato sulla fronte, ovviamente legato. Bruciano lo sterco di bue e ne fanno una polvere, poi si ungono diverse parti del corpo con grande rispetto, grande come quello che hanno i cristiani per l'acqua benedetta. Non mangiano con scodelle di riso né con il tagliere, ma mangiano il loro cibo su foglie di pomo del paradiso o su altre grandi foglie, che non debbono essere verdi ma secche, perché dicono che quelle verdi hanno un'anima e perciò sarebbe peccato usarle. Infatti, vi dico che rispettano tutte le creature del mondo, non nuocciono loro in quanto sarebbe peccato: si lascerebbero morire piuttosto che fare una cosa che credessero peccaminosa. Quando gli altri gli chiedono perché vanno nudi e se non hanno vergogna a mostrare il loro membro, dicono: "Noi andiamo nudi perché non vogliamo alcuna cosa di questo mondo, in quanto noi nasciamo senza nessun vestito, nudi. La ragione per la quale non abbiamo vergogna di mostrare il nostro membro è questa: che noi non commettiamo alcun peccato con esso e per questo non ne abbiamo più vergogna di quanta ne abbiate voi nel mostrare le vostre mani o il vostro viso o altre vostre membra con le quali non peccate di lussuria. Poiché voi utilizzate il vostro membro per il peccato e la lussuria, per questo lo coprite e ne avete vergogna; noi non ne abbiamo più vergogna che mostrare la schiena, perché non facciamo con esso alcun peccato".³⁵⁰ Non ucciderebbero nessuna creatura e nessun animale del mondo, né mosche né pulci, né pidocchi né vermi, perché dicono che hanno un'anima e per questo non ne mangiano, per il peccato che commetterebbero. Non mangiano nessuna cosa verde, né erba né radice, finché non sono secche. Dormono sulla nuda terra, senza mettere mai alcuna cosa né sotto né sopra: è sorprendente come non muoiano e come vivano così a lungo come vi ho raccontato.³⁵¹

Vi racconterò ancora un'altra cosa: poiché hanno loro religiosi che abitano nei monasteri per servire gli idoli, li mettono alla prova nel modo seguente: fanno venire le vergini che fanno offerte agli idoli e ad esse fanno toccare gli uomini che accudiscono gli idoli. Esse toccano qua e là, diverse parti del copro, lo abbracciano e cercano di eccitarlo grandemente. E quell'uomo il cui membro non muta aspetto e

³⁴⁹ Si tratta dello Yoga.

³⁵⁰ Si tratta probabilmente di jainisti, della setta Digambara, cioè dei "coperti di cielo", ovvero nudi.

³⁵¹ Ancora jainisti., ma anche buddisti.

rimane come era prima che le vergini lo toccassero, costui è buono e lo fanno rimanere con loro; ma quelli che le vergini toccano e il cui membro muta e si drizza, costui non lo tengono ma lo cacciano subito e dichiarano che non vogliono tenere con loro un uomo lussurioso. Questi sono i crudeli e perfidi idolatri che vi ho detto.³⁵² Fanno bruciare il loro corpo, perché dicono che se non lo bruciassero farebbe dei vermi, e dopo che i vermi avessero mangiato il corpo dal quale erano nati, non avrebbero più avuto di che nutrirsi, perciò l'anima di quel corpo commetterebbe un gran peccato.

Seilan è una grande isola, come ve l'ho descritta prima in questo libro. Ora, bisogna sapere che in questa isola c'è una montagna così scoscesa che nessuno può salirvi se non in questo modo: a questa montagna hanno appeso molte catene di ferro, tirate in modo che gli uomini possano arrampicarsi sulla montagna per mezzo di esse. Su quel monte c'è il monumento di Adamo, nostro primo padre. I saraceni dicono che il sepolcro è di Adamo, gli idolatri dicono che il monumento di Sergamon Borcam.³⁵³

Questo Sergamoni fu il primo uomo al quale fu fatto l'idolo, perché secondo il loro punto di vista costui fu l'uomo migliore che ci fosse fra di loro; fu il primo che considerarono santo e nel cui nome fecero gli idoli.³⁵⁴ Fu figlio di un grande re, ricco e possente, e questo figlio conduceva una vita così buona che non voleva occuparsi di nessuna cosa mondana, nemmeno di essere. Suo padre, quando vide che suo figlio non voleva essere re e che non voleva interessarsi delle cose del mondo, si arrabbiò moltissimo e gli fece una grande offerta, perché gli disse che voleva incoronarlo e che sarebbe stato re come avrebbe voluto. Suo figlio disse che non voleva niente e quando suo padre udì ciò, ne ebbe un'ira tale che quasi morì dal dolore. E non c'è da meravigliarsene, perché aveva questo figlio solo e non aveva nessuno a cui lasciare il regno. Perciò agì in modo tale che era sicuro di fare una cosa per cui suo figlio sarebbe volentieri tornato alle cose

³⁵² L'affermazione suona assolutamente ironica, dopo l'esaltazione della moralità e delle usanze indù.

³⁵³ E' il nome mongolo di Buddha: *Sargamoni=Sakyamuni* e *Borcam*=stregone, sciamano. Circa la tomba di Adamo si tratta di una tradizione musulmana: su questo monte Adamo pianse cento anni la morte del figlio e le lacrime formarono il lago.

³⁵⁴ Questa interpretazione per cui dal Buddha discenderebbero tutte le "idolatrie" asiatiche è un fraintendimento particolare di Marco Polo. In Occidente la sua storia era già nota, molto romanzata, attraverso la *Leggenda aurea* di Jacopo da Varazze. Marco Polo, in sostanza, si fa convincere dalle guide locali che Buddha era nato lì. Il santuario è quello di Kandy (vedi la scheda sulle religioni).

mondane e avrebbe accettato la corona e il reame. Dunque, lo mise in un bellissimo palazzo e gli dette trentamila vergini molto belle e avvenenti per servirlo, poiché lì non c'era nessun maschio ma solo quelle pulzelle. Infatti esse lo mettevano a letto, lo servivano a tavola e gli facevano compagnia tutto il giorno. Cantavano e ballavano davanti a lui e gli facevano tutti i sollazzi che potevano, come il re aveva comandato. E vi dico che tutte quelle vergini non riuscirono a far sì che il figlio del re si piegasse a nessuna lussuria, ma si comportò più piamente e castamente di prima e conduceva una buona vita, secondo le loro usanze. Vi dico che egli era un damigello così delicato che non era mai uscito dal palazzo, e non aveva fino ad allora visto un uomo morto né nessun altro che non fosse sano, poiché il padre non lasciava andare alla sua presenza nessun vecchio né nessun disgraziato. Ora avvenne che questo giovanetto cavalcasse un giorno in mezzo alla via e vedesse un uomo morto; rimase sgomento come chi non ne aveva visto mai alcuno. Domandò subito a quelli che erano con lui di cosa si trattasse e quelli gli dissero che era un uomo morto. "Come - fece il figlio del re - muoiono dunque tutti gli uomini?" "In verità, sì" - fecero quelli. Il damigello non disse nulla e cavalcò avanti molto pensieroso. Dopo aver molto cavalcato, incontrò un uomo molto vecchio che non poteva camminare e che non aveva denti in bocca, ma li aveva tutti perduti per la sua decrepitezza.

Quando il figlio del re vide quel vecchio, chiese che cosa aveva e perché non poteva camminare e quelli che erano con lui gli dissero che non poteva camminare a causa della vecchiaia e che non aveva i denti in bocca perché li aveva perduti per la sua decrepitezza. Quando il figlio del re ebbe ben capito del morto e del vecchio, tornò al palazzo e disse fra sé che non voleva più dimorare in questo mondo cattivo, ma disse che sarebbe andato a cercare chi non muore mai e colui che lo aveva creato. Dunque partì dal palazzo di suo padre e se andò su montagne altissime e impervie e lì dimorò tutta la sua vita molto onestamente e castamente e fece molta astinenza. Certamente, se egli fosse stato cristiano, sarebbe stato un gran santo, insieme con nostro signore Gesù Cristo.³⁵⁵

Quando questo figlio del re morì fu portato dal re suo padre: quando lo vide morto, colui che amava più di se stesso, se egli abbia avuto ira o dolore è inutile domandarselo. Fece fare un gran cordoglio; poi fece fare una statua a sua somiglianza, tutta d'oro e di pietre

³⁵⁵ Marco Polo è il primo a raccontare all'Occidente la storia di Buddha, in modo sostanzialmente corrispondente alle versioni che circolavano in India (vedi scheda sulle religioni). Le considerazioni che fa circa la santità di Buddha, fino al punto di paragonarlo a Cristo, furono soppresse nella redazione latina dei frati domenicani, in quanto sospette di eresia.

preziose e lo fece onorare da tutti quelli del paese, che l'adorarono come dio. Dicevano che egli era morto ottantaquattro volte, perché dicevano che quando era morto la prima volta era diventato un bufalo; e poi un'altra volta era diventato cavallo e così via, visto che era morto ottantaquattro volte, tutte le volte era diventato un animale, o un cane o altre cose, ma l'ottantaquattresima volta che era morto era divenuto dio. Pensano che l'idolo sia il dio migliore e il più grande che hanno e sapete che questo è il primo idolo che gli idolatri hanno avuto e da costui sono derivati tutti gli altri.

Ora avete inteso come fu fatto il primo idolo e vi dico che gli idolatri di molte parti lontane vengono qui in pellegrinaggio, come i cristiani vanno in pellegrinaggio a San Giacomo.³⁵⁶ Insomma, gli idolatri dicono che quel monumento che è su quella montagna è del figlio del re che avete sentito e che i denti, i capelli, la scodella che sono qui, furono del figlio del re che aveva nome Sergamoni Borcan, ossia Sergamoni il santo. I saraceni, in grandissimo numero, vengono anch'essi qui in pellegrinaggio, sostengono che si tratta del monumento di Adamo, nostro primo padre e che i denti, i capelli e la scodella erano i suoi. Ma Dio solo sa chi esso sia, in quanto noi non crediamo affatto che in quel luogo ci sia Adamo, perché il vangelo della nostra Santa Chiesa dice che lui è in un'altra parte del mondo.

Ora, accadde che il Gran khan seppe che su quella montagna c'era il monumento di Adamo e che c'erano anche le sue reliquie e disse a se stesso che voleva averle. Allora inviò una grande ambasciata e ciò avvenne nell'anno 1288 dall'incarnazione di Cristo. Che accadde? i messaggeri del Gran khan, con un grande seguito, si misero in viaggio e andarono tanto per mare e per terra che arrivarono nell'isola di Seilan. Andarono dal re e fecero tanto che ebbero i due denti mascellari, che erano molto grossi e grandi, ed ebbero anche dei capelli e la scodella.³⁵⁷ La scodella era di porfido verde, molto bella. Allorché i messaggeri ebbero avuto queste cose, si rimisero in cammino e tornarono dal loro signore. Quando furono vicino alla grande città di Cambaluc, dove era il Gran khan, gli fecero sapere che stavano arrivando e che gli portavano ciò per cui li aveva inviati. Il Gran khan allora comandò che tutta la popolazione, i religiosi e gli altri, andassero incontro a quelle reliquie, facendo loro sapere che erano quelle di Adamo. Così tutta la popolazione di Cambaluc andò incontro a queste reliquie e i religiosi le ricevettero e le portarono al Gran khan, che le accolse con grande gioia, festa e reverenza. E vi

³⁵⁶ Si tratta del famoso Santuario di San Giacomo di Compostela in Galizia (Spagna), meta nel Medio Evo di frequentati pellegrinaggi, specialmente nel XII secolo.

³⁵⁷ Nel santuario si mostra ancora oggi il cosiddetto "dente di Buddha".

dico che rinvennero nelle loro scritture che la scodella aveva una tale virtù che chi ci avesse messo il cibo per un uomo ne avrebbe avuto per cinque: e il Gran khan disse che lo avrebbe provato e disse poi che quella era per davvero la verità.

Cail³⁵⁸ è una nobile e grande città e appartiene al primo fratello dei cinque re. Sappiate che in questa città arrivano tutte le navi che vengono da ponente, da Cormosa, da Chisi, da Aden e da tutta l'Arabia, cariche di mercanzie e di cavalli, in quanto i mercanti fanno scalo qui perché si tratta di un ottimo mercato per gli scambi. Questo re è molto ricco di tesori e porta su di sé ricche pietre preziose e si comporta con molta magnificenza: governa bene il suo reame, con grande giustizia, soprattutto per i mercanti che vengono da altre parti, ossia i mercanti stranieri; li sostiene e protegge con grande equità. Per questo i mercanti ci vanno molto volentieri, a causa di questo buon re che li protegge, e infatti li fanno dei grandi profitti e ne traggono grandi vantaggi.

Questo re ha più di trecento mogli perché l'averne più mogli è considerato un grande onore. Bisogna sapere che quando fra questi cinque re che sono fratelli carnali, nati dallo stesso padre e dalla stessa madre, accade una discordia e si vogliono combattere, allora la madre - che è ancora in vita - si mette fra di loro e non li lascia combattere. E spesso volte avviene che quando i suoi figli non vogliono dare retta alle sue invocazioni e si vogliono comunque battere, allora la madre prende un coltello e dice: "Se voi non desistete da questa guerra e non fate la pace tutti insieme, mi ucciderò subito e in primo luogo mi taglierò le mammelle dal petto, quelle con cui vi ho dato il mio latte". E quando i figli si rendono conto della grande pietà che fa loro la madre e che li prega dolcemente e anche perché capiscono che è per loro la cosa migliore, raggiungono un accordo e fanno la pace. Ma non si può sbagliare se vi dico che quando la loro madre sarà morta, essi attaccheranno briga fra di loro e si distruggeranno.

Coilum³⁵⁹ è un reame che si trova verso garbino, quando si parte dal Maabar e si va avanti per cinquecento miglia. Sono idolatri, ma ci sono anche cristiani e giudei. Hanno un lingua propria; il re non è tributario di nessuno.

Sappiate che qui nasce il verzino coilomino, che è molto buono; vi nasce anche il pepe, in grande abbondanza: si raccoglie nei mesi di maggio, giugno e luglio (vi dico che gli alberi che fanno il pepe si piantano e si annaffiano, sono alberi domestici). Hanno

³⁵⁸ Cail o Caver, forse si riferisce al territorio di Chia-i.

³⁵⁹ Odierno Quilon.

indaco³⁶⁰ in abbondanza, molto buono, e vi dico che si fa con un'erba, perché prendono questa erba e la mettono dentro un grande secchio, ci mettono l'acqua e la lasciano lì fintanto che l'erba si disfa; poi la lasciano al sole che è molto caldo e la fa bollire e diviene come voi lo vedete. In questa contrada c'è un calore così grande e il sole è così caldo che lo si può a malapena sopportare, e infatti vi dico che se mettete un uovo in qualche fiume, si sarà cotto prima che voi andiate non molto lontano. In questo reame vengono i mercanti con le loro navi dal Mangi e dall'Arabia e dal Levante e vi realizzano grandissimi commerci.

Ci sono qui molte bestie diverse da tutte le altre del mondo; c'è un leone nero, senza nessun altro colore né segno;³⁶¹ ci sono pappagalli di molte specie, ce ne sono di tutti bianchi come neve, che hanno piedi e becco vermigli; ce ne sono altri vermigli e blu, che sono la cosa più bella da vedere al mondo, e ce ne sono anche di piccolissimi, che sono anch'essi molto belli. Ci sono anche pavoni molto belli e grandi e di aspetto diverso dai nostri: hanno galline diverse dalle nostre. Che dirvi? hanno tutte le cose diverse dalle nostre e sono più belle e migliori perché non hanno nessun frutto simile ai nostri, né alcuna bestia o uccello e ciò avviene a causa del gran calore che c'è. Non hanno biade ma solo riso. Fanno il vino dai datteri ed è una bevanda molto buona e ubriaca gli uomini più rapidamente di quanto non faccia il nostro vino d'uva. Di tutte le cose che servono al corpo dell'uomo per vivere, ne hanno una grande abbondanza e ne commerciano. Hanno molti astrologi e bravi; hanno medici che sanno salvaguardare il corpo degli uomini in salute.³⁶² Sono tutti neri, maschie femmine, e vanno tutti nudi, ma coprono la loro natura con dei panni molto belli. Non ritengono peccato nessuna lussuria né alcun peccato carnale. I matrimoni si fanno nel modo seguente: sposano la cugina germana, la moglie del padre morto e anche la moglie del fratello; e questi costumi sono diffusi fra tutti gli Indiani.

*Poi Marco Polo parla della città di Comasi e di Eli.*³⁶³

Melibar³⁶⁴ è un grandissimo reame, verso ponente. Hanno un proprio re e un proprio linguaggio; sono idolatri e non sono tributari di nessuno. Da questo regno si vede maggiormente la stella di

³⁶⁰ Tintura azzurro violaceo usata per i tessuti e la carta.

³⁶¹ E' la pantera, che in Occidente non si conosceva.

³⁶² Vedi scheda sulla tecnica e le scienze.

³⁶³ Kumārī, cioè Capo Comorin. Eli è Mount Delly, sulla costa del Malabar, presso Cananore: è un promontorio sul mare.

³⁶⁴ Malabar o Mali, ovvero "montagna".

tramontana, che sembra alta sul mare all'incirca due cubiti.³⁶⁵ Sappiate che da questo Melibar - e da un'altra provincia che appartiene loro e che è chiamata Gusurat³⁶⁶ - escono ogni anno più di cento navi da corsa, che vanno a catturare le altre navi e rubano ai mercanti, perché sono dei grandi ladroni di mare. Portano con sé le loro mogli e i loro figli e passano tutta l'estate in scorrerie e fanno un gran danno ai mercanti. Fanno anche altre mascalzionate: perché si scagliano in mare, ossia si dispongono l'uno dall'altro a distanza di cinque miglia e impiegano venti navi, sicché controllano il mare per cento miglia e appena vedono una nave mercantile si fanno dei segnali con il fuoco l'un l'altro e in questo modo non può sfuggire nessuna nave nel braccio di mare che controllano. Ma i mercanti, che ben conoscono la tattica di questi malvagi corsari e che sanno bene che debbono incontrarli, vanno così ben armati e equipaggiati che non hanno molto timore di loro, perché se li incontrano si difendono con ardore e gli arrecano grandi danni. Ma non può essere che non prendano qualche nave e quando questi corsari ne catturano una con i mercanti, gli tolgono la nave con tutte le merci; agli uomini non fanno alcun male ma gli dicono: "Andate a guadagnare altri averi, così magari ce ne porterete ancora".

In questo reame c'è una grandissima abbondanza di pepe e di zenzero; di cannella anche ce n'è assai e altre spezie ancora in grande quantità e il turbetto³⁶⁷ e la noce d'India. Hanno anche molto bucherame, del più raffinato e del più bello al mondo; hanno molte mercanzie costose. E voglio dirvi ancora quello che i mercanti di altre parti portano in questa contrada, quando vengono con le loro navi per acquistare merci. Sappiate che i mercanti vi portano per nave il rame - e di questo rame zavorrano le navi -; portano drappi d'oro e di seta, sandalo, oro, argento, garofani, spigo e certe spezie che non ci sono lì e queste merci le scambiano con quelle di questa contrada. Sappiate che vengono da molte parti, come dalla grande contrada del Mangi, e le merci le importano da numerosi paesi: quelle che vanno ad Aden sono poi portate ad Alessandria.

Anche Gozurat è un grande reame, dove sono idolatri, hanno proprio re e lingua propria; non versano tributi a nessuno. Il paese è verso ponente. Da questo reame si vede di più la stella di tramontana, poiché sembra alta ben sei cubiti. In questo regno ci sono i maggiori corsari del mondo e compiono malvagità, come ora vi racconterò. Quando certi corsari scellerati catturano i mercanti, gli danno da bere

³⁶⁵ Il cubito è la misura che va dal gomito all'estremità del dito medio.

³⁶⁶ Gusurat o Gufurat, è il Gujarät, regione dell'India di NO.

³⁶⁷ Radice purgativa.

tamerindo e acqua di mare; sicché i mercanti vanno molto di corpo e rigettano tutto quello che hanno nel ventre.³⁶⁸ I corsari fanno raccogliere tutto quello che i mercanti rigettano e gli fanno cercare se ci sono perle o altre pietre preziose, perché i corsari dicono che quando i mercanti sono presi, ingoiano perle e altre pietre preziose, affinché i corsari non le trovino.

Hanno pepe in grande quantità, hanno anche zenzero assai e hanno indaco in abbondanza; hanno parecchio cotone, perché hanno degli alberi che ne producono molto, che sono alti sei passi e taluni hanno più di ventidue anni.³⁶⁹

Ma bisogna notare che quando questi alberi sono così vecchi non fanno del cotone buono da filare, così lo usano per ovattare e come trapunta. Con questi alberi avviene questo: fino a dodici anni fanno del cotone buono da filare, ma dai dodici ai venti anni questi alberi non fanno cotone buono come quando sono giovani.

In questo reame si concia una grandissima quantità di cuoi, ossia preparano cuoio di becco e di bufalo, di bufalo selvatico, di unicorno e di molte altre bestie. E vi dico che ne preparano in così grande quantità che ne caricano numerose navi ogni anno e le portano in Arabia e in molti altri luoghi, perché da questo reame si riforniscono molti reami e molte province. Aggiungo che in questo regno si fanno molte belle stuoie di cuoio vermiglio, molto finemente cucite, con intagli di bestie e di uccelli; sono così belle che è una meraviglia a vedersi. Sappiate che i saraceni dormono sopra queste stuoie; ed è un bel dormire. Vi si fanno anche cuscini, molto belli, cuciti con oro, che valgono fino a sei marche d'argento. Alcune stuoie di cui vi ho parlato valgono fino a dieci marche d'argento.

*Marco Polo passa poi a descrivere i regni di Tana, di Canbaet e di Semenat.*³⁷⁰

Chesmacoran³⁷¹ è un reame che ha re e lingua propri. Sono idolatri e vivono di commercio e artigianato; hanno molto riso, carne e latte. Ci vengono numerosissimi mercanti, per mare e per terra, con molte mercanzie e ne esportano da questo regno. Non ci sono altre cose da menzionare: questo reame è l'estrema provincia dell'India andando fra ponente e maestrale, poiché dal Maabar fino a questa provincia - mi riferisco a tutti questi reami di cui vi ho parlato dal Maabar fino a qui - è l'India maggiore, la maggiore che ci sia al

³⁶⁸ Si tratta della polpa acida della pianta, usata anche in medicina

³⁶⁹ Il cotone è originario dell'India.

³⁷⁰ Nell'ordine. Tana: Thäna, porto a 30 km a NE di Bombay. Canbaet: odierna Cambay, porto. Semenat, non identificata.

³⁷¹ Nome doppio: città di Kiz e provincia di Mukrän (dal Kirmän a N, al golfo di 'Umän; ad O c'è il Lärüstän e ad E il Balüëistan).

mondo. Sappiate che vi abbiamo raccontato di questa grande provincia e delle città che sono sul mare, perché di quelle che sono sulla terraferma sarebbe una troppo lunga materia il raccontare. Ora partiremo da questa provincia e vi racconteremo di alcune isole che appartengono ancora all'India.

*Vi racconteremo dell'Isola maschi e femmine.*³⁷²

L'isola che è chiamata maschio è in alto mare, più di cinquecento miglia verso mezzogiorno, partendo da Chesamcora. Sono cristiani battezzati e si attengono alla fede e ai costumi del vecchio testamento. Vi dico che, quando la propria moglie è in cinta, non la toccano più finché non ha sgravato e dopo che ha fatto il bambino non la toccano per quaranta giorni, ma dai quaranta giorni in poi la toccano secondo volontà. In questa isola non abitano le loro mogli né nessun'altra donna, ma dimorano tutte in un'altra isola che è chiamata "delle femmine". Questi uomini vanno nell'isola delle femmine e ci abitano per tre mesi: marzo, aprile e maggio. Solo in questi tre mesi gli uomini abitano in questa isola e solo in questi mesi si prendono sollazzo fra loro. Al termine dei tre mesi tornano in quell'isola e badano ai loro affari per gli altri nove mesi. Vi dico che in quest'isola c'è un'ambra molto fine, buona e bella. Vivono di riso, di carne e di latte e sono bravissimi pescatori, perché nel mare di questa isola si prendono molti buoni pesci e se ne prendono tanti che li fanno seccare in grande quantità, sicché ne hanno da mangiare tutto l'anno e ne vendono anche ad altre genti. Non hanno signore, fuorché un vescovo che tuttavia è sottoposto all'arcivescovo di Scotra. Hanno una propria lingua. Da questa isola a quella dove abitano le donne ci sono circa trenta miglia e la ragione per cui non abitano con le loro donne tutto l'anno - secondo quanto affermano - è che non avrebbero di che vivere se abitassero insieme così a lungo. I figli che nascono vengono nutriti dalla madre nella loro isola, ma appena i figli maschi hanno tredici anni, la madre li manda dal padre, nella sua isola. E' chiaro che le donne non fanno altro mestiere che nutrire i loro figli e raccogliere alcuni frutti che sono quell'isola.

XIX

INDIA MEDIANA: SOCOTRA, SOMALIA, ZANZIBAR, ETIOPIA

³⁷² La storia è probabilmente una ramificazione della leggenda delle Amazzoni, riportata anche nel romanzo di Alessandro Magno. La localizzazione delle isole delle femmine ha subito spostamenti notevoli nei diversi viaggiatori antichi e meno antichi che ne hanno parlato.

Quando si parte da queste due isole e si va per circa cinquecento miglia verso mezzogiorno, si trova l'isola di Scotra.³⁷³ Sappiate che quelli di questa isola sono cristiani battezzati e hanno l'arcivescovo. Vi nasce l'ambra in grande quantità. Hanno panni di cotone molto belli e molte altre merci e, in particolare, grandi quantità di pesce salato. Vivono di riso, di carne e di latte, non hanno altre biade. Vanno tutti nudi al modo e all'uso degli altri indiani idolatri. In questa isola vanno molte navi con numerosi mercanti e molte mercanzie, per venderle lì, esportano le cose che l'isola possiede e ne traggono profitto. Sappiate che tutte le navi e i mercanti che vogliono andare ad Aden passano per quest'isola. Questo arcivescovo non ha nulla a che fare con l'apostolo di Roma, ma è sottoposto ad un arcivescovo che è a Baldac; è quest'ultimo che manda l'arcivescovo in questa isola e ne manda anche in numerose parti del mondo, come fa l'apostolo di Roma. Tutti questi chierici e prelati non obbediscono alla chiesa di Roma, ma sono tutti obbedienti a quel grande prelado di Baldac, considerandolo il loro papa.³⁷⁴ In questa isola vengono molti corsari con le loro navi, dopo che hanno fatto la loro corsa; qui si accampano e vendono tutte le cose che hanno rubato. Vi dico che le vendono molto bene, perché i cristiani che sono lì sanno che tutte quelle cose sono rubate agli idolatri, ai saraceni e non ai cristiani, e per questa ragione le comprano.³⁷⁵ Se l'arcivescovo di questa isola di Scotra muore bisogna attendere che da Baldac ne venga un altro, diversamente e altrimenti non avrebbero arcivescovo. I cristiani di questa isola sono i più capaci incantatori che ci siano al mondo; è vero che l'arcivescovo non vuole che essi facciano quegli incantesimi e rimprovera e ammonisce, ma senza risultati perché quelli dicono che i loro avi facevano in tale modo, e per questo essi vogliono continuare a farlo. L'arcivescovo non può fare di più e sopporta tutto ciò perché non può fare altro e così quei cristiani fanno gli incantesimi che vogliono.

Sugli incantesimi che fanno vi dirò qualcosa: in effetti questi incantatori fanno diverse cose e in gran parte ciò che vogliono, ad esempio, se una nave va a vela e ha un buono e forte vento nella direzione giusta, loro fanno venire un altro vento contrario e la fanno tornare indietro. Insomma fanno soffiare il vento che vogliono e fanno il mare calmo quando vogliono, oppure fanno venire una grande tempesta e un vento furioso. Sanno fare molti altri incantesimi meravigliosi che è bene non raccontare in questo libro perché sono tali

³⁷³ E' l'isola di Socotra, ad E di Aden, cristianizzata dagli Etiopi.

³⁷⁴ Nestoriani dipendenti dal Patriarcato di Bagdad.

³⁷⁵ Dunque si tratterebbe di una ricettazione legittima?

che quando fossero uditi, desterebbero molta meraviglia; per questa ragione ora li lasciamo e non ve ne racconteremo più nulla.

Mogdasio³⁷⁶ è un'isola che è verso mezzogiorno, lontana da Scotra all'incirca mille miglia. Sono saraceni che adorano Maometto; hanno quattro sceicchi - ovvero quattro uomini anziani - e questi quattro vecchi hanno la signoria di tutte queste isole. Sappiate che questa isola è delle più nobili e delle maggiori che ci siano al mondo, perché ha una circonferenza di circa quattromila miglia. Vivono di mercanzie e di artigianato e vi dico in verità che in questa isola nascono elefanti più che in altre province e sappiate che in tutto il resto del mondo non si vendono né si comprano tanti elefanti come si fa in questa isola e in quella di Zanghibar. In questa isola non si mangia altro che carne di cammello e ogni giorno se ne uccidono una tale quantità che non ci si potrebbe credere a sentirlo, se non lo si vedesse. Dicono che questa carne di cammello è migliore e più sana di tutte le altre e per questo la mangiano tutto l'anno. Sappiate ancora che in questa isola c'è un albero di sandalo vermiglio, grande come gli alberi dei nostri paesi.³⁷⁷ Questi alberi varrebbero assai in un altro paese ed essi ne traggono legno come noi ne abbiamo dagli altri alberi selvatici. Hanno molta ambra, perché in quel mare c'è una grande abbondanza di balene e poiché prendono queste balene e questi capodogli in gran numero, hanno ambra in grande quantità; sappiate che è la balena a fare l'ambra.³⁷⁸ Hanno leopardi e lonze;³⁷⁹ e anche leoni enormi; hanno altre bestie in abbondanza, come cervi, caprioli, daini e altri ancora. Cacciano molti uccelli diversi di cui ce n'è un gran numero; hanno anche struzzi assai, molto grandi; hanno uccelli che sono diversi dai nostri e meravigliosi. Hanno molte merci e ci vengono molte navi con molte mercanzie; ci sono drappi d'oro e di seta di diverse qualità e molte altre cose che non vi racconteremo qui e tutte le vendono e le scambiano con le mercanzie dell'isola.

Vi dico che le navi non possono andare più verso mezzogiorno, nelle altre isole - fuorché in questa isola e in quella di Zanghibar - poiché il mare qui corre talmente verso mezzogiorno che

³⁷⁶ Mogdasio viene erroneamente interpretato da Marco Polo come il Madagascar. In realtà si tratta di Mogadiscio. Tutte le notizie sull'Africa e sull'Arabia meridionale Marco Polo le avrà apprese dai marinai saraceni nel viaggio di ritorno, dall'India fino ad Hormuz (vedi scheda su paesi e popoli).

³⁷⁷ Quello rosso, qui citato, era usato come legno da costruzione e colorante. L'altra varietà bianca era invece utilizzata in medicina.

³⁷⁸ Si tratta in realtà di una concrezione di colore grigio che si forma all'interno dell'intestino dei capodogli. L'ambra grigia, appunto, usata in profumeria. L'ambra gialla, invece, è una resina fossile di pino

³⁷⁹ Si tratta della lince.

si potrebbe tornare appena indietro. Le navi che vengono dal Maabar in questa isola ci mettono venti giorni, e quando tornano a Maabar possono andare per tre mesi e ciò avviene perché la corrente va tutta e sempre verso mezzogiorno.³⁸⁰

Sappiate ancora che in quelle altre isole che sono in gran numero verso mezzogiorno, là dove le navi vanno meno volentieri a causa della corrente che corre da quella parte, dicono che si trovano degli uccelli grifoni.

Dicono che quegli uccelli appaiono in certe stagioni dell'anno, ma sappiate che non sono fatti come credono le nostre genti di qui e come noi li facciamo raffigurare. Noi diciamo che il grifone è mezzo uccello e mezzo leone, ma secondo quelli che li hanno veduti esso è fatto del tutto come un'aquila, ma è smisuratamente grande.³⁸¹ Vi spiegherò quel che ne dicono quelli che l'hanno veduto e vi dirò anche quel che ho visto io. Dicono che è così grande e possente che prende un elefante e lo porta molto in alto, poi lo lascia cadere a terra, sicché l'elefante si disfa tutto e allora l'uccello grifone lo becca e mangia e si pasce di lui. Dicono inoltre (quelli che l'hanno veduto) che le sue ali si aprono per trenta passi e che le penne delle sue ali sono lunghe dodici passi e sono grosse in proporzione alla loro lunghezza. Ciò che ho visto io ve lo dirò in altro luogo, perché conviene fare così per il nostro libro.

Bisogna sapere che il Gran khan inviò suoi messaggeri per sapere di queste isole e li mandò anche per far rilasciare un suo messaggero che avevano preso. Questi messaggeri e quello che avevano preso raccontarono al Gran khan molte meraviglie di queste isole straniere. Vi dico che per davvero quei messaggeri portarono al Gran khan denti di cinghiale selvaggio che erano smisuratamente grandi; vi dico che il gran signore ne fece pesare uno che pesava quattordici libbre.³⁸² Ora potete immaginare come fosse grande il cinghiale che aveva tali denti.

Essi dissero che c'erano molti cinghiali che erano grandi come bufali. Ci sono giraffe assai e anche asini selvatici; hanno bestie e uccelli così diversi dai nostri che sarebbe una grande meraviglia udire e vedere.

³⁸⁰ In effetti, e per sentito dire, qui Marco Polo si riferisce non solo alle correnti marine, ma anche al regime dei monsoni, che in alcuni mesi dell'anno soffiano in senso sfavorevole alla navigazione verso l'India (vedi scheda su paesi e popolazioni).

³⁸¹ Secondo la leggenda il grifone era mezzo uccello e mezzo leone. Come si sa il fantastico uccello fa parte dell'iconografia medievale occidentale, e non solo.

³⁸² La libbra poteva essere equivalente all'incirca ad 1/3 di kg.

Torniamo ora all'uccello grifone: quelli di quelle isole lo chiamano *ruc*,³⁸³ non lo chiamano altrimenti e non sanno che si tratta di un grifone; ma noi pensiamo per davvero che per la grande grandezza che gli è attribuita è un grifone.

Zanghibar³⁸⁴ è un'isola molto grande e nobile del perimetro di circa duemila miglia. Sono tutti idolatri, hanno re e lingua propri, non versano tributi a nessuno. La popolazione è grande e grossa: bisogna sapere che non sono così alti a paragone di come sono grossi, e infatti sono così grandi e nerboruti da sembrare giganti. Vi dico che sono smisuratamente forti, in quanto sopportano carichi come quattro uomini e non c'è da meravigliarsi, visto che mangiano come cinque uomini. Sono tutti neri e vanno nudi, ma ricoprono la natura. Hanno la capigliatura così crespa che a malapena si può distendere con l'acqua; hanno una bocca così grande, il naso così all'insù e le labbra e gli occhi così grossi che sono un'orribile cosa da vedere; si direbbero dei diavoli.

Hanno molti elefanti e fanno grande commercio di zanne; hanno anche leoni di un altro aspetto dagli altri. Hanno ancora lonze assai e, ancora, leopardi. Hanno tutte le bestie diverse da tutte le altre del mondo; vi dico che hanno i montoni che sono tutti di uno stesso tipo e colore, in quanto sono tutti bianchi e hanno il capo nero. Vi nascono anche molte giraffe che sono una bella cosa da vedere e sono fatte nel modo seguente. Hanno il corpo corto e abbastanza basso di dietro, perché le gambe posteriori sono piccole; le gambe davanti e il collo sono molto lunghi, sicché la testa è ben alta da terra, all'incirca tre passi. Ha una testa piccola, è inoffensiva, è di colore bianco e rosso a cerchi ed è una bella cosa a vedersi. Vi debbo anche dire una certa cosa, che ho dimenticato, dell'elefante; sappiate che quando l'elefante vuole giacere con l'elefantessa, scava la terra finché l'elefantessa si corica al modo della femmina, perché la loro natura è molto spostata verso il ventre; e l'elefante la monta come se fosse un uomo. Vi dico ancora che le donne di questa isola sono molto laide a vedersi perché hanno grandi bocca, occhi e naso; hanno delle mammelle grandi quattro volte quelle delle altre donne.

Vivono di riso e di latte e di datteri; non hanno vino di vigna, ma fanno vino di riso e di zucchero e di spezie, che è una bevanda molto buona. Si fanno commerci molto grandi. Vi dico ancora che hanno ambra assai perché si prendono moltissime balene.

³⁸³Anche la leggenda dell'uccello *ruc* è contenuta nei racconti della Mille e una notte, nelle avventure di Sidibad il marinaio (vedi scheda sul meraviglioso e il realismo di Marco Polo).

³⁸⁴Vedi scheda su paesi e popoli.

Sappiate che gli uomini di questa isola sono dei guerrieri molto buoni e combattono molto forte in battaglia, perché sono valorosi e non hanno paura di morire. Non hanno cavalli ma combattono su elefanti e cammelli. Costruiscono un castello sull'elefante, lo coprono molto bene e poi ci montano sopra da sedici a venti uomini, con lance, spade e pietre e da sopra gli elefanti si combatte molto bene. Per armi hanno scudi di cuoio, lance e spade, e si uccidono molto. Sappiate che quando debbono portare un elefante nella mischia gli danno da bere molto loro vino - ossia la loro pozione - e fanno ciò perché quando gli elefanti ne hanno bevuto diventano più feroci e più orgogliosi e si comportano assai meglio in battaglia.

Ora vi abbiamo raccontato grande parte delle cose di queste isole, degli uomini, delle bestie e delle merci e non ci sono altre cose da menzionare; per questo ora noi partiremo da qui e vi racconteremo della grande provincia di Abasce, ma prima vi diremo alcune cose ancora sull'India. Sappiate che noi vi abbiamo raccontato solo delle province più nobili dell'India, perché non c'è nessun uomo al mondo che possa raccontarvi la verità di tutte le isole dell'India, però vi ho raccontato la parte migliore e il fior fiore dell'India. Gran parte di tutte le altre isole dell'India, delle quali vi ho fatto menzione ora appartengono a quelli di cui vi ho parlato; in effetti in questo mare d'India ci sono dodicimila e ottocento isole abitate e non abitate, secondo quanto mostra la mappa e la scrittura dei marinai esperti che navigano in quel mare d'India.³⁸⁵ Ora noi lasceremo l'India maggiore che va dal Maabar fino a Chesmacora, che possiede tredici reami grandissimi, di dieci dei quali vi ho parlato. L'India minore va da Ciamba fino a Mutfili e ha otto grandi reami; tuttavia, capite che vi parlo dei reami che sono in terraferma, senza quelli che sono sulle isole e in grandissimo numero.

Sappiate che Abascia³⁸⁶ è una grandissima provincia che è l'India mediana. Sappiate che il re principale di tutte queste province è cristiano e tutti gli altri re della provincia sono sottoposti a lui e sono sei; fra di essi tre sono cristiani e tre saraceni. La gente cristiana di questa provincia ha tre segni in mezzo al viso e poi ne ha uno per ciascuna gota. Questi segni sono fatti con un ferro caldo ed è il loro battesimo, perché dopo che sono battezzati con l'acqua si fanno questo segno, e ciò per nobiltà e completamento del battesimo. Vi dico anche che qui ci sono giudei e questi hanno due segni, uno per ciascuna gota, I saraceni hanno soltanto un segno, dalla fronte fino in mezzo al

³⁸⁵ Si tratta dei portolani, carte contenenti indicazioni per navigare.

³⁸⁶ E' l'Etiopia (vedi scheda su paesi e popoli).

naso.³⁸⁷ Il gran re abita nel mezzo della provincia, i saraceni abitano verso Aden. In questa provincia predicò messer San Tommaso l'apostolo. Dopo che ebbe convertito queste genti, se n'andò nel Maabar, là dove fu ucciso. Sappiate che in questa provincia di Abasce ci sono bravi guerrieri e molti cavalieri. Hanno anche cavalli assai e fanno ciò a ragion veduta, perché sono in guerra con il sultano di Aden, con quello di Nubia³⁸⁸ e con molte altre genti. E ora vi racconterò una bella storia che accadde nell'anno 1288 dall'incarnazione di Cristo.³⁸⁹

Bisogna sapere che questo re che era il signore sovrano della provincia di Abasce e che è cristiano, disse che voleva andare in pellegrinaggio per adorare il sepolcro di Cristo a Gerusalemme.³⁹⁰ I baroni gli dissero che sarebbe stato troppo pericoloso andarci e gli consigliarono di mandare un vescovo o un altro prelato. Il re accettò quello che i baroni gli consigliavano. Così il re inviò un vescovo che era un uomo di santa vita; e gli disse di andare al posto suo fino a Gerusalemme per adorare il sepolcro di nostro signore Gesùcristo. Quello disse che avrebbe fatto come il suo signore ordinava. Il re disse che si preparasse e che andasse il prima possibile.

Il vescovo partì, prese congedo dal re, si equipaggiò e si mise per via come un pellegrino. Andò tanto, per mare e per terra, finché arrivò a Gerusalemme, dove andò subito al sepolcro e l'adorò e gli fece gli onori e la reverenza che un cristiano deve fare a queste cose e così nobili, com'era il sepolcro; fece ancora molte grandi offerte da parte del re che lo aveva mandato. Quando il vescovo ebbe fatto tutto quello per cui era venuto, bene e saggiamente, visto il saggio uomo che egli era, si rimise in cammino, lui e la sua compagnia e andò tanto che arrivò ad Aden. Sappiate che in questo reame i cristiani sono molto odiati, perché non vogliono vederne nessuno ma li odiano come loro nemici mortali. Quando il sultano di Aden seppe di questo vescovo cristiano e che era ambasciatore del gran re di Abasce lo fece prendere subito e gli domandò se era cristiano. Il vescovo gli rispose che era per davvero cristiano. Allora il sultano gli disse che se non si fosse convertito alla legge di Maometto gli avrebbe procurato onta e

³⁸⁷ Il battesimo copto avviene con tre immersioni nell'acqua lustrale, i maschi dopo quaranta giorni dalla nascita, le femmine dopo otto (vedi scheda delle religioni)

³⁸⁸ All'incirca l'attuale Sudan.

³⁸⁹ Questa storia non è confermata né dalle cronache locali né dai dati geografici riferiti; tuttavia rappresenta un'efficace sintesi simbolica delle continue guerre fra etiopi e saraceni (vedi scheda su paesi e popoli).

³⁹⁰ Questo tema del re che vuole recarsi al Santo Sepolcro, ma ne è sconsigliato, è ricorrente nell'agiografia etiopica.

vergogna. Quello rispose che si sarebbe lasciato uccidere piuttosto che farlo. Quando il sultano udì la risposta di quel vescovo, ne ebbe grande dispetto e ordinò che fosse circonciso. Dunque il vescovo fu preso da molti uomini che lo circoncisero alla maniera dei saraceni. E quando l'ebbero fatto, il sultano gli disse che quella vergogna gliela aveva fatta fare per dispetto e onta del re suo signore: dopo queste parole lo lasciò andare. Quando il vescovo ebbe ricevuto quella vergogna, ne provò grande dolore, ma di una cosa si confortava, si diceva che l'aveva ricevuta per la fede cristiana e si diceva che il signor Dio gliene avrebbe reso merito all'anima nell'altro mondo.

Perché prolungare il racconto? sappiate che quando il vescovo fu guarito e potette cavalcare, si rimise in cammino con tutta la sua compagnia e andò tanto per mare e per terra, finché arrivò in Abasce dal suo signore il re. Quando il re lo vide gli fece grandi feste e poi gli domandò notizie del sepolcro. Il vescovo gli raccontò tutto e il re lo ascoltò come cosa santissima e con grande fede. Dopo che il vescovo gli ebbe detto tutto il fatto del sepolcro, gli raccontò come il sultano di Aden l'aveva fatto circoncidere per sua onta e dispetto. Quando il re ebbe sentito che il suo vescovo aveva avuto una tale onta per dispetto di lui, ne ebbe una tale ira che mancò poco che non morisse di dolore. Così disse, in modo che tutti quelli che erano intorno sentissero bene, che non avrebbe voluto giammai portare la corona, né possedere terra, se non si fosse preso una grande vendetta, della quale avrebbe parlato tutto il mondo.

Sappiate dunque che il re si preparò con molte genti a cavallo e a piedi e anche un buon numero di elefanti con castelli ben armati, che avevano ben venti uomini ciascuno. E quando ebbe equipaggiato tutta la sua gente, si mise in cammino, e tanto andarono che arrivarono nel reame di Aden. Il re di quella provincia di Aden, con una grande moltitudine di saraceni a cavallo e a piedi andò sui passi forti per difendere la propria terra, in modo che i nemici non potessero entrarvi. Ora, avvenne che il re di Abasce con la sua gente arrivasse a quei passi e là trovasse una grande quantità di nemici. Così cominciò una cruenta e terribile battaglia, ma accadde che i re dei saraceni - che erano tre - non potettero resistere alla grande forza del re di Abasce, perché aveva gente brava, in quanto i cristiani valgono assai più dei saraceni. Dunque i saraceni si ritirarono e il re dei cristiani con i suoi uomini entrarono nel reame di Aden, ma sappiate che su quel passo era stata uccisa una grande quantità di saraceni. Il re di Abasce e la sua gente, dopo che furono entrati nel reame di Aden, vennero contrastati dai saraceni in ben tre luoghi o quattro, ma non potettero difenderli, e furono ammazzati in gran numero. Quando il re dei cristiani ebbe dimorato nella terra dei nemici per circa un mese e quando l'ebbe molto guastata e distrutta e dopo che era morta una grande moltitudine

di saraceni, disse che ormai si era ben vendicato dell'onta al suo vescovo e che se ne poteva ben tornare nella sua terra con onore. Inoltre disse che non poteva danneggiare ulteriormente i nemici, perché avrebbe dovuto superare troppi passi forti, in cui poca gente gli avrebbe potuto arrecare grandi danni. Per questa ragione partirono dal reame di Aden e si misero per via e andarono tanto finché non furono arrivati ad Abasce, nel loro paese.³⁹¹

Ora avete sentito come il vescovo fu vendicato, bene e ampiamente, di quei cani saraceni, perché ne furono ammazzati e uccisi tanti che appena si potevano contare; inoltre molta terra fu guastata e distrutta; e non c'è da meravigliarsene, perché non è una cosa dignitosa che i cani saraceni debbano sovrastare i cristiani.

Ora sappiate che questa provincia di Abasce è molto doviziosa di tutte le cose per vivere: vivono di riso, di carne, di latte e di sesamo. Hanno elefanti, che non nascono qui, ma li hanno dalle isole dell'altra India; ma le giraffe nascono qui e ce ne sono in abbondanza; leoni, leopardi e lonze ne hanno assai e hanno ancora una moltitudine di altre bestie, diverse da quelle delle nostre contrade. Vi nascono anche asini selvatici assai; uccelli di tutti i tipi, diversi dagli altri; hanno galline, le più belle del mondo a vedersi; hanno struzzi non meno grandi di un asino. Hanno moltissime altre cose che non vi dirò qui perché sarebbe troppo lungo da raccontare. Hanno molti pappagalli e belli; hanno scimmie di diverse razze; hanno gattopardi e altri gatti mammoni³⁹² fatti in modo tale che per poco non sembrano il viso di un uomo.

Ora non vi racconteremo più di questa materia e partiremo da questa provincia e vi racconteremo di Aden, ma prima vi diremo ancora di questa provincia di Abasce. Sappiate che in essa ci sono molte città e castelli e ci sono molti mercanti che vivono di commercio e qui si fanno bei panni di cotone e bucherame. Ci sono molte altre cose assai, ma non è opportuno raccontarle nel nostro libro.

XX

LA PENISOLA ARABICA MERIDIONALE

Dopo avervi raccontato della provincia di Abasce, vi racconteremo ancora della provincia di Aden, come avete potuto

³⁹¹ Vedi scheda su paesi e popoli.

³⁹² La parola araba *maymun*=scimmia, è incrociata col Mammona della Bibbia.

udire.³⁹³ In questa provincia c'è un sultano che è chiamato sultano di Aden. Sono tutti saraceni e adorano Maometto e vogliono un grandissimo male ai cristiani. Ci sono molte città e castelli.

Ad Aden c'è un porto dove vengono dall'India tutte le navi con le loro mercanzie e ci viene una grande quantità di mercanti; da questo porto i mercanti mettono le mercanzie in altre navi più piccole che risalgono per un fiume all'incirca per sette giorni.³⁹⁴ Al termine di questi sette giorni le mercanzie delle navi le caricano su cammelli e le trasportano per circa trenta giorni; in capo a trenta giorni trovano il fiume di Alessandria e attraverso questo fiume le portano più celermente ad Alessandria.³⁹⁵ In questo modo e per questo itinerario da Aden i saraceni di Alessandria ricevono il pepe le spezie e merci costose; non c'è altra strada per venire ad Alessandria. Da questo porto di Aden, inoltre, vanno per le isole dell'India numerose navi con molti mercanti. Aggiungo che i mercanti esportano da Aden molti bei destrieri arabi di gran valore, fino all'India, e ne ricavano un gran profitto, perché i mercanti vendono in India un buon cavallo per ben cento marche d'argento e anche di più. Vi dico che il sultano di Aden ha una rendita molto alta e grandi ricchezze dai diritti che prende dalle navi e dai mercanti che vanno e vengono nella sua terra e, per queste ragioni, egli è uno dei più ricchi re del mondo.

Vi dico che il sultano ha fatto una cosa che ha procurato un grande danno ai cristiani: infatti, quando il sultano di Babilonia andò contro la città di Acri³⁹⁶ e la prese facendo un gran danno ai cristiani, questo sultano di Aden aveva fornito a quello di Babilonia, come aiuto, ben trentamila cavalieri e ben quarantamila cammelli: ciò che giovò moltissimo ai saraceni e danneggiò i cristiani. E fece ciò più per il male che voleva ai cristiani che non per il bene che voleva al sultano di Babilonia, non certo per l'affetto che ha per lui.

*Dopo la città di Escier c'è Dufar*³⁹⁷ che è una bella città, grande e nobile, che è lontana cinquecento miglia dalla città di Escier, verso maestrale. Sono sempre saraceni e adorano Maometto. Hanno come signore un conte e sono sottoposti al sultano di Aden.

³⁹³ Vedi scheda su paesi e popoli.

³⁹⁴ Si tratta evidentemente del Mar Rosso, che Marco Polo scambia per un fiume.

³⁹⁵ Questo itinerario (Aden-MarRosso-carovana-Nilo) era antichissimo, veniva già utilizzato al tempo dei faraoni.

³⁹⁶ Espugnata dai crociati nel 1104, fu ripresa da Saladino nel 1187; ripresa da Riccardo Cuor di Leone, re d'Inghilterra, nel 1191, fu definitivamente tolta ai cristiani dai sultani mamelucchi d'Egitto nel 1291, vent'anni dopo l'arrivo di Marco Polo in Asia.

³⁹⁷ Sehar, città sul Mar Rosso.

E' una città sul mare e ha un porto molto buono, dove vanno e vengono molte navi con molti mercanti e un'enorme quantità di mercanzie. Aggiungo che lì si portano molti buoni destrieri arabi da altre contrade, da cui i mercanti traggono un grande guadagno e un grande profitto. Sappiate che questa città ha anche sotto di sé numerose città e molti castelli. Qui nasce incenso assai e buono; e vi spiegherò come nasce: si tratta di alberi non troppo grandi, sono come piccoli pini. Si intaccano con un coltello in più parti e da queste tacche esce l'incenso; si formano anche sull'albero, senza intaccature, delle galle, e ciò per il grande calore che c'è. Anche in questa città arrivano molti bei destrieri dall'Arabia, che vengono poi portati dai mercanti in India, con gran profitto e gran guadagno.

Calatu³⁹⁸ è una grande città che è dentro il golfo che è chiamato anch'esso di Calatu; è distante da Dufar seicento miglia verso maestrale. E' una nobile città sul mare. Sono saraceni e adorano Maometto. Sono sotto Cormosa e tutte le volte che il *melic*³⁹⁹ di Cormosa è in guerra con altri più potenti di lui, vengono in questa città, perché è molto fortificata ed è un luogo sicuro, sicché non possono temere nulla. Non hanno nessuna biada, ma le ricevono da altre parti, perché i mercanti le portano con le navi.

Questa città ha un porto molto buono. Vi dico che ci vengono dall'India molte navi con molte mercanzie che in questa città si vendono molto bene, perché da questa città si portano merci e spezie all'interno, a molte città e castelli. Anche da questa città si portano in India buoni destrieri, dai quali i mercanti traggono un grande profitto.

Questa città è sullo sbocco e all'interno del golfo di Calatu, sicché nessuna nave ci può entrare e uscire come vuole. E molte volte il *melic* di questa città ha fatto patti favorevoli con il sultano di Chermain, al quale è sottoposta, perché quando quel sultano mette qualche dazio al *melic* di Cormosa, o a qualcun altro dei suoi fratelli, e questi non lo vogliono dare e il sultano gli invia un esercito per obbligarli, essi lasciano Cormosa, si imbarcano su una nave e se ne vengono in questa città di Calatu e qui dimorano e non lasciano passare alcuna nave. Da ciò il sultano di Chermain riceve un danno enorme. Per questo gli conviene fare pace con il *melic* di Cormosa e non gli toglie tanto denaro come aveva precedentemente richiesto. Questo *melic* di Cormosa ha un castello che è ancora più forte della città e meglio dominante il golfo e il mare.

Le genti di questa contrada vivono di datteri e pesci salati, poiché ne hanno in abbondanza; ma bisogna sapere che ci sono

³⁹⁸ Golfo e città di Qalhät.

³⁹⁹ Melic significa "re".

parecchi, gentiluomini e ricchi, che mangiano ben altre migliori vivande.

Si arriva infine alla città di Cormosa.

XXI

LA GRAN TURCHIA O TURCOMANNIA

Nella Gran Turchia⁴⁰⁰ c'è un re di nome Caidu, che è nipote del Gran khan, perché è il figlio del figlio di Ciagatai, che è fratello carnale del Gran khan.⁴⁰¹ Ha molte città e castelli ed è un signore molto grande; è tartaro e le sue genti sono tartare e sono buoni uomini d'arme; e ciò non deve fare meraviglia perché sono tutti addestrati alla guerra e vi dico che fra questo Caidu e il Gran khan non c'è mai accordo, ma c'è sempre una grande guerra. Questa Gran Turchia è verso maestrale, quando si fa il viaggio da Cormosa. La Gran Turchia è oltre il fiume Gion⁴⁰² che si estende verso tramontana, fino alle terre del Gran khan.

Questo Caidu ha sostenuto molte battaglie con le genti del Gran khan e vi dirò della discordia che ha con lui. Sappiate che Caidu richiede sempre al Gran khan la sua parte di conquiste fatte e, in particolare, chiede parte della provincia del Mangi. Il Gran khan gli dice che vorrebbe dargli volentieri la sua parte, come agli altri suoi figli, se - come loro - andasse alla sua corte e ai suoi consigli tutte le volte che lo mandasse a chiamare; inoltre il Gran khan vorrebbe che egli fosse obbediente come gli altri suoi figli e i suoi baroni. Ma Caidu, che non si fida di suo zio il Gran khan, dice che non vuole andarci, ma che vuole essere obbediente dove sta e dice che non andrebbe alla sua corte per niente al mondo perché teme che lo farebbe uccidere. Questo è il disaccordo che c'è fra il Gran khan e Caidu. Vi dico che durante tutto l'anno il Gran khan tiene gli eserciti

⁴⁰⁰ La Gran Turchia corrispondeva all'incirca con l'area dell'attuale Kazakistan e del Turkestan, e con le regioni vicine. Qui più che altrove si palesa la struttura provvisoria del libro. Arrivato ad Hormuz Marco Polo, senza alcun criterio, comincia a parlare di regioni dell'Asia Centrale, della Russia e della Siberia, nonché delle guerre fra potentati mongoli.

⁴⁰¹ Caidu si opponeva al trasferimento della capitale a Pechino e alla cinesizzazione dell'impero e contendeva la dignità di Gran khan a Kublay. Era perciò il capo del "partito nazionale" mongolo, custode delle usanze e dei costumi più genuini. In effetti, Caidu discendeva dalla linea di Ogodei, figlio di Gengis khan e a sua volta Gran khan. Per i gradi di parentela vedi la genealogia.

⁴⁰²E' l'Amurarya, che sbocca nel lago d'Aral.

attorno al territorio di Caidu, affinché non possa fare danni né al suo territorio né ai suoi sudditi. Ma il re Caidu, con tutti gli eserciti del Gran khan, non lascia intentato di entrare nel suo territorio e ha combattuto numerose volte contro gli eserciti che gli andavano contro. Vi dico che il re Caidu, facendo tutti gli sforzi, mette in campo ben centomila uomini a cavallo, tutti valenti e ben abituati alla guerra e alle battaglie; aggiungo che con lui sono numerosi baroni del lignaggio dell'impero, che è quello di Gengis khan, perché lui fu l'iniziatore dell'impero e che per primo conquistò ed ebbe signoria di una parte del mondo. E ora vi racconterò di alcune battaglie che il re Caidu fece con il Gran khan e vi racconterò come i Tartari vanno in battaglia.

Sappiate che hanno l'ordine di portare in battaglia sessanta saette ciascuno: trenta minori, che sono per trafiggere e altre trenta maggiori che hanno il ferro largo, si scoccano da vicino e con cui colpiscono il viso e le braccia, tranciano le corde dell'arco e fanno grandi danni. Dopo che hanno lanciato tutte le saette, mettono mano alla spada e alla mazza e si danno fortissimi colpi.

Bisogna sapere che l'anno 1226 dall'incarnazione di Cristo, questo re Caidu con i suoi cugini, uno dei quali aveva nome Jesudar, mise insieme una grandissima quantità di genti e andò contro due baroni del Gran khan, che erano anch'essi cugini e che avevano anch'essi genti numerosissime, sicché erano - da una parte e dall'altra - ben centomila uomini a cavallo. Si combatterono molto duramente e molti furono morti da una parte e dall'altra, ma alla fine vinse re Caidu e fece dei grandissimi danni a quelle genti. Ma i due cugini scamparono e non ebbero nessun male, perché avevano dei buoni cavalli che li portarono velocemente in salvo.

In tal modo re Caidu vinse la battaglia; e crebbe in arroganza e in orgoglio, e dopo aver vinto quella battaglia tornò nel suo paese e vi dimorò ben due anni in pace, poiché non fece né eserciti né battaglie; né il Gran khan in questo tempo gli fece guerra né gli mostrò ostilità.

Ora avvenne che dopo due anni il re Caidu mise assieme un grandissimo esercito. Sapeva che a Karacorum c'era il figlio del Gran khan di nome Bomogan⁴⁰³ e con lui c'era Giorgio, il nipote del Prete Gianni. Anche questi due baroni avevano un grandissimo esercito di cavalieri. Quando il re Caidu ebbe radunato tutte le sue genti, partì dal suo regno con tutto l'esercito e si mise in cammino e cavalcò per molti giorni, senza incontrare nessuna avventura da ricordare per raccontarla, finché arrivò presso Karacorum, là dove i due baroni stavano con numerose genti. Quando questi due baroni seppero che

⁴⁰³ Forse intende dire Nomogham.

Caidu era arrivato nel loro paese con tante genti per combatterli, non si mostrarono sgomenti, ma dimostrarono il loro ardimento e il loro valore. Si prepararono bene con tutte le loro genti, che erano più di cento diecimila uomini a cavallo, e quando furono bene equipaggiati si misero in cammino contro i loro nemici. Si avvicinarono al re Caidu fino a dieci miglia di distanza e lì piantarono l'accampamento, in modo molto ben ordinato. Anche il re Caidu era attendato in quella pianura con tutta la sue gente. Ciascuna delle due parti riposava e si preparava meglio che poteva per il combattimento.

Al terzo giorno dall'arrivo del figlio del Gran khan e del nipote del Prete Gianni, di buon mattino, le due parti di armarono e si prepararono meglio che potettero. Non avevano un gran vantaggio gli uni sugli altri, perché non c'era nessuna delle due parti che aveva meno di cento diecimila uomini a cavallo, ben armati, con frecce, spade, mazze e scudi. Ciascuna parte si organizzò in sei schiere e in ciascuna schiera c'erano diecimila uomini a cavallo con buoni capitani. Quando le due parti furono ben preparate e ordinate non attendevano che il suono del nacchero,⁴⁰⁴ perché i Tartari non osano iniziare la battaglia finché il nacchero del loro signore non comincia a suonare, ma appena esso suona iniziano la battaglia. I Tartari hanno ancora un tale costume che quando sono preparati e attendono che il nacchero inizi a suonare, cantano e suonano un loro strumento a due corde, molto dolcemente, sempre cantano e suonano e fanno un gran sollazzo mentre aspettano la battaglia. Per questa usanza, mentre erano pronti e attendevano la battaglia e il suono del nacchero, cantavano e suonavano che era una meraviglia a sentirsi. Quando furono stati qualche tempo in questa maniera e poi il nacchero iniziò a suonare, le genti non indugiarono più ma subito si corsero incontro gli uni con gli altri: misero mano agli archi e incoocarono le saette. Si poteva vedere che l'aria era coperta di saette come se piovesse e si potevano vedere molti uomini e molti cavalli feriti mortalmente; si potevano udire le grida e il rumore così grandi come si sarebbe udito dio tuonante; certo appariva chiaro che essi erano nemici mortali. Sappiate che non cessarono di gettare le loro frecce - quelli che erano sani - perché ne ebbero di morti e di feriti mortalmente in grande quantità, sicché di cattiva ora fu iniziata la battaglia per tutte e due le parti, tanti ne morirono da una parte e dall'altra. E quando ebbero gettato tutte le loro saette, misero gli archi nel turcasso, poi misero mano alla spada e alla mazza e corsero gli uni contro gli altri: si cominciarono a dare grandissimi colpi di spada e di mazza. Cominciarono una battaglia molto crudele e terribile: si potevano vedere dare e ricevere colpi

⁴⁰⁴ Timpano.

fortissimi; si potevano veder tranciare mani e braccia, si potevano vedere gli uomini rovesciarsi morti a terra; sappiate insomma che non era passato molto, da quando era iniziata la battaglia, che tutta la terra era coperta di uomini morti e feriti a morte.⁴⁰⁵

Senza dubbio il re Caidu fece grandi prodezze di armi: ma se solamente fosse mancata la sua persona, essi avrebbero più volte abbandonato il campo e sarebbero stati sconfitti, ma il re combatteva così bene e dava un così grande incoraggiamento alle sue genti che esse resistevano molto arditamente. E dall'altra parte il figlio del Gran khan e il nipote del Prete Gianni, si comportarono anch'essi molto bene.

Che dirvi allora? sappiate che questa fu una delle più crudeli battaglie che ci sia stata fra popolazioni tartare: c'era un così grande frastuono e cozzo delle spade e delle mazze, che non si sarebbe udito il dio tonante. Insomma, tutte e due le parti si sforzarono con tutta la loro potenza di sconfiggere l'altra; e per questo si impegnavano oltre misura; ma tutto ciò non valse nulla, perché un esercito non poteva sconfiggere l'altro. La battaglia durò fino al vespro e gli uni non poterono cacciare gli altri dal campo. Ci furono tanti morti da una parte e dall'altra che era una pena vederli: poiché da quella mala ora in cui iniziò la battaglia, moltissimi uomini morirono, moltissime donne furono vedove e moltissimi bambini furono orfani. Moltissime altre donne da quel giorno rimasero in dolore e in lacrime: e queste furono le madri e le sorelle degli uomini che lì morirono.

Quando la battaglia fu durata quanto vi ho riferito e già il sole tornava a tramontare, bisognò che la battaglia finisse per forza. Così partirono e ciascuno tornò al suo campo, così stanchi e travagliati, che non c'era nessuno che non avesse desiderio di riposarsi piuttosto che di combattere. La notte riposarono molto volentieri, per il travaglio che avevano sofferto quel giorno in quella grande e mortifera battaglia. E quando il mattino fu arrivato, il re Caidu, che aveva avuto notizia che il Gran khan mandava un grande e numerosissimo esercito per prenderlo e assalirlo, disse a se stesso che sarebbe stato meglio ritornare a casa. Cosicché, non appena sorse l'alba, si armò con tutte le sue genti; montarono a cavallo e si misero sulla strada per tornare alla loro contrada. Quando il figlio del Gran khan e il nipote del Prete Gianni videro che il re Caidu e tutte le sue genti se n'andavano, non gli andarono dietro, ma li lasciarono andare tranquillamente, perché erano molto stanchi e travagliati. Il re Caidu e le sue genti cavalcarono tanto che non si arrestarono che quando furono arrivati nel loro reame, ossia

⁴⁰⁵ In tutte queste parti del racconto si avverte la mano di Rustichello da Pisa, scrittore di romanzi cavallereschi.

nella Gran Turchia a Samarcanda e lì dimorarono qualche tempo senza fare guerre.

Il Gran khan si adirò moltissimo con questo Caidu che aveva fatto tanti danni alla sua gente e alle sue terre. E disse a se stesso che se non fosse stato suo nipote, nulla lo avrebbe potuto salvare dal farlo mettere a mala morte, ma i legami di sangue lo trattenevano dal distruggere lui e la sua terra. E' in questa maniera, come vi ho detto, che il re Caidu scampò dalle mani del Gran khan.⁴⁰⁶

Sappiate che il re Caidu aveva una figlia, chiamata Aigiarus in tartaro, che in francese vuole dire "luna lucente". Questa fanciulla era così forte che in tutto il reame non c'era giovane né valletto che la potesse vincere. Suo padre il re la voleva maritare, ma lei non voleva; diceva che non avrebbe mai preso marito finché non avesse trovato un gentiluomo che la vincesse in forza. E il re suo padre le aveva scritto su un documento che poteva maritarsi secondo la sua volontà.

Quando la figlia del re ebbe ottenuto da suo padre l'autorizzazione e lo scritto che si poteva maritare secondo la sua volontà, ne ebbe una grande gioia. Fece sapere in numerose parti del mondo che se qualche gentiluomo avesse voluto venire a misurarsi con lei e l'avesse potuta vincere in forza, lei l'avrebbe preso come suo marito. Quando questa notizia fu andata per molte terre e regioni, subito molti gentiluomini di molte parti vennero e si misurarono con lei. La prova si faceva nella seguente maniera: il re con molta gente, maschi e femmine, stava nella più grande sala del palazzo; poi entrava nella sala la figlia del re in un cotta di cuoio molto riccamente lavorata. L'accordo era che se lo sfidante l'avesse potuta vincere mettendola a terra, l'avrebbe avuta per moglie; e se la figlia del re avesse vinto lo sfidante, egli avrebbe perso cento cavalli e sarebbe stato della fanciulla. In questo modo la damigella aveva guadagnato più di mille cavalli, perché non aveva potuto trovare nessun valletto e nessun giovane che la vincesse. E questa era una meraviglia, perché era ben fatta in tutte le sue membra, ma era così grande e così grossa che poco mancava che non fosse una gigantessa.

Ora avvenne che intorno all'anno 1280 dall'incarnazione di Cristo, venne lì il figlio di un ricco re che era molto bello e giovane. Costui era venuto in bella compagnia e portava mille cavalli molto belli, per sfidare la fanciulla. E quando il figlio del re fu venuto, disse che voleva sfidare la fanciulla. Il re Caidu ne fu molto lieto, perché voleva che avesse la figlia per moglie, in quanto sapeva che egli era il figlio del re di.....⁴⁰⁷ E vi dico che il re fece dire in segreto a sua

⁴⁰⁶ Elegante giustificazione diplomatica, che evidentemente riecheggiava la versione ufficiale della corte di Kublay khan.

⁴⁰⁷ Manoscritto bianco.

figlia che lei si doveva lasciar vincere, ma la figlia disse che non lo avrebbe fatto per nulla al mondo.

Che dirvi? un giorno si radunarono nella grande sala il re, la regina e molti uomini e donne. Poi vennero la figlia del re e il figlio del re, che erano così belli e avvenenti che era meraviglioso a vederli. Questo giovane era così forte e possente, che non trovava nessuno che potesse imporsi a lui con la forza. Quando la giovane e il giovane furono in mezzo alla sala, fu fatta la dichiarazione dei patti: che se il giovane fosse stato vinto avrebbe perso i mille cavalli che egli aveva appositamente portato per questa prova. Dopo l'accordo, la giovane e il giovane si afferrarono. E tutti i presenti dicevano fra loro che volevano che il damigello vicesse perché fosse lui il marito della figlia del re; e la stessa cosa volevano il re e la regina. Ma perché tirarla per le lunghe? sappiate che dopo che i due giovani si erano afferrati, si tiravano qua e là; ma tale fu la lotta che la figlia del re vinse gettandolo sul pavimento del palazzo. Il figlio del re fu in tale modo vinto e perdette i mille cavalli e vi dico che non ci fu nessuno, in quella sala, che non se ne rammaricasse.

Aggiungo che il Caidu portava la figlia, quella che aveva vinto il figlio del re, in molte battaglie; e in tutte le mischie non c'era cavaliere che valesse più di lei; e vi dico che molte volte questa giovane se n'andava fra i nemici, prendeva un cavaliere con la forza e lo portava fra i suoi.

Qui Marco Polo si dilunga nel racconto della guerra fra Argon e Acomat, di come il primo fosse preso prigioniero e poi liberato, di come facesse uccidere poi suo zio Acomat e di come fosse riconosciuto khan.⁴⁰⁸ Poi continua raccontando la presa della signoria da parte di Chiacatu, alla morte di Argon e di come Baitu, subentrasse a quest'ultimo, alla sua morte.⁴⁰⁹

XXII

IL GRANDE NORD: REGIONE URALICA, GRANDE RUSSIA, SIBERIA

⁴⁰⁸ Dietro lo scontro religiosi c'erano le effettive ragioni delle guerre fra khanati mongoli, ormai indipendenti dal potere centrale, dovuti a problemi di successione al trono e di controllo dei territori.

⁴⁰⁹ Chiacatu o Gaikatu era cristiano. Baitu fu l'ultimo degli Ill-khan cristiani (apr.-otto. 1295); venne ucciso e salì al trono Ghazan, figlio di Argon, primo khan musulmano. Quest'ultimo aveva inviato una missione a Roma, nel 1303, presso Benedetto XI per studiare un piano per liberare Gerusalemme con l'aiuto dei Tartari.

Sappiate che a nord c'è un re che si chiama Conci.⁴¹⁰ E' Tartaro e tutte le sue genti sono tartare e mantengono la rigorosa legge dei Tartari, che è molto bestiale, e la mantengono tutti insieme come fece Gengis khan e gli altri veri Tartari. Ve ne dirò qualcosa.

Sappiate che fanno il loro dio di feltro e lo chiamano Nacigai e poi gli fanno la moglie; e di questi due dei, dicono che sono gli dei della terra e che salvaguardano le loro bestie, i pascoli e tutti i loro beni terreni. Li adorano e quando avviene che mangino qualche buona vivanda, ne ungono la bocca al loro dio. Fanno una vita davvero come delle bestie. Non sono sottoposti a nessuno. Bisogna sapere che Conci appartiene al lignaggio di Gengis khan, che è il lignaggio imperiale ed è parente prossimo del Gran khan. Questo re non ha città né castelli; le genti abitano tuttavia in una grande pianura, in grandi vallate e su grandi montagne. Vivono delle bestie e di latte, non hanno nessuna biada. Il re ha genti numerose, ma non fa battaglie con nessuno e le mantiene in gran pace. Hanno una grandissima quantità di bestiame: ci sono cammelli, cavalli, buoi e pecore e altre bestie; hanno grandissimi orsi bianchi che sono alti più di venti palmi. Hanno volpi tutte nere e grandi; hanno asini selvatici; hanno molti zibellini, quelli dai quali si ricavano le costose pelli di cui vi ho parlato e che valgono mille bisanti a pelliccia per uomo. Hanno vaio in abbondanza; di topi del faraone ce n'è una grande moltitudine, e ne mangiano tutta l'estate, poiché sono molto grandi; hanno selvaggina assai, visto che abitano in luoghi selvaggi e desolati.

Sappiate che questo re possiede una tale contrada che nessun cavallo ci può andare perché è un paese in cui ci sono molti laghi e sorgenti e c'è tanto ghiaccio, melma e fango che un cavallo non può camminare. E questa contrada così ostile è estesa per tredici giornate: per ogni giornata c'è una posta, là dove i messaggeri che viaggiano per la contrada albergano. In ciascuna di queste poste ci sono ben quaranta cani, molto grandi, più o meno un asino e questi cani portano i messaggeri da una posta all'altra, da una giornata all'altra, come vi dirò. Sappiate infatti che, visto che per tutte quelle giornate i cavalli non possono andare, a causa del ghiaccio e della melma - poiché queste tre giornate sono fra due montagne e una grande vallata e per questo ci sono il ghiaccio e la melma, come vi ho raccontato - per queste ragioni le carrette con le ruote non possono andarci, così hanno fatto delle tregge⁴¹¹ che non hanno ruote e sono fatte in tale maniera che possono andare sul ghiaccio, la melma e il fango, senza affondarvisi troppo. Di queste tregge ce ne sono in molti nostri paesi,

⁴¹⁰ Qoniëi, figlio di Sartaktai; morì verso il 1300. Era il khan della cosiddetta Orda bianca, staccatasi dall'Orda d'oro. Il territorio era a cavallo degli Urali.

⁴¹¹ Slitte.

perché esse sono quelle su cui si portano la paglia e il fieno d'inverno, quando ci sono tanta pioggia e fango. Su queste tregge si mette sopra una pelliccia d'orso e il messaggero ci monta sopra. Queste tregge sono portate da sei cani, di quelli grandi che vi ho detto. E questi cani non li conduce nessuno, ma vanno tutti dritti fino all'altra posta; e trainano molto bene la treggia sul ghiaccio e sul fango; e così vanno da una posta all'altra. Bisogna sapere che chi custodisce la posta monta anche lui su una treggia e si fa portare dai cani: e questi lo portano per la via più dritta e migliore. E quando sono arrivati all'altra posta, vi trovano pronte le tregge e i cani che li portano avanti e quelli che li hanno portati tornano indietro.

Vi dico che gli uomini che abitano in quelle vallate e su quelle montagne sono dei grandi cacciatori, perché prendono molte costose bestiole di grande valore, da cui traggono grandi profitti e benefici: sono zibellini e ermellini e vaii e ercolini e volpi nere e molte altre bestie costose, con le quali si fanno pellicce costose e di gran valore.⁴¹² Hanno dei loro ordigni, dai quali non scampa nessuno. Ma vi dico che per il gran freddo tutte le case sono sotto terra e sotto terra abitano sempre.

Bisogna sapere che molto più in là di questo regno, sempre verso tramontana, c'è una provincia che è chiamata l'Oscurità, perché in tutto il tempo c'è sempre oscurità, tanto che non ci sono né luna né sole, ma è sempre così scuro come noi abbiamo nella prima sera.⁴¹³ La popolazione non ha un signore; vivono come bestie; non sono sotto altri signori. Bisogna sapere che i Tartari ci vanno qualche volta nel modo che vi dirò.

I Tartari ci entrano su giumente che hanno figliato e lasciano i puledri fuori dell'entrata, perché le giumente tornano dai loro figli e conoscono meglio la strada di quanto la conoscono gli uomini. Lì rubano tutto quello che trovano e quando i Tartari hanno rubato, tornano con le giumente verso i loro puledri e le giumente sanno molto bene la strada.

Queste genti hanno grandissime quantità di pellami e molto costosi. Sono tutti cacciatori che ammazzano tante di queste bestie da pelliccia che è una meraviglia. Le genti che confinano con loro, quelle che vivono nel chiarore, acquistano da loro tutte queste pellicce e le rivendono. E vi dico che i mercanti che comprano queste pellicce

⁴¹² Ercolini: sembrerebbe una corruzione di "vai organini", un tipo particolare di scoiattolo.

⁴¹³ Si tratta ovviamente della Siberia settentrionale e del riflesso fantasioso del fenomeno delle stagioni polari. Negli autori medievali (ma anche nel precedente periodo ellenistico) quei paesi erano sede di genti e di mostruosità straordinarie (vedi scheda su paesi e popoli).

fanno un enorme profitto e un grandissimo guadagno. Queste genti sono molto grandi e ben fatte in tutte le membra; ma sono molto pallide e non hanno colore. La Grande Russia confina da un lato con questa provincia

Russia⁴¹⁴ è una grandissima provincia verso tramontana: Sono cristiani e adottano il rito greco. Ci sono numerosi re e hanno un linguaggio proprio. Sono genti molto semplici, ma sono molto bianchi, maschi e femmine, perché sono tutti bianchi e biondi. Hanno molte fortezze all'interno e passi forti. Non danno tributi a nessuno, all'infuori di alcuni che li danno ad un re del ponente che è tartaro e che è Toctai.⁴¹⁵ A costui danno un tributo, ma non molto. Non è terra di mercanzia; bisogna sapere che hanno molte pelli costose e di gran valore, perché hanno zibellini assai e ermellini e vaii e ercolini e volpi in abbondanza, delle migliori del mondo e delle più belle. E ancora vi dico che hanno molte argentiere,⁴¹⁶ dalle quali ricavano assai argento. Non ci sono altre cose da menzionare e per questo partiremo dalla Russia e vi racconteremo del Mare Maggiore,⁴¹⁷ delle sue vicinanze, di quali province e di quali genti e cominceremo in primo luogo da Costantinopoli.

Ma prima vi racconteremo di una provincia che è fra tramontana e maestrale. Sappiate che in quella provincia c'è una contea che è chiamata Lac,⁴¹⁸ che confina con la Russia, che ha un re e dove sono cristiani e saraceni. Hanno pellicce assai e buone, che esportano in molte altre parti attraverso i mercanti; vivono di commercio e di artigianato. Altro da ricordare non c'è e per questo partiremo e vi racconteremo altre cose, ma prima vi voglio raccontare una cosa della Russia che ho dimenticato.

Sappiate che in Russia c'è il freddo più forte di tutto il mondo, che a malapena lo si può scampare. E' una così grande provincia che si estende fino al mare oceanico. E vi dico che in quel mare ci sono alquante isole, nelle quali nascono molti girifalchi e molti falconi pellegrini, sì che li esportano in numerose località del mondo. Vi dico che dalla Russia a Noroech⁴¹⁹ non c'è un gran cammino, e se non fosse per il gran freddo ci si potrebbe andare velocemente, ma a causa del freddo non ci si può andare per niente facilmente.

⁴¹⁴ Vedi scheda su paesi e popoli.

⁴¹⁵ Al potere nel 1290, morì nel 1312: era il quinto figlio di Monke.

⁴¹⁶ Miniere di argento.

⁴¹⁷ E' il Mar Nero.

⁴¹⁸ In realtà si trattava di una popolazione, i Lesgi.

⁴¹⁹ Noroech o Orbeche, ossia la Norvegia.

Ora lasceremo tutto questo e vi racconteremo del Mare Maggiore: bisogna sapere che vi sono molti mercanti e molte persone che lo conoscono; ma ce ne sono ancora di più che non lo conoscono: per questo e bene metterlo per iscritto. E noi così faremo e cominceremo subito dalla bocca e dallo stretto di Costantinopoli.

Sopra la bocca dell'ingresso al mare maggiore, dal lato del ponente, c'è una montagna che è chiamata Faro.

Dopo che avevamo cominciato a parlare del Mare Maggiore, ci siamo pentiti di averlo messo per iscritto, perché molte persone lo conoscono ampiamente; per questo andremo avanti e cominceremo a parlare di altre cose. E vi diremo dei Tartari di Ponente e del signore che regna.

XXV

I TARTARI DI PONENTE

Il primo signore dei Tartari di ponente fu Sain che fu un grande e possente re.⁴²⁰ Questo re Sain conquistò Russi e Comania e Alania e Lac e Mengiar e Zic e Gotia e Gazaria.⁴²¹ Prima che le conquistasse erano tutte sottoposte ai Comani;⁴²² ma non stavano tutte insieme ne erano unite: per questa ragione persero le loro terre e furono cacciati per l'universo mondo e quelli che sono rimasti sono in servaggio di questo re Sain.

Dopo il re Sain, regnò il re Batu; e dopo Batu regnò il re Barca; e dopo il re Barca regnò il re Mongutemur; dopo Mongutemur regnò Totamangu; e dopo Tocatai, che regna attualmente.

Ora racconteremo di una grande battaglia che ci fu fra Alau, signore del Levante e Barca, il signore di Ponente.⁴²³

⁴²⁰ Sain, cioè Giugi, figlio di Gengis khan, era il signore dei Tartari di Ponente o dell'Orda d'Oro. *Orda* era la tenda centrale dell'accampamento dei nomadi della steppa. Il dominio dell'Orda d'Oro si estendeva dal Mar Nero al Caspio e al lago d'Aral.

⁴²¹ In sostanza tutta l'area della steppa russa meridionale. Gli Alani erano di ceppo iranico: una volta vinti, furono deportati in molti in Estremo Oriente, dove formavano il nucleo principale della guardia imperiale.

⁴²² I Comani (chiamati anche Qipciak) dominavano all'incirca la Russia meridionale (vedi scheda su paesi e popoli).

⁴²³ La guerra, lunga e sanguinosa, scoppiò per il dominio sul Caucaso. Berke era un altro figlio di Giugi. Alau, ossia Hulagu, fratello di Kublay, era il primo khan di Persia. Figlio e marito di donne cristiane, si era alleato con il principato cristiano di Antiochia per battere i Mamelucchi dell'Egitto. Ma nel 1260, in Galilea, era stato sconfitto. Si arrestò così l'avanzata mongola nel Vicino Oriente.

Bisogna sapere che nell'anno 1261 dall'incarnazione di Cristo sorse una grande discordia fra il re Alau, il signore dei Tartari di Levante e Barca, re dei Tartari di Ponente e ciò avvenne per una provincia che demarcava l'uno e l'altro regno; perché ciascuno la voleva per sé e nessuno di loro voleva consegnarla all'altro, in quanto ciascuno dei due si credeva grande e potente. Si sfidarono in guerra e ciascuno disse che l'avrebbe presa e voleva vedere chi si sarebbe opposto. Quando si furono sfidati ciascuno fece venire tutti quelli che erano con lui e fecero i più grandi preparativi che da un pezzo di fossero veduti: ché ciascuno si sforzò oltre ogni potere per avere il sopravvento.

Sappiate che dopo che si furono sfidati, non passarono sei mesi che ciascuno mise insieme ben trecentomila uomini a cavallo, molto bene equipaggiati di tutte le cose da battaglia, secondo la loro usanza.

Quando furono ben pronti, Alau, il signore del Levante, si mise in cammino con tutta la sua gente; cavalcò tante giornate senza che accadesse nulla da ricordare. Andarono tanto che pervennero in una grande pianura, che è fra le porte di ferro e il mare di Sarai,⁴²⁴ e in questa pianura mise il campo ben ordinato. E vi dico che aveva molti ricchi padiglioni e tende molto ricche, tanto da sembrare un campo di ricchi uomini. Disse che avrebbe atteso lì per vedere se Barca e le sue genti sarebbero venuti. Sappiate che questo luogo dove erano accampati è proprio al confine dei due regni.

Ora sappiate che quando il re Barca ebbe fatto tutti i suoi preparativi, ebbe messo insieme tutte le sue genti e ebbe sentito come Alau era partito con tutto il suo esercito, disse che ormai aveva indugiato troppo. Dunque non indugiò oltre. Cavalcarono tanto finché arrivarono nella grande pianura dove erano i loro nemici. Si accamparono in buon ordine, a dieci miglia da Alau. Vi dico che questo campo era bello come quello di Alau e altrettanto ricco, perché avreste visto padiglioni di drappi d'oro e tende assai ricche, tali che da lungo tempo non si erano visti campi così belli e ricchi. C'erano più armati di quanti ne avesse Alau, in quanto Barca aveva ben trecento cinquantamila uomini a cavallo. E quando furono attendati aspettarono due giorni.

Al terzo giorno Barca fece parlamento con i suoi uomini.

Marco Polo prosegue raccontando il discorso che Barca e Alau fecero ai loro eserciti, e i preparativi per la battaglia.

Quando i due grandi re con tutte le loro genti si furono fronteggiati alla distanza di due colpi di balestra, non aspettavano che

⁴²⁴ Ampia pianura fra la fortezza di Derbend e il Mar Caspio.

di cominciare la battaglia e desideravano molto di udire il timpano. Ma non passò molto tempo che da tutte e due le parti il nacchero cominciò a suonare. Non appena sentirono suonare il timpano, subito le due parti corsero l'una contro l'altra. Misero mano agli archi, incoccarono le saette e tirarono ognuno verso il nemico. Si potevano veder volare da una parte e dall'altra le saette, sicché l'aria ne fu talmente oscurata che non si poteva vedere il cielo; ora si potevano vedere molti uomini cadere morti a terra e anche molti cavalli. E non poteva essere diversamente, considerando che erano state scoccate tante saette in una volta. Non cessarono di scoccare saette finché ne ebbero nel turcasso, sicché tutta la terra era coperta di uomini morti e di feriti a morte. Quando ebbero tirato tutte le saette, misero mano alla spade e alle mazze, si corsero incontro e si dettero grandissimi colpi. Cominciò una battaglia così crudele e terribile che era uno strazio a vedersi; si potevano veder tagliare mani e braccia e teste; si potevano veder stramazze a terra uomini e cavalli morti, perché ne morirono tanti dalla mala ora in cui era cominciata la battaglia, che da molto tempo non ne erano morti tanti in campo, come in questo caso. Le grida e il frastuono erano così grandi che non si sarebbe sentito il dio tuonante; e vi dico che non si poteva camminare sui corpi di uomini morti, perché la terra ne era tutta coperta e era vermiglia di sangue. Vi dico che era da tempo immemorabile che non si era tenuta al mondo una battaglia come questa, in cui combattesse insieme un così grande numero di uomini. Fu chiaro, a questo punto, come non si volevano affatto bene, ma che erano nemici mortali. Il re Alau, che era prode e abile nelle armi, si comportò così magnificamente in questa battaglia, che si meritò per davvero di possedere la terra e di portare la corona. Fece delle grandi prodezze, incitando inoltre la sua gente. Quando infatti videro che il loro signore si comportava così bene e valorosamente, ebbero maggiore coraggio e ardimento. E senza dubbio si trattò di un meraviglioso fatto d'arme, poiché tutti quelli che lo videro, amici e nemici, ne erano sbalorditi, perché non sembrava un uomo, ma fulmine e tempesta.

E del re Barca sappiate che anch'egli combatté benissimo e si comportò molto valorosamente e certo la sua condotta meritava le lodi di tutto il mondo. Ma nonostante la sua prodezza potesse valere qualcosa in quella giornata, poiché delle sue genti ne erano morte tante e tanti erano stati feriti e abbattuti a terra, non poterono più resistere. Perciò, quando la battaglia arrivò fino al vespro, il re Barca e la sua gente non poterono più resistere e dovettero abbandonare forzatamente il campo e mettersi in fuga più velocemente che potevano. Quando Alau e le sue genti videro che i loro nemici si erano volti in fuga, li inseguirono e li cacciarono e li andarono abbattendo e uccidendo; e ne uccisero tanti che era una scena pietosa a vedersi.

Dopo che li ebbero inseguiti per un pezzo, si fermarono e tornarono ai loro padiglioni; si spogliarono delle armi e quelli che erano feriti si fecero lavare e bendare. Erano così stanchi e pesti che non c'era altra scelta che riposare. Così quella notte si riposarono, stanchi e travagliati. Quando fu arrivato l'indomani, Alau ordinò che tutti i corpi dei morti fossero bruciati, i nemici come gli amici.

Dopo aver fatto questo, il re Alau se ne tornò al suo paese, con le genti che erano scampate alla battaglia; perché sappiate che per quanto avesse vinto, delle sue genti ne erano morte molte, anche se - indubbiamente - dei suoi nemici ne erano morti di più.

Il Milione, nella redazione franco-toscana [Z] termina con il racconto di come Totamangu divenne signore dei Tartari di Ponente e dello scontro armato fra Toctai e Nogai.⁴²⁵

PROVA INDICE ANALITICO

⁴²⁵ Il racconto si arresta improvvisamente, senza un epilogo e senza un commento finale. Nella redazione toscana, fatta quando Marco Polo era in vita, c'è invece un commiato, per quanto stringato.